

a cura di

OSVALDO DUILIO ROSSI

Il caso Myotecs

– NON DIVULGABILE –

Il curatore si è limitato a sottrarre il materiale dagli archivi dell’Agenzia e a selezionare i soli documenti indispensabili a rendere chiara la vicenda

Le passioni troppo sfrenate ed esibite
sono sicuramente un’avvisaglia di copertura.

Agente Walden, rap. n. 50604 – per uso interno.

Rapporto n. 20321, sul territorio.

Mi sono appena trasferito nella zona di osservazione.

L'ambiente è molto decrepito. Le trabeazioni stentano a resistere, giocano con l'equilibrio, e il giorno va e viene come lampadine incerte durante i cali di tensione. Una popolazione indiscreta e spietata si apposta a turno negli osservatori e le vedette godono di certi privilegi naturali passati loro sottobanco. Alcuni civili sfoggiano insegne paramilitari per rappresentare gruppi di vigilanza armata del Partito. Va molto di moda la soffiata come strumento di affrancamento e devozione. È fervente anche il campo del mercato e del baratto – molto praticato lo scambio mellifluido – e sembra che il compenso più apprezzato non sia la moneta elettronica e, fatto strano, anche se accettata di buon grado, neanche l'informatizzazione come contromoneta tiene banco. Mi ci vorrà un altro po' per chiarire la situazione. Dovrò diramare parecchie reti ambientali per guadagnarmi l'ingresso nei quartieri della fiducia dei loro cuori.

La cosa più evidente è una diversificazione stratificata degli stati sociali individuabili facilmente dalle sembianze degli individui e dalla loro appartenenza a specifiche assemblee ben circoscritte e protette da una gelosa chiusura e anche la cerchia della criminalità – i bastardi, come li chiamano da queste parti – è un ambito difficile da penetrare, ma proverò anche lì.

Il centro della zona è illuminato – termine metaforico – dalla presenza di una delle corporazioni del Cartello che sembra essersi adagiata comodamente sugli allori che le vengono forniti dal pubblico che spesso attraversa fasi di idolatria dei prodotti – il feticismo del consumo va parecchio forte.

I tempi morti sono infiniti, ma a sprazzi ci sono accelerazioni repentine di attività compiacenti che sembrano accontentare gli animi semplici della cittadinanza.

Questa è solo la prima impressione del colpo d'occhio e cercherò di essere più preciso in seguito.

Rapporto n. 20423, sulle abitudini notturne dei tossicomani.

I tossicodipendenti omosessuali sono due, uno in carne e quasi rasato a zero, rubizzo, ben vestito, l'altro asciutto ma per niente smunto, i nervi tesi, stessa altezza, siedono sulla scalinata della via di passaggio, i gradini erosi dal tempo e dall'usura, forse anche dal vento, accanto al corrimano di pietra e mattonato della cattedrale, lastre pesanti inclinate dalla strada di sopra verso quella di sotto, i ciuffi d'erba che spuntano fuori dalle crepe tra un piano e l'altro e gatti che leccano radici. È un costume tipico del fine settimana quello di ricercare diversivi ulteriori alle capacità fisiche e psichiche naturali, fa parte dell'usanza civica. Accade sempre intorno all'01:30 di notte. Il magro tiene il braccio sinistro teso – lo terrà teso, il braccio sinistro, finché avrà vene buone da bucare nel braccio sinistro – teso e stretto dal laccio emostatico che gli è stato annodato dal suo compagno; ha qualcosa da dire, qualche volgarità da urlare alle facciate dei palazzi che gli si chiudono intorno e sopra, qualcosa di cui il suo partner non si cura, forse perché sa che non è grave, perché fa sempre così, magari perché sono tutti e due già drogati o ubriachi o entrambe le cose. Quello che grida parla in dialetto ed è sicuramente uno del posto. L'uomo più grasso – sembra un prete buddista in abiti civili, è calmo e rilassato e sorridente, e non sorride perché sta divertendosi – prende qualcosa dall'astuccio di pelle e lo posa sul gradino, accanto a sé e lontano da quello magro, poi prende qualcos'altro e se lo mette in bocca, lo trattiene con i denti e tira via, gli resta tra le labbra la capsula di plastica come una sigaretta spenta mentre l'ago risplende. Riempie il dosatore dalla fiala che aveva posato prima e si fa dare il braccio dal compagno. Trasferisce la dose da una parte all'altra prima succhiando poco sangue, poi premendo sullo stantuffo in modo che non resti una goccia nella siringa. L'altro si slaccia l'emostatico e l'uomo grasso rimette a posto ogni pezzo, tutti dentro al suo astuccio di pelle di coccodrillo che poi nasconde nei pantaloni. Si alzano e prima di andare via quello che è il padrone della dose prende tra le mani la testa del tossico, lo guarda per un attimo e lo bacia sulle labbra, poi scendono i gradini uno ad uno, ma chi si è preso il bacio e si è drogato va più in fretta e grida altre due o tre oscenità, con disprezzo, nei confronti dell'uomo grasso, e disperazione. Dall'andatura sicura dell'uomo grasso e dalla distanza che ha preso dall'altro, la traiettoria diversa che ha tracciato rispetto al suo compagno e l'espressione pacata e decisa che reca in volto, sembrerebbe che il padrone della dose riesca ad esercitare una certa forma di controllo sul suo partner e non si preoccupi delle reazioni di lui. L'uomo che si è appena bucatato (si è fatto bucare) sembra triste e furioso ma incapace di

sincere espressioni di violenza, sembra che qualcosa di cui è a conoscenza gli impedisca di compiere quello che i suoi istinti gli suggeriscono di fare, sembra che il legame che lo stringe al suo compagno sia allo stesso tempo la barriera per i suoi impulsi e quello che gli permette di avvertirli.

Non è ancora accertato il genere di rapporto che sussiste tra i due soggetti. Forse solo uno di loro è omosessuale e solo l'altro è tossicodipendente e quello eterosessuale si concede all'altro contro il corrispettivo di una dose per ogni copula, ma questo è difficile da ammettere perché altrimenti non si spiegherebbe come mai quello omosessuale dei due e non tossicodipendente disponga di droghe e attrezzatura e le sappia usare. Altra ipotesi è che siano entrambi tossicodipendenti ma quello più robusto si droghi in altri momenti. È anche possibile, e non va escluso, che siano entrambi omosessuali e forse entrambi tossicodipendenti ma che l'uomo magro perda il controllo per qualche motivo ancora ignoto – l'effetto della droga, la consapevolezza della propria dipendenza dalla dose e dal fornitore, la consapevolezza del probabile rapporto di sottomissione che lo lega all'uomo in carne. I loro gusti sessuali potrebbero sconfinare nei piaceri della dominazione e della sottomissione – prescindendo di certo dalla scelta omosessuale del partner – ma questo non è appurabile dai pochi dati attualmente in possesso.

Ancora non è chiaro quale genere di droga utilizzi il padrone della dose per tenere sotto controllo l'altro (sicuramente accontenta il suo bisogno di droga non per timore, perché è evidente che è lui stesso a gestire il rapporto). Si protende a pensare che si tratti di eroina, ma l'uso dell'ago non limita il campo solo al genere della diacetilmorfina; se si trattasse di morfina sarebbe possibile ipotizzare, o almeno non si potrebbe del tutto escludere, che l'uomo grasso abbia accesso a qualche deposito medico di un ospedale, essendo egli magari un infermiere o addirittura un medico, oppure un farmacista. Dal portamento elegante del padrone della dose e dal suo abbigliamento curato – del tutto differente da quelli del suo compagno – si potrebbe anche pensare che i gusti ricercati della coppia li orientino verso l'uso della cocaina, ma questo non giustificherebbe l'uso dell'ago, almeno non usato in mezzo alla strada: la scelta più raffinata di questa sostanza prescinderebbe da un metodo più asettico e meno volgare di somministrazione. Altri possibili stupefacenti o psicotropi utilizzati in questa situazione sono: Mix1 (Amobarbitale + Barbitale + Butetale + Pentobarbitale + Secobarbital), Mix2 (DI-Glutetimide + Meprobamate + Pentobarbitale + Fenobarbitale + Secobarbital), Pentoarbitale – tutte iniettabili – Acido D-lisergico, d-Amfetamina cloridrato, Barbitale, Codeina fosfato (USP), Lisergide (LSD), Acetilcodeina base, Buprenorfina base, Buprenorfina HCl, Etilmorfina HCl,

Idrocodone bitartrato (molto suggestivo), 3-Monoacetilmorfina ossalato, Norcodeina, Norossicodone HCl, Ossicodone HCl, Ossimorfone HCl, Tebaine HCl (molto efficace), Tebaina – tutte in polvere da diluire.

Si perdono le tracce dei due soggetti appena svoltano oltre l'angolo della strada principale, diretti probabilmente verso un alloggio o un mezzo di locomozione per consumare altri piaceri insieme.

Ecco un esempio di tossicologia e assuefazione regolamentare.

Rapporto n. 20605, sulla variabile eco-seriale.

Ho riscontrato in questo periodo un elevato seppur diluito incremento della popolazione. Gli edifici fantasma e le strutture fatiscenti, dimenticate anche dai ragazzi scalmanati, nei sobborghi devastati dalla mano burocratica delle agenzie rivali – quella vecchia lunga guerra agli appalti e alle autorizzazioni fittizie intrapresa dalla Confederazione – sono stati occupati negli ultimi mesi da un sottobosco di popolazione spuntata dal nulla. Si tratta di individui introdotti di sicuro clandestinamente nella zona di osservazione.

Tutti questi personaggi riscontrano gravi deficienze e patologie fisiche nonché psichiche – le malformazioni degli arti e del corpo in generale possono essere anche mancanti, ma tendenze masochistiche e deprecazione della dignità personale propria e altrui sono i sintomi più evidenti del fenomeno.

Ho notato in loro anche uno scarso sentimento di fratellanza e aggregazione limitata spesso alla gestione, comunque trasandata e grossolana, di coppie o di doppie coppie al massimo. Disattenti all'alimentazione – costituita in prevalenza da rifiuti – e dediti alla violenza, quando entrano in contatto con civili caritatevoli rifiutano qualunque offerta di aiuto e respingono assolutamente lo strumento del denaro. Sarà interessante vedere cosa faranno della loro progenie.

Aprirò immediatamente un'indagine sulle vie di intrusione che possono aver adoperato questi apparenti e stomachevoli incapaci.

Rapporto n. 20626, sul Reparto Radiologia.

L'Ufficio Medico dell'Hinterland è dislocato su cinque piani di un edificio di cinque piani situato in una via poco trafficata, nonostante sia la traversa deflussoria di una strada principale. Al piano terra è situato lo sportello del ricevimento con due operatori – due donne regolarmente munite di tessera identificativa standard – per lo smistamento delle pratiche ed il pagamento delle imposte. Il costo di una radiografia a mezzo raggi Ronntghen (Raggi X) è di 32,25. La bacheca affissa accanto allo sportello è confusionaria e zeppa di messaggi inutili ed avvisi scaduti. Nell'atrio è sempre presente un'addetta alle pulizie che impugna uno scopettone vecchio, con il suo carrello per stracci e secchi a portata di mano. Le scale che conducono ai sotterranei sono bloccate da transenne e non sono illuminate – ottime per Agguato e Occultamento, anche per Spaccio e Trafila.

Al secondo piano dell'edificio è situato il reparto Radiografia (scompartimento n. 62), seguito dal reparto Chirurgia (scompartimento n. 39) e poi da quello di Otorinolaringoiatria (scomparto n. 16). Gli scompartimenti sono nascosti al corridoio principale da vetrate zigrinate che impediscono di vedere attraverso. All'interno dello scomparto n. 62 ci sono sedici sedie di plastica disposte in circolo alla rinfusa, un cartello stampato in proprio e non omologato ai termini di legge che vieta di fumare nell'area del reparto riferendosi ad un determinato articolo di un'altrettanto ben specificata legge dell'Hinterland; segue un tavolo in lamiera e ferro con un cassetto di metallo chiuso a chiave, una porta e, di fianco alla porta, uno sportello per il disbrigo delle pratiche. Interessante cassetto chiuso a chiave – ottima copertura.

L'impiegato addetto al disbrigo delle pratiche è trasandato e porta i capelli raccolti in una coda di cavallo in cima alla nuca, unti. I suoi modi sono accomodanti ma sembra nutrire avversità nei confronti del proprio ruolo, come se fosse cosciente di essere in possesso di qualità da sfruttare meglio in altri campi del lavoro o della conoscenza. Un rapido esame Psicoentropico afferma che il soggetto ha un metodo di lavoro inadeguato e che preferisce svolgere attività da solo; che ha poco autocontrollo, è impulsivo e molto incostante; che è quasi sufficiente l'importanza che attribuisce all'istruzione e alla cultura considerata come un valore; che ha scarsa motivazione a condividere le finalità dell'insegnamento; che preferibilmente non è interessato alla compagnia degli altri; che tende a mettersi in mostra, a sostenere i propri diritti e i propri punti di vista impedendo l'invasione del proprio spazio fisico e spirituale; che è estroverso, di umore costante e loquace; si sottoli-

nea la facilità con cui perde la calma per motivi poco consistenti; è evidente la sua diffidenza e la difficoltà ad avere fiducia negli altri e dubita delle intenzioni altrui nel sospetto che agiscano in un certo modo solamente per interesse; sembra che non ci tenga molto all'aspetto esteriore; è istintivo e precipitoso, imprevedibile e incostante; il suo interesse per le attività che implicano il contatto con le persone per informarle, istruirle e curarle è molto scarso; nutre scarso interesse anche per le attività che permettono di esercitare influenza e potere sugli altri; si scopre che il suo scarso autocontrollo lo induce spesso a non rispettare le convenzioni e le norme sociali; crede ed è convinto di questi suoi valori.

Oltrepassando la porta, dopo aver atteso il proprio turno secondo l'ordine d'appello (ci sono solo io) e dopo aver dimostrato il regolare pagamento del ticket, si accede alla sezione operativa del Reparto Radiologia. In primo luogo è presente la postazione dell'impiegato allo sportello, poi si aprono tre stanze a giorno, prive di porte d'accesso, delle quali una adibita all'espletamento delle radiografie, un'altra adibita al comando del macchinario radiografico ed allo sviluppo delle lastre impresse, ed una terza di utilizzo ignoto, sembrerebbe completamente svuotata. Due targhette luminose avvisano dell'ingresso in un'area di contaminazione.

Il macchinario è comandato dallo stesso impiegato che sovrintende ai compiti di accettazione dello sportello del reparto, e sempre da lui vengono sviluppate le lastre. Le radiografie possono essere visionate immediatamente dopo l'impressione, ma si possono ritirare solo dopo che il medico responsabile del reparto le abbia controllate e vidimate esprimendo una diagnosi da compilare in triplice copia (una per il paziente e due per l'ufficio). Il medico responsabile è presente in reparto solo tre giorni alla settimana e solo in orario lavorativo di mattina. Non ci sono notizie ulteriori sulla persona del medico responsabile.

Il Reparto Radiologia è aperto dalle 9:30 del mattino alle 12:30 e dalle 15:30 alle 18:30.

Ritiro la documentazione e vado via.

Rapporto n. 20701, sulla biancheria intima.

Fino a qualche giorno fa, per anni su anni, ho usato gli slip. Adesso uso i pantaloncini perché gli slip hanno cominciato a farmi irritare l'epidermide, in quel punto dove gli elastici del cavallo abbracciano i testicoli. Per cinquant'anni ho portato gli slip e l'ho fatto senza avvertire alcun fastidio, poi, di punto in bianco, all'improvviso... tutto capita all'improvviso in questo mondo bizzarro, la gente impazzisce all'improvviso, i figli crescono all'improvviso, tra il lusco e il brusco, i padri muoiono, i giudici vengono arrestati, le bombe esplodono – informazioni e micotossine raggranellate in grappoli di coriandoli infinitesimali piovono come neve televisiva, intermittenze e sfarfallii biologici viaggiano sulla frequenza dell'onda lunga di marea genetica, quando inebetiti e assenti, subordinati al proprio corpo, le matasse di mutanti escono spossati dai cancelli della fabbrica MS – all'improvviso ho dovuto buttare nel secchio un intero cassetto di mutande... e ce n'erano anche di costose, per quanto... per quanto al massimo possa costare un paio di mutande. Via, li ho dovuti buttare perché mi facevano arrossare le pieghe dei testicoli – tra il sudore e gli elastici, una bella tortura medievale. Ti accorgi in un colpo solo che sei invecchiato, quando entri in una merceria e chiedi un paio di boxer – che dico un paio, ho dovuto riempirci quel cassetto che dicevo prima – e il commesso che vi conosce da anni, lui, meglio di quanto possiate credere... il commesso vi dice: “Come mai signore? Non usava gli slip? Guardi che me ne sono arrivati certi...” e in effetti sono proprio carini quelli che gli sono appena arrivati e quasi quasi li voglio comprare, ma mi tagliano, mi fanno prudere tutto e non ho voglia di grattarmi sotto i pantaloni in mezzo alla via – ho una certa dignità da contenere. Come fate a rispondergli che gli slip hanno cominciato a farvi spuntare eritemi ignobili? La scusa dei gusti che cambiano lo lascia un po' perplesso, mica ci casca lui, ma riesco lo stesso a portare a casa una busta piena di boxer fantasia, tutti con la stessa fantasia, ma di colore diverso... tre paia blu notte, due verde tropicale, uno giallo, tre oca... senza sconto perché ho raccontato una balla al ragazzo alla cassa, almeno questo è quello che crede lui, e lui lo sa. E così, dopo cinquant'anni di onorata carriera a cavallo degli slip, apro questa busta di cellofan e tiro fuori quell'ibrido che somiglia ad un paio di calzoni alla zuava troppo piccoli, fatti per un bambino incredibilmente basso e largo. Indossati: “Incredibile! Comodi.” Cinque, sei, dieci minuti di cammino in strada, mezz'ora, due ore... diamine, cominciavano a segare anche questi, in mezzo allo scroto, sembrava che mi si sarebbe spaccato e che sarebbero cascati via i testicoli. Colsi il mio riflesso in una vetrina, cammina-

vo con le gambe spalancate, come un vaccaro, e la gente pensa subito al peggio, “se lo sono fatto, gli hanno bell’e rotto il culo a ‘sto frocione.” E invece no, è che sono invecchiato tutto in un colpo, tutt’insieme, in un giorno solo, pure meno... E anche di notte ti si aggroviglia tutta quella stoffa in mezzo all’inguine, tra le natiche, ti sega sempre di più, la notte è pure peggio, si aggancia, strappa... o ti strappi tu o si strappano le mutande.

Insomma, io dico, ma come si fa a vivere su questa terra se ci si mettono pure le mutande a rompere i coglioni!

(Le operazioni attive si stanno rendendo impraticabili a causa del mio stato fisico, sarebbe opportuno ricoprire mansioni di ricerca e osservazione, lasciando il territorio dell’azione pura a qualche giovane più adatto e meno insofferente – non vorrei ritrovarmi invischiato in situazioni pericolose dalle quali non riuscire a proteggere l’Agenzia – le indagini da effettuare sono molto rischiose e richiedono prontezza fisica e capacità di movimento eccellenti, bisogna essere sempre in grado di attaccare e sparire. Suggerisco un impiego – anche momentaneo – di ufficio, studiarne le ripercussioni e deliberare conseguentemente).

Rapporto n. 20805, sulla recezione/ricezione dello straniero.

Il fenomeno dei disadattati spuntati dal nulla come funghi – che stanno disseminando figli deformi e aborti in tutti gli angoli della zona – è diventato assai vasto e di pubblico dominio.

Ho ascoltato uno scambio di battute nelle docce di un centro di galleggiamento ed immersione; ne riporterò di seguito i contenuti, ma il discorso è incompleto perché ad un certo punto i soggetti hanno inspiegabilmente perso la razionalità critica, si sono rammolliti e sono filati a fare il bagno.

* * *

Osservando alla luce del pensiero storico romano quello che accade politicamente nell'Hinterland oggi, non si può che rimanere sconvolti o quantomeno perplessi. È evidente come, dopo millenni, si stia ripetendo in maniera inversa, addirittura speculare, quello che è accaduto nel remoto passato. Forse è eccessivo (e sicuramente non è adatto a dettare una legge o un assioma) parlare di ciclicità dei corsi storici e di puntualità dei relativi ricorsi, ma comunque è legittimo registrare tale impostazione dello sviluppo sociale odierno.

Per quanto riguarda l'assimilazione dello straniero, è il caso di spendere un po' di attenzione sulle modalità ed i fini di questo fenomeno nell'Hinterland, senza però addentrarsi nell'esame pur interessante e necessario della situazione politica in questo periodo.

Quel fenomeno definito immigrazione è sempre stato presente nella storia dei popoli e sempre è stato sospinto da motivazioni differenti e valide, anch'esse cicliche: attriti politici; asprezza del territorio; belligeranza; impulso umanitario; impossibilità o incapacità di soddisfare certe necessità; la scoperta della povertà che avviene sempre durante i confronti con popoli alieni e più opulenti, comportando questo non un impoverimento, ma la scoperta di nuove necessità e nuovi prezzi d'uso... basti ricordare i flussi migratori nei Paesi Polari prima e dopo la quarta rivoluzione industriale, dovuti alle condizioni di estrema povertà che oggi sono le stesse che hanno creato il fenomeno della nuova emigrazione. Non va però dimenticato che: 1) i Poli erano diventati territorio di nessuno, essendone stati trucidati, defraudati ed estirpati gli indigeni, ed essendo stati rivendicati come nuovo Paese in nome di nessuno se non di stirpi mescolate provenienti dal resto del globo e quindi, proprio perché mescolate tra le varie nazioni a mezzo di nessun diritto privato né internazionale di alcuno di questi vecchi Paesi, per questo rivendicati a nome di nessuno se non di una bizzarra forma di anarchia: quindi non tutelato, il territorio polare, da alcuna legge se non da quella creata

poi da chi polare non era mai stato e quindi da una legge non-polare; 2) l'immigrazione verso la terra polare è ormai, purtroppo (per chi polare ci nacque *ab origine* e senza darsi nome di polare), legittimata, se non sul piano giuridico, almeno e certamente su quello della coscienza poiché, essendo quella una società ed una cultura frutto della mescolanza delle vecchie culture globali, il trasferirvi ed il connesso atto di recepire altre nuove forme sociali non poteva e non può ancora essere impedito (almeno a livello di coscienza) da chi già lo fece in passato; 3) l'Hinterland, invece, una propria cultura radicata nella storia della propria terra e del proprio popolo l'ha coltivata (è riuscita a coltivarla) in più di duemila e passa anni e sarebbe quantomeno sciocco dichiararne l'usura e la necessità di una sostituzione o di una revisione operate da mani estranee con strumenti barbari.

L'immigrazione nell'Hinterland è un fenomeno che sempre è esistito e mai è stato contrastato, ma le ragioni di questo lassismo sono oggi le stesse che giustificavano il comportamento di ieri? Rifacendosi all'*incipit*, torniamo allora sui passi dei predecessori della popolazione dell'Hinterland.

Sarebbe ipocrita asserire che la politica di accoglimento dello straniero oggi vuole ricalcare il modello storico romano, magari in preda ad una crisi nostalgica o per un preciso disegno strategico dell'attuale classe dirigente; ed è anche ipocrita asserire che è per spirito caritatevole che lo straniero si sposta in questo territorio, per migliorarne l'assetto economico, politico eccetera, come ho sentito dire da certi esponenti dell'opposizione; ed anche è ipocrita dichiarare che la presenza dello straniero è necessaria oggi, come lo era in passato a Roma.

La politica di assimilazione dello straniero in Roma – solitamente il nemico sconfitto *manu militari* ma anche il *peregrinus* che decideva liberamente di trasferirsi – era quella di sfruttare le forze residue del vinto per aumentare il numero della popolazione e per investire altra milizia nei futuri scontri con i futuri nemici, e comunque per ampliare la conquista territoriale della città. Questo però era un meccanismo che poteva funzionare solo evitando le possibili ribellioni del nemico assimilato, eradicando in lui l'impulso di rigettare la cittadinanza romana e coltivando invece la sua voglia di essere romano (*cives romanus sum*). E infatti la politica di Roma tendeva a fare del nemico vinto un cittadino romano in pieno diritto e questo era possibile solo dopo la distruzione totale della civiltà e della cultura dello straniero, costretto dopo la sconfitta, privo di punti d'appoggio e comunque privo di quei pilastri sociali che lo sorreggevano prima dello scontro, ad adattarsi al modello della società, vedendosi costretto a divenire cittadino romano e comunque anche attratto dalla possibilità di godere, ormai sconfitto, degli

stessi diritti in Roma dei quali godevano e avevano goduto i suoi vecchi nemici vittoriosi. Bisognava scardinare l'individuo dalle proprie radici per renderlo solo di fronte alle leggi della città, renderlo cittadino e non più straniero.

Non è evidentemente questo lo stile di assimilare adesso lo straniero nell'Hinterland, anzi, è completamente differente ed altrettanto, in forma diametralmente opposta, pericoloso. Oggi (ma non solo nell'Hinterland, e forse proprio perché già altrove è accaduto e l'Hinterland ha semplicemente copiato come suo costume) lo straniero – colui che autocoscientemente, di proprio impulso e non perché sconfitto dallo scontro fisico, si trasferisce qui – non viene spogliato della sua identità politica e culturale per essere vestito di quella nuova, ma, anzi, viene accolto in alcove artificiali che riproducono la sua situazione culturale, dove egli può continuare a coltivare la propria società e farla sviluppare parallelamente (e forse ancora per poco) a quella indigena; alcove nelle quali può imparare a trovare disaccordi tra le due strutture e dove può organizzarsi per sovvertire l'ordine in nome della propria cultura. Sono realtà parallele queste che, anzi, vengono generate dalla spoliazione di elementi peculiari della cultura ospitante (che andrebbe definita dominante ma dominante non è, e servente lo è quasi) e, se non altro, dalla rinuncia ad un proprio spazio, anche meramente geografico, concesso in uso per consentire lo sviluppo di una civiltà *sui iuris* (che probabilmente lo rivendicherà come spazio suo di diritto almeno per usucapione). Adesso non è lo straniero ad essere annullato ed assimilato, ma è il cittadino romano a dover rinunciare alla propria cultura per permettere lo sviluppo e l'espansione di quella aliena. Ecco perché parlavo in *incipit* di ricorso storico speculare. Questo riflesso, invertito per sua natura, è ancora sottolineato dalla considerazione dello sviluppo dell'espansione romana quando Roma non necessitava più di trasferire uomini all'interno della città, ma doveva solo estendere il proprio *ius* alle popolazioni sconfitte, direttamente nei loro territori d'origine, nelle province e nei municipi, nelle colonie, all'esterno della città ma comunque in Roma, nell'Impero, ovunque vigessero il diritto romano e la lingua latina. Di contro, oggi quell'effetto di irradiazione che esercitava Roma tutt'intorno si è spento e invece di sorgere il grande diffusore, l'amplificatore della cultura, si presenta il grande recettore che, invece di inviare i suoi impulsi a tutte le comunità che gli ruotano attorno, riceve e accumula e mischia le informazioni esterne perdendone il controllo. E così Roma oggi resta sempre al centro del mondo, ma non come sole, non con funzione illuminante, bensì come recettore, come un buco nero, come un imbuto all'interno del quale convogliano tutti i fluidi e le sostanze invasive

aliene e tutti i virus.

* * *

Bisogna aggiungere che si sa ancora molto poco di questi diseredati genetici e della loro provenienza – essendo completamente assenti la loro capacità e la loro intenzione di comunicare.

Rimarrò in costante osservazione del fenomeno e di tutti gli sviluppi inerenti.

Rapporto n. 210508, sulla professionalità.

Oggi.

Il tappetino brulica di vermi della seta e della canapa. Nella stanza da bagno è tutto come al solito, si ripete la solita allucinazione mattutina. Parole. Ripetono nella testa.

Ieri notte è stato troppo pesante.

Le mani si riflettono incerte nelle piastrelle bagnate, si intravede una pupilla. Non è la mia. Non è mia. Le mani tremano.

Esistenza dissociata: un individuo agisce come se le azioni che intende compiere (muovere un braccio, fare un passo, pronunciare una sillaba...) venissero eseguite con un ritardo di qualche nanosecondo perfettamente percettibile dal suo inconscio. È come non essere presenti nel momento in cui accade, ma trovarsi a contemplare quell'attimo da una frazione infinitesimale immediatamente precedente o posteriore (a seconda dei casi). È come se corpo e intenzione non fossero sincronizzati. Rintronato. È come ritrovarsi al di fuori del corpo di circa un millimetro, soltanto di un millimetro. È come se il corpo non appartenesse completamente a chi lo abita.

Oggi sono un cameriere in cerca di impiego.

– Grazie. Grazie mille – dico al padrone del ristorante.

– Qui alle cinque – ripete lui.

– Qui alle cinque – ripete io.

Oggi sono un cameriere che ha trovato lavoro.

Preparo la divisa. Riposo dopo pranzo e aspetto la scossa della sveglia.

È un buon lavoro.

Oggi sono un cameriere.

Rapporto 21015, sulle attività dello spettacolo pubblico.

Hanno deciso di girare un documentario sulle abitudini tossicologiche dei mutanti dipendenti, qualcosa che andrà proiettato in scuole e dipartimenti, centri addestramento e notiziari televisivi, un'operazione ad ampio spettro e con forte ritorno; hanno deciso di farlo sotto il mio ufficio, in piena notte... io già non dormo più di mio, l'insonnia è il primo nemico del nostro lavoro: ogni notte si fanno le tre, le quattro, e sto sempre più sveglio, e il caldo dell'estate, inoltre, l'appiccicatura dell'aria blasfema, gli aliti a trecentosessanta gradi della bassa pressione, e poi arrivano questi, saranno almeno trenta, almeno trentacinque persone tra regista, attori e uomini di fatica, che urlano, strillano ordini e spostano ferraglia, illuminano a giorno le facciate degli edifici, dove c'è anche la mia finestra che non sfugge, non può, è direzionata, quella loro luce che s'infiltra dentro le veneziane e sbalza d'angolo sulle pareti bianche, tutt'intorno. E poi le attrici, tutte belle e perfette, che camminano di notte sul set – la piazza sotto casa mia che quando ci camminano io è soltanto un altro brutto posto nel mondo – che ti verrebbe voglia di saltare giù dal quarto piano e prendetele e portatele su per un po' come compenso per il fastidio – il disturbo non tanto dei rumori (non soltanto dei rumori e degli urli), quanto del fatto che quelle donne perfette esistono e non sanno, non riescono a credere, e non vogliono sprecarsi a pensare che anche qualcun altro, lì al quarto piano e che quella piazza l'ha passeggiata tante volte in tanti anni prima di loro, voi al lavoro, che cercate o che vorreste lavorare, non sanno che voi possiate esistere; e anche se lo sapessero ci sarebbe bisogno di tant'altro... E poi quel fastidioso loro modo di camminare fuori dalle riprese, l'insofferenza verso le cose del mondo faticante, come se la loro testa fosse troppo impegnata a pensare a qualcosa di più importante che guardare da una parte all'altra della strada mentre l'attraversano per non farsi investire dall'auto che sta arrivando, una macchina guidata da un altro essere umano che non dovrebbe esistere, che non avrebbe dovuto – e un po' perché sono troppo belle per essere lasciate lì a sfilare davanti alla cinepresa e perché anche voi (io) (uomini e donne) vi meritereste di godervi con uno di quei corpi speciali almeno una volta nella vita, almeno per qualche minuto, invece che continuare a masturbarvi qualche minuto mentre loro stanno da qualche altra parte nel proprio mondo o proprio lì sotto intente a non farvi dormire e a creare uno spicchio di un altro universo finto da mostrare, neanche illustrare, imporre e far imparare, artefatto e finto, invertito, invertito.

L'attrice è un elemento che va tenuto alla larga dagli Agenti operativi, ri-

chiamo l'Ufficio ad impedire il verificarsi di eventi di questo genere che implicano la presenza, anche remota, di alcun Agente operativo.

Allora ho deciso di agire e sono sceso in campo, armato di cipiglio e tatto, ho iniziato a tastare il terreno avvicinando i tecnici e gli aiutanti, esseri scimmieschi che andavano e uscivano da baracconi colorati – spennelate gialle e verdi di nomi d'arte e titoli e stelle arabesche in oro e blu sulle pareti dei rimorchi – gli occhi ocra dell'aristocrazia evanescente dell'ascolto mi sfiorava e neanche si accorgeva di me – molta dimestichezza con l'azione.

La tattica è semplice, basta far spargere disinformazione e voci contraddittorie, false notizie e gli orpelli di una copertura improvvisata, il resto andrà da sé. Nell'arco di un'ora sapevano tutti che stava aggirandosi in zona un supervisore infiltrato – non mi ci sprecai molto, devo ammettere – e già si preparavano a rispondere a qualche interrogatorio – tutto liscio come l'olio.

Il primo fu un macchinista che si lamentava del salario e della qualità del pranzo, entrambi molto bassi, però aggiunse che, quando c'era entrato, sapeva a cosa stava andando in contro. Poi fu il turno di un aiuto regista, lo avvicinai con una scusa banale – Può indicarmi dove si trova il bagno? – ah. Mi studiò per bene, si accorse subito che non ero uno della truppa, che ero una faccia nuova, controllò le transenne e gli addetti alla sorveglianza – gorilla distratti e sonnolenti pieni di prurito, sempre con le mani sul manganello e gli occhi verso il cielo – e poi tornò a squadarmi e mi chiese se avevo un'autorizzazione. – Diamine – gli risposi con veemenza ed indignazione – lei non è ancora riuscito ad immaginare per quale motivo sono qui – e detto ciò si sciolse come un gelato sotto il potere del fuoco – ah, la scaltrezza delle procedure. – Lei capisce, non è facile con tutta la quantità di responsabilità che abbiamo noi della supervisione – si giustificò – con tutti quei moduli da compilare e le verifiche da fare – aggiunse – e poi i cavilli legali e gli interrogatori...

Lo lasciai stare, mi allontanai con un gesto della mano, ci rimase male e crollò schiacciato da un attacco di panico, i capelli sbiancarono in una vampata, come se il colore ne fosse stato succhiato via.

Continuai ad aggirarmi tra i fari e i binari – la piazza l'avevano ridotta ad un cantiere, o forse una miniera, o meglio una piazza d'armi, tutto bulloini e palchi o patiboli, non so bene, conosco poco l'ambiente e il relativo gergo tecnico, ma è certo che con tutti quei cavi e quelle staffe avrebbero potuto mettere su un bello spettacolo di impiccagioni – avevano anche due ripetitori.

Mentre bighellonavo attorno alla centralina di raffinamento dei dati, cercando di capire dove e come stessero trasmettendo il girato, una piccola signorina infida mi avvicinò e disse di seguirla – io stavo mettendomi in mostra apposta. – Perché dovrei? – le chiesi. – Dovrebbe farlo e basta – rispose lei, molto preparata.

La sua padrona era una delle protagoniste, stava nella reggia da traino, marchiato a fuoco sulle ante dell'ingresso campeggiava il nome "Kimbasi", sdraiata in vestaglia vedo-e-nonvedo lungo un divano imbottito e bevendo alcolici, proprio come in uno di quegli antiquati lungometraggi che sono stati fatti sparire dalla memoria collettiva. – E allora, signora mia...

– Mi stia bene a sentire, lei – m'ingiunse con tono affilato, mentre la sua serva rimaneva a spiare, la scacciammo entrambi con due differenti espressioni di odio – sa meglio di me come funziona questo gioco, quindi non pretendo che faccia favoritismi, ma non si azzardi a spifferare alle teste calde lì sopra qualche lurida infamia sul mio conto, e non si azzardi a ricattarmi con strani giochetti mentali per essere solo imparziale, o la faccio mangiare dai pesci – stava cercando di confondermi: voleva darmi ad intendere che era pazza o che stava ripassando la parte?

Nessuna differenza.

– Allora, vediamo di mettere le cose in chiaro...

– Conosco bene quelle menate, me ne hanno riempito il cervello durante tutto il primo anno di carriera, lo sa bene, ogni sera e ogni mattina quella storia delle responsabilità, del non farsi sfuggire parola nonostante il contatto col pubblico – mandò giù un'ampia sorsata – dell'impegno costante e della simulazione e dissimulazione, di come stare davanti alla gente e di come starci anche dietro, ma di tenere sempre bene in testa che "il nostro compito, per quanto vanesio e futile possa sembrare, deve apparire vanesio e futile e leggero agli occhi del pubblico, in modo che il diversivo distolga l'attenzione dall'impulso dell'onda lunga. Gestiamo un potere che non decidiamo noi come dosare, e non dobbiamo utilizzarlo contro gli interessi della Compagnia." Ho imparato bene la lezione, ha visto?

– Molto efficiente, anche se...

– Ecco – mi allungò il polso sotto il naso, dovette sporgersi parecchio, perché io stavo ancora in piedi e lei non mi aveva ancora invitato a sedere – controlli il mio curriculum – e ritrasse il polso – si accorgerà che non ho mai riportato segnalazioni di demerito, da quando ballavo in seconda fila con le mutande calate a quando ho iniziato a presentare la prima serata. Oggi, poi, non c'è bisogno che le dica nulla, basta che accenda il primo canale, la sfido a dire che abbia mai fatto trapelare qualcosa – e si mise a sedere, le mani

sulle cosce. – Dunque, ecco qui: servo fedelmente il Cartello e l'Emittente. Le scimmie lì a casa non sapranno mai niente da me. Contento? E adesso vada fuori!

Avevo rimediato molto più di quanto sperassi, in un colpo solo – molto produttivo.

Rapporto n. 30211, sull'adescamento.

Il ragazzo ha sedici anni, o forse diciassette, i capelli lunghi poco sopra le spalle, ricci in fondo e spianati dal gel sulla testa, ha il naso grosso e le labbra carnose, gli zigomi a spigolo, porta una maglietta nera con il simbolo di un gruppo metallo, pantaloni di una tuta acetata e scarpe da calcio, odora di pulito. Si sposta con i mezzi pubblici, la linea che porta da un quartiere popolare ad un altro passando per il centro. Sta in piedi accanto al dispositivo per timbrare i biglietti, ci posa il gomito sopra per stare più comodo, sta accanto al primo sportello, così, se dovesse mai salire un controllore, lui può scendere subito; con la sua voce delicata avverte gli altri passeggeri, quelli che cercano inutilmente di vidimare il proprio titolo di viaggio, che il dispositivo non funziona, ma non tutti gli danno retta, o forse non lo ascoltano, o credono che menta per incastrarli – c'è sempre qualcuno pronto ad incastrarvi – e provano ugualmente ad infilare il cartoncino nella fessura solo per rimanere interdetti nella loro espressione di stanchezza e fastidio, o constatando a voce alta che la macchinetta non funziona, non che il ragazzo aveva ragione o era sincero.

Ci sono altri suoi coetanei nello stesso vagone e sono un gruppo di tre ragazzi e due ragazze, tutti e cinque più alti di lui e meglio vestiti e sorridenti. Il ragazzo metallo si guarda intorno mentre il gruppo si avvicina alle porte per scendere alla prossima fermata, a sedere ci sono solo vecchie signore indignate, forse indignate dalla propria vecchiaia che si affaccia su quella giovinezza che sta uscendo, o forse per qualcosa che è successo loro, a tutte loro, e che non ha a che fare con gli adolescenti, e forse non c'è un motivo per il quale le vecchie fissano a turno i visi lisci e puliti dei ragazzi e delle ragazze, forse non è per rancore, ma solo per tenere sveglio lo sguardo, forse non c'è alcun rapporto tra quello che guardano e la loro espressione di disappunto. Il ragazzo metallo ci tiene a far sapere che lui non fa parte del gruppo dei cinque che se ne sta andando, perché sa che le vecchie credono che lui sia amico loro, visto che hanno tutti la stessa età e sono sullo stesso mezzo contemporaneamente, ma questo non è vero e lui vuole che la verità si sappia, ma non sa come fare, quindi distoglie lo sguardo e rode: non può farci nulla.

Un uomo si alza, ha più di trent'anni, non ancora quaranta, occhiali scuri e abiti corti come il taglio dei capelli, è magro e abbronzato, si avvicina allo sportello e prenota la fermata premendo sul pulsante, dice al ragazzo metallo che somiglia a qualche personaggio famoso, un calciatore, potrebbe anche avere ragione e infatti quello risponde, con occhi bassi e testa alta, sorriso

cordiale, che glielo dicono sempre tutti. Io non ci avevo fatto caso, non ho tempo da dedicare al calcio. L'uomo presuppone che il ragazzo sia di un'altra squadra e glielo chiede e infatti lui risponde di essere della squadra avversaria, sorridendo ancora, senza sapere se sorride ancora per cordialità o perché è fiero del proprio tifo, o perché è buffo somigliare al giocatore che segna le reti al proprio portiere. – Dove vai? – gli chiede l'uomo con gli occhiali da sole. Lui risponde subito, rapidamente, non gli piace che la gente s'impicci ma non può neanche farglielo notare, non può essere scortese; dice che sta andando al quartiere africano per incontrare gli amici. Intanto il tram si ferma e le porte si aprono sulla banchina e scatta il rosso al semaforo. Prima di uscire, l'uomo si volta e chiede al ragazzo: – Perché non scendi con me? – poi esce e resta sulla banchina a guardarlo, sorridente.

Il ragazzo non crede di aver afferrato bene la domanda, per sicurezza non risponde e non chiede una ripetizione, in compenso riesamina la situazione, rielabora tutta la discussione, si ripropone a mente l'ultima domanda, una moviola di cellule e reazioni chimiche decelera gradatamente, due e tre volte: l'uomo gli ha chiesto di rinunciare a quello che stava andando a fare per fare qualcos'altro *insieme a lui*. Quello che gli sembrava solo un'impiccione, al massimo una persona sola che cerca di strappare solo un breve dialogo, invece è un omosessuale, anzi un pederasta, visto che lui ancora non è maggiorenne. Le vecchie non si scompongono, non fanno niente, continuano ad essere disgustate per qualcos'altro mentre lo guardano, qualcosa che non è il tentativo di adescamento di un omosessuale nei confronti di quello che potrebbe essere uno dei loro numerosi nipoti – vecchie ormai lungi dalle innumerevoli monte subite con i loro compagni ormai morti – sono disgustate forse dalla sua maleducazione perché non ha risposto alla domanda di quel signore tanto gentile che ancora sta aspettando fuori che lui apra la bocca. Che apra la bocca.

Le porte sono ancora aperte, il semaforo è rosso e non c'è motivo di chiuderle, visto che non si può partire. L'uomo attende sorridente.

L'uomo resta in piedi, solitario sulla banchina, fiducioso e paziente, guarda sorridendo il ragazzo, cerca di attirare almeno il suo sguardo, ma quello è interdetto e si fissa la punta delle scarpe. L'uomo sta pensando a come potrebbero divertirsi insieme, sta memorizzando bene i suoi lineamenti per immaginare meglio poi, sa che il ragazzo non è abituato a certe cose, ormai l'ha capito, ma sa anche che ci si può abituare a tutto e sa che lui potrebbe essere attratto e concupito se ci fosse più tempo. Non rinuncia ad insistere nel sorriso e nella sfrontatezza della propria figura, nella sicurezza di quello che dovrebbe fare se lui adesso uscisse dal tram e nella convinzione

di non averci rimesso nulla nell'aver provato. Il sorriso fa intendere che sarebbe disposto ad esercitare tutte le delicatezze possibili per farlo sentire a suo agio, è un sorriso che vuole essere invitante, ma lui sa che il ragazzo è spaventato perché crede di essere stato ormai agganciato definitivamente, è spaventato perché la sua vita è entrata in contatto con una sfera estranea ed innaturale.

Finalmente il conducente chiude e fa ripartire il mezzo. Il ragazzo lascia fuggire il suo sguardo per non farlo incrociare con quello di alcuno. Quando si volta per guardare fuori dal finestrino, per assicurarsi che il suo incubo sia sparito, e urta contro il mio braccio col suo, freme e trema in un brivido di vergogna, senza chiedere scusa.

Rapporto n. 30315, sulla corsa in tram.

Gli individui che si servono dei mezzi pubblici sono di varie tipologie. Ci sono i vecchi pederasti travestiti da pensionati, i controllori fuori dal turno di lavoro che fanno svuotare i mezzi quando semplicemente ci salgono a bordo, ci sono gli studenti dell'accademia che entrano in coppie o in mucchi da quattro o sei oppure da soli, ci sono i turisti dai capelli finti che ciondolano su e giù dondolandosi tra gli appositi sostegni, gli immigrati che siedono o stanno in un angolo zitti e quelli di loro che fanno la questua, ci sono i lettori di giornali che scendono e salgono ogni tre fermate, i lettori di libri che scendono ogni otto fermate, e gli emarginati sociali che puzzano di sudore e urina, si fanno largo tra la folla e salgono solo quando c'è ressa.

Non ci sono i negozianti né i taxisti, non ci sono i monelli, neanche i dirigenti dell'Hinterland prendono il tram e neanche i portieri degli stabili, non ci sono gli insegnanti di educazione fisica e neanche i medici e i poliziotti.

C'è invece, che sale ogni tanto, una vecchia che sembra pazza perché ha i capelli bianchi e trasparenti e ne ha pochi e, dove non li ha più, ha invece grosse croste marroni e gialle e dietro la nuca ha un bozzo grosso come un mandarino, un'escrescenza di carne tonda come un mandarino che sbuca tra il mucchio di capelli raccolti malamente con una penna a sfera sporca, e poi ha la gobba e si trascina dietro due pesanti buste della spesa con dentro altre buste della spesa legate ben strette con dentro generi imprecisati di oggetti molli. Le gambe come due zeppi spuntano da una gonna lisa e bracalona per andarsi ad infilare in un paio di scarpette bianche col tacco medio ed i lacci alla caviglia. Profumo di gelsomino.

La donna ispira ripugnanza negli altri passeggeri e va tenuta sotto controllo perché potrebbe risultare un buon agente.

Rapporto n. 30421, sull'inesco della vicenda.

Una via principale del quartiere, scoppia un temporale improvviso, i mezzi del pubblico servizio non si fermano e quelli che passano sono solo quelli della linea 4.6 e per strada ci sono poche macchine e tanti camion turistici che sfrecciano tra la gente in fuga dall'acqua solida, io sono calmo e cammino in direzione della colossale sede del Cartello, ma a metà strada circa noto che la gente è presa dal panico, un mezzo pesante con sirene e lampeggianti quasi mi investe, tutti fuggono e solo pochi rimangono fermi accrociati in un gruppetto accanto ad un muricciolo, qui incappo nel ritrovamento di due cadaveri e finisco col piede in una pozza di sangue melmoso che viene da uno dei cadaveri, tronco e gambe separati, i corpi sembrano essere quelli di due clandestini, o negri o sporchi, la pioggia insiste su di loro, io cerco di ricostruire l'omicidio (perché si tratta di un omicidio) parlandone con quattro marmocchi di nove e dieci anni, e spiego loro, vantando nozioni di medicina legale, che quello che sembra dormire aveva appena defecato, e infatti c'è un escremento ai miei piedi, suppongo sia il suo, mentre l'altro deve essersi lanciato dal muretto (ma questo basterebbe a tagliare un corpo a metà?) – Che genere di impatto può staccare un tronco dalle gambe? – chiedo loro e quelli provano a spiegarmi e a simulare l'accaduto spingendo contro di me, all'altezza della recisione del bacino del morto ma sul mio corpo, delle candele accese vecchie e sciolte, e arriva la polizia e si chiedono chi sia io e cosa stia facendo ed uno di loro dice che sono un investigatore vero ma che non vale una cicca e lo dice controllando un documento plastificato grosso come la copertina di un libro tascabile, io allora mi adiro con i ragazzini e me ne vado dicendo che con quelle candele mi sporcheranno la giacca nuova! Così vado in un negozio che conosco e parlo della faccenda ad una commessa che mi conosce e mentre le spiego la cosa gioco a mettermi e togliermi un apparecchio ortodontico dalla bocca e quando parlo con l'apparecchio sembro un deficiente di Sherlock Holmes bislacco con la S a zazzera e con la voce oscillante come un serpente ubriaco e matto, e se parlo senza è pure peggio, allora poi esco ed in strada mi si incastra l'apparecchio tra i denti, mezzo dentro e mezzo fuori, torno disperato nel negozio che è una specie di agenzia di viaggi azzurrina con un lungo bancone al neon e chiedo disperato di usare il bagno e allora uno dei commessi, che somiglia vagamente a un mio cugino che non vedo da parecchio tempo, mi porta nel retro dove c'è una terrazza dove vengo aggredito da due energumeni insanguinati armati di mazze, ma poi c'è un flash e mi accorgo che non è vero perché non sono due ma quattro e sono tutti stesi e strafatti di qualche droga da sue

soldi, allora passo per una finestra la cui anta, dall'altra parte, è uno specchio tondo di plastica rossa scialba fissato con due cerniere al muro del bagno che sembra anche la camera da letto di questo mio cugino dove ci sono dei panni stesi ad asciugare su uno stendino e biancheria intima femminile gialla con fantasie di orsacchiotti, però mi accorgo che da fuori c'è qualcuno che segue i miei movimenti con una telecamera ed esco in terrazza da una porta finestra e qui scopro che chi mi sta filmando è un ragazzo in canotta che sembra un modello e intanto è estate e mi giro e ci sono altri due ragazzi in canotta, tutti e due con una telecamera a spalla che mi riprendono, e vado verso uno di loro che sta dietro la balaustra e tendo la mano ma quello arretra e fa per buttarsi di sotto, io mi sento indemoniato, poi lui non si lancia giù, io tiro fuori il cazzo grosso e duro per farmelo succhiare, qualcuno me lo prende in bocca ed io sboro e spruzzo come un idrante, con la forza di un idrante e tutto sgorga via dalla sua bocca col mio pene dentro.

Messi a posto questi qui, cambio zona e tutto è buio, qualcuno deve avermi narcotizzato o steso, non sono completamente funzionante. Sento un uomo morto da anni russare di là, non riesco a muovermi nel torpore del sonno (perché, anche se sono sveglio, ho sonno e vorrei alzarmi ma non ci riesco, credo sia il torpore del sonno), poi c'è anche il respiro di una donna, più vicino, nella stessa stanza, e questo è strano, allora mi accorgo che sto in una grande camera con una finestra azzurra da una parte che però non illumina a dovere – è notte – e forse vicino al mio letto, a sinistra, c'è un altro letto e la donna si alza da qui – ma sono sicuro che il russare viene da un'altra camera – la sagoma in vestaglia si alza nera nell'ombra e viene da me, mi mette un braccio sulla gola e preme, io ancora sono bloccato dal sonno, credo sia per colpa di lei che mi preme sopra ma poi mi accorgo che i muscoli sono tutti torpi, e lei con l'altro braccio dice che sta cercando qualcosa nel mio letto – Dov'è la chiave? – chiede, ma a me sembra che la mano me la stia tenendo in faccia o sulla bocca per soffocarmi e che mi ci tenga fermo un braccio ed intanto io soffoco e mi fa male la trachea e lei mi chiede dove ho messo la chiave ed io non capisco se la chiave la sento nel letto con me perché c'è davvero o se me la sto solo immaginando e soffoco... e poi, prima di morire è tutto finito e vengo lasciato libero con un ammonimento da parte della donna, muta, ma fa un gesto con un dito. Si vede, è lampante, che non è normale, che ha qualcosa di sbagliato impresso nel codice genetico.

Ho provato la stessa sensazione di oppressione di quando ero un pilota militare, naufragato dentro un gommone d'emergenza col mio compagno affogato che avevo ripescato e tirato dentro il gommone con me, mentre tre

onde anomale mi venivano addosso da tutti i punti cardinali tranne che da sud dove c'era il rottame galleggiante dell'aereo da caccia, la carlinga ancora a pelo dell'acqua con la calotta sfondata dalle nostre teste incascate, il cielo è basso, mare e cielo sono un colore solo di grigio e marrone, l'orizzonte lontano e infinito e confuso, le nuvole piatte.

Niente altro da riportare, per ora.

Rapporto n. 30515, sull'anarchico.

Il soggetto può essere localizzato in una via secondaria poco fuori dal centro dell'Hinterland (rif. doc. all. n. 1), vive in una vecchia autovettura bianca di fabbricazione nazionale che ha provveduto a rivestire di cartone in modo che sia impossibile vedere al suo interno. La vettura non è più funzionante.

Sono stati registrati contatti tra il soggetto ed alcuni abitati di zona risoltisi in una donazione di provviste o in un rapido colloquio sulle motivazioni della società (!). Sembra che il soggetto si professi con ogni suo interlocutore come "anarchico" (*memo*: indagare sui contenuti intrinseci che il termine potrebbe assumere nel contesto dell'individuo in esame) e che abbia deciso coscientemente di abbandonare la vita perché non riconosce l'autorità governativa (!!!). È comunque informato sull'andamento socio-politico dell'Hinterland e sembra passare le giornate teorizzando catastrofi civiche e moti insurrezionali non violenti.

In tutta risposta il soggetto subisce frequenti assalti notturni da parte dei movimenti politici giovanili estremisti di zona (film. all. n. 2) che cercano in questo modo di piegare il suo temperamento anarchico e divincolante. Capita che tra i punitori, durante gli attacchi, quelli che non hanno la possibilità di picchiare, perché qualcun altro di loro è già impegnato a farlo, tentino di stimolarlo a cedere tramite la forma del dialogo ragionato, insistendo sull'assioma fondamentale: pestaggio = libertà / pestaggio = ostinazione. Infatti una delle frasi più frequentemente pronunciate durante questi raid notturni al soggetto è: "Tu pensi troppo, ecco cosa succede a chi pensa troppo."

Ritengo che la situazione sia ormai divenuta insostenibile, quindi suggerisco di assimilare il soggetto alla nostra Agenzia, o di istruire gli esponenti del Fronte Politico ed equipaggiarli in maniera più adeguata – non è accettabile che agenti operativi del Partito scrivano o dicano: "Brutto frocio ti romperemo la testa con mazze e manganelli ferrati. Schifoso tu e chi ci voleva vendere come quei nani politici dei vostri compagni e tutti quegli empi di merda morirete subito stronzi" – senza mordente e inefficace.

Rapporto n. 30518, sulla professionalità.

Oggi sono un rappresentante di prodotti per la casa.

Non è difficile elaborare una copertura. Non è difficile elaborare un intricato sistema di menzogne. Non è difficile tenere sotto controllo l'intreccio che è stato disegnato. Non è difficile inventare un entroterra credibile, completo di vicende e vicissitudini parallele. Non è difficile infioettare di dettagli una bugia. Non è difficile crederci.

L'unica cosa difficile da fare è essere disciplinati e rigorosi nel rispetto delle regole precise che sono state stabilite mentre veniva elaborata la copertura. L'errore più comune è demordere nel bel mezzo della storia invece di fare un altro passo avanti.

Il timore di essere scoperti è semplicemente la paura di sé stessi. La paura è l'unico ostacolo.

Gli scrupoli della buona coscienza sono un tipico esempio di crisi e fallimento. Ostacolo.

Oggi sono un rappresentante ambulante e, per oggi, lo sono da cinque anni.

Nessuno ha motivo di non crederci.

Belle case, abitudini particolari, persone logorroiche e persone scostanti. Un mucchio di materiale.

Rapporto n. 30625, sul negro ed i bambini.

Il negro è un venditore ambulante sui trentacinque anni (verificare il suo *status* di cittadinanza e tutta la documentazione possibile per accertarsi dei diritti di cui può godere e di quali doveri deve invece farsi carico) e nel giorno di prima estate di cui ci stiamo occupando, alle ore 17:20 (diciassette e venti), aveva da poco sospeso la propria attività commerciale per mangiare un gelato preconfezionato (sembrava un cremino al cioccolato e vaniglia, ma questo non è un dato certo) acquistato presso il bar della Zona di Ricreazione Pacifica situata sulla Costa Est dell'Isola. Io ed il mio Agente di Supporto eravamo appostati a due tavoli di distanza ed abbiamo visto e sentito chiaramente tutto quanto è accaduto – l'Agente di Supporto era addetto alla gestione del materiale di registrazione.

Mentre il negro (sicuramente un clandestino) stava mangiando il proprio gelato, seduto da solo all'ombra, da dove teneva sotto controllo la mercanzia che aveva lasciato sulla sabbia in bella vista per i clienti (seguiranno ulteriori rapporti sugli equivoci scambi commerciali che hanno luogo nella Zona di Ricreazione in esame), si sono avvicinati a lui cinque soggetti di età compresa tra i cinque e gli otto anni, quattro maschi ed una femmina, dei quali due fratelli, mentre gli altri erano uno cugino di questi due e a sua volta fratello dell'unica bambina, e l'altro era un amico comune al gruppo. I piccoli si sono avvicinati al tavolo dove il negro stava consumando il gelato e, restando dal lato opposto da questi occupato, hanno iniziato ad insultarlo su iniziativa di uno in particolare di loro. Il bambino in questione risponde alla seguente descrizione (vedi foto, all. n. 4):

Nome: Giulio

Cognome: ---

Età: sette/otto

Capelli: Biondi

Occhi: Azzurri

Statura: 137 cm.

Segni particolari: ---

Detto Giulio ha iniziato ad inveire contro il negro chiamandolo “sporco negro” con fare canzonatorio. Hanno seguito subito risate di scherno degli altri bambini parenti e amici suoi. Il negro faceva ancora finta di niente mentre io e l'agente di supporto iniziavamo a registrare l'evento.

“Nero come uno stronzo,” ha insistito il bambino Giulio e subito uno degli altri si è fatto sotto dicendo “Cacone,” al che il negro ha smesso di mangiare il gelato e ha iniziato ad interessarsi alla faccenda per cercare di capire

se ce l'avessero proprio con lui.

Un altro dei bambini (il fratello di Giulio, del quale però non si è ancora scoperto il nome) è intervenuto dicendo che sua madre (quella del negro) faceva “gli gnocchi col culo” ed ha anche indicato più volte l'ambulante dandogli contro col dito indice mentre i suoi compagni ridevano di gusto.

Hanno iniziato in massa, inizialmente capeggiati dal bimbo Giulio, a riversare una vasta serie di insulti dei quali riportiamo i vari “Vaffanculo negro,” “Sporco stronzo,” “Pezzo di merda nera,” “Cacca fiacca” *et cetera* (comunque ogni espressione è riportata nel doc. all. n. 1). Hanno poi preso iniziative individuali e continuato ad insultare il negro nella generale indifferenza dei passanti (alcuni dei quali fotografati da me e dall'agente di supporto, foto che si allegano in originale al presente rapporto; individui che potrebbero essere chiamati a testimoniare in caso di necessità), non da ultima la bambina (Priscilla, cinque anni, capelli lunghi castani, occhi verdi, nessun segno particolare) che ha esordito dicendo: “Non lo sai che i negri puzzano da fare schifo e che tu puzzi di merda?” alla quale frase ha fatto seguito la chiosa del di lei fratello: “E che nostro padre ti prende e ti butta nel cesso? Nel cesso come uno stronzone.” “E poi ci pisciamo e tiriamo l'acqua” ha continuato la bambina Priscilla, “ti ci piscio e tiro l'acqua, negro stronzone.” “Negro stronzone. Negro stronzone,” hanno canzonato gli altri.

Il negro ha tentato di liberarsi dalla situazione gesticolando mentre il gelato si scioglieva e dicendo loro di andar via come avrebbe fatto con un pugno di mosche senza volerle uccidere, ma il tentativo è stato vano. Infatti il bambino Giulio è tornato all'attacco dicendo: “Fai schifo. Fate schifo te e tua madre negra puzzona cacona di negri.” “Tu in mezzo ai negracci come voi sporchi negri” ha aggiunto suo fratello.

L'indifferenza del pubblico si è trasformata in disappunto solo quando l'ambulante si è alzato dal proprio posto ed ha iniziato ad incalzare verso i cinque sbattendo i piedi in terra, gridando e gesticolando con furia crescente, le mani sporche di crema, mentre i bambini indietreggiavano continuando a proferire insulti (“Rotto in culo,” “Cazzo nel culo,” “Merda secca puzzolente,” “Frocio di merda negro,” “Figlio di puttana negra” *et cetera*). Infatti una donna è subito intervenuta per redarguire il venditore ambulante e per farlo subito mettere a sedere, intimando di andare a denunciarlo se non avesse immediatamente smesso di molestare i bambini. Io e l'altro agente abbiamo registrato tutto con perizia e siamo riusciti ad ottenere un'istantanea nitida dell'evento (all. n. 6).

A questo punto un'altra donna è entrata in scena presentandosi come la madre di Giulio e di suo fratello. Come prima cosa ha preso i due figli uno

per una mano e uno per l'altra e, anche chinandosi per parlare con loro e tranquillizzarli, dicendo di non spaventarsi, li ha allontanati dal centro dell'azione, mentre il negro cercava di dire qualcosa alla prima donna intervenuta venendo però zittito dal di lei compagno (foto all. n. 7) che utilizzava altri appellativi degradanti come forma di dialogo. Quando poi la madre di Giulio è tornata e si è frapposta tra il negro e gli altri bambini (due suoi nipoti ed uno affidatole in custodia temporanea), ha detto al negro di andare via e di stare zitto e di non farsi più vivo lui e la sua "merda" che vende in spiaggia.

Il negro ha iniziato a difendersi dicendo in lingua sgrammaticata (il che ha suscitato ilarità ed un paio di altri insulti da parte dei piccoli ancora presenti) dicendo che stava mangiando un gelato e che non aveva detto né fatto niente ai bambini. La donna ha spiegato gridando che i negri le avevano rovinato la vita ed ucciso un fratello ed un nipote per rubare loro una macchina e che sia lei che i suoi figli erano ancora vittima di un forte *shock* (gli astanti commossi hanno guardato e fissato a lungo con disprezzo il negro). Poi la donna ha urlato: "Sporchi negri assassini! Sporco negro bastardo! Va' via! Via di qui, negro assassino bastardo!" e si è voltata ed è tornata all'ombra con i piccoli ai quali ha profuso carezze e baci mentre il negro veniva allontanato dagli altri intervenuti che continuavano a fissarlo con disprezzo spintonandolo. L'ambulante allora ha preso le sue cose (il fagotto contenente la merce che vende all'interno della Zona di Ricreazione) e se ne è andato.

Io e l'agente di supporto abbiamo allora prestato attenzione agli ultimi commenti della madre dei bambini (ormai già andati a giocare altrove) che parlava con una sua vicina: "Deve ancora nascere lo stronzo che mette i piedi in testa ai miei figli."

"Giusto," concludeva l'altra. E poi aggiungeva: "Non sapevo di quella tragedia di tuo fratello."

"Mai avuto un fratello," ha spiegato la madre di Giulio, concludendo poi con: "Deve ancora nascere lo stronzo che mette i piedi in testa ai miei figli."

Continueremo a tenere sotto controllo il soggetto e a riferire ulteriori eventi.

Rapporto n. 30626, sulla diga.

La Sig.ra Stragone è una fastidiosa grassa donna di sessant'anni o giù di lì, porta i capelli ricci e biondi bruciati, non tinti perché altrimenti non potrebbe fare il bagno in mare, ma bruciati. È una frequentatrice abituale della Zona di Ricreazione Pacifica e riteniamo doveroso supporre che sia al corrente dei traffici e degli scambi commerciali che operano i vari ambulanti del posto, tanto più che saluta alcuni di loro addirittura per nome, quando invece si limita al solo smuovere una mano o ad accennare col capo per dare il buon giorno o la buona sera agli altri frequentatori della spiaggia che passano il proprio tempo nei pressi dei suoi lettini. La Sig.ra Stragone infatti possiede una coppia di lettini da mare con scritto in pennello bianco il proprio cognome sul retro dello schienale; di questi due lettini ne usa regolarmente uno per riposare e l'altro per prendere le distanze da chi intende prendere posto nelle vicinanze.

La Sig.ra Stragone è un'abitudinaria incallita che da venticinque anni (per sua ammissione), ogni volta che viene a trascorrere un periodo di riposo all'interno della Zona di Ricreazione Pacifica, si sveglia alle sette e mezzo del mattino e fa colazione con caffè e panini al burro e marmellata di arance, indossa il suo costume da bagno succinto e trascina fino in spiaggia i due lettini blu che piazza a non più di un metro e mezzo dalla battigia. Entra in acqua da un camminamento di sabbia che si trova tra gli scogli – unico accesso al mare nei pressi dell'area occupata dalla Sig.ra Stragone – e, dopo aver nuotato per venti secondi ed essere stata immersa con la testa fuori dall'acqua per dieci minuti, va a stendersi sotto il sole fino alle dieci, ora in cui ripete il rito del bagno in mare. All'ora di pranzo scarta un panino generalmente farcito con frittata o carne frita o salumi o tonno e uova sode; consuma il pasto bevendo acqua da una bottiglia che provvede a riempire ogni giorno prima di uscire di casa. Durante il pomeriggio scambia qualche parola con i mercanti di passaggio, poi torna a fare un paio di bagni con relativa asciugatura ed alle sette e mezza di sera rientra in casa per fare la doccia, cenare e andare a dormire.

È capitato la scorsa mattina che, a qualche metro dalla Sig.ra Stragone, si fossero sistemate due coppie di giovani sposi con i propri figli. Alle ore dieci e mezza i quattro maschietti hanno iniziato a giocare con la sabbia nel punto d'accesso al mare: con palette e rastrelli hanno iniziato ad erigere un muro di sabbia che per loro, piccoli, doveva sembrare gigantesco; arrivava poco sopra al malleolo di un adulto ed era ben compatto e livellato.

La Sig.ra Stragone si era destata appena dal riposo di mezza mattina e,

con l'intenzione di fare un bagno, si è messa a scrutare il mare risalendo pian piano fin verso la riva, dove ha notato che il passaggio da lei utilizzato per venticinque anni era stato ostruito dal muro di sabbia dei bambini. Si è immediatamente lanciata verso di loro e li ha rimproverati a voce alta per farsi sentire dai genitori che però hanno ignorato la cosa. Allora lei ha preso una paletta usata dai bambini ed ha iniziato a demolire la piccola diga mentre alcuni di loro piangevano ed altri le tiravano addosso acqua e manciate di sabbia.

A questo punto uno dei genitori, un padre, ha raggiunto la donna, le ha strappato di mano la paletta e le ha detto che doveva vergognarsi per quello che stava facendo e che poteva benissimo scavalcare senza pericolo il muro di sabbia se voleva entrare in acqua. La Sig.ra Stragone è indietreggiata ed ha iniziato a strillare tenendo le mani tra i capelli e scuotendo il capo, urlando che padre e figli la stavano aggredendo.

Uno dei negri con i quali la Sig.ra Stragone si intrattiene spesso a parlare (indagheremo anche sui loro rapporti lontani dagli occhi del pubblico) è scattato verso un telefono pubblico ed ha chiamato la sicurezza dell' Hinterland.

All'arrivo degli uomini della sicurezza mi sono ritirato per evitare di far saltare la mia copertura.

Rapporto n. 30627, sul commercio degli ambulanti.

La Sig.ra Stragone deve avere qualche genere di rapporto professionale con i mercanti negri, infatti è stata vista imporre espressamente ad un ambulante cinese di non farsi più vedere nei pressi della sua area di ricreazione; invece incita i negri e manda a comprare da loro le persone con le quali conversa mentre prende il sole. Questa sua inclinazione preferenziale deve essere giustificata da scopi speculativi: siamo sicuri che in qualche modo partecipi agli utili delle vendite.

Ad una prima e superficiale indagine, la merce di negri e cinesi sembra differente. I primi girano con zaini pieni di buste satiniate che vengono aperte solo di fronte agli occhi degli acquirenti; dopo essere stati pagati, i negri consegnano una piccola busta scura al cliente che si allontana e non tocca la merce fino al rientro a casa. I cinesi invece si aggirano per le spiagge portando sottobraccio degli ingombranti volumi rilegati a mano e molto antichi, mentre in un borsello tengono pennelli e fiale di quello che potrebbe sembrare inchiostro; a chi paga prestano in consultazione il libro che è pieno di disegni, il cliente seleziona il disegno che preferisce ed il cinese ricopia il disegno sulla parte del corpo indicata dall'acquirente; il disegno scompare dopo un paio di giorni.

Si presume che in entrambi i casi si tratti di spaccio di stupefacenti. I negri vendono chiaramente sostanze allo stato grezzo o sommariamente tagliato che non possono essere mostrate pubblicamente e che i clienti devono poi raffinare in privato per poterne fare uso. Mentre i cinesi devono aver realizzato un composto dermatodico a rilascio ritardato che viene assimilato dai pori della pelle e può essere così spacciato sotto forma di tatuaggio.

L'implicazione della Sig.ra Stragone in questo giro è evidente e bisogna condurre ulteriori indagini sul soggetto per raccogliere prove al riguardo.

La domanda è: quanto ha a che fare con questo il fenomeno della clandestinità?

Rapporto n. 31016, sulla spia.

Nel Dipartimento Istruzione e Corsi della Prima Accademia dell' Hinterland, Reparto di Ricevimento, hanno da poco impiegato un nuovo dipendente. In ottemperanza alle regole di Sicurezza Interna non saranno riferiti i dati personali né la matricola del soggetto che potrà comunque essere identificato secondo la prassi usuale dell'Avvistamento. Inoltre, in questa sede non ne verrà indicato il sesso, quindi il maschile di seguito utilizzato è da considerarsi come impersonale.

La storia del soggetto è poco chiara, sappiamo solo che è stato rimbalzato attraverso parecchi altri uffici sui quali è consigliabile condurre un'indagine mirata a collezionare il maggior numero di informazioni possibili (*memo*: interrogare colleghi e dirigenti coinvolti – gli uffici interessati sono quello dell'Assistenza Individuale, la Direzione Generale dell'Immatricolazione Reclute, il Centro Studi Pronostici e la Sezione IV di Ricerca e Sviluppo Auto-/omo-).

I primi giorni di servizio tenuti dal soggetto sono stati incentrati sull'istruzione di questo per il corretto svolgimento dei suoi attuali compiti generici, se ne è occupato il secondo assistente del primo dirigente di settore.

Si registrano disattenzione e mancanza di scrupolo del soggetto, incuria e senso di responsabilità pressoché nullo. Il soggetto, quando viene incaricato di svolgere particolari mansioni, evita gli oneri asserendo la propria incapacità e mancanza di istruzione adeguata a tali scopi e sottolinea che la responsabilità di tali atti non è attinente al grado della carica che riveste. In questi momenti il soggetto incomincia ad adottare comportamenti distratti e schizoidi associati a perdita di controllo e straniamento (è stato registrato anche un caso di pianto). La sua incapacità di svolgere anche i compiti più semplici allora si protrae per diversi giorni, fino al momento in cui il personale intero dell'ufficio gli sembri perdere memoria dell'evento, e solo allora riprende lentamente la destrezza media di qualunque impiegato di pari livello.

Il soggetto, inoltre, abusa della strumentazione d'ufficio e durante il lavoro, anche tramite questa, si occupa soprattutto della vita privata propria e dei civili suoi familiari.

L'impressione dell'agente di controllo del reparto è che il soggetto sia incapace e minorato (rap. all. n. 1). Le conclusioni dell'agente sono di tipo tecnico e non consiglia ancora provvedimenti di sorta.

Il dirigente capo del reparto è convinto che l'atteggiamento del soggetto

sia congenito del tipo lavativo, per questo ha richiesto e motivato il suo allontanamento dall'ufficio con comunicazione ufficiale all'Ufficio Personale e alla Segreteria Particolare del Primo Supervisore (rapp. all. nn. 2, 3 e 4).

I colleghi del soggetto provano per lui compassione e comprensione, gli danno appoggio morale e fisico anche svolgendo parte del suo lavoro, sono contrari ad un suo allontanamento e stanno elaborando pensieri ostili nei confronti della dirigenza, mentre è crescente la simpatia nei suoi riguardi.

Ho seguito personalmente il caso per tre giorni e ritengo che i comportamenti del soggetto siano profondamente studiati e coerenti, ritengo infatti che l'impressione recepita dal dirigente e quella recepita sia dall'agente di controllo che dal personale siano esattamente le reazioni che si volevano far insorgere. È probabile che si tratti di un sobillatore ad un primo leggero esame, ma ritengo più possibile che sia invece una spia di qualche agenzia avversaria. Infatti i sentimenti di amicizia, comprensione e confidenza instaurati con gli impiegati sembrerebbero dare accesso al soggetto ad informazioni di carattere istituzionale e privato inerenti tutto l'organico del reparto – gli stessi rapporti dovrebbero essere stati notati anche con i precedenti colleghi del soggetto. Si registrano discussioni circa i gusti sessuali del personale, le pratiche ufficiali della direzione etc.. I tanti continui cambiamenti di impiego del soggetto fanno pensare proprio alla sua necessità (o di chi tramite lui) di ottenere qualcosa in un dato posto in un preciso momento per poi sparire subito (*memo*: controllare le motivazioni dei trasferimenti eseguiti dal soggetto).

Suggerisco un'operazione di tipo Prelievo e Controllo secondo le modalità 4 e 31 previste dal Codice Operativo.

Rapporto n. 31020, sulla spia.

Il sospetto (d'ora in poi nominato i-X) è sicuramente un simulatore.

Durante lo svolgimento di un incarico fuori sede, insieme ad un altro impiegato (d'ora in poi identificato come i-Y) del Reparto di Ricevimento, Dipartimento Istruzione e Corsi, il soggetto si è smascherato. Il suddetto impiegato i-Y deve essere interrogato in seguito ad operazione di Avvistamento.

La situazione sembra essere più grave di quanto pensassimo. È coinvolta la nostra Agenzia di zona.

È successo che i-X era appena stato incaricato di consegnare documenti d'iterazione presso il Centro Documentazione Esterna della Prima Accademia dell'Hinterland. Il soggetto ha dichiarato al dirigente capo di non sapere dove questo ufficio si trovasse, quindi gli è stato affiancato l'impiegato i-Y come supporto tecnico – ovviamente, il dirigente, in linea con le dichiarazioni fatte tramite le richieste di allontanamento allegiate al rapporto n. 31016, ha tenuto a sottolineare che, comunque, la responsabilità della documentazione da trasferire rimaneva pendente sull'impiegato i-X che ha manifestato disappunto con una smorfia certamente studiata e già utilizzata in altre situazioni.

I due impiegati hanno raggiunto l'ufficio di destinazione e vi sono acceduti secondo procedura standard di riconoscimento. Una volta dentro, prima di individuare il soggetto al quale consegnare i documenti, i-X ha salutato confidenzialmente, ma di sottocchi, l'usciera del Centro Documentazione Esterna, cosa che i-Y, nonostante la propria conoscenza di quegli uffici, non ha invece fatto; poi, quando sono arrivati alla postazione dell'impiegato destinatario della corrispondenza d'ufficio, i-X ha sostenuto un dialogo di impostazione personale ed intima con questi (*memo*: avvistare ed interrogare il dipendente in questione); poi, uscendo, ha fatto lo stesso con un altro impiegato ancora (*memo*: avvistare ed interrogare quest'altro dipendente) – questo risulta anche dalla testimonianza indiretta dell'impiegato i-Y – e, solo dopo ciò, i due hanno fatto ritorno al proprio ufficio.

Questo evento chiarisce e dissipa qualunque dubbio sulla lealtà del soggetto in esame, ed è inoltre una evidente prova a carico della sua propensione alla menzogna. È da escludersi la buona fede del soggetto, visto che non ha cercato lui il discorso ma è stato intavolato dai due menzionati dipendenti del Centro Documentazione Esterna (*memo*: predisporre una scansione termo/umorale delle registrazioni ambientali al momento del verificarsi degli eventi: si presume che il soggetto fosse teso, infatti aveva cercato di evitare

di recarsi nel luogo e doveva temere che anche la presenza di un testimone suo collega potesse in qualche modo smascherare i suoi reali intenti).

Sospetto che i-X, oltre ad essere una spia, sia un agente operativo avversario interessato anche a smascherare la mia copertura. Sta cercando, infatti, di rendermi partecipe della sua vita privata. Ha iniziato la cosa confidandomi situazioni personali e chiedendo consigli su come comportarsi in riguardo ad esse. Posso ancora simulare partecipazione, ma presto o tardi è chiaro che mi metterà di fronte ad una situazione che implicherà un contatto diretto al di fuori del Reparto, e allora dovrò essere pronto a tutto, quindi richiedo espressamente, tramite questo rapporto, la licenza di utilizzare la forza e tutti i mezzi necessari alla salvaguardia della mia persona e delle informazioni che porto con me.

Il sistema di raggiro psicologico utilizzato dal soggetto è ben studiato e messo a punto, infatti sono già quattro giorni che ci incontriamo all'ingresso dell'ufficio e che, all'uscita, facciamo un pezzo di strada insieme (*memo*: allestire un servizio di intercettazione per assicurarsi che il soggetto non mi stia pedinando). Quando parla del proprio passato, il soggetto si prodiga in particolari affabulatori, confusi ma dettagliati, comunque abbastanza vaghi da non permettere una ricostruzione logica della sua vita (sicuramente è una copertura ben disegnata). La sua insistenza su questi elementi fa pensare che stia lavorando ancora alla fase di intrusione e che ancora manchi tempo al momento della messa in opera del suo piano. Questo dovrebbe darci un buon vantaggio sulle sue intenzioni.

Rapporto 31022, sulla spia e sul Reparto.

Sto accertando la natura del soggetto, le prove a suo carico sono sempre più compromettenti e valide: è una spia.

Prende frequenti appunti trattenendo un inconsueto stato di concentrazione. Ad una prima lettura di questi (non li nasconde, li lascia a disposizione di tutti per simulare un comportamento limpido e per dissuadere possibili controparti dall'ipotizzare sospetti) sembrano comuni appunti di ufficio o personali, ma il tanto assorbimento con cui vengono scritti fa pensare che si tratti di un particolare codice da compilare ogni volta a memoria. Chiedo in questa sede l'autorizzazione a sottrarre una copia di tali documenti per poterli sottoporre al nostro Centro di Elaborazione Dati Entropici.

Crede che il soggetto punti ad impadronirsi delle chiavi di encriptazione del Reparto. Oggi ha finto di averne trovata una abbandonata in un stanza e ha provato, di fronte a me, se fosse in grado di aprire uno dei protocolli operativi di registrazione. Crede che la sua sfrontatezza sia una buona copertura.

Inoltre, comparando l'atteggiamento interpersonale del soggetto con quello degli altri impiegati e dirigenti, si evince un'anomalia del Programma di Copertura che l'agenzia rivale non ha ancora tamponato o scoperto. L'agente spia, infatti, in ogni discorso intavolato, è predisposto ad una spontaneità e ad una sincerità inconsuete nell'ambiente. Tutti gli altri dipendenti cercano palesemente di nascondere qualcosa (la propria omosessualità, ad esempio), la spia invece no, ed in questo la sua mimetizzazione mal funziona, o forse si tratta di un eccesso di zelo inerente al retroterra del suo *alias*.

In seconda analisi, sembra che il Reparto di Ricevimento del Dipartimento Istruzione e Corsi della Prima Accademia dell'Hinterland venga sfruttato come centro di organizzazione di incontri per coppie o gruppi omosessuali.

Ancora non ho potuto intercettare prove concrete a riguardo, ma gli atteggiamenti del personale e dei dirigenti sono equivoci ed omertosi. La gran parte di loro oscura il proprio terminale ogni qual volta qualcuno si avvicini alla scrivania di chi sembra assorto in qualche operazione informatica. Durante due di queste occasioni ho notato l'arrossamento dei capillari sulle gote dei soggetti interessati, un'accelerazione di frequenza dei battiti delle loro palpebre e atteggiamenti di vergogna con relativa assunzione di posture mirate ad occultare le zone degli organi sessuali.

Mi è capitato, inoltre, di cogliere più volte il riflesso di un monitor in qualche vetrata e credo di aver riconosciuto un'interfaccia tipica delle linee

di discussione, scambio e appuntamento. Richiedo espressamente l'autorizzazione a procedere con una manovra di Appropriazione Remota o, preferibilmente, con una manovra di Infiltrazione e Sottrazione.

L'omosessualità dei dipendenti del Reparto è vissuta attraverso un evidente complesso di colpa e infatti è taciuta ed esorcizzata da assidui e inopportuni riferimenti a frequenti esperienze erotiche eterosessuali o con la reticenza assoluta. Ho anche notato un curioso rapporto d'intesa tra certi soggetti reticenti ed altri logorroici; questo mi induce ad intuire quali siano i ruoli di passività e quali quelli di attività all'interno delle probabili coppie (i soggetti verranno individuati tramite la consueta prassi di Avvistamento). Le intenzioni della Nostra Agenzia risultano difficili da raggiungere in un ambiente simile.

La spia è completamente disinteressata all'argomento e questo fa dedurre che, appunto, si tratti di una talpa.

In ogni caso, la personalità della spia è troppo forte per essere naturale, sia essa il risultato di una copertura o la rivelazione della sua estraneità ai compiti reiteranti dell'impiego di Reparto, per questo ritengo opportuno iniziare al più presto le operazioni di Intercettazione e Recupero.

Rapporto n. 31023, sulla documentazione avversaria.

Sono entrato in possesso di elementi informativi delicati e preziosi, li ho sottratti alla spia mentre si allontanava oggi dal suo posto di lavoro, ho colto l'occasione come per prendere una palla di rimbalzo.

C'è da segnalare comunque la probabile intenzionalità di far verificare l'evento e di farci entrare in possesso di questi dati. Infatti la talpa non solo ha lasciato i suoi effetti personali in ufficio, ma ha anche chiesto a me se potevo controllare che nessuno li toccasse. Ho subito pensato che la mia copertura fosse ormai saltata, ma comunque ho proceduto ad una perquisizione, soprattutto per non sprecare quella che poteva essere la mia ultima possibilità di azione in chiaro. Ho intercettato certi documenti contenuti nella borsa del soggetto: un'agenda con rubrica, solo parzialmente esaminata e copiata (all. n. 1) e un interessante fascicolo intitolato "MS – Manuale dell'Utente" che ho subito fotocopiato e che devo ancora esaminare (all. n. 2). Ho riposizionato subito tutto come era stato lasciato dalla spia e ho nascosto la mia copia del fascicolo, anche per evitare che possibili visitatori indesiderati fossero testimoni dell'indagine, poi ho aspettato che la talpa tornasse.

Alla luce di questo, ritengo sia decisamente il caso di eseguire un'operazione di Controllo e Disimpegno sulla possibilità di essere – o essere stati – intercettati (comprese queste comunicazioni scritte e quelle passate) e, soprattutto, è necessario considerare l'interpretazione delle nuove informazioni acquisite come un probabile depistaggio, quindi non bisognerà in alcun caso farsi prendere dal panico o dall'euforia.

Rapporto n. 31024, novità sulla corporazione eco-fantasma – MS.

La multinazionale del controllo a riquadri multipli coattivi sta mettendo a punto un'arma di forte impatto emotivo, puntando sull'effetto deterrente delle sembianze di questa nell'immaginario collettivo – è soltanto una questione di intimidazione esercitata tramite la formalità della cosa, sfruttando piuttosto la struttura esterna, l'involucro e il marchio, che la funzionalità e gli effetti del macchinario. È chiaro il riferimento alla guerra fredda. Il *deja-vu* è un paradosso circolare senza sbocchi, cosa che potrebbe anche essere interpretata come fine ultimo dell'esistenza, quindi, per ottenere lo scopo, è necessario distruggerne interpretazione e percezione.

Nel momento in cui ci si arrovela sull'abbattimento di una qualsiasi forma di cultura o di coscienza, inevitabilmente la si rende protagonista unica e centro dell'attenzione, il che nega pienamente lo scopo prefisso. Disarmare la lingua, perciò, non risulterà altro che utilizzarla e sfruttarla e porla al centro dell'essere. Lo stesso discorso è valido anche per la coscienza sociale e la sensibilità individuale. Il circolo vizioso del percepire reiterazioni ottiche, uditive, mnemoniche ed intuitive, non può essere abbattuto minando la capacità cognitiva dell'uomo, e questo i dirigenti ed i tecnici della multinazionale lo sanno, ma sanno anche che il pubblico ed i soggetti destinati a subire l'attacco bellico sferrato con il loro nuovo dispositivo non hanno mai intuito questa verità e sono ancora vulnerabili in questa fascia di penetrazione.

La consapevolezza di essere osservati condiziona i comportamenti (cit. spialaspia.org) e questo è il meccanismo d'innescò del nuovo prototipo d'attacco messo a punto dagli ingegneri della multinazionale. Il deterrente è subdolo e misterioso, diafano, non evidente. La meschinità della cosa supera ed oltrepassa quella intrinseca del concetto di bomba, tele-bomba e bomba atomica. Il congegno funziona in maniera più semplice di quanto potessimo prevedere, è banale ma invisibile, frammentato e diramato nel tessuto sociale in dosi infinitesimali e non individuabili. Ogni piccola dose agisce sull'individuo inconsapevole modificandone l'immaginario personale per livellarlo con l'immaginario collettivo, di modo che, coincidendo i due valori percettivi, sia possibile prevedere e pilotare i relativi comportamenti ed i gusti, le opzioni e gli arbitrii.

La coazione avviene mediante un sistema a lento rilascio di tossine semiotiche somministrate attraverso lo strumento del cambio-scambio informativo e nozionistico, dove mediatori e vettori di questa operazione (costante e inesorabile) sono inconsapevolmente le stesse vittime dell'attacco – molto affilato.

Il concetto di operazione-a-distanza che è alla base della cosa è fondamentale per comprendere le intenzioni e l'atteggiamento della corporazione.

È stata individuata una falla nel sistema osservando la consistenza nulla o pressoché nulla degli effetti dell'arma su esemplari scoordinati e afasici, dislegati da alcuno schema operativo e comportamentale di massa e radicalmente anarchici. Coloro i quali – e già risulta accademicamente improprio utilizzare un appellativo qualificante nei confronti di questi soggetti – abiurano istintivamente la regola sociale o partono immediatamente da un discorso di rigetto, di non-volontà di assimilare o incapacità di assimilare questa, risultano completamente immuni all'azione bellica in analisi. Sicuramente è sconsigliata una operazione tecnica di alterazione cognitiva ad ampio spettro sociale, ma bisogna indirizzare le ricerche sul campo della messa fuoco collettiva di certi elementi sovra e subordinati all'interpretazione personale e all'educazione sui metodi dell'elaborazione di dati reali ed immaginifici.

In conclusione: 1) è ormai assodato che la dichiarazione di guerra della multinazionale è stata tacitamente espressa nel momento in cui sono iniziati gli studi teorici sulla nuova arma; 2) è stato individuato il criterio di applicazione dell'ordigno; 3) sono chiari gli effetti disgreganti che l'arma produce quando viene utilizzata; 4) sono evidenti le intenzioni coloniali della corporazione; 5) i sistemi di autodifesa di cui dispone l'Hinterland risultano al momento obsoleti.

Rapporto n. 31025, sull'incursione.

Il mitomane era ancora insonnolito, dormiva da tre giorni su un letto di pasticche sedative e, quando sbadigliava, ogni volta che stava per svegliarsi, un paio di pillole gli scivolavano in gola. Ero andato a pescarlo dove sapevo che non avrebbe fatto resistenza quando sarei arrivato. Era un iperteso confabulatorio, di norma dedicava tre o quattro giorni ogni dieci a sedute terapeutiche di sonno prolungato coatto per lasciare che il suo sistema nervoso si riequilibrasse, ma soprattutto lo faceva per dimenticare le invenzioni e le alterazioni della realtà prodotte dalla sua mente instabile, tutte quelle verità generate dalla necessità di sostituire ogni elemento reale fastidioso o incoerente con la propria immaginazione.

Ero andato a cercarlo per rintracciare due sospetti che potevano risultare suoi clienti. Il mitomane era un ostetrico professionista e le persone che stavo cercando sembravano aver passato qualche guaio con una specie di aborto clandestino, una brutta storia di materiale genetico in stato evolutivo abbandonato per strada; ero sulle loro tracce da sole tre ore e già avevo aggan- ciato un possibile ponte. Stavo col fiato sul collo di un burattino e della sua compagna, non si poteva tollerare che girassero per l'Hinterland lasciando materiale organico imperfetto e vegetativo ad ogni angolo di strada. Così avevo pensato subito al mitomane, una delle mie poche conoscenze disposta a fare qualcosa come estrarre un mazzo di carne informe dal ventre di una clandestina geneticamente modificata. Questi soggetti sono strettamente connessi alle pratiche di manipolazione della multinazionale – notizie indiscrete rivelano che siano essi stessi il frutto proibito generato dai sottoscala delle sale macchine piantate ai piedi dei grattacieli; il fatto che se ne vadano in giro tentando di riprodursi è solo una scomoda ripercussione dell'istruzione coatta seminata in loro dai tecnici delle corporazioni. Quando trovammo quella serie di aborti nei centri di lavaggio dell'anima dell'Hinterland, tutti perduti e lasciati ad affogare durante l'ora di immersione, fu subito lampante il motivo del rischio corso dai clandestini: se cercavano un bagno a ionizzazione impropria, non era perché avevano bisogno di scambiare informazioni umorali con gli esseri umani, ma era a causa della loro dipendenza dalle tossine minerali alle quali vengono assuefatti per mano dei tecnici di laboratorio. È stato banale allora indirizzare le ricerche verso i centri di galleggiamento iperionici.

Ma, tornando al mitomane, anche se non fosse stato lui l'autore del reato che andavo tracciando, avrebbe potuto conoscere il vero responsabile, faceva parte del giro. Dovevo inseguire i due fuggiaschi per trovare un collega-

mento tra le cliniche, le corporazioni (in particolare la multinazionale MS) ed i centri di galleggiamento, dovevo correre svelto in bilico sulla retta del tempo, andare avanti e raggiungerli, e invece procedevo lentamente a ritroso cercando l'origine dei fatti invece che il punto in cui sarebbero andati a finire. È così che si svolge un'indagine. Non avevo dubbi, avrebbe portato un buon risultato.

Il mitomane respirava profondamente, il suo alito era pesante e odorava di fissanti chimici. La stanza era un bugigattolo nero pieno di carte, ritagli di cappotti e coperte militari rimediate in qualche mercato dell'usato, le poche piastrelle che si intravedevano erano sporche e spaccate. Il neon era spento, la lunga serpentina inchiodata sopra la sua testa, stavo per accenderlo per soddisfare la mia curiosità riguardo al colore che avrebbe emesso.

Ero entrato da una porta di lamiera che stranamente non aveva cigolato, l'avevo lasciata aperta e quel po' di luce che mi permetteva di vedere passava da lì, ma non mi ero ancora accorto del pannello scorrevole alla mia destra. Voci maschili e alterate da qualche droga si fecero sotto, o forse erano solo pazzi.

– Vorrebbe una macchina... se potesse pagarla – disse il primo con un tono grave e cadenzato.

– Non credo – rispose la seconda voce, querula, brilla.

Erano in due.

– Vorrebbe un bell'appartamento... se potesse pagarlo.

– No, credo di no.

Andavano molto lenti nel loro botta e risposta, ebbi tutto il tempo di sbirciare all'interno. Spostai silenziosamente il pannello quel tanto che bastava per buttare un'occhiata, una stanza illuminata da una tagliente luce bianca.

La donna era appesa per le mani ad un gancio e teneva le gambe, appese, raccolte al busto in modo che le sue intimità stessero a prendere aria fresca. Di fronte a lei, l'uomo minuto stava ingobbato e guardava lo spettacolo da vicino, l'altro, vestito come un macellaio, grosso e imponente, con i muscoli in bella mostra, impugnava qualcosa in ogni mano. Mi davano le spalle.

– Vorrebbe un paio di stivali con il tacco molto alto... se potesse pagarli.

– Sì, forse sì... potrebbe.

Il chiodo vene poggiato, la punta acuminata del chiodo, sulla fronte della donna, non riuscivo a capire se fosse sveglia, addormentata o narcotizzata; la mano che impugnava il grosso martello salì oltre la testa del macellaio, pronta a cadere.

– No, forse no, credo che non le interessino gli stivali.

Il martello si fermò a mezz'aria e i due si scambiarono uno sguardo.

– Forse no.

– No, credo di no.

Il mingherlino si inchinò, adesso i suoi occhi e la sua bocca erano affacciati sulle porte del ventre della donna – Senti, non puzza più come prima.

Avevo visto giusto.

– Sarà meglio tornarci più tardi.

Un'altra donna era stata incaprettata più in là, me ne accorsi solo quando i due si spostarono, anche questa era completamente nuda e gravida.

– Ha detto il dottore che anche a questa potevamo pensarci noi – ricordò il tipo minuto – ha detto che potevamo farlo al suo posto.

Già, il dottore ancora ronfava, era lì dietro di me che stava soffiando e ingoiando pasticche cremisi. Gli detti un'occhiata e, diavolo, stava per mandarne giù altre due, non potevo permettere che non si svegliasse più, avevo bisogno delle sue informazioni al più presto, non potevo aspettare che svanisse l'effetto di quest'altra dose, ci sarebbe voluto troppo tempo e intanto i miei due clandestini chissà dove stavano andando a combinare altri guai. Gli bloccai la mandibola con una mano e gli ficcai in bocca due dita. Lo feci appena in tempo, con la lingua, avida come quella di un cammello, aveva appena acchiappato due pasticche che rotolavano giù dal mucchio, le afferrai all'altezza dell'epiglottide e le tirai via, caddero sporche ai miei piedi, lui strabuzzò gli occhi per riflesso condizionato e fece per vomitare, ma gli serai la bocca appena in tempo; ormai era sveglio, cercò di dimenarsi, gli affondai un destro nello stomaco e smise, poi mi guardò e mi riconobbe, rimase zitto, era un brav'uomo. Gli feci comunque segno di tacere ed indicai la stanza di fianco.

La donna se ne stava inerte come una bambola, i due pupazzi le giravano attorno e studiavano la situazione.

Feci segno al dottore per chiedergli chi fosse quella gente. Con gli occhi spalancati agitò la testa scattosa per dire di no, che non lo sapeva. Lo presi per il collo e lo trascinai vicino allo sportello, gli feci guardare dentro al posto mio, rimase paralizzato per un po', poi gli permisi di voltarsi, voleva dirmi qualcosa. – Devono essere due tecnici del Reparto Manutenzione.

– Già. Li conosci?

Non poteva dire di no, probabilmente aveva capito che i due chiacchieroni avevano già spifferato troppo. – Sì, certo che li conosco. Solitamente si occupano di mettere a posto le mie tubazioni.

Aveva ripreso a confabulare, ma un fondo di verità c'era lo stesso in quel che aveva detto. Lasciai stare, sarebbe stato inutile insistere. Tornai ad

osservare i due scagnozzi. Tubazioni, certo.

Adesso quello magro teneva la donna da dietro, in punta di piedi le premeva il bacino contro le natiche e la stringeva con le mani ai fianchi, come se stesse tenendo fermo un sacco di sabbia o un quarto di bue. L'altro aveva lasciato da qualche parte chiodo e martello e si era piazzato di fronte alla donna, alto e massiccio, le teneva il dorso di una mano contro la curva dell'addome ingravidato, i muscoli del braccio lasciavano intravedere qualche vena isterica. Sentivo i denti del dottore battere. Sapevo cosa quei due stavano per fare. Il macellaio prese la carica e avrei potuto vedere sgorgare una fontana di sangue sul pavimento piastrellato se il dottore non fosse intervenuto con qualche colpo di tosse rantolante.

– Allora è così che fate, dottore – bisbigliai.

Il macellaio si voltò verso il pannello scorrevole e rilassò il pugno, il suo compare mollò la presa e guardò anche lui, poi si scambiarono un'occhiata d'intesa, poi, sempre il magrolino, rimise a posto il suo pene lungo e flaccido dietro la chiusura lampo dei pantaloni. – Dottore... va tutto bene dottore?

– Ti tengo d'occhio – lo avvertii prima di uscire e di chiudermi alle spalle la porta di lamiera.

– Cosa succede dottore? – sentii che il piccoletto chiedeva accorato al mio amico.

– Credo, credo di aver rischiato di soffocare.

Ci fu una pausa. – Molto strano – disse il verme dal lungo verme – non le è mai capitato, lei è stato sempre molto bravo con le pillole.

– C'è sempre una prima volta. Forse sto invecchiando.

– Non dica così dottore, sa quanto la prontezza di spirito e il sangue freddo siano necessari ai nostri clienti.

– Già. A proposito, avete finito di là?

– Ci stavamo lavorando, quando...

– Va bene, andate pure, adesso ci penso io.

Rumore di passi che si avvicinano.

– Scusate – i passi si fermano – ci conosciamo?

– Ma sicuramente dottore.

– Deve essere un altro di quegli attacchi.

– Ecco, guardi qui.

– Sembrerebbe di sì. Allora, arrivederci.

– Arrivederci dottore.

La porta si apre, resto nell'ombra come uno dei relitti umani accasciati qui fuori, i due mi passano davanti senza accorgersi, li vedo allontanarsi nel corridoio marcescente ed ingiallito, i segni della ruggine scavati nel soffitto,

l'inebriante odore di formalina esala dalle mura, imboccano le scale e scompaiono, mi sbrigo ad entrare.

Il dottore è ancora sconvolto e cerca di riadattarsi allo stato di veglia. Gli chiedo chi sono quelle donne.

– Lavoro arretrato.

– È questo il genere di lavoro per cui pretendi di essere pagato?

– No, è solo un passatempo praticato molto seriamente, tanto per arrotondare di qua e di là. Non hai idea di quanti mastini stiano con il fiato sul collo a noi specialisti. È un mondo duro, devi batterti con tutte le forze solo per poter respirare... guarda cosa mi tocca fare per un po' di sonno. – *Ja, zu, schnell.* – Quei due ragazzi che hai visto prima sono due spie del Cartello, vengono qui con la scusa dell'apprendistato e Dio solo sa cosa vanno a spifferare ai vertici della loro organizzazione. Sai, quelli del Cartello stanno preparando qualcosa di grosso.

– No, è qualcosa che riguarda la corporazione.

– Ne sai niente? Dimmi cosa hai scoperto.

– Fino a dieci secondi fa mi parlavi di spie e adesso pretendi che mi metta a raccontarti cose...

– No, hai ragione, la riservatezza è d'obbligo, bisogna stare attenti, occhi ben aperti.

– E questo – gli mostro le pasticche – lo chiami stare con gli occhi aperti?

Sorridente.

– A proposito, dove sono finite quelle che ti ho tirato fuori dalla gola?

Anche lui guarda a terra. – No, diavolo! Devono averle prese quei due. Adesso hanno la mia saliva su quella roba. Ti ringrazio per questo.

Il dottore è un furbo, un tipo scaltro, sa come costruire un alibi, un *alias* e una verità falsa per mascherare le proprie intenzioni, è la sua specialità, deformazione professionale e personale.

– Ho bisogno di due nomi. È successo tre ore fa.

– Tre ore fa dormivo, ci potresti... ci potevi arrivare anche da solo...

Fa il furbo. – Dottore...

– Veramente, mi sorprende questa tua mancanza di attenzione, proprio tu che...

– Vuoi che vada di là a finire il lavoro dei tuoi scagnozzi? Magari mi riesce meglio, magari non potrò farle quello che volevano loro, ma qualcosa anch'io...

Urla: – Sei un porco. Sei un bastardo! Come ti vengono in mente certe cose? Questo è...

– Dottore...
– Sei malato. Tu sei malato.
– Non sarai tu a decidere come curarmi, dottore. Avanti, dimmi questo paio di nomi.

Era reticente.

– E dunque è così che fai? A pugni. Non c'è molto da studiare, vedo.
– Di cosa si tratta? Cosa hanno fatto questi due?
– Roba del tuo campo, dottore. Questo genere di cose, credo. C'erano carne e sangue in una pozza dietro i Mercati della Salute, carne ancora non perfettamente formata, ma si capiva cosa ne sarebbe potuto venir fuori, e sangue nero, sangue pesto, con detriti organici. Proprio il genere di spettacolo che mettete in scena qua dietro.

– Non dire certe sconcezze, lavati la bocca prima e dopo. Io...

– Dottore, i nomi. Tre ore e mezza fa. E qui chiudiamo il teatrino della scienza con una strizzata d'occhio.

Sembrava convinto, disse che c'era solo un altro disponibile a farlo tre ore prima, – A quelle condizioni, intendo... Sai, un'operazione all'aperto non tutti siamo disposti ad eseguirla, bisogna essere rapidi e disinvolti, svelti ad arrivare e più veloci a fuggire, determinati nell'esecuzione. Comunque, se fossi stato io, avrei ripulito il posto, o avrei portato qualcuno che lo facesse per mio conto.

– Uno di quei due scienziati, ad esempio.

– O forse qualcun altro. Comunque, non siamo in molti a farlo, e quelli bravi sono ancora di meno. Io, per mio conto, ritengo di avere una certa professionalità non indifferente, e soprattutto discrezione e riservatezza. Ti ho già detto quanto sia importante la riservatezza? Comunque, ti dicevo, credo che solo uno possa averlo fatto in questa maniera tre ore fa, e secondo me...

Scattai dietro il pannello e spensi la luce che copriva i corpi delle due donne inermi. Ora eravamo uguali. I passi entrarono nella stanza del dottore, neanche c'eravamo accorti della porta aperta. Schiacciato contro la parete, sentivo gli odori nauseabondi delle deiezioni cancerose femminine, prestai attenzione a quello che si stavano dicendo dall'altra parte.

– Abbiamo dimenticato una cosa, dottore.

– Sì, dottore, ho lasciato qui i miei strumenti, dottore.

– Quali strumenti?

– Quelli per il mio lavoro, dottore.

– Chi siete?

– Ecco un altro dei suoi attacchi.

– Ha già finito con le pazienti? Vedo che la luce è spenta.

– Quali pazienti?

C'è un muggito, no, un mugolio, qualcosa di gutturale e doloroso misto ad un pianto strozzato e timido.

– Cos'era?

– Dottore, è sicuro di aver finito con le due signore?

– Quali... di cosa state parlando chi siete?

– Sì, è decisamente uno dei suoi attacchi.

Il mugolio riprese, ci furono anche gorgoglii intestinali e lo sgocciolare di qualche liquido caldo, si sentiva l'odore acre dello scolo sollevarsi in un piccolo nembo volatile.

– Andiamo ad occuparcene noi.

– Tanto più che ho lasciato di là la borsa.

Era ai miei piedi, calpestavo il cuoio delle stringhe ancora non infilate nelle fibbie, allungai una mano e afferrai qualcosa di grosso, lo tenni, poi rovistai ancora e toccai metallo freddo che tintinnava, erano chiodi lunghi ed affilati in punta, ne presi uno, ma fece rumore con gli altri.

– Chi siete, cosa volete?

– Hai sentito?

– Sì.

– Bisognerà occuparsi di tre pazienti, allora. Forse quattro.

– Ci toccherà lavare via parecchio materiale.

– Cosa volete?

– Vai avanti tu.

La sagoma si stagiò in controluce, contro quella poca luce che arrivava dal corridoio corroso là fuori. Avanzava a tentoni. Con una mossa rapida ed un colpo di martello gli piantai il chiodo in fronte, il sangue mi schizzò sul viso e sul torso in un spruzzo copioso, dovevo aver sfondato tutto.

– Dannazione!

Lanciai il maglio verso la sagoma più grande, il tiro era andato a segno e quello si accasciava, l'avevo colpito allo sterno o al diaframma. Scavalcai il cadavere che stava ai miei piedi e rotolai verso la porta d'ingresso, imboccai il corridoio, corsi via.

Sentivo gridare una voce querula: – Dannazione! Dannazione!

Rapporto n. 31027, sul collegamento della talpa.

Nuove indagini mi hanno portato a scoprire relazioni intime tra la spia ed un clandestino.

Ho ottenuto le informazioni tramite un'abile manovra di Raggiro e Politica. Avendo attivato il sistema di trasferimento-dati-a-presa, ho suggerito alla spia, conoscendo le sue abitudini poco ortodosse in riguardo al *modus operandi* degli strumenti d'ufficio, di sfruttare il macchinario per comunicare informazioni personali a chi volesse. Ho giustificato la mia reticenza all'azione dicendo, tristemente, di non avere nessuno da contattare. L'istinto di competizione della copertura della talpa deve essersi svegliato e subito ha spinto il soggetto a digitare nel pannello di controllo i dati di un certo individuo (doc. all. n. 1), a battere un testo bislacco (doc. all. n. 2) (verificare se possa trattarsi di un messaggio cifrato o meno, è importantissimo saperlo: se la natura del soggetto dovesse risultare di matrice istituzionale, ci sarebbero serie motivazioni per ritenere grave la situazione sociopolitica dell'Hinterland) e a sorridere mentre inviava il messaggio. – È l'amante di mia figlia – ha spiegato la spia in uno dei suoi frequenti momenti di confidenza.

Tornati alle nostre postazioni, ho collegato il mio terminale con il Sistema di Ricezione e Trasmissione Generale Interno e, tramite un'operazione di Appropriazione Remota necessariamente ancora non autorizzata, sono risalito ai dati del destinatario del messaggio compilato dalla spia. Ho preso una pausa e sono andato ad intercettare il soggetto.

Risulta essere implicato in una vicenda di importazione ed esportazione di materiali organici per la manipolazione d'involucro. Il suo ruolo all'interno dell'organizzazione deve essere di livello medio-alto, l'ho visto prendere e dare ordini.

La cosa sconvolgente è che il soggetto è un clandestino. L'ho seguito durante il suo tragitto di distacco e, a bordo di un treno ultraveloce, seduto in un angolo, l'ho visto cadere più volte in stati catatonici da dipendenza. È sceso dal treno per andare a passare circa un'ora di fronte ad un centro di immersione e galleggiamento, rimaneva in piedi, molle, poi in ginocchio e dopo ancora sdraiato, sulle grate di aerazione dell'impianto di spurgo. Ho visto inoltre che scambiava informazioni umorali con una clandestina nota all'Agenzia (cldnst. n. F-94.52.167-H).

Se il rapporto che c'è tra il soggetto e la spia è di natura prettamente personale (cosa impossibile, perché la talpa non avrebbe mai rischiato di aprire un ponte tra sé stesso e l'esterno) potremmo sfruttare il soggetto per indagare sulle pertinenze della spia. Se, invece, come ritengo, il rapporto tra i due

sia di natura istituzionale, allora significherebbe che i clandestini stanno cercando di raggiungere nodi di controllo, sempre che non ci siano già stati collocati dalle agenzie rivali. Bisogna scoprire se il clandestino, nella gerarchia dell'agenzia avversaria, agisca come dirigente o dipendente della talpa.

Rapporto n. 31028, sulla professionalità.

Oggi sono uno Squadrista.

Un intero sistema di sicurezza messo in crisi e mandato gambe all'aria dalle semplici dicerie del popolo.

Il nullafacente si lamenta dei rumori del vicino; si lamenta anche degli incubi lucidi ricorrenti che attingono a quando usava accompagnarsi ad una certa signorina ormai andata. In una zona della sua testa il loro rapporto è ancora vivo e attivo. Ci sono ombre proiettate dalla sua solitudine che gli mostrano sequenze d'amore di coppia. Il trasferimento dalla realtà fisica a quella visionaria avviene sul vaso del gabinetto e durante tutti gli altri lassi di inazione. Nel momento in cui la coscienza slitta da un piano esistenziale all'altro, io ed il vicino molesto dovremmo scomparire dall'evidenza dei fatti.

Forse accade durante il nostro sonno.

La percezione è un problema relativo.

Rapporto n. 31029, sulle abitudini dei clandestini della MS.

I corpi si scambiano informazioni tramite il mero contatto fisico ed i liquidi, anche i liquidi sembrano funzionare bene, sembra che l'acqua trattata assolva splendidamente a tale funzione, i corpuscoli organici ed i bacilli sfruttano le molecole dell'idrogeno come vettori facendo sci nautico sull'ossigeno, cavalcando l'onda lunga dell'oscillazione di frequenza accelerata fino ai condotti dell'apparato otorinolaringeo del cliente.

Uomini e donne si preparano allo scambio in stanze affumicate – droghe ed essenze chimiche vengono nebulizzate attraverso alcuni canali dei diffusori delle docce insieme all'acqua calda, è questo sistema ipocrita, oltre a quello del pedaggio, che tranquillizza il pubblico e lo alleggerisce del suo congenito complesso di colpa – e si lavano a turno reciprocamente con perizia e minuziosità ogni angolo e piega del corpo per ripulire i pori da tutte le impurità, così che, dopo, sia possibile esprimere ogni umore attraverso la pelle senza ostruzioni. Gestualità e ritualità sono l'inconscio nucleo del trattamento.

Accuratamente rasati a zero, per tutta la superficie del corpo, si immergono nella vasca di raccordo collettivo, rimangono a galla o in profondo in un bagno di acqua calda trattata su base di emollienti ed esaltatori elettrolitici. L'acqua è raccolta dalle condutture del servizio pubblico di zona e poi tenuta a giacere nella cisterna di decontaminazione statica (costi di manutenzione ammortati per il 57% dalla corporazione MS), quindi filtrata dalla pompa di Dhurah dove particolari agenti chimici ne correggono la struttura molecolare, viene poi riscaldata da un comune termoacceleratore binario e immessa nella piscina da ugelli a spirale.

Il processo di scambio avviene durante il bagno arrendevole dei primati, chili di sali e minerali opachi vengono riversati subdolamente nell'aria in forma di polveri sottili e la reazione di questi elementi con le cariche depositate sul pelo dell'acqua genera stati catatonici e dislessia nei soggetti emersi, mentre quelli immersi provano una pesante sensazione di schiacciamento e soffocamento che li porta ad un'estasi prematura. La carenza di ossigeno è fondamentale allo scopo. La denutrizione della mente può essere raggiunta solo attraverso un concreto atto di violenza e coartazione, è tuttavia fondamentale che i soggetti siano inconsapevolmente accondiscendenti. Per questo il prezzo del servizio è necessario che vari a seconda dello *status* (sociale, psichico, intellettuale, fisico, ascetico, tossicologico, subliminale) di ogni cliente.

La natura collettiva del rito è tutta tesa a mascherarne la reale individua-

lità (la necessaria unipersonale partecipazione alla cosa). Solo strappando ed isolando ogni soggetto dal contesto sociale è possibile manipolarne le ragioni e le fondamenta. L'illusione della formalità è strettamente connessa al raggiungimento dello scopo ed è necessario sempre che ogni partecipante venga profondamente istruito sulle modalità pratiche dei bagni.

Il fine ultimo della struttura (la catena Dellas in particolar modo) è quello di provocare assuefazione e dipendenza. I dirigenti delle corporazioni (soprattutto quelli della Myotecs Systems) sembrano ritenere che l'intossicazione funzioni particolarmente bene come reagente tornasole per gli studi di mercato e l'analisi quantizzata dei consumi.

I clandestini sfornati dalle multinazionali si ritrovano nella zona in sciami, attratti dalle sostanze dopassuefacenti utilizzate dai centri di galleggiamento che solleticano i loro recettori chimici (estremamente sviluppati e sovrabbondanti rispetto a quelli di un essere umano). L'educazione stampata nel loro codice li induce, al di là di qualsivoglia differente intenzione (ma il clandestino è padrone di un senso di volontà?), a raggrupparsi intorno alle vasche di balneazione come animali che seguano una traccia residua di feromoni.

Anche nel fenomeno dei clandestini la natura aggregativa della cosa è superflua: il numero elevato è dettato unicamente dall'alta concentrazione di soggetti in un'area ristretta; i clandestini sono perfettamente coscienti di inseguire uno stimolo che tende a sfogare passioni individuali (lo sono?); l'eventuale formazione di piccoli nuclei di due o al massimo quattro soggetti è solo casuale, non c'è niente di volontario, risulta essere unicamente un'istintiva scorciatoia per la sopravvivenza.

L'assuefazione agli elementi tossici nebulizzati dalle cliniche con vasche d'immersione e galleggiamento spinge i clandestini all'assunzione compulsiva e vorace di tali sostanze che, assunte in quantità eccessive come loro fanno, stimolano ormoni e cellule a mettere in moto il ciclo riproduttivo e l'accelerazione del sistema endocrino. Come sappiamo, la riproduzione di questa specie non è vincolata al sistema dell'accoppiamento, praticato solo formalmente o come mero strumento di piacere, quindi ognuno degli individui, appartenente ad ognuno dei sessi, è in grado di riprodursi autonomamente. Purtroppo l'accelerazione del sistema endocrino prodotta dalle sostanze volatili provoca anche una mutazione cancerosa dei feti e la loro conseguente espulsione prematura. L'intervento chirurgico di personale specializzato o tramite macchinari appositi risulta essere indispensabile nei soggetti più deboli.

L'infiltrazione dei clandestini nei centri di galleggiamento avviene attra-

verso i canali di scolo delle acque plumbee, sono pochi quelli che tentano l'ingresso dalla porta principale, per quanto sembri essere un sistema più proficuo e più comodo anche per loro. È stato impedito ormai l'ingresso a qualsiasi donna gravida da quando sono stati registrati casi di parto in immersione e abbandono del neonato clandestino (soggetti questi nati protoformi e comatosi). L'istinto naturale dei clandestini prende costantemente il sopravvento su qualsivoglia formalità sociale che si tenti loro di stimolare o di imporre – molto tipico.

Il problema che l'amministrazione si trova ad affrontare è quello della gestione dei centri di galleggiamento e dei diritti civili dei cittadini dell'Hinterland, di fronte all'imbarazzo dell'impossibilità di definire umano o clandestino un soggetto senza prima una accurata analisi medica, è ancora dubbio l'atteggiamento da tenere nei confronti dei clienti. È da escludere la chiusura dei centri di galleggiamento e va esclusa anche l'ipotesi di richiedere ad ognuno di sottoporsi ad una prova di Wermacht prima di poter usufruire di una vasca d'immersione in comunione.

Le ronde di sorveglianza è stato verificato che sono inutili e troppo male attrezzate per sostenere le incursioni dei clandestini, è anche da escludere un atteggiamento della dirigenza indirizzato ad erogare più fondi per l'armamento e la difesa dei vigilanti.

È impossibile far ricadere le responsabilità sulle corporazioni, per condannarle a qualche misura cautelativa o di ripristino, in mancanza di prove concrete.

L'inchiesta Vorer-Forbrai risulta manipolata e tendenziosa, quindi inaffidabile e da scartare.

Suggerisco un'operazione di Movimento e Castigo per stimolare i sensi dell'opinione pubblica.

Rapporto n. 31030, sulla produzione eco-seriale.

La comunità, intesa come raggruppamento e autogestione di nuclei pseudoautonomi di esseri, individui o codici, rappresenta la via più rapida per il suicidio.

Appigliati alla trama sociale dei mestieri e dei compiti, degli uffici da sbrigare per compiacere l'onere della formalità burocratica, gli individui cessano di essere tali nel preciso momento in cui entrano in contatto (identificando il proprio pensiero) con la necessità di nutrire il corpo della società.

“Se lei si fosse preoccupato prima di controllare i suoi condotti di scarico A-7, ora non dovremmo intervenire in questo modo.”

“Cosa crede che avrei dovuto fare? Sventrare ogni mese il pavimento e controllare che tutto fosse a posto? Per anni ed anni?”

L'Agente disse: “Non è cosa che riguarda il passato e l'impossibile manipolazione degli eventi già trascorsi, non è ipotizzando variazioni di eventi già accaduti che aggiusterete il muro. Siamo capaci tutti di denigrare il passato, anche una scimmia albina o un clandestino potrebbero dire che, ad averlo saputo prima, si sarebbe dovuto uccidere i più grandi dittatori della storia nella culla, o che non dovevamo coltivare solo la rivoluzione industriale come unica forma di evoluzione umana... sono buoni tutti, e guardi cosa... stiamo risolvendo in questo modo problemi più consistenti di una tubatura forata” e poi tornò alla stesura del suo rapporto.

“Questi tasti sono ulcere, succhiano le dita, i loro denti di plastica sono golosi di carne e intaccano e corrodono ed inghiottono ad ogni battito. La tastiera frigge. Le lettere succhiano via l'anima e la fermano altrove, poi la replicano all'infinito e la distribuiscono in fotocopie da inviare ad uffici e schedari. Le lettere sono degli uomini, e gli uomini le hanno fabbricate in fornaci fatte di sinapsi e recettori, plasmando terra e ferro e cotone con solventi celesti, e le hanno sparse per la terra come trappole in modo che qualcuno c'inciampasse per rimanere mutilato. La tastiera sfrigola come una piastra bollente sotto una doccia d'olio e sangue. Qui dentro ci sono le anime vinte di mutanti e clandestini destinati alla dannazione eterna, privati dei loro sogni, della loro memoria e della coscienza. La pagina stampata di un rapporto è un orizzonte cittadino, la sagoma degli edifici chilometrici alla sera. Stiamo intrappolando una specie e neanche lo facciamo per studiarla o per sfamarci, ma solo per intrappolarla. Avremmo dovuto accontentarci di saper mangiare con le posate carne cotta e di poter confezionare abiti dignitosi da indossare durante l'inverno e da tenere appesi durante l'estate in abitazioni solide e funzionali, non avremmo dovuto oltrepassare questo ottimo

risultato, avremmo dovuto accontentarci” (cit. rap. n. 85142 dell’Agente China). Ecco un esempio di prevaricazione. Cosa un Agente non deve fare.

Ho ascoltato i mormorii degli ambasciatori negli scantinati per vizi occulti, li ho sentiti parlare di dolore e piacere mentre si passavano tubi di gomma pieni di polveri pesanti da aspirare, dentro letti di caucciù a tre piazze intenti a scambiarsi carezze e baci, poi pugni e schiaffi, poi liquidi e deiezioni specifiche.

È impossibile fare a meno di notare quanto l’impulso di aggregazione sia vivo e capace negli individui durante i riti di ascesi privata, come ignari o disattenti alla profonda natura dell’esperienza. L’abitudine impressa a forza dal culturame collettivo spinge ogni soggetto a ricercare nell’immagine del gruppo la soddisfazione ultima di ogni istinto personale. E questo accade indiscriminatamente per umani e clandestini mutanti, ed è una cosa che le corporazioni come la MS sanno bene e che sicuramente stanno sfruttando anche per ottenere i migliori risultati dalla loro più recente arma a promulgazione.

L’autoconservazione della specie consiste in un banale meccanismo di recupero e riciclo, è il sistema riproduttivo a non trovarsi in linea con gli attuali usi e consumi dell’ambiente. Il dilagare degli aborti clandestini e delle malformazioni ormai congenite alla mappa desossiribonucleica mutante deriva esclusivamente dall’ambivalenza che le sostanze tossiche stanno assumendo all’interno della società. I ruoli ed i compiti vengono assunti e svolti in entrambi i nuclei sociali (esseri umani e mutanti) solo in cambio della contropartita del piacere (individualistico), due forme di piacere (individualistico) diverse manifestate attraverso riti collettivi in entrambe le parti.

L’istinto omicida è fortemente e tacitamente esaltato dall’animo collettivo del corpo sociale e viene sfogato in particolar modo contro gli emarginati ed i diversi che, anche non intenzionalmente (ripeto la domanda: c’è intenzione nelle mosse di un clandestino?), sottolineano la propria individualità ed estraneità dall’assemblea, il che si traduce in messa a fuoco ed identificazione di un soggettivismo radicale e dannoso per la costituzione dell’*unicum* della moltitudine. Istinto omicida però represso apertamente dalle regole autoimposte del gruppo.

Gli induttori di tipo radiale messi appunto dalla MS, sembrano agire in maniera molto efficace sul contesto sociopolitico della comunità clandestina, e quindi, di riflesso, anche su quello della popolazione di tutto l’Hinterland. L’intenzione per la quale tutto ciò è stato messo in moto, consiste nel trasformare i gusti consumistici del pubblico ed indirizzare questo verso l’acquisto dei nuovi prodotti, sia marginali che di punta, delle multinaziona-

li.

La Commissione di zona dovrebbe approfondire le inchieste mosse in questa direzione.

La Myotecs Systems e le altre corporazioni di cartello hanno scoperto nuovi sistemi produttivi e riproduttivi a basso costo su vasta scala e in serie. Dal rapporto Sekuin (*memo*: ringraziare l'Agente W. Lee B. – ho pagato 32,25 per entrare in possesso di quei documenti) si evince che la MS ed i suoi collaboratori siano in possesso di avanzate tecnologie produttive non in linea con l'attuale etica del consumatore. Questo è il nocciolo della questione.

Un'accurata indagine negli uffici delle alte sfere della corporazione gioverebbe immensamente agli utili dell'Agenzia.

Sfruttando i processi rigenerativi e procreativi, nonché tutto il metabolismo ed il ciclo linfatico vasale delle mutazioni, le multinazionali hanno messo a punto una raffinata catena di produzione alimentare e balistica. L'unico ostacolo che impedisce loro di commercializzare i nuovi beni è l'opinione pubblica contemporanea così come è stata educata a giudicare dai Prefetti. Non potendo far leva sulla collaborazione della Nostra burocrazia, le corporazioni hanno pensato bene di agire direttamente sull'istinto e sulla propensione edonistica del pubblico. Modificando l'indice di sopportazione delle necessità credono di poter spingere i consumatori ad inclinare il loro sentiero di domanda nella direzione più utile all'incremento delle entrate dell'azienda.

La Commissione di zona dovrebbe anticipare le loro mosse tramite esperimenti a campione sui propri cittadini per prevedere tali conseguenze.

Rapporto n. 31031, l'operazione coercitiva.

Lemuri della lingua stazionano in capannelli ebeti di carne oscillante, piantati in terra con solide radici fatte di scarponi militari, gambe rigide e forti, tronchi flessibili con appendici piangenti alla mercé del vento, capi scoperchiati nell'inviluppo del fogliame tricoso che producono suoni gravi e volgari quando le correnti d'aria attraversano le fronde e le nodosità delle loro gole. Possono essere individuati anche in movimento, a bordo di sofisticate canoe a propulsione che viaggiano controcorrente, gridare dal timone urla isteriche di messaggi comunicativi ed inespressivi, i loro codici di demarcazione territoriale che invadono la frequenza di rifrazione del timpano animale, appesi a rami di ferro e plastica idrogenata con braccia inerti, disarmati e vulnerabili nella loro completa remissione al peso del potere del Lungo Freddo, sputando sui clandestini e sugli Agenti in uniforme, dai ponti dei loro diporti.

Mi nascondo tra di loro e osservo la mano del Direttore Vendite della MS regolare le manopole che i lemuri non sanno di avere sulla schiena, le imposta su un nuovo indice di demodulazione e i loro corpi curvi scattano quasi all'unisono in un fremito libidinoso, faccio appena in tempo a mimarlo, ci mancava poco che mi scoprissero, sarebbe stato un guaio, avremmo perso informazioni preziose e mi avrebbero battuto – le loro usanze in materia di Sconfinamento e Invasione sono particolarmente barbare. Lupi solitari scuoiati ed appesi per gli artigli a liane di carne; tucani disattenti catturati fortuitamente al volo e privati di piume ed ali, costretti a strisciare su una zampa, il becco estirpato; brandelli di muscoli arrotolati su stecchi, quelle che furono le braccia di un orso goloso; i denti di una tigre addormentata sotto l'albero sbagliato formano il filo di una collana di cui si vanta la regina dalle natiche fumanti, rosse e tumefatte per il grande regnare; i boia attendono pazienti che le vittime siano sfregiate e scalciate fino al patibolo, poi inffliggono la loro punizione preferita; i vigilanti annusano le pozze di orina e le feci sparse per la zona, quando si accorgono di qualcosa che non quadra, chiudono gli occhi e seguono l'odore sospetto, immobilizzano il colpevole inchiodandolo con una sodomizzazione pesante e lo trascinano davanti al boia; la carne degli infiltrati cuoce giorno e notte sulle braci accese con la polvere delle loro ossa; i paggi del re sfilano facendo mostra delle pelli del nemico, strappate via e indossate ancora meste e malpassate. La lingua è piena di ritorsioni, un Agente deve rinunciare alla gran parte delle proprie libertà per inserirsi nella comunità senza destare sospetti, ci vogliono assoluto controllo e molta calma, il rischio è altissimo.

Anche questa volta non ho collezionato abbastanza prove, ma so con certezza che la MS sta tramando qualcosa. Le informazioni raccolte dal Manuale dell'Utente e dall'intercettazione del clandestino connesso alla spia portano qui, al mercato del pesce, dove il clan scambia la merce avvolgendola in spigole e trote, a volte anche nei pesci spada, quando si tratta di grossi carichi; i più raffinati scambiano piccole dosi di materiale in involucri eccessivi per non dare nell'occhio. La rappresentazione formale è un elemento molto significativo. Come sempre l'interesse personale passa attraverso il sistema del gruppo e dell'incontro in vaste aree precipue a determinati scopi solamente formali, ma questo la coscienza collettiva è ben lungi dall'accorgersene, fa in modo di distrarsi con diversivi esilaranti e i lemuri impazziscono per certe cose, potrebbero sacrificare la vita del proprio padre per la certezza di farsi sollevare lo spirito dai pesi dei compiti che si sono assegnati a vicenda – molto afrodisiaco.

Ho scoperto una falla nella procedura di baratto di un lemure sospetto (*memo*: individuare il soggetto tramite Avvistamento e determinare se sia o meno un clandestino) e sono riuscito ad agganciare questa dipendente dalla tossina S che barattava con il clandestino connesso alla spia. Troppe uscite e poche entrate, troppi viaggi, troppo di tutto, quantità eccessive di merce stivate in polpette di lattarini e fasci di sarde, ho provveduto subito a contattarla mediante una Copertura Dignitosa. Con i disperati il sistema di raggio e scambio alla pari funziona molto bene e porta ad ottimi risultati. Abbiamo un appuntamento per domani.

Nel frattempo ho annotato i prezzi e le dosi. C'è una levitazione allarmante, troppo svelta, nell'indice di adeguamento alla variazione dosale dei consumatori, stanno accettando tutto troppo remissivamente, è il caso di programmare un evento di tipo Urto e Faglia.

Abbiamo ancora poco tempo, stiamo facendoci seminare, ma sapevamo che sarebbe stata una corsa difficile.

Ho intenzione di puntare tutto sull'ambiente dei mutanti, credo che il percorso a ritroso possa dare risultati soddisfacenti. Comunico da questo momento il mio ritiro dal progetto di Copertura al Dipartimento Istruzione e Corsi della Prima Accademia dell'Hinterland, Reparto di Ricevimento. È meglio per me perdere ogni contatto con la spia e cercare di battere nuove piste. Bisognerebbe comunque tenere presente quanto il soggetto sia scaltro e selezionare con cura un buon Agente di rimpiazzo.

Rapporto n. 31105, sul gioco clandestino.

Ho frequentato la bisca di zona per due giorni (rif. rap. n. *omis.*) e sono riuscito ad individuare uno scaltro sistema di scambio messo in scena dai mutanti. Sono diventati particolarmente raffinati in questa area. Il passaggio al digitale rappresenta sempre un indice di evoluzione da tenere sotto stretto controllo (*memo*: mappare connessioni e codici *sysop* tramite operazioni plurime di Aggancio e Sgancio).

Adesso è molto in voga la roulette russa, sembra solo per costume e divertimento, ma è una particolare forma che nasconde intenti ben più lati. I mutanti non si preoccupano minimamente di tenere nascosta la cosa, trasportano i calcolatori dalle strade alla stanza dei giochi ogni sera e iniziano le partite. Sono presenti, sempre, ogni sera, almeno quaranta iscritti al circolo, ognuno con la sua macchina elettrica completa di videoterminale e tastiera, cavi e stampanti, ogni periferica, tutto il sistema al completo. La presenza dei dispositivi rende più sostanziosa la veridicità dell'azzardo, quando invece è solo una copertura che credevano di poterci rifilare come sabbia negli occhi, ma è ovvio che, nonostante sperandoci, non potevano utilizzare i sistemi di depistaggio come arma di ritorsione nei nostri confronti, contro chi vive di questi e ha passato intere ere geologiche ad affinarli – è comunque allarmante il fatto che i mutanti siano arrivati a concepire l'idea di un sistema simile, seppur rozzo ed inefficace.

Le regole sono semplici: si gioca in due.

Il collegamento dei calcolatori viene fatto alla svelta secondo una ferrea ritualità di freddezza e tecnica, se ne occupa un arbitro selezionato casualmente per ogni sfida, mentre i giocatori rimangono immobili e seri alle loro postazioni. Le macchine sono complete di ogni programma e di tutti i dati privati dei rispettivi utenti – credevano che sfruttare realmente i dati personali di ogni giocatore avrebbe dato credibilità alla copertura – ah – come se potessimo farci abbindolare da certe inezie. L'arbitro carica in ogni macchina il programma di gioco, prima in quella dello sfidante, poi nell'altra. I giocatori si salutano e l'arbitro lancia in aria una vecchia moneta (*memo*: scoprire dove siano riusciti a procurarsi quel nichelino) e si decide chi abbia la precedenza.

Freddi e determinati, gocce di sudore imperlano fronti gelide e occhi a spillo tremano, palpebre impazzite come petali di giglio in inverno fremono nel vento, i giocatori colpiscono a turno il tasto di invio della propria tastiera, e ad ogni ciclo andato a vuoto tirano un silenzioso sospiro di sollievo interno, dissimulato da fremiti del capo e ringhiare di molosso – la tensione è

una burla grossolana, anche male recitata.

Finché il colpo non vada a segno e azzeri il sistema operativo e il disco fisso di una delle due macchine.

È solo una scusa per far avere al vincitore un set completo di controlli elettronici virtualmente nuovi di zecca, appena spianati a zero, come se non fossero stati mai usati – la verità è che si scambiano scatole piene di droga e tossine spalmate sulle pareti interne degli involucri.

Sto mettendo a rischio la mia indagine, potrebbe fermarsi tutto da un momento all'altro, ma devo raccogliere prove.

Quando mi iscrivo al circolo – è stato fin troppo facile, nessun controllo preventivo di quarto livello – il responsabile del registro mi chiede se posso assicurare una discreta quantità di “materiale di scambio”. Ovviamente gli dico di sì e mi prenoto per l'ultima partita della sera stessa (così ci saranno meno testimoni e avrò più tempo per rimediare il materiale).

Lasciai la bisca, mancavano ancora dieci turni, era tutto improvvisato ma avrei potuto farcela.

Raggiunsi il clandestino n. B-98.45.762-B, una cariatide stanca e immobile. Avrei potuto mandare qualcun altro a fare il lavoro per me, ma questi mutanti perdono sempre la testa mentre eseguono le suzioni, il mercenario avrebbe potuto decidere all'ultimo momento di tenere il succo per sé, e avrei perso soldi e tempo e una buona occasione. Le cose vanno sempre fatte da soli. Così avvicinai il n. B-98.45.762-B e stavo lì lì per calargli le braghe e calare le mie per scambiarci i fluidi, e io non avrei ingerito perché le sue tossine mi servivano per spalmarle all'interno dello scomparto di espansione del mio terminale portatile, una fessura che non utilizzo. Invece – il clandestino era catatonico e lievemente scosso, gli occhi come sfere di cristallo e la bocca molle – cominciarono ad uscire vermi di grasso dal suo naso, lui li accoglieva nelle mani, una crema unta e bianca schiumava nei palmi, la tirava fuori impastandosi perplesso, era una novità per entrambi, e dopo qualche minuto di questo andazzo, tra la pappa e il suo automatico estrarre, le maniche inzaccherate, gli occhi rovesciati, mi accorsi che il suo spirito svaniva mentre la meccanica del corpo continuava imperterrita, finché non ci fu più niente da prendere.

Ci passai un dito sopra. Non era grasso né muco, ma il suo cervello collassato che gli colava via dal naso. Lo raccolsi in una busta e lo portai alla bisca.

Ero giusto in tempo.

– Tutto qui? – mi chiese il responsabile di registro quando vide la mia macchina portatile – mi sembra un po' poco.

– Potete sempre mandare all’aria l’ultima sfida – gli risposi e aprii il sacchetto con l’offerta. – Non ho fatto in tempo a metterlo dentro e non so se ci sarebbe entrato tutto.

– No, non voglio vedere cosa hai portato, potrei perdere il controllo.

– Ottimo materiale – lo rassicurai.

– Che sia la prima ed ultima volta.

Lo punzecchiai: – Hai paura che possa diventare qualcuno nel settore?

Aveva paura che diventassi un campione.

Presi posto. Lo sfidante era quasi un bambino, niente di più. Rischiavo di perdere.

Le macchine vennero collegate e i programmi caricati, il giudice non andò a ficcanasare tra i miei dati e non si accorse dei vecchi rapporti che comunque avevo ben nascosto e criptato come da procedura modello. Stavo rischiando tutto. Tutto quanto. Avrei potuto dover procedere tramite cartaceo da quel momento in poi.

La moneta si sbizzarrì in palpitanti momenti d’isteria, ellissi interminabili vennero tracciate lungo la perpendicolare di una lampada a fosfori verdi in su e in giù, l’irregolare andirivieni del turno che stava oscillando pericolosamente tra l’uno e l’altro, tra me e il ragazzo in attesa morbida e ormai rassegnata, era un monito, già veniva sparato il primo colpo, già lo sentivamo correre lungo la fibra del cavo, io e il ragazzo, lo sapevamo, prima ancora di iniziare la partita, e le scie della scelta variabile erano tracce di ritorno dal centino, quindi, sulla mano del giudice trasecolato e stremato dalla lunga notte d’asma e sudore, la moneta.

Toccava al ragazzo, pigiò sul tasto e perse. Un gran colpo quella sera.

Adesso avevo prove a iosa (materiale all. in 35% del volume) ed un contatto diretto con il sottobosco della clandestinità e gli uffici dei loro ideologi. Gran colpo quella sera.

Potevo usare la roba per farmi strada tra i gineprai dell’omertà e dell’indiscrezione. Avrei usato il materiale per agganciare nuovi contatti e diramare la mia rete di connessioni all’interno della comunità clandestina.

Gran colpo quella sera.

Rapporto n. 31107, considerazioni fallaci.

Le implicazioni internazionali sono grandi, questo non è solo un fenomeno di clandestinità genetica, il collegamento sarebbe dovuto saltare agli occhi immediatamente: la Myotecs Systems è un multinazionale. Le sezioni di Teoria e Sviluppo dell'Azienda operano soprattutto nelle zone mediorientali e asiatiche, si osserva infatti un forte flusso migratorio che ha origine dalle Sedi n. 23, n. 33, n. 35 e n. 54.

È di gran valore il numero dei mutanti arabi che cominciano a fare capolino nell'Hinterland. Questi denotano forte attaccamento alle proprie abitudini alimentari e tossicologiche – si producono in singolari metodi di soddisfacimento biologico attraverso la pratica dell'apicoltura e della siringa, sembrano prediligere l'indigestione di dolciumi (fabbricati in casa – ah! – con grandi quantità di miele e unghie di maiale, ossa e ghiandole) e non disdegnano affatto l'assunzione di deiezioni umane tramite ago e stantuffo. È ancora oscuro il metodo che utilizzano per entrare in possesso di fluidi corporei non-mutati – non risulta alcuna impennata nel tasso dei sequestri o delle sparizioni in zone periferiche o sotto-controllate dell'Hinterland (*memo*: predisporre un adeguato manipolo di Agenti a riguardo).

I mutanti mediorientali hanno inoltre un'ottima capacità mimetica e di adeguamento all'ambiente e al territorio, non è facile distinguerli da un cittadino comune – finché non vengono interrogati, ovviamente: è solo la loro incapacità di articolare fonemi a tradirli – questo però non deve far cadere un Agente nel rischio di operare su di un cittadino svantaggiato (*memo*: ricordarsi di eseguire profondi controlli preventivi).

La questione della glossa è molto interessante in questo gruppo etnico: non sono in grado neanche di parlare la lingua del proprio paese di origine, la mutazione deve essere stata messa a punto soprattutto in circostanza dell'apparato orofaringeo e, certamente, anche di quello gastrico – il che conferma le loro inconsuete abitudini alimentari.

Uno di loro staziona come un palo in terra brandendo gli organi sessuali e sputando ai passanti, blatera versi sub-animali e si vomita addosso. Sarebbe interessante ottenere informazioni direttamente dagli uffici della MS sul Mar Morto.

Suggerisco di prelevare, con un'operazione di SorPresca, campioni da studiare nei nostri laboratori bio-etici.

Sono anche molto ingenti i flussi migratori asiatici, ma è difficile avvicinare e penetrare i gruppi, anche con elevate doti di Camuffarsi. Stazionano soprattutto intorno ai capannoni del settore elettrotecnico e stanno scavando

gallerie strette e lunghe con i loro stereopodi a binario, ruote di carne stridono incessantemente sotto la terra umida della campagna. È necessaria un'accurata mappatura sinottica dei reticoli suburbano ed extraurbano, il fenomeno non è sottovalutabile, potrebbero esserci importanti connessioni col retroterra delle scimmie umane ratto-talpa – non è vero che, toccato il fondo, non c'è nient'altro da fare (usciti dal doppio fondo coibentato delle cisterne Myotecs, adesso qui, senza neanche lo sforzo di cadere), si può sempre cominciare a scavare (eccoli intenti a farlo) e così è da smentire pure la Legge di Paul: è possibile cadere anche dal pavimento (*).

Si possono ascoltare le urla lascive dei mutanti scavatori vibrare sotto i piedi nelle giornate di pioggia, evidentemente hanno trovato un sistema per raccogliere ed enfatizzare la pioggia acida che filtra dal terreno, sembra che non si limitino a berla, ma che ci facciano anche abluzioni collettive.

Le loro schiene puntellate e le braccia lunghe sono particolarmente abili nel plasmare la terra molle del sottosuolo e nel tempo libero, quando non trivellano, si dedicano sfrenatamente a fabbricare statue e oggetti inutili molto fragili che hanno subito acquistato grande valore nel mercato del contrabbando d'alto bordo – i cittadini dell'Hinterland con *status* eccellente e licenza di uccidere hanno subito indirizzato i loro gusti in questa direzione. È allarmante. Questi clandestini stanno utilizzando i ricavi del loro nuovo commercio per raccogliere grandi quantità di tossine da tenere come riserva per i tempi di crisi. Dobbiamo temere un'evoluzione dei loro scopi? Impareranno ad utilizzare i ricavi in altro modo? Potrebbero sfruttare gli scavi per trasferire segretamente materiale bellico?

Suggerisco un'operazione celata di tipo Saccheggio a scopo preventivo.

Non sono indifferenti neanche i frequenti spostamenti balcanici, anche se mai di natura stanziale: i mutanti cosacchi vanno e vengono tra qui e i loro centri di origine con intenzioni di studio, sono profondamente interessati all'assetto sociale e politico dell'Hinterland e la loro implicazione nei fatti di sangue e deiezioni è pressoché indifferente, hanno piani ben diversi – è di per sé già preoccupante il fatto che abbiano un piano.

Bisogna inoltre tenere sotto controllo i loro atteggiamenti spavaldi e indisponenti, sembrano non possedere alcun senso critico né coscienza del concetto di paura – probabilmente la mutazione è stata operata in questi termini. Sono vere macchine da suicidio – è molto alto il tasso di abnegazione al dolore estremo sublimato da picchi di Morte – un camion guidato da un clandestino della MS dell'Hinterland sbanda (il mutante non riesce a tenere a freno la sua crisi schizoide dopo una notte di astinenza passata al centro di Diligenza della Chiesa Di Cristo) mentre un cosacco in profondo stato di

mutazione (ha passato tre anni in laboratorio nella sede n. 12 della MS e poi hanno perso il suo tesserino di riconoscimento, non sono più riusciti a riconnettere i suoi sistemi di drenaggio, ecco il risultato) attraversa la strada e vede il mezzo che gli sfreccia contro, non fa una piega, continua imperterrito (il mutante non se ne cura, il pilota del camion è in fibrillazione cerebrale, tutto disarticolato), l'urto produce un suono macilento e bagnato, quel che resta del cosacco è ancora vivo e striscia a terra muto verso il ciglio della strada, il camion si ferma contro l'insegna di una barberia, lungo suono di tromba, per la sorpresa il barbiere scatta isterico e taglia la gola al suo cliente, folla di mutanti che si aggregano per bere dalla fontana biologica (sperano che sia portatore di qualche grave malattia venerea), il cosacco striscia ancora dipingendo un colorito tappeto di sangue che altri clandestini si affrettano a leccare, gli "ooh" e gli "aaah" si sprecano, un coro di libidinosi invade la strada, alcuni iniziano la suzione direttamente dal corpo aperto del cosacco, lui li osserva disgustato e si uccide mordendo ed inghiottendo la propria lingua.

Suggerisco un'operazione di Spia dall'alto.

Il giovane mutante moro finisce di mangiare un pasto frugale, la pelle è incredibilmente pulita e lucida, gli occhi sono isole bianche – è cieco? – senza capillari esplosi, completamente bianche, si alza in piedi, nudo, i glutei tesi in una contrazione innaturale, il marchio della corporazione impresso sulla pelle e nelle cellule, la sua schiena si spezza all'indietro e il collo reclina come un cardine forzato, il guizzo della lingua produce l'immediato orgasmo dei suoi compagni che rantolano nell'estasi – non andrà nulla sprecato – il morto tracolla in terra e la polvere lo abbraccia. Gli altri clandestini si fanno intorno e aprono il corpo come pastafrolla farcita, mangiano il condimento e abbandonano la carcassa alle fiamme, i più raffinati ne fumano con piacere.

Una di loro prepara un piatto di mangime e lo porge ad un altro mutante. La scena si ripete.

È molto accentuata la componente rituale nel ceppo africano

Suggerisco un'operazione di Riserva e Nutrimento.

Rapporto n. 31108, sul mutante.

Di una nuova lingua le prime cose da imparare sono gli insulti e le dolcezze. Perché, mettendosi una mano in tasca e facendo due conti, alla fine il mondo è così che va avanti, a parole grosse e tenerezze. Quindi, quando entrasti in contatto con la clandestina n. A-63.25.982-P, le dissi al nostro primo incontro: “Adorabile troia, sto per romperti il culo con tutto l’amore che posso.”

Lei era già pronta, occhi bicromatici e gambe fine e lunghe come grucce, prona, completamente assente – una massiccia dose di tossine che aveva ingurgitato mezz’ora prima al buco in cui viveva con i suoi quattro compari clandestini adesso aveva messo in moto gli organi che avevano preso il sopravvento sulla sua personalità (funzioni biologiche e cerebrali sono completamente scisse in questi soggetti) – dormienti tra fango e pozze sotto coperte lise, senza luce, scambiandosi fluidi e secrezioni nel sonno e nella veglia, con affanno e prostrazione, praticando l’istintivo rito della suzione trasversale che la natura MS impone loro, vampiri dell’evacuazione e coltivatori dei campi della sensazione, avvelenati come vipere cannibali autofaghe, estremo rimedio alla carenza delle sostanze alchemizzate dai tecnici di corporazione che li avevano resi dipendenti (venivano tutti e cinque, lei e gli altri suoi compagni di fuga, dalla Myotecs Systems). Così era pronta o, piuttosto, non avrebbe reagito in alcun modo ad alcuna cosa avessi potuto farle, ed io lo feci. Dovevo completare l’indagine, curare i particolari e scavare a fondo per comprendere bene gli ultimi dettagli che mi sfuggivano sulla situazione della clandestinità genetica.

Afferrai e spinsi dentro. Diamine, finalmente capivo in cosa consisteva la mutazione di quella specie, se ne accorsero anche i miei calzoni. Lì dietro era tutto diverso, c’era un vero e proprio rifugio antiatomico, un labirinto di gangli e tubazioni purpuree suppuranti, melma e ventricoli, organi respiravano e blateravano sputacchiando, gorgogliavano nello svolgere la loro oscura funzione di filtraggio e spurgo. Il riciclaggio dei tessuti e delle fibre avveniva proprio lì sotto, insieme alla produzione delle tossine e delle proteine: ecco perché quella gente stava sempre con la testa fra i glutei di qualcuno.

Quando si accorse che stavo impegnandomi là dietro, drizzò la schiena come un ramo secco, ci mancò poco che schioccasse, scattò in avanti e girò, stavo per finire la cosa e lei si sbrìgò a bere il succo, assetata – la dipendenza le provocava (come in tutti i clandestini, del resto) istinti di deglutizione compulsiva – non riuscii a fermarla.

– Ancora! Ancora!

Tenevo la situazione sotto stretto controllo adesso che conoscevo le abitudini intime dei mutanti. Le sferrai un colpo alla mandibola e muggì, si accasciò e perse poca saliva. Già ronfava, il suo corpo inerme ancora muggiva.

“Avrei bisogno di un’unità di drenaggio”, pensai. Poi, ricapitolando i capi di imputazione pendenti sulla clandestina, decisi che potevo eseguire personalmente e all’istante un’operazione di Recupero. Tagliai via la pelle della sua pancia e recisi i muscoli addominali, li sollevai, sgorgava sangue putrido e nauseante, se ne poteva stabilire l’indice di tossicità ad occhio nudo. Il reticolo di vene e arterie era ingarbugliato ed impastato come gomma da masticare, tranciai di netto il materiale che mi ostruiva la strada, ci fu altro siero purulento che fuoriusciva. Finalmente riuscii ad aprire la sacca dello stomaco e lo trovai bombardato di pustole e cisti, croste e liquami viscosi. C’era anche il mio seme aggrovigliato in filamenti elicoidali, lo pescai e lo gettai nello scarico del lavandino, feci scorrere l’acqua. In questo modo le agenzie rivali non avrebbero avuto niente a cui appigliarsi per vanificare i Nostri sforzi.

Salvaguardando lo stato inerziale delle cose che cambiano come se fosse giorno quando invece è notte, morsi e strappi non sono niente paragonati allo stare stesi s’un materasso di grasso e feci per tutta la vita, alzandosi solo per andare a finire di intossicarsi, poi tornare a dormire e partorire nel sonno un aborto putrescente e miagolante incastrato tra ano e vagina, o cercare di sbottarlo direttamente fuori dal sedere senza attrezzatura né assistenza tecnica (dipende dal sesso del partoriente). La morte cerebrale è l’unica via di scampo da questo genere di prassi. Le considerazioni cliniche riportate dal Dottor Elastasi sono faziose e pilotate da una coscienza politica sovversiva, in antitesi con le intenzioni dell’Agenzia dell’Hinterland. Scommetto tre soldi che il Dottor Elastasi non ha mai sodomizzato un mutante. È chiaro che le sue considerazioni sulla coprofilia dei clandestini possono essere solo fantasiose o al massimo dedotte da un’interpretazione sommaria dell’immaginario collettivo, perché il Dottore non ha mai fatto sesso con un mutante e credo che dovrebbe assaggiarlo. Da questo punto di vista, stimo moltissimo l’ormai defunto Dottor Steroi (cnfr. rap. n. 31025) ed i suoi aiutanti (dove siete?) che sapevano quanto bisturi e minuziosi lavori di precisione fossero inutili di fronte ad un evento tanto catastrofico. È consigliabile inviare una squadra di Ricerca per fare un sopralluogo all’ex albergo ad ore in cui il Dottore (Steroi) aveva installato la sua clinica pirata, potrebbe esserci ancora della documentazione interessante e forse ci si potranno intercettare i suoi assistenti, oltre alla possibilità di ritirare una discreta quantità di potenti

tranquillanti chimici artigianali.

Lasciai il corpo della n. A-63.25.982-P nella camera e tornai in strada, sapevo dove i suoi compari stavano e avevo intenzione di andare a far loro una visita di cortesia. Avrebbero potuto fornirmi informazioni interessanti sulla reiterazione delle loro pratiche rituali di suzione ed espulsione, senza contare la preziosa mappatura delle zone dell'Hinterland battute dai circoli dell'assunzione tossica e del parto.

In tutto questo, mancavano ancora gli elementi necessari a collegare la MS con il fenomeno della clandestinità.

Richiedo nel frattempo un'operazione di Controllo Subliminale da eseguire sulla mia persona, non vorrei essere vittima inconsapevole del raggirio dei sensi, come accadde all'Agente Darius che giocò di sponda sul tappeto verde dell'amore e si trovò invischiato in una partita di rimbalzi sfrenati come schegge di una finestra spaccata; soltanto che lui non era né la palla che rotolava sul tavolo né quella lanciata contro il vetro, e non era neanche l'uomo con la stecca né quello con la mazza; ma si ritrovò comunque colpevole almeno in parte di quello che poi accadde, solo perché non era riuscito a tenere il giusto distacco dalla vicenda prima, né a gestire bene i falli poi.

Le ripercussioni sul sistema nervoso di un infiltrato in ambienti ad elevato tasso di contaminazione possono risultare gravi sia per l'Agente che per l'Agenzia. La perdita di coscienza (*memo*: il controllo è tutto) di un Agente è un pericoloso evento che può portare alla frattura di intere sottogenerazioni di uffici ed impieghi. Esercitare un controllo rigoroso sulle proprie capacità di recezione e giudizio è il primo compito di ogni buon Agente, non posso permettermi di rischiare di subire una traslazione dell'onda di interpolazione e cominciare a compilare rapporti sbagliati o imprecisi.

Rapporto n. 31109, sulla ronda.

La fotografia ritrae il soldato mentre prende la mira, in ginocchio, le braccia tese nella stasi del colpo, pronto a sparare contro il nemico. Mucchi di cadaveri rimangono icastici sullo sfondo, pallidi e violacei a tratti, se ne può quasi sentire il fetore, la pozza delle loro colature è una melma oleosa e ributtante, liquidi purulenti versano lentamente dalle ferite e striano i corpi sottostanti. Si possono vedere i soldati disarmati che trascinano nuove vittime e le lanciano nell'ammasso. È una creatura che potrebbe prendere vita e vomitare. Il soldato prende la mira – una vecchia foto sbiadita di qualche cronista avventizio e improvvisato, di bassa qualità, qualcita agli angoli – tiene l'occhio aperto e sorride lievemente, solo un crudele accenno da giustiziere.

È tutto molto più facile quando ci si porta un'arma dietro.

Nei sobborghi e nei bassifondi girano soprattutto disperati sonnolenti, nessuno che non possa essere tenuto lontano con un semplice battito di piedi, piuttosto sono serpenti su due zampe, due zampe nei migliori dei casi, o lombrichi con teste recline e scapigliate, il sudore della notte riversa ondate di spuma sui volti annoiati di derelitti senza prodotti da ingerire – il KISK è dotato di una forte risonanza e quando scende in campo con le sue armi ed i suoi scudi *namyoho* agita vampate boreali per il magnetismo sprigionato dall'armatura polimerica e per le strette connessioni con la reazione degli anticorpi alle tossine – clandestini che fuggono ai primi lampi di epurazione batterica. Un'agenzia rivale del Cartello aveva messo a punto questo soldato bianco, ma i tecnici (c'era molta teoria sotto e anche molta tenacia) non avevano considerato le reazioni istintive del pubblico – quando atterra, il KISK solleva una sottile nebbia di proteine che mette in fuga i mutanti, i mutanti non possono tollerare una percentuale troppo alta e aggressiva di nutrimento – così, neanche arrivavano che già devono andare via, perché i soldati non avevano il tempo di abbattere neanche un clandestino, tutti in fuga, a rintanarsi in pertugi e crepe, appiattendosi come blatte o aggrovigliati tra le assi dei pavimenti come bertucce morte senza coda, senza coda esterna – il KISK è protetto da una coltre di batteri intelligenti e antibiotici ad elica, sistema che garantisce la completa eliminazione immediata di qualunque specie di mutante, ma anche la sua rapida fuga; inoltre i manipoli di KKISK non hanno conoscenza del territorio e questo punto gioca a nostro favore. I soldati luccicanti sono dotati di amplificatori d'aura e cannoni a *karma* portatili, sembrerebbe che l'agenzia rivale sia indecisa tra la soluzione dello sterminio e quella della manipolazione.

Andavo, da un motel divelto che gruppi di clandestini avevano coperto con tende e drappaggi ottocenteschi, verso l'unico ristoro della zona, uno squallido posto unto frequentato da inappetenti all'ultimo stadio della mutazione, ormai sul ciglio della conversione completa al sistema di riciclaggio della tossina e dei germi, portavano sempre con sé lamette da barba per aprire vecchie ferite infette e suppurare il pus in piatti e tazze. Ordinai qualcosa da bere – era l'unico posto del sottoterra in cui si poteva bere tè fatto con vera acqua bollita – e trovai ai piedi del bancone una pasticca rosa lucida, la raccolsi e tutti mi guardarono male – Qualcuno vuole favorire? – Neanche a dirlo per scherzo, mi si avventarono contro in sei, non potei far altro che colpirne uno e lanciare in strada la roba, tutti e sei si avventarono in un mucchio pulsante di appendici disarticolate e frenetiche, gorgoglii profondi, fiotti di bava zampillavano in lunghi filamenti viscosi, invece di picchiarsi si accoppiarono in una lunga catena di orgasmi e penetrazioni e suzioni mentre la pastiglia rimaneva al centro, finché uno di loro non allungò la lingua, la lunga lingua nera prensile, e deglutì nel coito nascosto in cui nulla di nessuno di loro andò sprecato.

I clandestini, solitamente, dopo la monta rimangono inermi per un po'.

Il KISK piombò su di loro come un *ninja* di luce, lame di *karma* – energia compressa – rotearono tutt'intorno e s'infransero contro gli stretti muri del vicolo in gocce pallide, il pubblico si dette alla fuga tra urla e noia, anche il padrone del chiosco sparì in una botola di emergenza sotto i miei occhi. Be', se rimanevo lì, non se ne sarebbe accorto nessuno. Poi fu come una bomba atomica silenziosa e fredda, ipotermica, quasi a temperatura ambiente, solo una luce bianca sparata da tutta la sua armatura, mentre gli anticorpi già avevano iniziato a divorare i sei idioti, il colpo si comportò come un'elisse tridimensionale in espansione a corto raggio, la distanza tra i due fuochi di polarizzazione era veramente minima, consumò i sei idioti come foglie secche, rimase solo una pozza fumigante che i batteri si sbrigarono a far sparire perché altrimenti i mutanti della zona sarebbero andati lì a bere e nutrirsi.

Si accorse di me. Lo guardavo ghignando. Era impressionante, non superava i due metri, tutta luce fibrillante, per niente aggressivo, impugnò la pistola a spermatozoi. Io sorridevo. Mi puntò contro l'arma, i suoi dispositivi di attacco globale dovevano ricaricarsi, solo un colpo alla volta, e questo era il mio turno. Eravamo solo io e lui. Sollevai la fodera dell'impermeabile – quell'incompetente avrebbe dovuto capirlo solo dal fatto che portavo un impermeabile – schiacciai il pulsante, vide il distintivo e si fermò, ripose l'arma e svanì con un'intermittenza.

Non c'era più motivo di rimanere lì, me ne andai da un gruppo di clandestini empatici.

Uno dei problemi più grandi di un Agente infiltrato consiste nel combattere l'insonnia, non è semplicemente una questione di arrendevolezza, bisogna lottare veramente (consiglio a tale riguardo l'applicazione del sistema Programmazione Reiterante, ma io l'ho scoperto troppo tardi).

I mutanti – come al solito uno sparuto gruppo di polimaniaci – si succhiavano a turno i micotessuti mentre gli altri dormivano sconfitti dalla droga. Risulta molto frequente ed in voga l'uso di tranquillanti e derivati della morfina tra i clandestini, ma è semplicemente una questione chimica, niente a che fare con la filosofia. Dovetti accettare un'umiliazione, ma è il mio lavoro e non dormivo da quattro notti – di giorno, poi, lasciamo perdere. Mi diedero sei supposte farinose e crollai mentre un derelitto viscido e semiparalizzato si appropinquava ai miei genitali, non so cosa riuscì a tirarne fuori, non avevo neanche la forza di farmi fare un bocchino, ero troppo stanco e la droga stava funzionando a dovere.

Ripresi conoscenza non so dopo quanto, ma era giorno, le luci erano accese, e mi sentivo riposato. I miei calzoni ancora calati. Erano spariti tutti i clandestini con i quali avevo preso sonno, un gran peccato, stavo perdendo terreno, dovevo muovermi in fretta e sbrigarmi a trovare qualche connessione. Inoltre sentivo addosso una strana sensazione di imprecisione, era come se fossi ubriaco, assente, doveva essere il freddo che stava facendomi perdere lentamente la propriocezione, i limiti del mio corpo si stavano assottigliando. Bisognava mettersi in marcia.

Feci un giro intorno all'isolato, passai per il ponte dalla palazzina A alla D, solo una serranda alzata con dentro due meschine signore che si versavano da bere plasma e siero. Passai oltre e feci le scale fino alla terrazza, solo vecchi dementi insonnoliti, nudi, con le mani a coppa sotto i genitali ed ogni ano all'aria sperando di poterne cavare qualcosa. In terrazza fui colpito dai riflettori di mezzogiorno, una bolla di gas tronò dal pavimento e fece spaccare due lastre, l'odore era insignificante. Mi sporsi dalla balaustra, avevo una buona visuale sul territorio, lento strisciare di grappoli mutanti sotto di me, aborti in corso e parti prematuri mugolanti per la strada, niente fuori dall'ordinario, ero lo sceriffo appena tornato in città.

Il cacciatore di taglie era sulle mie tracce, evidentemente. Si fece notte tutt'insieme, lampioni e proiettori – lungometraggi porno e documentari sullo schiavismo al Nord – smisero di funzionare, senza gradazione come al solito, fu come aver staccato la spina, e tutto rimase nel buio e nel silenzio di una comunità gravida indifferente ed affamata, solo una stella brillava in

cielo e si avvicinava sempre più, era lui, planò sulla mia testa ed atterrò soffice nel mezzo di un triangolo di undici clandestini stremati dalla carenza di tossine – la zona dei ponti è particolarmente arida e decontaminata – e ci fu ancora una volta l'esplosione santa e poi ancora una volta l'incessante lavoro dei batteri spazzini, infaticabili e obbedienti. Il maledetto mi stava usando come pilota, ero diventato la sua sonda di avanscoperta.

Richiesta: è consentito eliminare agenti avversari?

– Sparisci, bello.

La radiazione del teletrasporto mi permise di intravedere solo un'intermittenza residua, come un disturbo cb.

Rapporto n. 31112, spionaggio industriale.

Questo capitolo è molto tecnico.

No, no, non c'è niente da ridere, la situazione è preoccupante. Alcuni clandestini sembrano rientrare ai laboratori della MS passando per le entrate di servizio degli Uffici Rapporti. Cosa sta succedendo?

Allora detti fondo ad ogni mia risorsa, contattai tutti i clandestini ancora in vita che conoscevo ed iniziai a lanciare segnali subliminali di Avanscoperta. Un vecchio tossicomane decrepito era reticente e troppo assuefatto ai cicli di spurgo per poter parlare – se avessi avuto un amplificatore d'aura... Una lasciva ebete prostrata ai piedi di chiunque per una goccia di urina mi costrinse a subire una copula sterile. Un professionista del traghetto voleva sbatacchiarmi da un covo all'altro in cerca di tossine e gare di corsa sul filo del rasoio, e poi non ne cavai un ragno dal buco. Un luogotenente del responsabile di registro mi tenne tre quarti d'ora a parlare di tagli chimici e disfunzioni cellulari a basso costo. Una dormigliona non voleva svegliarsi e continuava a rigurgitare ed ingoiare, la sua epiglottide come un altro essere autarchico. Erano tutti impazziti? O avevano smascherato la mia copertura? Erano tutti impazziti?

Erano troppo eccitati dalle novità appena giunte in paese. Notizie di arruolamento avevano fatto scattare le antenne ai più capaci e avevano finito di stendere gli irrecuperabili. La Myotecs Systems stava operando un'accurata selezione del personale, un po' come la parabola del figliol prodigo.

La cosa funziona così: datemi abbastanza credito e vi trasformerò questo pezzo di letame in oro, l'importante è che parliate di me agli alti papaveri. La MS non stava facendo niente di differente, normale prassi operativa, chiedete ai ricercatori del settore, ve lo confermeranno. Se la produzione incrementa troppo velocemente e i sottoprodotti dello scarto non possono essere più sepolti... non ci vuole molto, potete arrivarci anche da soli. “Impiegato n. 740, mi dia gli indirizzi di ritorno dell'ultimo modulo” – “Signore, abbiamo un guasto tecnico alle valvole” – “Me ne frego delle valvole, mi dia quell'indirizzo” – “La porta è ostruita, non riusciamo a riequilibrare il deflusso” – “Rischiamo la fusione, diamine!” – “Ci sono escrescenze da ogni parte, organi sessuali alla carica” – “Chiamate un tecnico” – “Sono bloccati al quarto piano da un problema di moduli rossi” – “Chi è il responsabile delle uscite?” – “Stanno raggruppando tutti i supervisori, ma temo che non ce la faremo” – “Qui salterà la sedia di qualcuno, questo lo sapete?” – “Spero non la sua, Signore” – “Diamine! E quella di chi allora?” – “Si potrebbe provare con uno spurgo coatto, la soluzione dell'implosione è già sta-

ta praticata a diversi livelli di allarme dai reparti di Polluzione e Irrigazione” – “Ho dedicato ogni giorno della mia vita a questa Cosa, ogni mia attenzione era rivolta al progresso dello Stabilimento e del Reparto, ho sacrificato il compleanno di mio figlio per dare una sgasata al Macchinario e vederlo pompare Carburi Solidi, abbiamo prodotto più Carne e Tessuti di tutti, guardate le Cisterne di Fusione e le Cisterne di Amalgama, gli Impasti sono perfetti e pronti a colare, e adesso quella porta si ostruisce. Impiegato n. 740, mi dia l’indirizzo di quella porta!” – “Numero 39, Signore, ma sarà tutto inutile” – “No, ci penso io.”

È solo un rapido esempio della questione, ma succede tutti i giorni, anche le multinazionali entrano in crisi, solo che i consumatori non devono saperlo, non devono, ogni ora ne succede una, ma i rapporti con i clienti devono essere solari come un giorno di maggio. È nella sala macchine che convogliano i peggiori grassi saturi del mercato, bisogna stare sempre con un occhio sull’acquirente ed uno sui controllori dei paraventi, non sarebbe male averne un terzo da puntare sul portafogli, ma è per questo che l’organigramma si infittisce sempre più di cariche e ruoli sotto-generati, e sono la fiducia e lo stipendio, anche il tempo libero, a garantire un ottimo servizio, e il cliente, ricordate, tenetelo bene a mente, il cliente ha sempre ragione, è di clienti che viviamo, se il cliente dovesse sbagliare, significherebbe che l’impero è pronto a cedere, il palazzo crolla, attenzione, fate attenzione al consumatore, ditegli cosa comprare e lo farà, costringetelo a pensare positivo e sapremo sempre quello che vuole, così potremo dargliene una giusta quantità, ma non bisogna eccedere, andare in discesa significa accelerare ma può essere pericoloso, è pieno di porte pronte ad ostruirsi se ci facciamo passare in mezzo un eccesso di zelo, niente iniziativa personale, niente sacrificio, niente di ulteriore a ciò che è dettato, solo il programma, seguite solo il programma, abbiamo esperti molto raffinati che hanno stabilito cosa fare e quando farlo, non bisogna rompere lo schema altrimenti... licenziare un Responsabile è sempre un duro colpo, è difficile ripristinare un buon rapporto empatico con i dipendenti, ancora di più con i consumatori: il pubblico *non deve sapere*.

Pensarci un attimo, se in un quartiere ci fosse un solo negozio che vendesse carta igienica di una sola marca, gli abitanti potrebbero avere la certezza di non essere gli unici ad usare quella marca di carta igienica in tutto il proprio caseggiato. È la stessa identica cosa. È una questione che riguarda i rivenditori, non gli acquirenti, gli acquirenti della multinazionale sono i rivenditori, la gente è merda, serve altra carta igienica. Modificando il mercato e creandone uno apposta per i clandestini, le politiche della multinaziona-

le risentirebbero di un'impennata di consensi globali. È una tattica ben studiata, e la MS non ha altro modo che infiltrare agenti sotto copertura tra il pubblico del nuovo mercato, così ecco reclutate centinaia di clandestini tossicomani con licenza di scrivere e riportare.

Il KISK ha fatto un casino, i dirigenti della corporazione sono impazziti – il KISK ha sterminato qualcosa come trecentoventi corrispondenti della MS, i loro piani stanno saltando per aria e tutti i loro sforzi sono vanificati, e il pubblico non lo deve sapere, altrimenti addio ai pronostici. La politica di strumentalizzazione della multinazionale comincia a dimostrarsi farraginoso, non si aspettavano un intervento esterno, soprattutto non si aspettavano che le agenzie si sarebbero mosse tanto in fretta.

Ora, tutto questo le agenzie rivali non lo sanno perché hanno versato troppa attenzione nell'infiltrare i loro agenti all'interno dei Dipartimenti di zona, oppure hanno concentrato il personale operativo inviando manipoli di angeli sterminatori... solo Noi siamo a conoscenza di questa faccenda. – Ah.

– Servono nuovi uomini – usò proprio la parola “uomini” – all'ufficio Rapporti, certo caro, vai pure.

Non ci pensai su due volte, tre passi ed ero già in coda col mio biglietto d'invito alla festa, ragazzi, che corsa, stavo lì lì per inchiodare qualcuno.

Sprofondai ben bene le mani nelle tasche del mio impermeabile da travestimento, dovevo stare attento, particolarmente attento, a non entrare in contatto con i funghi dei clandestini, non potevo permettermi di essere contagiato proprio ora, avevo una nuova delicata missione da portare a termine. Eravamo tutti in fila, sparpagliati, qualcuno sorpreso da una crisi cedeva e stramazza al suolo succhiandosi le unghie dei piedi e urlando, altri si davano alla fuga e sparivano nel buio dei cantieri in cerca di tossine appena eiettate. I più tenaci si picchiavano la fronte con pugni d'acciaio gridando a sé stessi: – Smettila! Smettila! Insisti! – Un vero spettacolo di beneficenza. Uno cercò di succhiarmi, gli dissi che era meglio di no, che dovevamo dare una buona impressione ai dirigenti, capì e rimase buono in fila digrignando i denti, potevo sentire il suo smalto sfaldarsi, ma ce la fece, aveva bisogno di quel lavoro.

Come al solito, le cose vanno fatte con discrezione, se ne accorsero solo a metà strada. Ormai tutti lo sapevano – tutti i clandestini, tutti quelli che dovevano essere spiati – e non aveva più senso reclutare agenti da infiltrare presso una comunità di vittime consapevoli. Solo le agenzie rivali ne erano rimaste all'oscuro, troppo impegnate a sterminare e a spiare ad un paio di livelli più in alto. Eravamo ancora i primi della gara. Appena varcai la soglia (ingresso di servizio n. 125 della MS – Ufficio Rapporti), chiusero i cancel-

li, così ero l'ultimo ad essere entrato e non badarono troppo a me – il mio solito colpo di fortuna (o *coup d'état*, se preferite).

Corridoi illuminati si aprono a raggiera e le indicazioni non sono sufficienti a chiarire le idee neanche ad un Agente Operativo ben addestrato come me. Comunque l'impatto è molto forte – è tutta una questione di apparenze, lo sapete, si tratta solo di impressionare nemici ed alleati con gli stessi trucchi, è un'operazione di raggiero e affabulazione, l'immagine conta veramente tanto – luce e condizioni igieniche dell'edificio sono un altro mondo rispetto alle strade dei bassifondi, rispetto ai quartieri dei clandestini, da quando intravedono l'atrio del palazzo dal quale sono fuggiti, non fanno altro che sognare un modo per tornarci. Mimo stupore e demenza.

Salimmo una rampa di scale dietro la guida di un controllore della sicurezza, ci stava portando ad un capiente ascensore. Probabilmente volevano sottoporci prima ad un esame generale, poi alla camera di sterilizzazione e decontaminazione, poi ci sarebbe stato il banchetto di benvenuto e finalmente l'inizio del corso subliminale, una vera noia. Riuscii a cogliere una scritta che segnalava la presenza di uffici amministrativi del personale, mi defilai subito, la guida non se ne accorse e neanche la telecamera di sorveglianza – era pieno di occhi elettrici, dovetti essere molto paziente ed attendere ogni tempo morto della rotazione sull'asse di innesto delle lenti per poter passare senza farmi scoprire. Comunque, sapevo che, per quanto abile potessi essere, entro un'ora si sarebbero accorti della presenza di un ospite indesiderato.

Nell'ufficio amministrativo – un lungo stanzone illuminato da schermi verdi di terminali contabili – c'erano file di schiene chine intente a colpire tastiere – non li sfioravano i tasti, come fa un Agente, li colpivano, sentivano tutto il peso del loro compito premere contro la testa e ripercuotersi sulle incisioni delle lettere – ed io passai dietro di loro ben acquattato nelle ombre, fu una cosa fluida, e sgattaiolai in una stanza buia. I miei occhi si abituarono presto, raggiunsi un terminale e mi stampai un permesso di visita provvisorio, non potevo osare troppo, spensi la macchina ed uscii impettito con il mio cartellino appeso al bavero. Non ebbi problemi a prendere gli ascensori di servizio.

È stato incredibile.

La MS è organizzata in maniera molto tecnica, si tratta solo di fumo negli occhi, la più potente corporazione del settore gira intorno al potere centrifugo di risparmio e investimento illusorio degli spazi vuoti – Legge di Truman: “Se non li puoi convincere, confondili” (*).

Mi trovavo all'incirca al secondo piano, ero entrato dai seminterrati insieme ai clandestini – il folto gruppo che adesso stavano bombardando di ra-

diazioni – e mi ero appropriato di un lasciapassare – questo lo avevo fatto al secondo piano interrato – poi avevo continuato a salire fino all’atrio – l’ingresso dell’edificio, dove al posto della portineria c’erano grappoli di telecamere e pulsantiere lustre, altoparlanti e pasticche, molto sofisticato, particolarmente adatto agli scopi della Compagnia – e da lì continuai a salire: primo piano – uffici scavati sui lati di lunghi corridoi cablati, affollati di scomparti lavorativi separati da tramezzi di cartone alti fino al soffitto e forati in cima per far passare i condotti dell’aria idrogenata, tanto per tenere i dipendenti un po’ su di giri – secondo piano – dirigenti accomodati in accoglienti poltrone di pelle con brocche d’acqua limonata sulla scrivania e niente terminali, ma schiere di segretarie tuttofare, plotoni di servili lemuri dell’efficienza, molto suggestivo – terzo piano, quarto piano, quinto, fino al decimo e poi oltre, fino al quarantaseiesimo – niente, interi spazi vuoti, senza tavoli né sedie né altro, solo stanze e corridoi deserti, rifiniti, supportati da servizi di illuminazione intelligente programmata per rendere l’idea, dall’esterno, che ci fosse qualcuno all’opera dietro le finestre, niente targhe alle porte, niente personale, piani inutilizzati, solamente decine di metri di rappresentanza formale della compagnia, molto eccentrico – e il quarantasettesimo piano (l’ultimo a cui riuscii ad accedere con il lasciapassare) – un rinforzo allarmante di guardie e sistemi di sicurezza – così che, decisamente, al quarantottesimo piano dovevano esserci i bracci destri del capo, al quarantanesimo altri rinforzi militari e all’ultimo piano la grande stanza del capo, il pannello con i bottoni. Un’organizzazione molto tenace. Corrispondenza interna foltissima, chilometri di messaggistica indirizzata a destinatari fantasma, uffici fatui, interni virtuali, un intricato casellario elettronico in incessante attività di copertura: un sistema molto preciso e paranoide.

Quindi, livelli interrati zeppi di magazzini e sale macchina, laboratori e centri di ricerca, soprattutto catene di produzione, devono esserci anche sottilivelli nascosti e ramificati come cappelle di funghi piantati al rovescio; poi il Palazzo vero e proprio, solo due piani di accesso pubblico, il piano terra e il primo piano, poi un terzo piano per il personale che manda avanti la baracca; quarantatre piani di fumo negli occhi, bolle di sapone, specchietti per le allodole, pura facciata, neanche gli impiegati lo sanno, inviano e ricevono ordini da superiori e colleghi fittizi, il pubblico e la concorrenza rimangono accecati e tremano; infine la punta dell’albero con in cima la coccarda. Molto insinuante, molto teorizzato, di forte impatto sociale. L’organizzazione semplicistica della corporazione è decisamente la loro arma vincente, è ovvio che non possono permettersi troppi tagli al personale, il rispetto della gerarchia e delle regole è fondamentale. Burocrazia partizionista

– meandri di connessioni ellittiche ed arzigogolate, una precisione che può permettersi poche falle e necessita di attenti controlli e supervisioni a più livelli, un grado di attenzione plurima per i dettagli e il gioco è fatto. Tutti quei piani inutilizzati non sono neanche sorvegliati, significherebbe legittimare la testimonianza del raggio – nell’organigramma dell’azienda sono impiegate abbastanza guardie giurate da tenere sotto controllo tutto l’edificio, ma sono assembrate tutte agli ultimi livelli. Telecamere e rilevatori sono collegati a cervelli elettronici, niente che non si possa tenere sotto controllo con un pulsante, niente che possa lasciarsi sfuggire una parola indiscreta. Molto arguto.

Niente che un’orda di KKISK possa abbattere, non c’è niente da abbattere, anche un crollo fisico porterebbe danni minimi. Molto funzionale.

Mi sbrighai a filarmela, avevo scoperto molto più di quanto sperassi di trovare.

Rapporto n. 31113, sull'appuntamento.

L'ottima riuscita di una copertura sta nella moderazione e nella metodicità – senza tenacia non c'è risultato, e virate improvvise portano a risultati catastrofici. Tornai dai mutanti, la prima cosa che feci fu assistere ad una lunga serie di sfide alla bisca – quasi una notte intera – dove agganciai un clandestino che non mi fornì niente di nuovo, ma quello era il mio compito: preservare l'*alias*. Lo pedinai dopo che aveva intascato la vincita – un modello antiquato e capiente zeppo di acidi e ghiandole. A dire la verità, speravo di vederlo trasportare il materiale fin dentro la MS – avrebbe significato molto – invece andò a gustarselo insieme alla famiglia. Li guardai ingozzarsi di impiastri e smaneggiarsi a turno per soddisfare il loro bisogno di tossine. Fu deplorabile come al solito. Caddi addormentato per la noia.

Ero sveglio e non c'era nessuno tranne il campione in preda ad un attacco di epilessia, o forse era solo paranoia esplosa, comunque significava che stava bene, avrebbe vissuto ancora parecchio – è quando stanno buoni e calmi che fanno di esserci quasi. Mi ritrovai in tasca un biglietto con scritta sopra una cifra ed il luogo di un appuntamento, non avevo idea di come ci fosse finito, non era la mia grafia – agli Agenti è vietato scrivere a mano. La prima cosa che feci fu stracciarlo e darlo alle fiamme di un bidone pronto allo scopo (bruciavano solventi e resine tossiche per calmare l'ansia e alimentare le convulsioni): mi sarei recato sul posto ma l'avrei fatto come se stessi passando di lì per caso, non dovevo lasciare tracce né prove della mia implicazione.

Che fine aveva fatto l'agente *chakra*? Sperai che non mi avesse pedinato fino ai cancelli della MS, comunque non c'era entrato di sicuro. Avrei voluto sapere dove si trovasse in quel momento, ma i Nostri sistemi di ricezione non riescono a captare l'aura dei cavalieri di *karma*.

Uscendo – il campione viveva in uno scheletro di edificio rattoppato alla bell'e meglio, mi ero aggiustato in un angolo buio e asciutto – incrociai un'inquilina che portava a spasso un cane – probabilmente sperando che liberasse i suoi intestini per poterne approfittare – mi guardò con occhi iniettati di odio e ordinò alla bestia di attaccarmi. Con le mani ancora in tasca gli sferrai un calcio sul muso e lo stesi, sanguinante e guaente rantolava cercando di ritrovare l'equilibrio e strisciò verso la padrona. – Signora mia – le intimai – adesso ci provi lei. Di fronte all'azione individuale tutti fuggono (un Agente è fortemente avvantaggiato in questo campo); l'ingombrante valore dell'aggregazione sociale registrato fin'ora dipende sicuramente dal retaggio di uno degli ultimi istinti naturali presenti oggi (coppia e famiglia sono solo

necessità intrinseche istintive, nascono da un sentimento o sono formalità sociali?). Siamo tutti – clandestini compresi – animali immemori e disabituati.

Ero fuori, in strada, il mio elemento naturale, sarei passato inosservato.

Giorno pieno, una sfilza di lampade sovralimentate a duecentoventi metri dal suolo intrecciate in una rete a doppia maglia illuminano i capannoni dei bassifondi. Giorno pieno, per un po' KKISK e controspionaggio non mi avrebbero infastidito, avevo bisogno di nuovi canali di intromissione e soprattutto mi servivano nuovi dati su cui lavorare, l'indagine sembrava essere giunta ad un punto morto. Catalessi totale.

Solito rovistare dei clandestini in mucchi di sterco, ondeggiare pericolante di crisi paranoiche, perdite dei sensi e collassamenti seguiti da suzioni vampiresche collettive, tutto molto stimolante per un infiltrato alle prime armi, ma all'Agenzia serviva qualcosa di meglio. Scarpe arabescate di muco e lingue servili pronte a detergerle, sì, capannelli di mori ingordi e depravati, focoli e dementi nei loro panegirici del sangue, anche questo, prostituzione feticista in ganci e cappi appesi lungo travi dei lavori in corso, rivoli fognari e sifoni opulenti, sì, va bene, un cittadino spaesato chiede aiuto ad un terminale divelto per cercare una via d'uscita, odore di carne avariata rosticante, tipico, vecchie di rara bruttezza si scambiano malattie e informazioni riguardo i cunicoli della linea ferroviaria, certo. C'erano così tanti anfratti e attività clandestine nelle quali infiltrarsi, così tanto materiale da estrarre... ma niente che l'Agenzia già non conoscesse o che non potesse intuire con i suoi Sistemi di Simulazione e Riepilogo.

Giorno pieno, fin quando la MS avrebbe deciso di abbassare e spegnere le luci ero il padrone della zona. Diamine, la MS con i suoi uffici, una importante svolta. La politica della compagnia è rigidissima, non si fanno eccezioni, un solo eccesso o un solo difetto e va tutto all'aria. E se questi uffici rimanessero all'improvviso vuoti? se smetterebbero di funzionare? Cosa accadrebbe alla società, si fermerebbe? Se la popolazione non se ne accorgesse? (perché non se ne accorgerebbe, se accadesse, visto che non si accorge di tutto quello che già accade o che dovrebbe accadere ma non viene fatto). Quanto sono necessari questi uffici? Quanto è necessaria tutta la MS? Si potrebbe sperimentare un Parallelo innescando un conflitto per detronizzare la corporazione dal mercato, studiare le reazioni del pubblico di fronte all'emergenza di una guerra in corso e vedere quanto la propensione al consumo viri rispetto ai periodi di pace. Estirpando il germe del consumo dalla clientela, la corporazione si spegnerebbe per consunzione. E senza MS la società dei consumatori (ormai privati dei consumi e orientati in un'ottica di pura

salvaguardia della specie) potrebbe continuare il suo corso? (*memo*: riportare e dedurre, applicare in laboratorio la simulazione). La domanda finale è: quanto i cittadini dell'Hinterland, per sopravvivere, hanno bisogno di reparti e uffici, cariche dirigenziali e centri di svolgimento pratiche? quanto serve loro la burocrazia?

L'appuntamento. Speravo di potermi sedere da una parte e vedere cosa sarebbe successo. Di solito queste cose si fanno in pubblico, è la prassi regolamentare – più di un'abitudine. Luogo tetro, vicoli sfociano in una cava di pietra antica nictante dietro una cisterna di ere passate, muratura rancida e umida, vegetazione accesa e fauna parassitaria che lecca rugiada relitta di un odore malsano, giacigli sfatti e abbandonati prendono aria prima del sonno. Troppo solitario, meglio andar via.

Eccone una bella, il KISK è una donna. Appare alle mie spalle come un canale d'interconnessione appena aperto, me ne accorgo dal sibilo della trasmissione, l'inconfondibile infinitesimale rumore di frequenza delle onde *chakra* (non è da tutti – servizio eccellente). La sua armatura è spenta, buon segno – sarebbe bene avere un'arma.

– Ti devi togliere di mezzo – piuttosto rozza nell'espressione, dubitai che compilasse rapporti. – Ho un compito da svolgere...

– Mi hai usato per intercettare le tue vittime, è comportamento sleale, presenterò formale reclamo alla Direzione Generale di Regolamentazione Esterna.

– ... e non posso sprecare meditazione per evitare di coinvolgerti nelle incursioni.

– Allora non evitare di coinvolgermi nelle incursioni – sapeva bene a cosa sarebbe andata incontro, la Commissione Disciplinare non ci va leggera con certe cose, è meglio la morte rispetto alla Stanza dell'Assorbimento.

– Credi di essere un duro?

– Molto tecnico.

– Cosa?

– Gli Agenti estraggono e replicano personalità, è un lavoro molto delicato e complesso. Di norma servirebbe una squadra tattica di almeno sei elementi per completare un buon lavoro; un solo Agente ben addestrato funziona meglio di tutto.

Rimase impressionata: – Infatti sei dotato di una forte aura, con eccellenti proprietà mimetiche, non tutti sono in grado di intercettarla, per quanto sia invadente. Ho dovuto resettare la mia strumentazione.

– Non è facile replicare la personalità di un Agente, i macchinari saltano.

– Infatti ho dovuto resettare la mia strumentazione.

– Neanche un altro Agente può farlo. Gli Agenti lavorano esclusivamente da soli, sono affiancati solo in casi di Missioni Incrociate. Si riscontra un pericoloso incremento dell'istinto omicida quando due Agenti entrano in contatto. Ma questa è accademia, niente che tu già non sappia.

– Tutto molto carino, ma devi sparire dal mio territorio, mi stai intralciando e fai impazzire i miei misuratori.

– Non affidarti ai misuratori, spesso vengono tarati male per simulare incidenti di percorso e reclamare più fondi – era alle prime armi – Prendila come una dritta.

Mi piantò un ginocchio sull'inguine e una mano alla gola, il suo fiato dolce mi sfiorava la punta del naso, anche lei era dotata di una forte personalità. – Non capisci? Mi deconcentri, hai un'impedenza carismatica troppo violenta. Io non ce la faccio con te di mezzo.

Risposi strozzato: – Io nemmeno – ed era vero, dava troppo nell'occhio, i suoi ingressi improvvisi e la luce che emanava mi avrebbero fatto scoprire, ero abituato a muovermi nell'ombra.

Ci guardammo fissi, buchi neri nelle sue orbite albine, vedevo pozzi del tempo pieni di tutto l'universo roteante in implosioni della creazione e stelle polverose, i nostri sguardi si dissero che sarebbe stato meglio trovare un accordo, tanto nessuno di noi poteva abbandonare il territorio, ormai c'eravamo dentro fino al collo entrambi.

– Potremmo scambiarci i rapporti – le suggerii. Avevo tutta l'intenzione di fregarla, metterla con le spalle al muro e fregarla e metterla nel sacco.

– Niente rapporti – era un osso duro – Mi occupo solo di incursioni. Faccio e basta.

– Per me va bene, è un po' come se ci dividessimo i compiti.

– Seguo solo la politica dell'Agenzia.

– Anch'io. Bisognerà parlarne con i rispettivi Dirigenti.

– Lascia stare i Dirigenti. È una cosa tra me e te.

Stringeva sempre di più, la sua aggressività rampicava con unghie affilate sulla mia schiena nuda, ma ho la scorza dura. – Va bene, vediamo fin dove riusciamo ad arrivare.

Il doppio gioco è una tattica antiquata e sottovalutata, tutti troppo presi a programmare giochi incrociati e quintupli tiri, non si fa più caso alle basi del mestiere, l'abc della materia è l'unica cosa in grado di salvarvi quando avete a che fare con un altro agente.

Così, anche questo problema era risolto. – Cosa proponi?

– Io mi prendo la notte e completo il mio lavoro in fretta – significava che avrebbe liberato la zona dai clandestini – poi entri in azione tu – ed io

non avrei avuto più nessuno da spiare, niente più comunità in cui infiltrarmi, niente più lavoro.

Ormai l'avevo inchiodata: – Certo. Perché no?

Rapporto n. 31114, sull'analisi eco-grafica.

I clandestini sono dotati di una musicalità affascinante, riescono ad esercitare un involontario ascendente sulle controparti sessuali (è solo una scelta) umane dell'Hinterland, deve dipendere da una questione di ormoni e feromoni impazziti che vorticano nell'etere quando il loro metabolismo accelera durante i periodi di fame – vere e proprie tempeste genetiche bombardano la nostra aria notte e giorno, non c'è scampo, spie affiliate di oltre oceano mi dicono che da loro stanno installando segretamente gabbie isolanti nei luoghi pubblici più affollati (uffici governativi, bagni, alberghi – tutelare la salute dei turisti è fondamentale). Del resto l'assuefazione comincia a farsi notare anche in questo campo, il pubblico sta sviluppando tolleranza e reazione a questi elementi del tutto impreviste, ogni caso è incredibilmente circostanziato alle abitudini del soggetto e non si può generalizzare per eccesso.

Suggerisco di operare tramite azioni plurime di Schermo e DopInflusso – prelevare un certo numero di soggetti umani e dotarli di leggere vesti di carta giapponese del XIII secolo, raffinatamente decorate e conturbanti; calcolare la media statistica del sogno erogeno tramite interpolazione cellulare; trasferire i soggetti in un campo di prova allestito secondo il risultato del punto precedente (una stanza delle torture, ad esempio); isolare i soggetti per due settimane e nutrirli con afrodisiaci e stimolanti (solo pillole); trasferire nel campo di prova una quantità di clandestini selvaggi e affamati pari a quella degli umani trattati; osservare le conseguenze – prelevare un certo numero di soggetti umani e dotarli di pesanti armi da guerra, fucili da sterminio e mitragliatori coassiali; calcolare la media statistica del sogno erogeno tramite interpolazione cellulare; trasferire i soggetti in un campo di prova allestito secondo il risultato del punto precedente (una cella frigorifera, ad esempio); isolare i soggetti per due settimane e nutrirli con afrodisiaci e stimolanti (solo pillole); trasferire nel campo di prova una quantità di clandestini selvaggi e affamati pari a quella degli umani trattati; osservare le conseguenze – prelevare un certo numero di esseri umani, fornire loro una serie di strumenti artistici (pennelli, bisturi, macchine da scrivere...) e bombardarli con un corso ad apprendimento veloce sulle tecniche relative; calcolare la media statistica del sogno erogeno tramite interpolazione cellulare; trasferire i soggetti in un campo di prova allestito secondo il risultato del punto precedente (un negozio di scarpe, ad esempio); isolare i soggetti per due settimane e nutrirli con afrodisiaci e stimolanti (solo pillole); trasferire nel campo di prova una quantità di clandestini selvaggi e affamati pari a quella

degli umani trattati; osservare le conseguenze – prelevare un certo numero di esseri umani e nutrirli con afrodisiaci e stimolanti (solo pillole) per due settimane; mettere a disposizione del gruppo tutto l'insieme degli strumenti utilizzati nelle prove precedenti; calcolare la media statistica del sogno erogeno tramite interpolazione cellulare; trasferire i soggetti in un campo di prova allestito secondo il risultato del punto precedente (un tendone da circo, ad esempio); trasferire nel campo di prova una quantità di clandestini selvaggi e affamati pari a quella degli umani trattati; osservare le conseguenze – prelevare un certo numero di esseri umani; trasferirli in un campo di prova neutro; trasferire nel campo di prova una quantità di clandestini pari a quella degli umani; osservare le conseguenze.

Chiedere agli studenti del corso di rispondere alle seguenti domande: in quale di queste situazioni gli esseri umani hanno preferito seguire regole comportamentali tipiche della propria cultura? In quale di queste situazioni gli esseri umani hanno assecondato l'istinto animale? In quale di queste situazioni gli esseri umani hanno provato piacere (specificare se morale, sessuale o mondano)?

Sottoporre gli stessi quesiti ad un gruppo di umani non iscritti ad alcun corso dell'Accademia.

Sottoporre gli stessi quesiti ad un gruppo di clandestini.

Confrontare i diversi risultati con le considerazioni tratte in laboratorio.

Individuare i ruoli sessuali dominanti (maschio/femmina) e programmare una manipolazione genetica interessata a migliorare la risposta negativa dei soggetti passivi umani tramite i geni clandestini.

Applicare il risultato a tutti i sottoscrittori del Contratto, Agenti compresi. Non possiamo permettere che stupide prevaricazioni ormonali mettano a repentaglio il lavoro di una vita.

Vagire strozzato di gole infiammate, corde vocali come lamette, sillabe sfilettate e raspanti, due corpi ritorcono le appendici tra pieghe e aperture, curve di muscoli molli e dilatazioni forzate nel silenzio di occhi chimici, reazioni a catena di orgasmi e fitte di dolore ossute come nocche bianche – entrano e cercano – marciume purulento e sfogo biliare da sacchette di pelle morta – come boracce del corpo prosciugate le oasi liquide vengono munte da assetati esseri piegati sotto il peso del genoma artificiale, mentre una donna continua a gemere e piangere, addolorata di compassione e amore – la fascinosa di un mistero scoperto attraverso pratiche istintive di suzione e palpazione interna – i canali si aprono di fronte alla cupola del polpastrello, testa di ponte – gemere indiscreto – lungo tutta la distanza che copre la pelle sul cuore – segni di lacrime e spurghi dividono la sezione aurea di una pal-

pebra felice – la donna scatta come un burattino mentre le gambe sono zeppi spezzati messi in disparte – rovi di capelli sporchi e pelosità irte come speroni di mosche, proboscidi intime si estendono attraverso i ricami delle secrezioni, su fino al nucleo del grembo tra gangli rotti – i punti di pressione si mischiano come numeri da estrarre con sonde ottiche minuscole – molto profondo – “Non c’è via di scampo, Signore” – la carne esorbita in archi di paura e gloria, il mutante ritorna – “Servono altri dati” – finalmente felice, capisce – la mano scivola e sprema, schizzi – “Sì, ecco, abbiamo un nuovo prodotto” – perspicace.

Rapporto n. 31115, sull'intuizione.

Fu molto dura, una giornata lunga ed estenuante, molto dura. L'odore rancido del tabacco nelle nuvole verdi esalate dai polmoni aperti del clandestino – qualcuno si era divertito a fare un bel lavoro di rasoio, da dentro. Lo trovammo io e il mutante che mi veniva dietro elemosinando una botta, gli avevo detto di no, che stavo per morire, e lui, ancora più esaltato: “Allora è il momento migliore, darai il meglio di te.” Fortunatamente trovammo il cadavere e il mutante ci si avventò in mezzo senza scrupoli. Vederlo così, prostrato sulla carcassa, nudo, accovacciato, la curva della sua schiena come un arco, il pasto sotteso tra natiche e bargigli, mi fece venire il sospetto che da un momento all'altro potessero scivolarci fuori tutte le frattaglie, tutto quel garbuglio di carne unta che si tenevano dentro non so come, non so quali muscoli impedivano che uscisse. Lo lasciai fare e passai oltre. Capannelli di ebeti e lemuri disossati si scambiavano consigli, si scambiavano tutto il possibile, purché fosse qualcosa di collettivo, fuggivano ostinatamente la solitudine, qualcosa di genetico e impresso loro dai tecnici MS. C'era addirittura chi cercava rimedi al loro male (ah!). Uno parlava di un centro di accoglienza e l'altro chiese: “Ma è cattolico?” Diamine! Avevo sottovalutato questo risvolto della faccenda. La religione ha implicazioni sempre molto forti negli atteggiamenti delle classi disadattate e ancora più forti in quelli delle classi dirigenti. Dall'anno del Grande Commuto non facevamo più caso a questo genere di cose, ma chissà quanto influiva la cosa... Finalmente avevo una nuova traccia. Mi misi in cerca di una chiesa.

Solito stradame corrotto e ambientazione decrepita e sporca, odori di deiezioni e rifiuti organici vivi, una donna mi partoriva sugli stivali e l'aiutai con un calcio, stormi di gabbiani – gabbiani – circolavano famelici picchiando lungo le condutture di scarico dei tetti, tra il dentro e il fuori a fare la staffetta per andare al gabinetto – una pioggia di liquami invase mezzo minuto di giornata, alla solita ora – un cappello a tesa larga è indispensabile – sotto una doccia – lanciati 140 km/h su gambe impazzite lungo stimoli corticali coatti che zampillavano come schegge d'energia – bevendo midollo e marciume, purulenze varie alla spina di vecchi ristoratori stanchi e incompetenti, ecco cosa accade. Quello di Agente non è un lavoro, è uno *status*. Consumando carne secca questa gente – gente – dimostra quanto la catena evolutiva sia possibile forgiarla a proprio piacimento ignorando le regole – le regole sono fatte per essere infrante, credono qui – all'Agente non funziona in questo modo. Un civile itterico fuggiva inseguito da un'orda di mutanti, lenti e ruzzolanti in una gimcana di rifiuti e mura crollate, mi urtò con

tro e gridò. – Aiuto! Mi aiuti la prego. – I clandestini arrivavano lentamente e sudati, leccandosi i pori strada facendo. Gli chiesi cosa ci faceva lì nei sobborghi, eravamo sotto il ponte n. 6, sulle nostre teste pendevano i moncherini esibiti da un ambulante che vendeva ghiandole e organi per la fame da succhiare freschi, l'uomo in fuga non era uno di zona, non avrebbe dovuto stare lì. – Io... non lo so... io... ero... mi aiuti! – è il classico sintomo da sconsideratezza, il continuo riferimento alla propria persona (io... ero... io... me...), nasce dalla realizzazione dell'evento mortale incombente e il soggetto si attacca finalmente alla vita, si rende conto che avrebbe dovuto farlo prima a mente lucida. – A quale Agenzia afferisce? Ha sottoscritto una scelta? – Per fortuna nessun altro mi aveva sentito dirlo. – Io... ero... io... non ricordo... credo... non lo so... mi aiuti! – Sono un Agente, non lavoro per singoli cittadini (non sapevo neanche se era di mia competenza – Può favorire un documento? – Io... adesso... – quelli che venivano stratonandosi e guardandoci famelici sembravano carne marcia soffiata in avanti – Mi serve un pezzo di carta – Aiuto!), i miei compiti riguardano l'interesse pubblico, lavoro per tutta la comunità regolarmente iscritta al Contratto, non per ogni singolo cittadino, non per ognuno singolarmente, non sono un Sicario, lavoro per l'*unicum* sociale, sono un Agente – e mi serviva almeno una prova di Contratto, altrimenti avrei dovuto eliminare di persona il soggetto per preservare la Copertura. – Li fermi, santo Dio, li fermi! – era proprio vero, stavo sottovalutando un aspetto fondamentale della cosa, non c'era tempo, erano sempre più vicini e convinti, mancava tanto così, mi avrebbe fatto comodo la presenza della ragazza *chakra* in quel momento, ma lei si era presa la notte e non sarebbe certo venuta meno ai patti, non per salvare un solo cittadino, anche lei lavorava per tutta la comunità, e inoltre lei era quella che si era fatta fregare, quindi non sarebbe stata lei a rompere i patti. Svaniì nell'ombra girando sui tacchi, una semplice mossa, come da manuale, gli furono sopra e venne fagocitato, neanche riuscì a cavarsene prestando loro i suoi fluidi in eccesso. Avevo una pista migliore, adesso.

Trovai un Consacrato Scantinato di Gesù al Nome Di Maria, molto accogliente, odore di sangue deterso e rappreso all'ingresso e stracci per la notte in una scatola a disposizione di tutti. I fedeli – i più imperterriti dei fedeli, molto persuasivi – pregavano stesi sulla nuda terra piangendo e gemendo, profondamente scossi dai propri peccati che sorgevano nella loro coscienza uno dopo l'altro; l'altare era misero e il crocifisso avrebbe potuto essere venduto nei quartieri alti come un pezzo d'arte rara, messo insieme con elementi di scarto e collanti rilucenti, qualche bullone teneva fermo il manichino stilizzato della pubblicità del caffè, in modo che non scappasse.

Il parroco stava confessando qualcuno, era acceso il monitor sul quale si dipingeva la faccia deliziosa del penitente, le sue labbra mosse dal dolore della vergogna e del rammarico, doveva aver donato un'offerta alla diocesi, infatti non si poteva sentire quello che stavano dicendo – adepti di un istruttore contemplavano tristi e demoralizzati l'espressione affranta del peccatore, solo uno di loro ghignava di superbia. Attesi finché la cosa non terminò, il genuflesso si ritirò per scontare la sua pena, il prete ne uscì emaciato – “Questi disgraziati sono molto costanti e dediti al peccato” sembravano dire i suoi occhi – lo avvicinai – tremare di ossa vibrava da sotto lo scapolare ingombrante che portava indosso – e gli bloccai il cammino – la testa bassa che piangeva arida preghiere di consolazione interne – per dirgli di concedermi un po' del suo tempo, sorrise – “Una pecorella che torna all'ovile” sembravano dire i suoi occhi. – Ho bisogno di informazioni – le sue speranze naufragarono schiantate contro scogli di burocrazia, adesso già si preoccupava di cercare lo schedario con i volantini miniati che mi avrebbe indicato nell'arco di un breve istante insofferente. – Perché crede in Dio? – Sembrava scosso, poi si riprese e raggiò una risposta definitiva: – Lui mi ama tanto.

– C'è qualcosa che non va – non riesco a ricollegare gli elementi (i clandestini da una parte, pròtesi molli dall'altra, arruolamento e depistaggio di corporazioni in oligopolio, cartelli di vendita e alleanze tra uffici, tempeste ormonali liberate nell'atmosfera) – non trovo il nesso, non so come mettere in fila le cose. Mi sento spaesato...

Mi sorprese prima che potessi finire, veramente esaltato: – Devi riconciliarti con la tua età e col tuo ruolo. Comincia a pensare che due sono le strade: o decidi di fare Zak Razo, oppure segui la via di una persona normale. Devi farti una famiglia, dei figli, cercare soddisfazione nel tuo lavoro, alimenta le tue aspirazioni e perseguile secondo la via del Giusto. Forse stai sbagliando qualcosa. Ma perché non mi dici chi sei?

– Non posso.

Rimase perplesso e tramestava (riuscii a registrare sei contemporanee espressioni di animosità che stava accuratamente selezionando), poi sfoggiò un atteggiamento scontroso (era anche lui un Agente?) – Così sembra che tu stia recitando. Nell'antica Grecia l'attore si chiamava *hypokritès*. Un buon Cattolico non è mai ipocrita.

Risi.

– Sei lontano, lo sento. Devi farti inebriare dall'amore di Dio. Guarda questi fedeli – sollevò un sipario con l'ampio gesto del braccio talare, un arco drappeggiato sopra le gobbe dei bisbiglianti lemuri di croce – come

sono coesi tra loro ed il Signore. Il gruppo è una cosa importante.

– Sembra che soffrano.

Questa volta rise lui: – È così che devono fare, il dolore è una tappa necessaria, se non segui la retta via, che senso ha? che senso hai?

C'erano conferme importanti. Succedeva anche per questo motivo. Preferii non calcare la mano, ringraziai e girai i tacchi, insistendo rischiavo di scoprirmi, lui era pur sempre un agente di un'altra organizzazione. Si soffermò: – E ricorda di rispettare il funzionamento biologico dell'uomo – molto tecnico – È una strada difficile, ma c'è sempre tempo, ricorda Disma il Buon Ladro.

Di quale furto stava parlando?

(Quanto segue è frutto di Scambio Incrociato con l'Agente Nicola).

Posso affermare che i Sacerdoti dell'Agenzia Cattolica (*status* di servizio livello D) lavorano secondo un raffinato schema operativo articolato su pochi punti fondamentali: 1) Approccio scoperto; 2) Confidenzialità e Concordezza; 3) Illusionismo; 4) La Trappola – infondere un senso di sicurezza e protezione istigando al masochismo di farsi flagellare con sensi di colpa; 5) Massacro; 6) Illustrazione SSR (Sette Semplici Regole) – sveglia ad orari decenti – pregare (*per modus operandi* rigido e schematico) – compiere il proprio dovere quotidiano – sorridere al prossimo – recitare i Vespri (*per modus operandi* rigido e schematico) – rispettare la coesione del gruppo – non tardare nel coricarsi per non correre il rischio di contravvenire alla prima Semplice Regola; 7) Conformazione alle SSR ed eventuale Rappresaglia; 8) Rappresaglia.

L'elemento Gruppo è uno dei cardini sui quali gira la grande ruota del sistema induttivo dell'organizzazione, potrebbe chiarire in maniera molto efficace l'istintività del pubblico a ridursi in circoli di aggregazione a numero chiuso e limitati da due pensieri coerenti (Nudità e Comprensione) giustificata dalla natura rassicurante del sistema Gruppo (condivisione di realtà che il Gruppo non corre il rischio di smentire – circolo vizioso della ripetizione di assiomi sempre identici, senza discussione).

Mi appostai all'ingresso ed acciuffai il penitente che avevo ben visto sullo Schermo della Confessione – neanche mi sentì arrivare, lo agguantai e basta, ci trasferimmo in un luogo appartato ed eseguii l'Interrogatorio di classe B qui di seguito riportato (nast. all. n. 1).

A – Perché preghi?

I – Per superare i problemi con mia moglie.

A – Perché è importante tua moglie?

I – La famiglia è un'iterazione necessaria.

A – Perché sei importante per tua moglie?

I – La famiglia è un'iterazione necessaria.

A – Perché per tua moglie la famiglia è un'iterazione necessaria?

I – Un marito deve mantenere la maternità.

A – Per cos'altro preghi?

I – Perché la mia Squadra vinca.

A – Perché è importante la Squadra?

I – Il Gruppo è una verità assoluta.

A – Perché è importante il Gruppo?

I – Chi tirerebbe avanti la baracca?

A – Se dovessi allontanarti dal Gruppo per questioni tecniche, cosa...

I – È sconsigliabile.

Rapporto n. 31116, altra intuizione.

La MS opera in attività molteplici e ha districato le proprie ramificazioni in campi ben lungi dal tecnicismo biologico e da quello mioelettrico. La cospirazione, ad esempio, sembra essere una delle attività più volenterosamente praticate dagli agenti dell'azienda. Organi elettrici e repliche genetiche sono soltanto un'astuta copertura da far bere al pubblico degli acquirenti – debiti e spese versate in quantità più che ingenti per produrre beni biotecnici da immettere sul mercato, prodotti di altissima categoria, raffinatezze di tecnologia avanzata e sopra la media, il tetto della qualità nel campo degli impianti e delle protesi, occhi e valvole da superuomo, muscoli sovralimentati, sensori potenziati, tutto venduto, tutto veramente di ottima fattura, ma tutto venduto solo per nascondere le reali attività della Compagnia. L'induzione subliminale ad ampio spettro – diffusori molecolari nascosti nei bagni e nelle saune, nascosti in camere d'albergo, nascosti negli scompartimenti cavia degli uffici pubblici, salari che sicuramente verranno ammortizzati in bilanci chilometrici compilati da macchine con occhiali da 3.25 al posto dei dispositivi periferici di emissione dati – e la guerriglia (*guerrilla*) ascetica sono i punti fermi della politica aziendale – il rapporto produttore-consumatore va ben oltre i diritti ed i doveri di un contratto ufficiale di compravendita o di uso, ci sono movimenti celati che i dirigenti MS pilotano magistralmente, come spade di vetro al buio affilatissime e silenziose.

Strappare l'individuo dal proprio contesto privato ed elucubrativo è la prima mossa del giocatore di masse. Calati in un universo di morsi e fughe, contrattazioni ed inganni, i consumatori tendono ad aggregarsi in manipoli chiusi e paranoici facilmente controllabili ed influenzabili – sindacati di autori della ricetta per la torta della nonna si incontrano periodicamente in attici e sottoscala più o meno illuminati, tutti seduti scambiandosi occhiate di aiuto come timidi segnali di SOS che un giudice supremo innominabile e sconosciuto taccerebbe immediatamente di reato. I tecnici della corporazione – la questione è molto delicata e va affrontata nella maniera più specialistica possibile – sanno come seminare i germogli del pensiero coatto nei loro clienti – pochi uomini molto carismatici detengono le sorti intellettive di milioni di acquirenti della fede (è un discorso di fede, soprattutto, votarsi a qualcosa completamente, sia questa una marca o una religione è indifferente, significa aver abbandonato qualcosa di precedente e insito nei cromosomi dell'istinto naturale) e la loro manipolazione risulta particolarmente semplice nel momento in cui questi sono uniti nella fratria – sanno bene tutti i tecnici e gli scienziati dei drappelli di studio MS che l'aggregazione rinne-

ga *a priori* il principio individualistico e genera veri soldati e giustizieri del verbo – scritti vergati con penne atomiche in cellule animali protoformi – la perspicacia e la sfrontatezza, come l’azzardo e l’irrazionalità, per un Agente sono tutto.

La funzionalità dei clandestini risulta essere un deterrente eccezionale al libero arbitrio. Gli incubi esorcizzano le paure meglio di ogni altra cosa – ogni buon Agente lo sa. La produzione seriale di mutazioni umanoformi ed il loro inserimento nel mercato consente di gestire le opzioni dei clienti nella stessa maniera in cui si debba gestire un percorso urbano a semafori e sensi unici, dove mostruosi incidenti automobilistici non vengono rimossi dalle carreggiate per ammonire i guidatori più indomiti.

Anche il depistaggio e la confusione sono armi ben utilizzate dalla Compagnia. Invisibili, inosservati e nascosti, ordinari più dell’ordinario e ripiegati sulle apparenze campione di ognuna delle categorie alle quali vengono assegnati, gli infiltrati della Myotecs Systems – molto preparati – si prodigano incessantemente nei compiti di ribaltamento. L’idea di modificare lentamente e minuziosamente i testi sacri – agenti nascosti sostituiscono nell’ombra delle copisterie elettroniche sillabe, vocaboli e punteggiatura ogni anno per consentire alla Compagnia il controllo assoluto entro cinque secoli di tutti i manuali teologici di base (gli studi in riguardo si modificheranno automaticamente, importante è agire alla radice) e quindi di tutte le principali religioni del pianeta – è un piano che denota le ambiziose aspettative dei programmatori – un piano a lungo termine può essere studiato e applicato solo se si nutrono completa fiducia e abnegazione nei propri propositi, e questo è possibile solo se a monte sono stati impiantati i requisiti necessari. Nella notte della vigilanza elettronica – c’è sempre un infinitesimale intervallo tra ogni uno ed ogni zero – silenziosi tecnici dell’infiltrazione tengono il dito premuto su grilletti in codice e (in quella pausa dei codici) quando rilasciano l’interruttore è come comprimere lo stantuffo di una siringa informatica. Bisogna utilizzare sostanze delle quali si conoscono gli effetti, altrimenti...

Sevizati da raggiri ed imbrogli buonisti – il senso di colpa applicato al volontariato porta sempre risultati proficui – i clienti della multinazionale stazionano tra stati d’incoscienza più o meno lucidi e sempre più profondi, momenti di paranoia che a poco a poco li strappano impercettibilmente dalla percezione della propria intuitività. Aggrappati a testa in giù con zampe prensili piene di soldi o di buone intenzioni. Maniacale rispetto della gerarchia e dei compiti del circolo. Dondolandosi dalle labbra eteree dei *guru* del Reparto Transazioni e Addestramento della MS e delle altre corporazioni,

Agenzia Cattolica per la Santa Inquisizione compresa. Armati fino ai denti di fanatismo e determinazione. Addestrati all'omicidio spirituale e allo sventramento. Cannibali ed estorsori di consensi stomachevoli. Riuscire ad utilizzare l'impegno disinteressato della clientela spingendo sul rinascimento che si può simulare in riguardo a questa, permette di risparmiare parecchi fondi di sussistenza – c'era questo direttore di zona in un centro assistenza che aveva arruolato e manipolato abilmente una ventina di soggetti disposti a tutto, poi li aveva applicati a compiti specifici e aveva lasciato che la carretta andasse avanti per conto proprio, funzionando correttamente e come un macchinario ben oliato (o come un programma ben testato, se preferite), e in questo modo aveva messo da parte una discreta somma che, secondo quanto ordinato dai piani alti, avrebbe dovuto investire nell'ampliamento del Progetto, ma, invece di fare così, riuscì a rivolgersi all'impresa che doveva costruire i nuovi locali con lo stesso atteggiamento con cui aveva raggruppato il suo manipolo di aiutanti e risparmiò nuovamente tutta la spesa necessaria alla produzione del nuovo settore (l'effetto di reddito e di sostituzione sembrano essere tecniche molto affilate in certi ambienti), ne risultò che venne investito di una carica più alta e passò a nuovi impieghi.

Lo studio delle capacità produttive (certe corporazioni praticamente non riescono neanche ad individuare la propria frontiera delle possibilità) è un'attività che l'Agenzia Cattolica conosce profondamente e che ha iniziato a studiare almeno un migliaio di anni prima di tutte le sue concorrenti. Non è forse troppo assurdo orientare nuove indagini in questa direzione.

Uomini soli restano nascosti in lugubri sottoponti sugli argini di paludi d'ideali alla luce di fuochi vispi accesi con quel che si può. Gli schiamazzi dei lemuri disinteressati rubano sonno e voglia, il raccolto è sempre più sterile, e la raffinazione della materia grezza – scavata ad esigue cucchiariate da crani staccati di netto ai piccoli passanti incuriositi – risulta troppo poco proficua per le esigenze degli elfi della fibra ottica. Nidi di metallo incubano freddi cadaveri del pensiero neoetico, i soldati della Forza di Imposizione non vogliono sentire ragioni, invece di seppellire i resti della Cosa, impediscono con omicidi cerebrali e rappresaglie i più curiosi e stimolati (veramente molto pochi) dei passanti sporti oltre il parapetto, mentre gli altri (gli altri passanti) fanno perfettamente (hanno subito un'ottima informatizzazione coercente) come siano disposti i ruoli del bene e del male e non esitano un attimo a colpire quando individuano il nemico.

E neanche è facile farsi affidare una lancia dell'inquisizione ed una zona di ronda, bisogna superare diversi esami e tanti colloqui dai quali uscire sconfitti – vincere non è un pregio, la risposta è uccidere la propria capacità.

I giudizi sono crudeli e specifici, nessuno è legittimato a difendersi, e solo l'arrendevolezza alla libidine del gruppo può garantire un trattamento di riguardo.

Carezze – molte carezze.

Rapporto n. 31117, sulla correttezza.

La solita pioggia... s'incontra una goccia fina e leggera ogni sei passi, neanche ci si bagna, ma continua a scendere centellinata avaramente per settimane, i cappotti sfrigolano, ci portiamo dietro piccole deboli scie di suffumigi acidi, capelli come pasta d'altoforno. Greggi di studenti si trascinano – un capo bastone incede volgare e scuro – lungo i viali dell'Accademia tra schiamazzi e pianti di gioia – “In Aula Due!” incitano i ripetenti mentre le loro teste vengono scavate dall'acqua pesante delle nubi tossiche. Avevo deciso di orientarmi verso obiettivi differenti e inaccessibili alla pioggia e al KISK – la KISK. Inoltre, bisognava scavare per bene la faccenda della Corporazione, avevo lasciato correre già abbastanza tempo.

Per riuscire nel suicidio servono determinazione e pianificazione. Mai lasciare messaggi scritti; evitare qualunque genere di appiglio alla salvezza – le porte socchiuse sono deleterie, stimolano un'invincibile curiosità prematura nei passanti – e mai, mai agire senza vigore, eseguire i movimenti con decisione, come se si volesse uccidere qualcuno. Prendere coraggio e agire. Se non funziona, si tratta di omicidio.

La donna mi sedeva di fronte – era la caffetteria della MS, un tavolo molto disegnato, molto alla moda, ora di pausa distensiva – ignorava completamente i retroscena dei piani alti, le stanze vuote e gli uffici deserti, sniffava solo il fumo della sua tazza e non le serviva sapere altro, la brodaglia era un buon *miso*, si asciugò le labbra dopo aver bevuto, era un'impiegata d'alta classe, probabilmente un'accompagnatrice, molto bella, le orecchie da gatto e la coda le conferivano un certo tono eccitante, vicino allo spigolo del tovagliolo di carta satinata atteggio la bocca ad una specie di bacio stretto e proteso, adesso potevo praticamente vederle il buco del culo, erano uguali, lo vedevo estratto dalla valle delle natiche pieno di carne e morbido, rosa entrambi, molto stimolante, ma messo lì in mezzo al suo viso adorabile mi fece venire il voltastomaco, fu una cosa che durò solo due secondi, forse meno, giusto il tempo di asciugarsi gli angoli della bocca, e dire che già ci avevo fatto un pensiero sopra – insomma, ogni cosa al suo posto, è un principio di ordine che tutti gli Agenti farebbero bene a seguire, soprattutto in un momento di confusione come questo. Lei non aveva informazioni importanti da darmi (risulta quindi inutile un'operazione di Avvistamento) – ovviamente non sapeva, neanche poteva sospettare che l'avevo portata lì per rimediare qualche indiscrezione – così mi scusai e cercai la via del bagno – modelli molto funzionali e levigati antisdrucchiolo – e mi sganciai dal contatto – non ne avrei cavato fuori niente. Il bagno era deserto, pensai bene di se-

tacciarlo in cerca di cimici e doppi fondi, è sempre nei luoghi più impensati che si trovano gli elementi necessari alla risoluzione di un caso – quella volta che stesi il cuoco della tavola calda libanese e rovistai nella zuppa di coriandolo fu molto utile, ad esempio.

Lo trovai appeso in maniera inconsueta – solitamente si sceglie di lanciarsi da altezze decenti che assicurino la frattura dell'atlante, qui era come se avesse cercato di impiccarsi sott'acqua – non se lo sarebbe aspettato di certo nessuno. La cosa strana era che si trattava di un impiegato in giacca e cravatta d'ordinanza con i loghi ben stampigliati e ricamati in bella vista (la cravatta, poi...) – avrei trovato meno allarmante la presenza in quel posto di un clandestino cinese con in gola le palle degli occhi e le cosce svasate.

Si prende un dirigente scrupoloso e lo si trasferisce in sala macchine; si studiano le ripercussioni sulla sua vita privata e si insidia il sospetto nella sua famiglia, ogni membro deve essere bombardato di messaggi subliminali tesi a produrre un sentimento di odio o di denigrazione nei confronti del soggetto; si motiva il soggetto e si osservano le sue reazioni: la sala macchine è il cuore dell'azienda; una squadra di agenti corporativi setaccia ogni angolo ancora oscuro della vita del soggetto (la gran parte delle notizie sono già presenti nell'archivio in linea) e riferisce scrupolosamente ogni dettaglio all'ufficio strategia e tattica; il dirigente dell'ufficio strategia e tattica soffia le magagne ad un'agenzia affiliata; l'agenzia procederà come ritiene più opportuno; si registrano le reazioni della famiglia; si registrano le reazioni del soggetto sul posto di lavoro (come procedono le cose in sala macchine? La produttività è costante?); si insinuano rincrescimento e indignazione nelle conoscenze del soggetto tramite messaggi anonimi e minatori, nessuno escluso, colleghi di ufficio compresi; si registra la fedeltà del soggetto all'azienda esaminando le sue preferenze in ambito di richiesta d'aiuto (tracciare una scala valori intuitiva del soggetto); se il coefficiente di fiducia nell'azienda è uguale a zero ($cf=0$), procedere con operazione di schiacciamento; se il coefficiente di fiducia è compreso tra zero e uno ($0 < cf < 1$), procedere con operazioni di rimozione e fustigazione; se il coefficiente di fiducia risulta uguale a 1 ($cf=1$) mantenere la situazione invariata; se il coefficiente risulta superiore a uno ($cf > 1$), ristabilire lo *status* iniziale del soggetto; se il coefficiente di fiducia tende a infinito ($cf=1,1111111E$) promuovere lentamente il soggetto fino a farlo tornare al suo *status* iniziale in un lasso di tempo pari a quello che ha trascorso in azienda fino al momento della prova. I problemi sorgono quando gli agenti corporativi non riescono a trovare nulla da dare in pasto alle agenzie affiliate.

I sensori del *karma* avevano registrato tutto – inguattati negli angoli dei

soffitti, registravano incessantemente le aeree in ingresso e in uscita dal bagno e annotavano tutto in una tabella ben ordinata – non potevano vedere la mia faccia né la sua, non potevano vedere che mi aggiravo tra rubinetterie e tubazioni né che il loro direttore si era vituperato (o era stato vituperato) in una pozza di paura – direttore del personale F (F per fittizio? Avrebbe un senso: mettere alla prova l’abnegazione di chi sovrintende alla facciata e ai finti impieghi) – (tutto per rispettare la privatezza del pubblico e del personale) ma si sarebbero accorti che qualcuno era entrato e non si decideva ad uscire e avrebbero mandato qualcuno a controllare mentre qualcun altro tagliava e rimontava l’ora del mio accesso, così fare due più due (2+2) sarebbe stato semplice e funzionale.

Registrare le reazioni della famiglia.

Troppo rischioso, mi allontanai di filato, la MS stava diventando zona sismica.

Nell’atrio – mancavano ancora una trentina di metri alle porte d’uscita, le grandi vetrate azzurre aspettavano il mio passo come forche caudine – fui interrotto da qualcuno. Questa donna era appena entrata, era una civile che andava lì forse per reclamare i difetti di un innesto o per informarsi sulla politica aziendale in fatto di assunzioni, o per chissà quale altra ragione, comunque, era entrata da poco e, mentre si dirigeva verso la tabella dei terminali informativi, guardandosi spaesata intorno – le sue reazioni alla maestosità dell’atrio puntigliosamente spiate e archiviate da lenti e sensori indiscreti collegati a dischi rigidi nell’Ufficio Strategie di Mercato – le cadde l’occhio (quanto per puro caso?) anche su di me. Espresse un “ciao” molto diluito e accalorato, accompagnato da passetti allegri e braccia spalancate.

Il fenomeno del *deja-vu* è un ottimo reagente e stimola l’esercizio del dubbio e la pratica dell’indagine paranoica, cosa sempre molto buona. I problemi sorgono quando il fenomeno assume i caratteri inversi del vacuo di memoria. Il salto tra esperienza di “doppio” ed esperienza di “zero” non è, come potrebbe sembrare per intuito, definibile come “uno”, ma è individuabile nel concetto di “zero assoluto”. Quando ci si ritrova in uno stato di vuoto ed il terrore invade sensazioni e istinti – l’impossibilità di relazionarsi con alcunché genera crisi visionarie in soggetti non preparati – si sta sfiorando la maniglia che potrebbe aprire la porta del mercato (in direzione di uscita); ma quando questa sensazione di vuoto, o salto, o *bardo*, o interruzione, o frammento, o pausa, o intermezzo, si proietta in un contesto zigrinato – pieno di appigli tutti sbagliati come un nastro di acidi nucleici sballati e fuori sincrono (adenina con guanina, timina con citosina) – la desolazione del contesto è soffocante ed il controllo rischia di cedere lasciando posto all’errore,

magari anche all'istinto omicida (cosa assai sconveniente per un agente in filtrato e per la sua Copertura).

– Ciao – disse venendomi incontro, era quasi un sussurro sorridente, molto compiaciuta (lei) o molto ben recitato (il suo *alias*). – Come stai?

Ecco, l'abbraccio me l'aspettavo, nella mia lista delle possibilità già compariva come spia d'allarme – subito dopo ho controllato che non fosse una scusa per depositare sostanze traccianti o cimici alle spalle del mio impermeabile o sulla tesa del mio cappello.

– Sai, poi sono riuscita a superare quel problema.

Molto sofisticato, inatteso. Io so di non conoscerla. Lei lo sa? Gli eventi repentini devono sempre essere guardati con sospetto. Simulo e l'assecondo, è la prima cosa migliore da fare. Ricordo dal manuale: "L'apparenza è niente, di fronte ad una situazione imprevista le formalità sono inutili e bisogna colpire il bersaglio immediatamente e con determinazione." Porto avanti una copertura improvvisata per non cadere in qualche tranello. Intuizione: forse questa donna vuole proprio stimolarmi a produrre un *alias* su due piedi per verificare il mio *status* di agente, perché solo un buon agente può articolare un'ottima menzogna all'improvviso. – Scusa, devo correre in bagno.

Potrebbe essere un operativo di un'agenzia rivale. Potrebbe essere un segnale. Il fatto che io non ricordi assolutamente che sia può significare solo che non la conosco; forse vogliono farmi vacillare, forse vogliono farmi dubitare di me stesso; forse vogliono farmi perdere tempo; forse vogliono distrarmi e confondermi. Potrebbe anche trattarsi di una sonda della MS mandata a tastare il terreno prima dell'intervento dei loro risolutori – li sento calarsi negli ascensori, il sibilo delle corde spezzate dei loro nervi isterici pronti a terminarmi, sudore freddo di un cadavere che ancora affoga in ciò che era suo. I bagni delle corporazioni non hanno finestre per un buon motivo: questo. Adesso sanno che l'aura qui presente un paio di minuti fa è appena tornata nello stesso posto – e chi è che torna sempre sul luogo del delitto?

Un respiro.

Due respiri.

Tre respiri. Ricordo dall'addestramento: agire senza esitare.

Quattro respiri. Ricordo dal manuale di sopravvivenza: "Senza armi usate le mani, senza mani usate le spalle, senza spalle usate i denti, senza denti usate il cranio. Usate sempre il coraggio."

Cinque respiri.

Sei respiri. Professione di fede: la risoluzione istantanea è tutto per un Agente, le conseguenze non interessano.

Sette respiri. Esco a testa alta, mi lascio il bagno alle spalle, percorro il corridoio a passi decisi e fieri, torno nell'atrio della MS, vedo la donna che tentenna tra i terminali e lo spazio che la separa da me (è solo una recita), avanzo verso le porte d'uscita, sento la donna sgambettare per raggiungermi, non presto attenzione al suo borbottio confabulatorio, avanzo ancora, la donna mi intercetta cercando di tagliarmi la strada, sono una pietra, sono più saldo del metallo, l'allontano con un gesto vigoroso, sbarella e caracolla, fronteggio l'azzurra vetrata che si dischiude al mio arrivo, esco e svanisco nel caos.

Rapporto n. 31118, sulla professionalità.

Oggi sono un cuore infranto, ho bisogno di compassione e di tolleranza, ho una brutta lunga sequenza di tristezze ed una storia patetica alle spalle (sì, è solo una storia).

Nella mia testa si accavallano le iterazioni della copertura e le informazioni del caso d'agenzia. Tenere tutto sotto controllo è molto eccitante e stimolante. Quando gli indizi prendono il sopravvento sul ricordo del triste uomo abbandonato che adesso sono, una scarica di adrenalina colpisce il centro esatto del mio orgoglio; quando, invece, prevale su ogni cosa il cupo dolore del tragitto della vita tracciato attraverso le sinapsi dell'esperienza di questo personaggio (un amo da pesca con l'esca) riesco ad avvertire esattamente la sensazione di un pugno allo stomaco (all. n. 1).

Attraverso le ipotesi e le verifiche di questi manichini che allestisco periodicamente è possibile rintracciare i percorsi dei comportamenti e gli impulsi a questi connessi. Arrivare a comprendere le cause della condotta della MS è un'indagine molto lenta e meticolosa da compiere in questa direzione, e cioè sforzandosi di ricercare le motivazioni di un singolo ad una condotta come quella che ha permesso di articolare sistemi gregari simili a quello del Cartello.

Cercare presenze adeguate alle quali accompagnarsi quotidianamente tramite l'alias è un ottimo strumento di analisi e di raccolta dei dati; è utile inoltre a far sorgere le rivelazioni intime dei soggetti in esame – il laboratorio scientifico è decisamente uno dei campi più interessanti del lavoro d'ufficio, anche se i risultati che si possono ottenere sono molto più proficui quando gli esperimenti vengono condotti nel mondo reale, invece che in una stanza coibentata, con o senza autorizzazioni.

Risalire alle cause dell'aberrazione (genetica e non) è una cosa molto diversa dal curarla.

Rapporto n. 31119, sull'onda lunga.

Sugli schermi sfarfalla e poi si assesta l'immagine limpida della trasmissione, succede ogni trenta secondi, il Conduttore è seminudo, impugna la Clava del Comando in una mano e l'Antenna del Potere nelle altre due, come sempre sfoggia il suo sguardo da caprone, intanto il Satiro zampetta a destra e a manca tra gli ospiti non pagati – la gloria sfavilla in lampi di autostima metempsychotica attraverso lenti ed etere – li incita a palpare i bambini e a baciarli, lingue verdi si spalmano su sorrisi al rossetto e sotto caschetti di capelli neri lucidi e biondi tagliati da poco meno di un minuto, perle di lussuria incorniciano i loro sguardi, la Ballerina e la sua Coda portano avanti la danza dei glutei, ani e vagine respirano in contrazioni da funambolo, contortioniste del moto si aggregano in mucchi di carne palpitante, poi esplodono come fuochi d'artificio, plasma scuro e materia grigia si spandono in una chiazza sullo schermo blu per il montaggio, fa il suo ingresso l'icona-uomo dell'Estonia nel tipico costume che rappresenta universalmente il paese, l'assetto geopolitico del popolo è descritto in un lampo di pochi secondi – lustri di cultura sono appena sfilati lungo una passerella di eiaculazioni luminose con caratteri cubitali che leggono "Estonia" – contemporaneamente alla scansione frenetica e svogliata di un nome sopraffatto dalla Colonna Sonora, "Il noto compositore scrisse musica sacra per profani" spiega l'Esperto con un sorriso smagliante, "E adesso..." (che conosciamo una cosa in più) annuncia il Conduttore "passiamo al nostro Gioco dell'Oca", la Ballerina stramazza sposata in un rantolo di sfinimento, i muscoli delle cosce cedono come molle rotte, diventa di burro caldo e uno stuolo di tecnici lemuri la az-zannano per portarla via, le loro zampe prensili s'infilano alla svelta e senza pudore negli anfratti più accessibili, si contendono la preda tra graffi e grida, approfittando dell'occasione la platea sia apre in un abbraccio corale di sguardi compiendo astruse rotazioni cardaniche, lo studio n. 2 si denuda in tutto il suo sfarzo e compare la scenografia del gioco a premi, dal soffitto calano funi alle quali sono legate bambine e bambini in costume carnevalesco, sorridono con graffette striate di sangue agli angoli della bocca, i piedi nudi sono il dettaglio didascalico dell'apice degli ascolti, il Concorrente atterra sul tabellone numerato e si spezza una tibia – molto accattivante, l'onomatopea del montaggio affascina il Pubblico malizioso – arranca verso il Malloppo mentre alle sue spalle ancora plana il paracadute vuoto – non c'è bisogno del messaggio Applausi – i Mastini lo inseguono, lui gioca il Jolly con un'abile prontezza di riflessi adorata dai Giudici di Gara che fremono – dettaglio di dita isteriche in attesa sui pulsanti numerati, via! – ed un giova-

ne corpo viene dato in pasto ai cani, poi il piede morto preme la Casella delle Incognite e viene estratto un soggiorno per tre persone e un lemure in Costa Magra – desolazione di peni d'argilla scavati dal vento, una gola di roccia sessuale s'inonda di sperma ogni volta che premete il bottone – ma l'uomo rotto non si fa distogliere dal suo Scopo, arranca fino alla scala a pioli, è quasi in cima, un Mastino lo raggiunge ma non ha mani e piedi per salire, riceve sputi e insulti, ringhia e torna alla Gabbia sotto gli stimoli elettrici della Giuria in orgasmo – voyeurismo inguinale e sgozzamento tra uno stupro e l'altro funzionano da ottimi distensori, il pubblico deve rilassarsi quando segue il Programma, durante lo scorrimento delle diapositive dei vincitori della settimana precedente (tutti intenti a sleppare piccoli indifesi o arrancanti sulle loro terga) l'ascolto cala vertiginosamente, la noia imperversa, bisogna recuperare le scorie del palinsesto – il Concorrente rotola sul sapone e schiva una Penetrazione Punitiva per aver omesso di Pagare Pegno alla Tappa del Gran Mago – le regole lo consentono, se l'abilità dei partecipanti supera i Trucchi e le Simulazioni del Mago non c'è motivo per fermare la Giostra – però perde tempo dalla Sibilla che ha iniziato a masturbarsi con parole che dissolvono in allegorie di piacere, manca poco, il Cronometro ticchetta violento il tempo che fugge, ogni secondo è un passo indietro dallo Scopo, un Gong di avvertimento lo scuote ed eiacula, poi torna a slittare sul Tabellone unto del guano di lemuri assuefatti, caracolla ai piedi dell'Altare e apre la Scatola n. 3 determinato e felice, perde un braccio ma porterà a casa due Piccoli Amici di Giochi dei quali disporrà arbitrariamente.

I clandestini in collegamento – capannelli di attoniti accecati mugulanti, le loro appendici che scivolano su corpi nudi e i loro liquidi seminali che lasciano segni di ustione, striature rosse di carne cotta sulla pelle disabituata degli umani loro amici – hanno imparato qualcosa e da adesso non butteranno più né abbandoneranno i loro feti.

La MS compare in ogni inquadratura con marchi e prodotti ben esposti, durante la Lunga Pausa del palinsesto sono stati disposti dieci messaggi con riprese indiscrete di clandestini viziati e consumatori accaniti che recitano orazioni e spendono punti benessere sotto il remoto controllo del benamato Direttore Vendite – sempre in agguato i tecnici dell'ipnosi rovesciando leve e torrendo manopole per l'induzione, fibrillanti cuori zampillano sangue da irrorare a cervelli trattati, deficienze sinaptiche vengono accoppiate a secrezioni sterodiche di cui i mutanti vanno ghiotti, il popolo adora queste cose. Il nuovo mercato è ufficialmente aperto. Un coro di bambini canta su antiquati microfoni sparati sulle loro bocche come cazzi, il pubblico segue rapito.

Riducendo l'esposizione alle suddette radiazioni, i soggetti manifestano inquietudine e depressioni violente con episodi di suicidio da allontanamento – variazioni mistiche non sono escluse anche se registrate solo in soggetti fortemente ricettivi ed affinati il *curriculum* cerebrale dei quali risulta particolarmente articolato – “Dateci tutto, oggi” – eruzioni tossiche su crateri del monte di Venere, trasferimenti di liquido, “non più credito” – spalando sabbia sporca di urina da cassette per parchi giochi infantili, gatti in amore si divertono a segnare territori elettrici privi di olfatto – addio monte, sotto il ciglio di questa Morte e il dirupo – uccidi l'istinto – vacci piano con la dose, “abbiamo bisogno di tempo, altro tempo” – assuefazione allo stato puro in siringhe di commiato piene di mercanzia manipolata e resa adatta ai compratori – uccidi l'istinto e dimentica, dimenticalo, il piacere della carne – “Godetevi questo viaggio chimico e fatela finita” – bastano pochi spiccioli – “il nuovo prodotto è molto concorrenziale”, “è molto buono” – garantito e comprovato – molto buono – “è un ottimo deterrente ed è politicamente corretto” – fatela finita.

Nuova trasmissione, slittamento di frequenza – antiquati ripetitori a diodi illuminano di rosso i colli di acciaio e lamiera dell'Hinterland, i codici ottici viaggiano come moscerini di luce invisibile frenetici, esplose come una bomba al fosforo l'immagine che va adattandosi alla periferica sballata – un manipolo di cronisti (dieci soldati della parola armati di occhi artificiali e orecchie ad ampio spettro, tutto ricollegato a sistemi di controllo grammaticale e correzione simultanea, c'è un impercettibile ritardo nella verifica, molto professionale) ha fatto irruzione in un Raccordo Momentaneo dei Penitenti di Allah. Mutazioni clandestine arrancano bavose lungo pareti e soffitti molli, spesso le lenti di ricezione sono colpite da fluidi piovuti dall'alto, i tecnici si sbrigano a pulirle e a liberarsi degli assetati che accorrono per leccare. – Come siete arrivati qui? – È stato molto difficile – Avete trovato subito il Gruppo di Ricevimento? – C'è stato un ottimo banchetto di apertura a base di bile nera e vecchio plasma, delicato ma soddisfacente – il portavoce dei clandestini si è preparato, è evidente, a meno che non si accetti l'assuefazione al sogno televisivo del pubblico come strumento di conoscenza delle tecniche espressive mediali.

Il campo lungo sui giacigli è stomachevole – picco d'ascolto – e, quando tre mutanti eiaculano e sfrecciano lasciando filamenti viscosi nell'immagine come tracce di spuma, i giornalisti accorrono portando scompiglio, l'agitazione è massima. – Non dovrete se... – cerca di commentare il portavoce, ma un clandestino è già stato braccato e due tecnici lo tengono fermo sorridendo – vera espressione di gioia – Da quanto tempo siete qui? Cosa hanno

fatto per voi i dirigenti del Raccordo? – ... – Siete stati educati alla Prassi di Alimentazione? – mentre il portavoce ormai è sparito dalla visuale.

Esplode il petto del tecnico, un tentacolo si agita frenetico succhiando via il cuore, il mutante è libero, la trasmissione interrotta (secondo picco).

Questo è un fenomeno che sta sconvolgendo i clandestini e le loro menti razionali; il loro approccio associativo (d'idee) alla condotta del mondo li sta facendo deviare su percorsi grotteschi di socialità paraumana. È evidente che non riescono a reggere il confronto con una comunicazione di massa che sottopone il pubblico a sbalzi d'umore violentissimi – stragi e inquietudine; feste mondane e allegria sfarzosa; premi della lotteria e invidia; contagi virali e terrore; consigli per gli acquisti e desiderio di possesso; tutto nel giro di tre minuti, è troppo e troppo presto per loro, confonde il loro stato d'animo e genera nevrosi, isteria ed ansia. Si accorgono che nel mondo illustrato dai sistemi di comunicazione non ci sono tutti quei lunghi tempi morti che affollano la loro vita, e questo li rende insofferenti e instabili; quando vedono una telecamera, la reazione è prevedibile, non c'è da stupirsi. In questa situazione abbiamo tre tipi di mente che lavorano a tre regimi completamente differenti e fuori sincrono – da una parte i responsabili del palinsesto che macinano idee e programmi e ammucciano masse di materiale in calderoni di suoni ed immagini e condensano pochi concetti che il pubblico deve sforzarsi inconsciamente di estrapolare alla meglio, spesso con risultati catastrofici; dall'altra parte il pubblico dell'Hinterland che ha imparato a decodificare il messaggio (superficiale e profondo, ma senza razionalità critica, solo intuitivamente e a grandi linee) ma che pure è sempre un passo indietro perché viene costantemente spiazzato dalle nuove trovate della dirigenza del settore audio/video/senso; e da un'altra parte ancora i clandestini del tutto ignari di ciò che avviene dietro le quinte, se solo immaginano che esista un dietro-le-quinte, e che si ritrovano tuffati in un universo confuso e vertiginoso al quale devono cercare di adeguarsi per sopravvivere, ma è una cosa che va oltre le loro possibilità intellettive.

Pensiamo a questi mutanti rimbecilliti dalle tossine che devono faticare per procurarsi – un lavoro per niente semplice, sempre andando dietro ai sederi e alle ghiandole di individui non sempre disponibili – una casta cresciuta nel panorama della lentezza e della pianificazione, calata poi in un universo di telepatismi e accesso immediato costante... come reagiscono i loro istinti? Ne vengono fuori certamente attenuati, e così pure la loro già limitata capacità discriminatoria. Discernimento tra vita e morte rasenta l'impraticabile ed ecco cosa otteniamo.

Ottime ripercussioni sul tessuto sociale, ci sono molteplici strumenti di

registrazione dell'empatia di consumo a disposizione della MS. Il loro piano
procede a gonfie vele – il nostro?

Rapporto n. 31120, sullo stato intermedio – veloce all’inizio e alla fine, lento nel mezzo.

I cadaveri dei clandestini, anche loro si lasciano dietro una certa forza psichica, proprio come tutti. Anche i cadaveri dei loro parti esfremi. Queste sono cose che i KKISK sanno bene, vaporizzano e risucchiano tutto in pochi secondi, non hanno alcuna intenzione di lasciare tracce, sono spazzini di anime, non possono permettere che le strade delle corporazioni vengano insozzate – non ne hanno l’intenzione, ma il loro sistema è veramente efficace? I loro strumenti e le loro armi producono morte e poi ne cancellano i segni. Ma è tutto inutile. La morte dei clandestini avviene anche durante la loro vita, muoiono e nascono come cicli di zeri e uno in un qualsiasi programma per calcolatori elettronici – generazione 2000 – come svegliarsi e addormentarsi e risvegliarsi e tornare a dormire e poi ancora di seguito. È incessante e ne restano le tracce. Nessun KISK può impedirlo, un cavaliere del *karma* può solo stimolare un processo di acquiescenza, ma non è in grado di risolvere alcuna situazione di emergenza – le crisi dei mutanti si fanno molto più frequenti nei periodi delle feste, anche se loro non ne conoscono le date sul calendario, ma possono avvertire le onde empatiche nell’aria e da sotto terra. Nessun KISK può obbligare un clandestino a depurarsi, al limite può distruggerlo.

La coscienza sociale ne è pienamente consapevole, soprattutto i tecnici e gli esponenti dell’aristocrazia del sapere clinico e di quello accademico, infatti sorgono spontaneamente metodi di epurazione (cancellazione delle forme pure) degli atteggiamenti clandestini che sottolineano e rivelano l’esistenza della mutazione: perché altrimenti ci sarebbe un così alto tasso di aborti ed eliminazione (totale sparizione e incenerimento) dei feti eietti? Ovviamente la cosa viene eseguita di nascosto per dare più credibilità al raggiro e per dissuadere il pubblico da qualsiasi forma di interpretazione maliziosa. Le agenzie rivali sanno che la mancanza di una mappatura dei clandestini e dei loro possibili figli porterebbe all’evoluzione di una generazione sfuggita (sfuggente) a controllo ed induzione subliminale, esclusa da società e famiglia, senza cornice, pura: ecco perché si sono prodigate tanto nell’insinuare la necessità di far autoeliminare la protoprole ai soggetti interessati – pubblicità e trasmissioni funzionano si rivelano molto efficaci allo scopo. Figli non rintracciabili in una società tollerante sono mine vaganti pronte a non esplodere, a tenersi stretta l’incredulità che potrebbero esprimere di fronte a certe forme di espressione.

È solamente una questione di dubbio, è da questo che il mondo dei valo-

ri di un clandestino inizia a vacillare per entrare poi definitivamente in crisi. La fuga è possibile solo se vengono individuate le mura della prigione. Le certezze indotte nel nuovo pubblico del nuovo mercato sono studiate in modo che si autocertifichino e confermino in modo da circumnavigare largamente l'idea del dubbio – il fattore gruppo opera proprio in questa direzione. Il protocollo di azione dei KKISK si muove su questa traccia: la morte istantanea (e relativa cancellazione delle possibili tracce residue) è una conseguenza di questo pensiero. In altro modo più lento o agonizzante (tortura, elettroshock, pestaggio, rappresaglia), potrebbe presentarsi l'incertezza se si stia morendo o se si possa continuare a vivere e, anche raggiungendo la morte, il rischio che rimanga un relitto di dubbio nelle proiezioni empatiche – trasmissioni che altri mutanti ancora in vita potrebbero ancora percepire – è un rischio che le corporazioni non possono permettersi di correre. Questo è quello che le altre agenzie fanno. L'importante è comunque strutturare la guerra dell'ascolto in maniera che questo dubbio non riguardi l'esistenza del momento, che non riguardi l'opinione e che non riguardi la conoscenza. Con la morte – l'appropinquarsi strisciante della morte che si avvicina col sibilo di una lama o di una pallottola di energia *chakra* – questo accade troppo rapidamente per essere tenuto sotto controllo, ecco perché sono stati allestiti i corpi speciali KKISK.

Quando si perde il contatto fisico, l'attenzione scivola sull'attività della mente, c'è una richiesta ansiogena di informazioni di ritorno, la sanità mentale gioca brutti tiri all'immaginazione, la mente comincia a dubitare – Funziono? Non funziono? Funziono correttamente? – e il mercato entra in crisi, le manopole sono inutili, influenzano valori sballati, non c'è più tara, contano solo sensazioni ed istinti (istinti comunque ormai quasi perduti e disabilitati). Ma poi anche le emozioni cedono al bussare della morte – rispettabili *samurai* del cuscino si sventrano e tutto finisce, altri sembrano essere impazziti e corporazioni e governi iniziano ad odiarli, i gruppi si coalizzano e 1) ghettizzano, 2) utilizzano i KKISK. L'arrendevolezza di certi soggetti abnegati al suicidio tende ad estirpare negli aguzzini delle multinazionali il piacere che essi provano nell'adoperare i loro strumenti di coercizione, è da questo momento che cominciamo a preparare gli eserciti in campi da battaglia finti e in camerate illuminate di rosso intermittente – acceso e spento, notte e giorno, vita e morte, vicino e lontano, bene e male, quando dall'altra parte abbiamo un uno dentro uno zero, uno e zero, 10, io. Il terrore è il primo sintomo della necessità di fuga.

L'autoflagellazione è il tipico comportamento dei soggetti allo stadio terminale avanzato, sono ad un passo dalla soglia di tolleranza e i soldati devo-

no necessariamente intervenire ora o mai più. Questo le agenzie lo sanno bene e agiscono prima. I loro agenti, comunque, si adoperano capillarmente per stanare i fuggitivi, a volte li trovano e zac! Orgogliosi eremiti superbi vengono prima o poi puniti da qualcuno.

Il modello base del gruppo è inviolabile e sinottico: quando stanno guardando con un occhio qualcosa, contemporaneamente tengono l'altro fissato sullo schema ben tracciato dalla coscienza collettiva (*samsara* ribollente di magma grigio e parole cesellate, ficcati in buchi di carne molle, pompati dentro e fuori, un marasma di termini e concetti assuefacenti alla regola del rigore dimostrativo, sferzano costantemente l'individuo sciolto nel mucchio come vernice di un barattolo rovesciato), un'operazione tesa all'individuazione di forme aliene da eliminare per difendere gli altri membri dal rischio del dubbio (c'è anche un'ottima dose di buon'intenzione ben elaborata dalle agenzie religiose di tutto il mondo).

La domanda è: chi gestisce questi meccanismi è realmente in grado di farli funzionare?

Quando il clandestino viene insieme ai suoi compagni tra coiti asciutti e nenie fanciullesche, è in quel momento d'isolamento e solitudine – soltanto un momento – che il bombardamento degli induttori della corporazione ha effetto e va a segno, quando poi sorgerà dall'estasi, il mutante tenderà un po' più di prima a guardarsi le spalle, perennemente segnato da quel breve istante di trasmissione. Così nei gruppi di consumatori – i lemuri del mercato – è costante l'attenzione rivolta alle minacce che insidiano notte e giorno la vita del tessuto sociale e il concetto di morte è disprezzato e rivolto esclusivamente verso il nemico. Armi affilatissime scattano inclinate a quarantacinque gradi verso cielo e terra sforbiciando tutto. È sorprendente quanto sia efficace allo scopo di ribaltare il principio di detenzione dell'intrigo. La preservazione della specie diventa il solo istinto naturale e questo giova al mercato e a tutte le multinazionali (MS in testa). L'incomunicabilità – comunicabilità: poter esprimere qualcosa e sentirsi rispondere 1) sì, è vero, siamo uguali e adesso più forti; 2) no, sbagli, ma hai ancora la possibilità di aggiustare l'idea – è la ragione che spinge la moltitudine prima a tollerare e poi a distruggere.

I clandestini però non interpretano la morte come una situazione pericolosa o difficile, i clandestini non interpretano la morte. Punto (i cosacchi ad esempio). Questo ormai è identificato anche dall'assetto metropolitano dell'asse edilizio della zona: centro e periferia sono ambivalenti ed ambipresenti, coincidono e s'intersecano di continuo ad ogni spostamento dei fuochi dell'ambiente – molto interessante – soprattutto ora che la frontiera della cit-

tà è scomparsa. Le accelerazioni dell'espansione dei quartieri e del mercato sono suscettibili alle variazioni delle variabili di prosperità: quanto influisce la frontiera della spesa di ogni estrazione sociale? E quanto interessa alla MS e al Cartello?

Sondando caparbiamente e con pazienza il territorio, le corporazioni individuano gli obiettivi da mettere a ferro e fuoco, poi rapidamente bruciano la zona e seminano con perizia e con stretti e lenti controlli il nuovo potere – molto calcolato.

Rapporto n. 31121, relazione tra elementi instabili – le onde corte.

Il neon deve necessariamente fibrillare, in qualsiasi contesto. Le bambole giapponesche rimangono impiccate come memento per gli scolari indisciplinati, gli altri loro compagni hanno già provveduto ad appendersi fuori dalle proprie finestre durante notti di pioggia. Le trasmissioni continuano a viaggiare sfrenate e brade, lampi di etere pettinano le teste dei civili inerti. Mamme e papà esortano i figli a guardare il loro destino ritrasmesso dall'onda lunga, li toccano sorridenti con mani lunghe e giustificate e concitate. L'immolazione resta sempre il più simpatico dei riti apotropaici. Un lemure si compiace del casco di banane che ha raccolto dal secchio di cartone, è l'apice della sua carriera, non può dare di più, sorride soddisfatto e il regno dei cieli è già suo. È un privilegio disporre di prese della corrente non schermate nelle quali poter infilare le dita – si può sempre ovviare alla carenza scuoiando un vecchio cavo elettrico. Paesaggio basso ed esteso si dilunga sciacquato in giornate stanche, giringiro di scansafatiche illimitati tra caffè e partite amichevoli, sogni caldi svaniscono in fumo che assapora di vecchie grappe e acini tostati. La selezione non è un peccato. Lentamente si arriva ad esprimere tutto con messaggi subliminali e con azioni fosche, sempre un po' più limpide ma costantemente ambigue e perbeniste, preparando un piano per ogni sorta di fuga possa rivelarsi necessaria, ed un solo percorso di vittoria fatto di carne dura e testarda. Irremovibili patroni di concorsi ittici per salutiste mammellate empite di tentacoli fatti di libidine pura e semplice, mere appendici di mollezza truculenta che vellicano l'osso con in punta obiettivi fotografici, studiano piani di raggio simpatici e convincenti, c'è anche un premio fedeltà, è una cintura di chiodi di due misure più stretta. Un uomo giovane rifiuta la tirannia del sesso in nome di principi morali autogeni – aggrovigliarsi di membrane in respiro zampillano scintille di pensiero che ritorna in canali di controllo, l'elaborazione dati è una semplice strizzatina d'occhio all'autostima e la verifica compie innumerevoli giri su un circuito senza punti di sosta – si ripete che tutto va bene, trasferisce le proprie pulsioni e le tensioni da un piano fisico ad uno spirituale, uccide desiderio di fica e lo sostituisce fiero col desiderio del *dharma*. Fila tutto liscio, il mercato può continuare a fottere.

Le ambivalenze dell'opinione pubblica non sono la stessa cosa dell'ambivalenza esercitabile nell'opinione di un singolo cittadino, ma ciò vale solo nel raro caso in cui questo singolo cittadino non abbia mai aderito a comitati, manipoli, bande, organizzazioni, circoli, comuni, sistemi, deputazioni, contratti, collegi, squadre, apparati, enti, ordini, associazioni, strutture, com-

plexi, o gruppi in genere.

Le ambivalenze dell'opinione pubblica sono sempre prevedibili perché sono sempre previste ed indotte. Le ambivalenze del singolo – inteso come unico elemento autarchico ed estraneo ad un sistema, a un apparato, a un ordine etc. – sono prevedibili solo al cinquanta per cento, e sono prevedibili al cinquanta per cento solo se si è riusciti a raccogliere abbastanza informazioni sulla storia del soggetto, di solito almeno il settanta per cento – trafficare nel suo secchio della spazzatura, sottrarre le sue feci, spiare i suoi traffici bancari, tracciare le mappe dei suoi spostamenti, stilare una tabella degli orari, unire i puntini del profilo psicoattitudinale che ha acconsentito a farsi fare quando aveva tredici anni sperando che non abbia mentito per divertirsi alle spalle degli adulti, contare quanti capelli lascia sul cuscino dopo il sonno e tante altre cose ancora. In definitiva, il soggetto privato – ambizioso di riservatezza e denotato da un alto senso del pudore – è proprio quel tassello sbeccato che rischia di mandare in fumo tutti i pronostici dell'azienda.

Ecco, ricordo.

C'è una quantità di elementi alieni inseriti nell'arco di trionfo della metropolitana, deviazioni obbligate, percorsi incrociati, fuochi fatui che vanno smorzandosi, tutto che viene fuori dalle appendici scorticate dei cavi neri di gomma per l'alta tensione – molto alta – in questo cunicolo tra coscienze – è tutta una grande finzione, lo dimostra il sistema di trasporto transurbano sotterraneo: entri da una parte, non sai cosa è successo, ed esci fuori da un'altra – intanto può capitare tutto, magari te ne resti fermo e si limitano a cambiare la scenografia o caricano un nuovo scenario nella tua memoria e stavi solo a mollo in una piscina di liquido amniotico caldo caldo ed esaltato da oppiacei tagliati finemente, molto tagliati e mescolati, o forse si tratta solo di un grande sogno che è durato solo quanto lo schiacciare del medio contro il palmo (*memo*: quanto dura lo schiacciare del dito? Quando inizia e quando finisce?) e stai ancora aspettando di svegliarti, oppure sei veramente andato lì a cercare quel bastardo con le penne da papero e il collo da struzzo, il lemure con la bocca come un ano e gli occhi a spillo sotto cespugli arruffati, senza calzini né scarpe che gira mezzo nudo per il suo appartamento continuando a sostenere (povero illuso) che quello è il suo appartamento, povero sciocco che non sa quante forze siano coinvolte nella cosa e che non ha mai preso una metropolitana.

Eravamo una generazione di sballati, avevamo bisogno di una messa in riga, bisognava che qualcuno ci registrasse i freni, alcuni di noi invece avevano proprio bisogno di farseli montare. Giù per le colline a passo piano manintasca e testa bassa, serate di andare e tornare solo per il piacere di sen-

tirsi il freddo in faccia come se bastasse a svegliarci. Guardie del corpo coreane ci scansavano alla prima occhiata – se segui il ritmo non puoi sbagliare, non sbaglierai mai, caro – e noi lì a cercare uscite di servizio ben sapendo che il personale non c'era in quei posti, tutto automatico, tutto ok, ragazzi si torna a casa. Ci serviva proprio una regolata, punti fissi, un manuale di comportamento, musica caraibica dolce e ritmata, cose da amanti latini, aperitivi a bordo piscina, salatini in gusci di noci di cocco, ombrellini cinesi infilzati in fette di ananas e di arancio, di nuovo nel quartiere, il grande Hinterland ancora basso e livellato e affacciato sul bordo del futuro.

La botta del fumo dell'alcol brucia la narice appena la punta del naso oltrepassa l'orlo del bicchiere – grosse tazze trasparenti dipinte a pressa piene di... etere? grappa? benzina? antigelo? acquaragia? – i pelucchi si ritirano ogni volta, le distorsioni del suono arrivano improvvisate tra un *fox-trot* e un tè per due – cosa passa per la testa di quei tizi?

È in questo modo che ce l'hanno fatta, che sono riusciti a farla anche a noi, noi che eravamo i più duri, quelli che sembrava non avrebbero mollato mai. Be', alla fine non ci è dispiaciuto, non a me, per lo meno, sono abbastanza, sono soddisfatto.

Col raggio, con la persuasione, con regalini, con piccole soddisfazioni, con i sabato sera, con l'orgoglio del potere, con i complimenti e le adulazioni, con i premi e con i voti bassi, con nuovi livelli di soddisfazione e nuove forme di aggregazione.

La botta dell'alcol brucia ancora, in fondo si vede un tavolo storto e sporco, ma è solo il fondo del bicchiere, prima o poi lo bevi tutto e finisci il grano, così esci e torni in strada e a casa, e succede anche domani, ed esci ogni volta, sempre, sono pazienti da queste parti, finché non impari che fai prima a non entrare, e così arriva il giorno in cui sei uscito per sempre. C'è tutto un mondo, tutta una quantità di persone e tipi che hai dimenticato, c'è tutta una quantità di parole ed espressioni che non usi più, che hai dimenticato, e un bel giorno, magari di notte, tarda serata, alle 22,55 tornano su, tornano su e non succede niente di particolare, ti sei ricordato e basta, che stavi dentro, che eri conciato in altra maniera, faccia e vestiti diversi, una testa che funzionava in tutt'altra maniera, tutt'un'altra cosa e tutti quegli altri che conoscevi più o meno e non sai se ci stanno ancora a ruota oppure no, a fare dentro e fuori come pendoli, pendolari dello sfarzo e della maniera, tutta una questione di atteggiamenti e soprannomi – adesso niente nome, niente di niente, un ruolo e uno stipendio.

Il cervello si restringe come le gengive quando vengono sciacquate dall'alcol e sguazza nella scatola cranica che è diventata più grande di una mi-

sura e che non è per niente morbida – quando avete a che fare con qualcosa di doloroso, stategli il più accanto possibile, stringetela, farà meno male. Conoscevamo cucina orientale e vestiti americani, ci piacevano i paesaggi del nord e stavamo sotto il sole tutto il santo giorno a cuocere tra pensieri e musicchette grossolane e triviali, rozze armonie che riempivano le nostre giornate di svaghi e pensieri ilari, poi è arrivato il Cartello e si è portato dietro, necessariamente, la schiera di corporazioni ed i loghi ed i marchi ed i timbri e i moduli e le targhe e i cartellini identificativi e quelli da timbrare per l'inizio e la fine del turno, e ha portato le carte di credito e gli organi a basso costo e la cura per l'AIDS e per il cancro, e le docce spinali e la connessione telepatica e la politica aziendale e i nuovi prototipi di gruppo e le partite di supercalcio e quelle di supergolf e tutta quella valanga di partiti e fazioni e chiese e macchinari e organizzazioni e pubblicità e idee nuove... certo che ci serviva una linea di condotta, avevamo paura.

Poi arriva il momento in cui non basta più, fa male ma non basta più, e tutto scorre lento e diluito, al contagocce, e chiedi un altro giro, qualcuno pagherà, comunque qui ancora godiamo di credito illimitato, siamo buoni clienti, ci ricordano da quando eravamo ragazzi – diamine, questa gente è invecchiata o no? non so dirlo. E così potevamo andare a destra o a sinistra, anche in alto o in basso; stare fermi, questo no, non era consentito, non si poteva, non lo faceva nessuno, perché avremmo dovuto farlo noi? E tutti spingevano – c'era questa quantità di gente affannata che spingeva in avanti verso l'alto, su colonne sonore gradevoli e accattivanti, per niente belle, non c'era più il gusto del bello, ma il piacere della funzionalità, quello andava forte e tutti spingevano per questo, perché funzionasse tutto quanto – verso l'alto e in avanti, di quelli che retrocedevano o che si facevano schiacciare non se ne sapeva più niente, se stessero meglio o peggio, dove fossero, come ci fossero arrivati, cosa stavano facendo... niente, spariti: era un'alternativa non contemplata. E cosa potevamo saperne noi che, bene o male, non ci avevamo capito ancora un'acca, e che anche prima non avevamo dimostrato certo di essere dei campioni. Be', c'era una sola cosa da fare, c'erano le opportunità, gli altri si sarebbero inviperiti a dir poco se ci fossimo rifiutati, ci avrebbero sputato in faccia e, farsi aiutare quando sembravamo zerbinetti lessi potevamo accettarlo e ci piegavamo pure con una mano tesa sulle tazze dei gabinetti, lo avevamo già fatto, eravamo abituati, eravamo dei campioni, ma farci sputare in faccia per aver deciso di dire che non ce ne fregava niente di tutto quello, be', questo poi no. Avevamo le nostre remore e le nostre sane paure. E loro lo sapevano, hanno puntato proprio su questo.

E poi c'è questa storia del credito morale che ci mette di mezzo i bastoni

fra le ruote, quando sai di non poter chiedere più di quel tanto e comincia a girarti per la testa l'idea che, sì, abbandoni tutto, non ti serve più, sei già morto, cosa cambia? E, lì, quando sei ad un passo dalla fuga, quando hai trovato la chiave giusta o un piccone o la finestra aperta, hai preso coraggio, ce n'è voluto di tempo, arriva la cosa che sapevano di dover fare, perché lo sapevano, lo avevano già deciso lì negli uffici della produzione, lo avevano deciso ridendoci sopra – questa gente non è mai stata neanche per un momento neanche un poco simile ad un essere umano? – e lo hanno fatto, hanno fatto entrare in scena, per ognuno di noi, hanno fatto entrare in scena, non so pagando quanto, l'oggetto ultimo del desiderio e noi abbiamo tentennato tutti allo stesso modo, eravamo tutti uguali, andavano a colpo sicuro, non potevano sbagliare, al massimo cambiavano qualche caratteristica, ma sapevano che nel profondo era quello che volevamo, e ce lo hanno dato, e noi abbiamo rinunciato a quelle strambe idee che avevamo intuito, e poi ce lo hanno tolto e ci hanno fatto credere che potevamo riaverlo, e intanto ci abbagliavano con giochi di luce e spettacoli eccentrici e gloria e onori e desideri lentamente nutriti e cresciuti, e ci hanno spiegato le regole del gioco, che più rischiavi e più avresti potuto farcela, che più ti spremevi e più tiravi fuori e che c'erano dei trucchi e che praticarli alla luce del giorno avrebbe garantito una certa fama e qualche punto extra, che gli altri partecipanti ci andavano matti e che magari, tra tutta quella quantità di persone, avremmo anche potuto ritrovare quello che avevamo perso – perché, sì, ci fecero anche credere che eravamo stati noi a perderlo, che era stata colpa nostra, non che ce l'avevano tolto loro. Ma non ci hanno mai detto che era solo un gioco.

E così ci siamo ritrovati tutti invischiati in questa grossolana situazione di obblighi e remore, in questo scambio di ruoli, una specie di partita col morto. Bastava capire che i ruoli erano solo maschere di carnevale e che ci si poteva travestire in tutti modi e che si poteva andare a recitare qualunque ruolo, non era vietato, gli altri giocatori non se ne sarebbero accorti. Ci si poteva infilare dappertutto. Si poteva anche smettere di giocare, con la giusta determinazione. Se smetti di giocare, ricorda che sei tu che smetti e non ci sono più regole né ruoli, non smetti insieme a qualcun altro, non ti metti d'accordo con nessuno, sei solo tu che smetti ed esci, in qualsiasi momento, e gli altri continuano a portare avanti la cosa, solo gli altri. E ricorda che, se smetti, la prima e sola cosa da fare è di non andare ad affiancarsi con qualcun altro che ha deciso di uscire, altrimenti iniziate tutti e due a giocare un'altra piccola e misera partitella, tra l'altro grossolana e anche poco raffinata.

Perdonate la digressione.

Ho visto manipoli di clandestini scambiarsi la solita roba e fare le solite cose. Spietati agenti avversari si contendono il campo dello spaccio e dell'intercettazione, tramano nell'ombra e hanno il compito di mettere i bastoni fra le ruote alla concorrenza. Girano armati.

Scrivere rapporti di questi tempi risulta parecchio vantaggioso e produttivo, ma è anche più pericoloso: si colgono tante sfumature e si capisce il funzionamento di molti meccanismi ambigui, ma si è indifesi dagli attacchi nemici. Ho dalla mia un unico vantaggio rispetto a chiunque: non ci tengo alla pelle.

Inoltre, ho appena controllato una stazione di trasmissione dell'aura che hanno da poco riscoperto in periferia – periferia... è sicuro che questo significa poco, ma da certe parti non ci sono coordinate traccianti, e quando si ha a che fare con i clandestini... Comunque, tra cespugli di pelo e catrame spallettato lungo crepe di mezzo miglio nel terreno, non ho trovato nulla di particolarmente stimolante, le solite cose, la solita baggianata della politica dell'abbaglio e menzogne a palate, tutto contrabbandato con sorrisi e promozioni vendita fischiettate su filastrocche infantili – da quando i mutanti hanno iniziato a far parte a tutti gli effetti del mercato hanno anche assunto un atteggiamento che tende a simulare in tutto e per tutto quello dei cittadini; forse è la logica dello spettacolo ad operare sulle menti una sevizia che inclina le propensioni particolari dei soggetti verso un'ottica generale di scambio e fotti-fotti. Che motivo avrebbe un clandestino di mettere in piedi un sistema di raggirio ai danni dei propri simili? Dobbiamo considerarlo una minaccia? Dobbiamo considerarlo un avvertimento?

La stazione di trasmissione era parecchio conosciuta in passato – ricordate i primi notiziari auricolari del Manifesto Genetico? – ma poi la disfatta di Uomo, il cancelliere della resistenza, e le panzane che vennero (fatte venire) a galla seppellirono tutto in un polverone stomachevole nonostante l'avvento delle tecnologie cerebrali – la MS operò particolarmente bene in quel settore; fu un'azione di smentita e ribaltamento che avrebbe dovuto metterci in guardia e prepararci alle grosse emozioni che la corporazione ci avrebbe regalato nel corso degli anni. Credevamo tutti che sarebbe finita lì la questione, che non avremmo più sentito parlare di trasmissioni pirata e che fosse chiaro per chiunque quanto autolesioniste potessero risultare certe pratiche. Non avevamo fatto i conti con i clandestini, però, non sapevamo che sarebbero zampillati fuori dagli iniettori della MS. Tendiamo così spesso a dimenticare i progressi fatti e le situazioni imperfette ormai oltrepassate. Invece chi è posizionato su una curva di conoscenza inferiore tende a consi-

derare queste cose come oro colato, la nostra vecchia ferraglia. Sfido chiunque a spiegarmi cos'è una pascalina.

Un ebete sbava aggrappato ad una pulsantiera, preme a casaccio bottoni e sposta interruttori seguendo un ritmo sincopato senza soluzione di continuità, blatera le sue polluzioni ad uno specchio e mette in onda le proprie onde cerebrali modificate dal costoso applicativo pirata – molto strano.

La frequenza infinitesimale si insinua tra gli atomi, è come una lama estremamente sottile, la frequenza è una lama, più le onde sono lunghe più è grossolana, più sono corte più è affilata, sempre più affilata, tanto da passare tra un atomo e l'altro, tanto da poter spaccare in due un atomo come un capello. Le onde del mutante si irradiano come aghi di niente, slittano tra pareti di nanomateria e si annidano in pertugi nascosti tra i gangli delle menti.

Una vecchia tattica, ma sempre efficace.

Rapporto n. 31124, sulla linea di condotta.

L'Agenzia sta correndo un grosso rischio. Talpe e spie sono infiltrate nei Nostri uffici, senza ombra di dubbio. Devono aver fiutato il vantaggio di cui godiamo e vogliono appropriarsi delle nostre conoscenze.

Sono stato contattato dal Direttore del Reparto Rapporti durante una consegna – i rapporti si consegnano rigorosamente a mano e in duplice copia cartacea. L'appuntamento era, come al solito, coperto da Segreto di Azione e il luogo era Improvvisato – non posso ovviamente rivelarlo. Il Direttore, durante il breve colloquio di Riepilogo e Istruzione, tra un'informazione e l'altra, mi ha detto di contattarlo sulla sua linea privata sicura e mi ha allungato un numero che ho memorizzato e bruciato immediatamente (per rintracciare il numero in questione, eseguire sulla mia persona un intervento di Recupero Ipnotico Profondo).

ALLARME. Nessuna linea è sicura – quinta lezione del Corso Base di Addestramento – lo sanno tutti gli operativi e soprattutto i dirigenti. Il Direttore del Reparto Rapporti ha fatto la mossa sbagliata. L'evento può essere imputato ad una prova di verifica che spero di aver superato (e in questo caso il presente rapporto risulterebbe inutile), oppure ad un misero tentativo di infiltrazione tempestivamente scoperto. Ritengo più probabile, in questo momento estremamente caldo, che si tratti della seconda opportunità. E sicuramente ci sono altri agenti rivali infiltrati.

Suggerisco di distribuire una circolare cifrata per allertare tutti gli Agenti in contatto con altri membri dell'Agenzia.

Falsi rapporti, confidenzialità aggravata, lucro dissimulato, ammirazione deplorabile, dissidenza camuffata, origliare esplicito, passo felpato, segni e smorfie, lingua artefatta e tecnicismo estremo sono solo alcuni degli indizi raccolti in favore di questa tesi. Non ho dubbi. Il pericolo che rappresenta il Nostro operato all'interno dell'Hinterland per le agenzie avversarie e per il Cartello è come una bomba all'idrogeno tra le mani di un bambino curioso. Certo, il loro errore consiste nel ritenerci bambini curiosi, e sbaglierebbero anche a considerarci raffinati chirurghi autoptici. Fortunatamente ancora non sono entrati in possesso del nostro... ma cosa sto facendo? Rischiavo di farmi scappare informazioni preziose per la concorrenza. L'intuizione dell'errore si manifesta come un subdolo serpente che striscia avvinghiato alla colonna vertebrale, su verso il cervello. Le immagini del mio processo si susseguono ben definite nella memoria volatile, giusto il tempo di farmi rendere conto. La sensazione opprimente della colpa non mi abbandonerà per tutto il giorno. L'addestramento riemerge sempre in questi momenti, è stato

ben impresso nella mia coscienza. Accade ogni volta che il dubbio emerge in situazioni di pericolo.

Per questa volta è meglio che mi fermi qui.

Rapporto n. 31126, sulla dedizione.

I lemuri sono disarmanti. Quando si raggruppano, poi, peggiorano.

Il Dalai Lama è un personaggio meschino e ben coperto, è un potente che controlla parecchi movimenti con grande brama di potere e avidità e spia il pubblico da dietro le quinte del palcoscenico fregandosi le mani come una ghiotta mosca vicravina, la sua lingua avida guizza e umetta le labbra mentre gli occhi gli brillano di gloria e odio in attesa dei consensi e degli applausi, sa che continuerà a ricevere soldi per la produzione di ninnoli e centri studio superficiali di pseudodiscipline assimilabili ai principi tibetani solo da popoli estranei ed ignoranti, poi fa il suo ingresso sul palco trasformandosi come il suo *alias* pretende che sia e allarga le braccia in segno di amore, il suo sorriso è sincero. Potrebbe dire al pubblico di tornare a casa per violentare cane, gatto e figli, e loro applaudirebbero ammirati – diamine, forse la fede è tutta qua, o forse è cecità.

Appena prende la parola cala un silenzio opprimente, le fiamme dello spettacolo divampano e si spengono all'unisono con il suo saluto reverente, i lemuri sono calmi e rilassati. Alcuni di loro, nel silenzioso accoramento generale, mentre il Lama proferisce le sue menzogne da manuale, si esibiscono disbrigando obblighi formali della ritualità in maniera timida ma euforica, siedono in terra a gambe incrociate, dondolano il torso a destra e a sinistra, recitano con bocche silenziose *mantra* e *tantra*, sgranano umili rosari d'alta moda, e in ogni caso mettono in scena tutte quelle gestualità che li rendono fieri di aver praticato per una volta nella vita di fronte al proprio *guru* eccellente quegli atti che praticano ogni giorno nella privatezza delle loro manie. Mentre i più sostenuti tengono un calcagno sul ginocchio mentre si atteggiavano a smorfie di superbia. La stragrande maggioranza è indifferente e contenta di poter raccontare di esserci stata.

È sorprendente come il capo spirituale riesca a conciliare la sua duplice natura di tutore dell'ordine e di ladro. Quando osserva platea e galleria non vede schiere di accoliti e di curiosi, ma fasci cromatici pulsanti di auree, credo pressoché tutte scure. Prima di prendere la parola ha fatto un cenno ad un suo collaboratore molto severo e servile – dovrebbe essere andata così: “Andate a prendere quello.” “Quale?” “Quello lì in alto.” “Quello?” “Sì quello lì.” “Ma la sua aurea è quasi del tutto nera...” “Quello.” – e poi il collaboratore si è incamminato fuori dal palco e deve aver dato direttive a qualcun altro.

A metà discorso, un lungo blaterare tibetano tradotto alla bell'e meglio da lente applicazioni di vecchia generazione inadeguate allo scopo – ma i

curatori dell'evento erano ben coscienti che il pubblico preferiva sapere di essere presente piuttosto che sapere – mi arrivano alle spalle (non me ne sono neanche accorto – molto preparati) due uomini in nero severi e sorridenti al tempo stesso, chi tra il pubblico si era accorto della cosa avrebbe potuto testimoniare la mia implicazione in un attentato terroristico. – Vuole seguirci, per favore?

– Cosa?

– Sarebbe gentile se volesse seguirci.

– Cosa avete in mente?

– Si tratta di una questione riservata. Il Santissimo...

Allora era così che facevano: Approccio Scoperto e Riservatezza interpolati con un pizzico di Tensione. C'era del marcio in quella zona.

Se fosse capitato a qualcun altro, sarebbe svenuto o almeno si sarebbe espresso in un salto di gioia, in attacchi di asma, demenze isteriche, sistoli mistiche, lunaticità impennante, esibizionismo indigente, o altre cosette simili, ma stava capitando a un dipendente dell'Agenzia.

– Il Santissimo avrebbe il piacere d'incontrarla – disse sottovoce, mentre le parole del Dalai risuonavano imperterrite e concitate, lui sul palco convinto di avermi già in pugno, una parte del suo cervello che pregustava il succo della preda. Mi voleva al suo cospetto chissà per quale motivo differente dal divorarmi, volevano darmi ad intendere. Se fossi stato uno dei creduloni lì imbambolati, le aspettative dei due scimmionti in orbace sarebbero state pienamente soddisfatte, invece mi alzai, studiai la logistica della sala, considerai il livello distensivo del momento oratorio – il Dalai stava esprimendo sentimenti di compassione nei confronti di un folto gruppo di clandestini (o lemuri? Non colsi la sfumatura) linciati durante un bagno in una vasca di galleggiamento oltre confine – feci un passo avanti, scattai verso le uscite di sicurezza sgomitando basso, atterrai uno dei due fessi e corsi fino a perdere il fiato, fino alla tetraggine delle ombre più vicine.

– Non puoi scappare – disse il sopravvissuto che era riuscito a seguirmi per un po' – ormai conosciamo la tua proiezione.

E così, tra loro, il KISK e i rilevatori della MS, erano già in tre.

La mia presenza nell'Hinterland si faceva sempre, ogni giorno più scomoda.

Rapporto n. 31127, sul taglione.

Una lieve salita gotica e un porticato buio tra edifici in pietra dopo la pioggia, la pavimentazione antica ancora sta fumando, il chiostro ospita due alberelli che hanno perso le foglie, le erbe corrose fremono. In un angolo, cinque clandestini si stringono nel freddo, poche coperte su di loro, polle di deiezioni irrigano il fondo con colori cupi di ambra e porpora, passeggiano altri di loro con braccia in tasca e capi rasati, le teste basse rimbombano di cantilene sottili e bisbigliate. Oltre il portico c'è un camminamento che conduce ad un cortile di terra nuda, qualche cespuglio, forse un vecchio orto mal tenuto circondato da alte mura umide.

Arrivo insieme alla delegazione che si è incontrata al Grand Hotel qui vicino, a due passi dal chiostro, una cena in piedi di beneficenza con rinfresco vegetariano – l'invito diceva "suntuoso buffet" ma c'erano solo due tipi di portata: cicoria bollita e petali di loto fritti, una quantità maestosa di colori verde e rosa, fette di zenzero per guarnizione, l'idea è quella di una mensa da campo sofisticata, o che cerca di esserlo – all'improvviso tutti hanno smesso di mangiare, nello stesso istante, hanno preso i cappotti e sono usciti. Io dietro, cercando di capire cosa sarebbe accaduto – nessuno di loro mi ha minimamente informato sulla prassi da seguire al cospetto del Maestro, evidentemente credevano che fossi un affiliato o non avevano alcuna intenzione di interagire con un estraneo.

Arriviamo e il gruppo si sparpaglia per il chiostro, qualcuno avvicina un paio di clandestini, non capisco cosa stiano dicendosi, attendo silenzioso che accada qualcosa, tipo una grande orgia o una messa cantata, non capisco se stiamo portando solidarietà o se siamo venuti per ascoltare un insegnamento, nessuno mi rivolge la parola.

Quando tutti fanno per andarsene, visibilmente delusi dopo più di un'ora, fa la sua apparizione – non so da dove, prima non c'era, è come se le ombre si fossero aperte e lui ne sia fuoriuscito – un personaggio ambiguo, né uomo né donna, occhiali sfumati in viola portati sulla punta del naso, capelli lunghi lisci color biondo cenere, una veste lunga composita. Dalle reazioni dei lemuri, adesso compiaciuti, capisco che è il Vice. Lo salutano con un gesto marziale della mano destra, tento di imitarlo, poi dice qualcosa che riguarda la necessità di incontrarsi, non so bene, il suo espressionismo è cata-tonico e distraente, fa dei gesti, con l'indice si tocca due volte l'ombelico e poi la coscia, sgrulla la mano, poi fa lo stesso con l'altra e spiega che è stato visitato da una visione lucida riguardante questa nuova pratica liberatoria e recita una breve preghiera in una lingua che non conosco e che non so iden-

tificare, forse asiatica. I lemuri lo imitano. Sono spiazzato, gesticolo poco convinto e farfuglio qualcosa per non offenderli con la mia istintiva staticità, i lemuri mi guardano storto e il Vice, sorridendo, mi interroga: “Cosa stai facendo?” Rispondo che non lo so, che nessuno mi ha spiegato cosa fare, “Il mio atteggiamento è perfettamente coerente, sono un estraneo e non sento mie queste espressioni, ma mi piacerebbe conoscerle meglio.”

“Cosa sei venuto a fare?”

“Sono curioso.”

Il Vice sorride e con voce affabulatoria mi spiega che la buona proposizione è una buona cosa quando viene fatta con sincerità, si avvicina al mio orecchio e bisbiglia: “Tu sei un traditore.”

“Parla con noi, siamo noi i fedeli” pretendono da lui/lei i lemuri, molto agitati, mi odiano. Come al solito, prima invitano qualcuno e poi vorrebbero non averlo fatto, come se questo potesse garantir loro il diritto di vedermi morto. Noi Agenti ci sguazziamo in questo odio. Il gruppo è coeso grazie alla paura che i membri condividono nei confronti dell’alieno, l’odio è un sintomo e al tempo stesso un elemento necessario alla giustificazione (razionalizzazione) e alla sopravvivenza della compagnia. Noi Agenti ci sguazziamo in questi meccanismi. “Dovreste aiutarmi ad avvicinare la vostra religione, e non scacciarmi” replico fermo. Quando poi mi rivolgo ancora al Vice, lui è sparito. I fedeli si lamentano con vocalizzi monosillabi, iniziano a fare avanti e dietro tra luci ed ombre, carezzano i clandestini – che durante l’orazione sono stati buoni buoni nei loro anfratti – e parlano di fede in capannelli molto élitari. Resto solo.

Il capo Ikki mi avvicina e passeggiamo sotto gli archi. “Vedi qui come funziona? Le condizioni per te sono disdicevoli e umilianti,” mi spiega indicando i mutanti rannicchiati in terra, pisciatisi sotto, “ma non vogliamo rinunciarti.”

“È molto difficile” gli faccio notare. “Sì, è molto difficile, ma lo proverai anche tu.”

Adesso i lemuri discutono del più e del meno, parlano di lavoro, di cinema indiano, di atteggiamenti sconvenienti altrui, in ogni caso sono coinvolti dalla cosa in maniera totale e non ammettono intrusioni, repliche o insinuazioni. “Il gruppo ti sostiene sempre.”

Ikki è un clandestino benevolo e pacifico, sempre molto calmo, la sua tranquillità sembra tutta figlia della compassione e della tristezza, lui adora la miseria in cui vive, è più che un’abitudine (*deja-vu*), il disarmante atteggiamento di rassegnazione di questo gruppo di mutanti è il sintomo di una rapida, troppo rapida, pericolosa evoluzione. Ikki è il vecchio saggio della

comunità ed è anche la guida spirituale di tutto questo cantone, si occupa inoltre della manutenzione e della cura dell'ambiente a livello direttivo, rincuora i neofiti e consola i sofferenti. "Puoi unirti a noi quando vuoi, non appena ti sentirai pronto."

La delegazione si dirada, impercettibilmente, per non sembrare maleducati i lemuri se ne stanno andando a scaglioni, e ogni volta che qualcuno decide di andare, abbraccia i clandestini con i quali si è intrattenuto e piange. Qualche lacrima (qualche lagrima) scappa anche agli altri lemuri. Mi guardano, io impassibile e curioso, e dicono che io non posso capire i sentimenti. La cosa prosegue finché non sono tutti tornati nelle loro tane. Rimaniamo solo io e i mutanti, il loro guru che mi passeggia a fianco dicendo pensieri, una gran quantità di pensieri.

Ikki si accorge di qualcosa e inizia a correre verso l'orto, sveglia i derelitti e richiama all'ordine i raddomanti della tranquillità, scappano in massa nel buio, qualcuno di loro riesce ad arrampicarsi oltre le mura di tufo. Torna la quiete ancora per poco. Due comitive di sbandati vestiti di cuoio con bottiglie di birra in mano, acconciature scolpite e sgargianti, abbracciati ad amanti ipnotizzati, fanno il loro ingresso cantando e ruttando, sputano in giro e calpestano le poche cose lasciate dai clandestini – "Dove siete scappati, pezzenti?" e scoppiano in fragorose risate (tipico).

Si accorgono di me. "E questo chi è?"

La scena è molto suggestiva, ci sono io in piedi nel mezzo del chiostro, da solo, loro mi arrotano curiosi, li osservo di tre quarti, lo sguardo che lentamente va da una coda all'altra, sorrido. "Non sembra un bonzo, non sembra uno di loro." Vado via.

Muoversi nell'ombra non è tutto. La nostra percezione della realtà deriva dalla presenza delle ombre – attraverso la propriocezione e la vista vengono individuati tutti quegli elementi che non sono ombra. La discriminazione che opera alla base del nostro sistema interpretativo consiste nella schematizzazione di due grossi insiemi: le cose in ombra e quelle fuori dall'ombra, il buio e la luce, gli uni e gli zeri, quindi la vita e la morte. La carta bianca e le linee dell'inchiostro sono un ottimo metodo esemplificativo: contemplando uno stampato o un disegno, non è la quantità di nero che ci comunica qualche sensazione, ma l'isolamento ed il modo in cui sono state isolate le zone bianche del foglio tramite le tracce di inchiostro, o, se preferite, il modo in cui i *pixel* accesi (quelli bianchi = 1) sono stati separati tra loro da quelli spenti (i *pixel* neri = 0).

Per un Agente intenzionato a carpire informazioni in ambienti ostili o apparentemente inaccessibili, è fondamentale non fare distinzioni tra luce ed

ombra.

Più nessuno neanche fuori dal Grand Hotel, neanche nel parcheggio. Adesso viaggiavo ad una velocità smisurata su autostrade di ferro e magneti, il fondo scivoloso della vettura elettrica – una grossa batteria con intorno una scocca ovoidale e qualche sedile, qualche pulsante e lucine – andava tranquillo e sereno verso il cielo basso del meriggio (o era l'alba? o c'era troppa luce prodotta dai laboratori?), nuvole d'acciaio screziate di bronzo erano una lastra sulla mia testa, le lampade del soffitto del cielo incandescenti ma scemanti. Tutt'intorno la desolazione degli edifici a sei piani che andavano spegnendosi per la fine dei turni di lavoro degli impiegati, la *City* batteva la fiacca proprio quando c'era più bisogno di combattere – è al tramonto che si svegliano tutte le potenzialità dell'economia e dello scambio, è fuori dagli uffici, quando si può stare fuori dagli uffici, che si è in grado di acquistare, ed è allora che vanno aggiornati e camuffati i prezzi, ma la correttezza di questi muli della calcolatrice e dei tabulati con riporto e riserva di cassa è disarmante.

Avevo avuto una dritta da una signora molto in gamba nel retro del ristorante vegetariano, quello era il giro degli ambienti caldi e in voga. Sembrava che ci fosse la possibilità di mettersi in contatto con un rappresentante della nuova economia clandestina, un affare di entrate ed uscite trasparenti e legalizzate, ma pur sempre clandestine e implicate nella grande rivoluzione del *do ut des* mutante (il grande passo). Trovai la signora molto impressionata dalla fattura di certe manipolazioni argillose cuneiformi elaborate da certi asiatici dai lunghi tubi, personaggi archiviati in alcove sotterranee con conti in banca altrettanto elevati – le banche non si fanno scrupoli, tendono ad abbeverarsi da qualunque fonte. Mi mostrò la ricevuta fiscale che le aveva rilasciato il cinese, compilata in una serie di cifre messe in colonna e sbaffate con china autoprodotta e sprizzata da una suggestiva unghia appuntita con una sacchetta pulsante dietro – disse proprio così. Mi segnai l'indirizzo e andai a verificare.

La zona solitamente è tranquilla fino all'ora dello stacco, poi si rischia di imbattersi nell'isteria della libertà ed infatti stavano per investirmi, due impiegati in fuga a bordo di un ultraleggero piombavano dal valico della collina lampeggiando e strombazzando, quando mi voltai verso di loro accelerarono e mi sfrecciarono davanti al naso imperterriti, senza controllare (istantanea della targa all. n. 1).

Individuai il posto. Una fila di edifici modello per il protocollo di Dispiego Informazioni Private, a norma di Legge, si tratta di un terzo piano che affaccia sul cortile della manodopera, molto mal tenuto (il cortile). Il

clandestino era ancora al lavoro, chino sul suo A3 quadrettato mentre riempiva campi prestampati con cifre lette da una pila di scontrini e fatte calcolare da un vecchio cassettone ronzante che ogni tanto si inceppava. Restai a godermi lo spettacolo per un po', il demente che agguantava un pezzo di carta, lo esaminava minuziosamente per mezzo minuto, ben appiccicato allo sguardo, poi digitava lentamente sul tastierino numerico dell'ingombrante macchina e premeva il tasto di verifica, si avvicinava alla lente d'ingrandimento del monitor, memorizzava la cifra con apprensione e si sbrigava a ricopiarla. Era uno di quelli usciti dalla sede della MS dell'Hinterland, una vera soddisfazione.

Avanzai tranquillo fino al bordo della sua lercia scrivania – suppurazioni varie cristallizzate, orme scure e collosità sparse tutt'intorno – e lo fissai finché non alzò lo sguardo. Mi espressi in un sorriso infame. Lui vibrò, credei quasi che fosse sul punto di imbrattarmi con qualche strana forma di sternuto, ma si limitò a sbuffare fiato marcescente durante una crisi che fece perdere consistenza ad ogni suo muscolo – avrei potuto giurare di trovarmi a confronto con un invertebrato – gli occhi si rappresero e la bocca storse. Rimase così per un po'.

– Cerchiamo di chiarire la questione – lo spronai – e vedi di essere sincero e chiaro.

Sgranò gli occhi, deglutì – Ci sono cose che vanno fatte e cose che è meglio non fare bene.

– Non ho alcuna intenzione di passare la notte a decifrare le tue paranoie. Esigo chiarezza.

Prese un respiro (i suoi polmoni avrebbero potuto spaccarsi come mele).

– E adesso che sei bello rilassato, vediamo di fare luce sulla cosa.

In pratica, la faccenda stava così: un'agenzia aveva istruito tredici mutanti sulle regole del mercato – li avevano selezionati a caso e prelevati nel sonno o durante gli accoppiamenti, tutti soggetti estranei fra di loro, presi e tenuti a dieta per tre mesi in belle case vittoriane sulla Costa Baltica, molto raffinato, e gli avevano fatto fare la bella vita in tredici case complete di servitù e vestiario di seta, buona tavola, niente film olografici né trasmissioni o notiziari, niente linee di connessione, niente ricezione satellitare, niente comunicazione con l'esterno, niente libri; la prima settimana successiva a questo regime, immediatamente assimilato da tutti e tredici i soggetti, aveva fatto il suo ingresso in ogni casa un tecnico molto specializzato per studiare le proprietà recettive di ogni mutante, stimolava particolari zone erogene e ci applicava connessioni informatiche di vario genere; la seconda settimana i soggetti erano stati trasferiti in laboratori di ricerca ben attrezzati per subire

un bombardamento di nozioni specifiche sulle leggi di domanda ed offerta, era stato loro negato il trattamento di riguardo della casa vittoriana e dormivano in brande con brocche di caffè caldo sul comodino; la terza settimana li avevano fatti incontrare e avevano subito un bombardamento nozionistico riguardante le tecniche pratiche di coercizione del mercato; la quarta settimana venivano separati e per quattro giorni compilavano prove d'esame molto scrupolosamente (nessuno dei responsabili del progetto correggerà i compiti, l'esito è inesistente, non si tratta di una prova ma di altro addestramento); gli ultimi tre giorni della quarta settimana sono costituiti dal raggruppamento dei soggetti reinseriti in una casa vittoriana con l'impegno di svolgere qualche operazione tecnica di mercato; la quinta settimana i tredici clandestini vengono trasferiti nell'Hinterland e dotati dello *status* di praticanti, affiancati da supervisor svolgono lavori di ufficio e iniziano ad instaurare rapporti commerciali con le loro comunità di origine.

– E voi cosa ci guadagnate? – Poteva sembrare una domanda stupida, ma l'ebete riuscì a cogliere il nesso – per quale motivo i clandestini avrebbero dovuto aggioarsi alle imposizioni del Cartello? Perché mai avrebbero dovuto rinunciare ai propri vizi?

Rispose che quella situazione garantiva loro uno *status* grazie al quale era possibile accedere alle vasche di balneazione.

Allora ecco come stavano le cose: i clandestini non stavano rinunciando alle inclinazioni morbose della propria natura e neanche le avevano dimenticate, stavano solo dissimulandole per poter ottenere l'ufficiale consenso ad appagarle, perché il permesso civico di accedere alle vasche d'immersione si traduceva in questo, nel consenso ad appagare i loro bisogni intimi e inestirpabili. La MS stava truffando anche loro, sapeva benissimo che i mutanti stavano fingendo, sapeva che si sentivano sicuri di mettere nel sacco i tecnici, e oltretutto la MS alimentava questa sensazione illusoria di evasione. È un'ottima tattica quella di illudere i subordinati che li si voglia trasformare e migliorare per eliminare uno sgradevole fenomeno di inciviltà, quando invece li si continuano a tenere schiacciati cambiando il loro appellativo per eufemismo.

– Questo significa che qualcuno dei responsabili delle vasche è consenziente, qualcuno che sta violando le direttive ed i diritti di uguaglianza dei cittadini. Dimmi chi è.

Tentennava come tutte le spie vigliacche. O si parla o si tace, non c'è da fidarsi di nessuno, assolutamente di nessuno. – Alas, il centro d'immersione Sud.

– Cosa?

– Si chiama Alas, Pal Alas. Vai da lui, al centro di immersione del quartiere provinciale Sud, è lì che accettano il nostro ingresso – tredici clandestini travestiti da lemuri che entrano ed escono a piacimento in una vasca per morire d'estasi chimica ogni fine settimana, solo perché c'è un tesserino che dice che sono cittadini dell'Hinterland, quando la vera natura del loro codice genetico è tutt'altra cosa. Loro tredici fieri di avercela fatta da una parte, e dall'altra la MS che se la ride sapendo di aver infinocchiato altri tredici ebeti che sono la prova di quanto sia facile impossessarsi di un'altra grossa fetta di mercato, tredici nuovi succubi dell'esaurimento graduale illusi di aver gabbato il Cartello, tredici idioti che rappresentano tutti gli altri come loro.

– Tutto qui?

Fa cenno di sì, che era tutto qui.

Non c'è altro.

Rapporto n. 31128, sulla verifica.

Be', diciamo che ci stanno fregando alla grande, è un piano ben congegnato e articolato, studiato nei minimi dettagli, tutto è previsto e messo in atto alla svelta e in maniera efficace. Per fortuna ci sono ancora vecchi trucchi immortali per entrare in possesso delle informazioni necessarie (anche se potessimo tornare indietro nel tempo e portare con noi gli elaborati sistemi di produzione e teoria del mercato per agevolare la crescita sociale e tecnica di una società, l'operazione verrebbe sicuramente ostacolata dall'insito istinto umano della sopraffazione e dell'imbroglio – un attuale dirigente di media impresa consiglia ad un ricco possidente del quindicesimo secolo, vecchio calendario, di adibire i suoi locali a molteplici usi, tra i quali: matanza dei capi di bestiame; scuoiamento e conciatura del pellame; sezione e riparto dei tagli della carne; macinamento delle ossa; smistamento dei prodotti e consegna a ciabattini e sarti affiliati, macellai affiliati, contadini affiliati; raccolta degli introiti. Il sistema richiederebbe un'organizzazione media e l'individuazione di personale competente: a questo punto entrerebbe in gioco l'elemento profondo dell'uomo che potrebbe essere individuato in tutti quei tentativi di corruzione degli esaminatori da parte dei pretendenti alla carica meno adatti, e questo manderebbe all'aria ogni piano di crescita demografica e produttiva).

Individuare il contatto (foto all. n. 1) non fu difficile, mi bastò controllare l'organigramma del centro di balneazione per via telematica. Il soggetto, comunque, sembrava un osso duro. Faceva il tecnico idraulico e lavorava nei sotterranei dell'impianto, avvitando bulloni e pompando via le perdite dei macchinari – il colorito biancastro del suo volto stava dicendo che per nulla al mondo avrebbe sbottonato un'asola della sua fedeltà alla compagnia, la Dellas Inc., senza una buona ragione. Mi costò 400 svanziche (richiesta di rimborso spese all. n. 2).

Alas mi spiegò che li aveva smascherati dal modo che avevano di guardare l'acqua, "La luce degli occhi dice molto più dei gesti e delle parole" – molto attento. – No, il direttore non ne sa niente, non deve saperlo, per lui sono comunissimi cittadini, questa è solo una cosa tra loro tredici e la corporazione, non ha niente a che vedere con la ufficiosità del codice. Se la scheda dice che quelli non sono clandestini, allora non sono clandestini, il direttore non può farci niente, al direttore neanche interessa, gli basta essere in regola. Invece, io che sto nel sottosuolo e che con i pezzi di carta mi ci pulisco sedere naso e nient'altro, a meno che non si tratti di estratti conto della mia banca del gene, posso stabilire chi deve e chi non deve entrare, chi do-

vrebbe e chi no, anche se poi non posso farci niente, ma almeno posso rendermene conto. Come mi rendo conto di quanto tutto, qui dentro, tutto quello che fluisce tra pompe e vasche e tutto il resto, è tutta una grande buffonata. Altro che polveri psicotrope...

– Come?

– Questa roba è tossica come io sono un bell'uomo. È tutta una panzana, tutta una montatura, è solo pubblicità, è solo quello che la gente sa che sia, o quello che la gente crede che sia. Sono riusciti a mettere nel sacco anche i mutanti con questa storia dell'induzione e del bombardamento subliminale, e sì che il sangue non mente, voglio dire, quando la natura chiama e le ghiandole iniziano a bruciare non dovrebbe esserci menzogna che tenga, e invece... vengono qui in gruppi assatanati e famelici per sniffare gli spurghi della pompa di Dhurah... ah! E tredici di loro hanno rimediato anche un ingresso scontato ufficiale, e si ritengono tutti soddisfatti, neanche i loro corpi se ne sono ancora accorti, neanche i loro recettori né le loro cellule. Te l'ho detto che è tutta una grande fregatura. Credevo che si potesse ingannare la mente, ma adesso qualcuno è riuscito ad andare oltre, mettere nel sacco quelle poche regole che stanno alla base anche di quello che i ricercatori hanno messo insieme nei laboratori delle corporazioni. Sono riusciti a fregare l'intero genoma, l'idea stessa di genoma hanno messo nel sacco. Altro che sostanze psicotrope e tossine spolverate, ah! Sono lacrime, neint'altro che lacrime. Acqua pesante un corno, è solo acqua salata, lacrime.

Molto interessante. – E di chi sarebbero queste lacrime?

– Ah! Di chi... Lacrime di poliziotto, lacrime di orfani, lacrime di cocodrillo, lacrime di animali in gabbia, di deputati dell'amministrazione pubblica, di attori più o meno famosi... eh, amico, non posso, proprio non posso. Adesso vuoi sapere troppo.

Certo, aveva le nozioni ma gli mancavano le garanzie, non avrei potuto estorcergli altro in alcun modo, neanche con la ritorsione, che comunque dà i suoi frutti a lungo termine – il servizio di sorveglianza amministrativa delle aziende non è molto diverso da quello delle agenzie, riporto qui di seguito i punti salienti di una circolare direttiva dell'ispettorato della catena Dellas ai suoi responsabili del personale che ho copiato da un archivio telematico (all. n. 3).

* * *

“La presente circolare disciplina, a norma del Manuale di Regolamentazione Interna, le modalità procedurali dell'attività ispettiva nei confronti dei Centri di Galleggiamento e di Immersione convenzionati con la Dellas Inc. che impiegano personale di *status lowdown*.

“L’attività ispettiva si prefigge di accertare la qualità e l’efficacia del servizio, il rispetto delle disposizioni normative, delle convenzioni e dei progetti d’impiego (con riferimento, altresì, al raggiungimento degli obiettivi cui i progetti sono finalizzati), la consistenza e le modalità della prestazione del servizio da parte dei soggetti impiegati non ch  la correttezza della gestione amministrativo-contabile da parte dei Centri convenzionati.

“Le modalit  procedurali per l’attivit  ispettiva adottate nel corso delle verifiche effettuate l’anno scorso si sono rivelate efficaci e funzionali agli scopi prefissati. Tali modalit  di seguito richiamate ed integrate sulla base degli ammaestramenti tratti, conservano pertanto validit  anche per l’anno corrente.

“L’ispettore incaricato della verifica si presenta presso il Centro nella data fissata ed esibisce la lettera d’incarico al responsabile degli impiegati della sede da ispezionare. In caso di ispezioni programmate (periodiche a campione), il servizio ispettivo dell’Ufficio Corporativo o l’ispettore designato comunicano preventivamente al Centro la data di inizio dell’attivit  di controllo. Vengono svolte, invece ispezioni senza preavviso qualora l’Ufficio venga a conoscenza di fatti o situazioni che denuncino una non conformit  nel comportamento di enti o degli impiegati di *status lowdown* a quanto stabilito dalle disposizioni regolamentari o dalle convenzioni in vigore.

“Le azioni di controllo sono effettuate mediante verifica su atti e documenti, scelti a scandaglio, vertenti sulla gestione operativa degli impiegati e sugli aspetti amministrativo-contabili nonch  mediante colloqui con gli impiegati e con i responsabili del Centro. Tali colloqui possono essere completati con l’ausilio di appositi questionari.

“Le citate azioni di controllo sono finalizzate ad accertare, tra l’altro la regolare presenza in servizio del personale, il sistema di controllo delle presenze (database delle presenze o altro sistema di rilevamento), l’esistenza e la regolarit  della documentazione attestante i servizi forniti dal Centro; la corrispondenza tra la situazione risultante agli atti dell’Ufficio e la situazione di fatto, con particolare riguardo ai centri operativi afferenti le diverse sedi periferiche, ai progetti ivi realizzati; l’effettivo impiego dei dipendenti, secondo i piani/progetti approvati; la regolarit  procedurale di eventuali provvedimenti di distacco; la realizzazione della formazione specifica mediante la partecipazione degli impiegati a corsi di addestramento speciale in relazione ai rispettivi progetti d’impiego.

“Nel corso dell’attivit  di verifica, l’ispettore ha facolt  di richiedere al Centro l’esibizione di qualsiasi atto o documento che possa avere, a diverso titolo, connessioni con il rapporto convenzionale e la gestione del personale

e, se necessario, di chiederne, nel rispetto delle procedure previste, copia.

“Sulla base delle indicazioni risultanti dal sopralluogo e tenuto conto delle eventuali dichiarazioni rilasciate dal responsabile del Centro e del personale in servizio, l’ispettore redige una relazione conclusiva che l’Ufficio provvede a trasmettere al Centro ispezionato o alla sede centrale. Con la trasmissione di detta relazione possono essere richieste delucidazioni, chiarimenti o controdeduzioni, qualora ciò sia ritenuto utile al fine del completamento dell’iter procedimentale.”

* * *

Avrei potuto utilizzare quest’arma, ma non avevo tempo. Così adesso mi aggiravo per le metastasi della città e vedevo la cosa con un’ottica del tutto differente. Stavo immaginando grossi incroci di vermi e suini, immense bestie cieche raglianti con cateteri collegati ad un paio di bulbi molli, verri mandati senza zoccoli né zampe segregati in sottoscala e scantinati chiusi a doppia mandata con lastre di piombo ruzzinite, la scorza incrostata e screpolata da ferri incandescenti, catene e guinzagli come infide lamette su masse di carne decrepita e cisterne di dolore sotto i loro musci a zozzo nel crepuscolo. E, lì dentro, Pal Alas che andava ad occuparsi della manutenzione, l’allevamento dei capi da mungere, strizzando e succhiando, perché era questo che sicuramente faceva, altro che tubi e bulloni, nessuna macchina ha bisogno di un pezzente come Alas che gli stia dietro, proprio non aveva la faccia del tecnico raffinato, semmai un rozzo vaccaro, proprio il tipo adatto a lui, ma non un meccanico, no.

Quindi i centri di balneazione erano un doppio o triplo inganno anch’essi, come tutto il resto. I clienti non avrebbero dovuto sapere delle sostanze tossiche volatili erogate dalle docce e dal sistema di ventilazione, ma comunque ne venivano messi a conoscenza tramite indiscrezioni e voci di corridoio stabilite e messe in circolazione dalla dirigenza, e infatti era per questo che la gente ci andava, per sapere di stare facendo una cosa ambigua, fuori pulita e dentro sporca, e sapendo di sapere non dovendo saperlo. E alla fine non c’era niente di tossico in tutta quella macchinazione, era solo acqua calda e il guadagno era tutto qui, non vendere assolutamente niente di diverso dall’acqua del rubinetto spacciandola per l’elisir di lenta morte. Tutti i connessi effetti psicotropi erano generati – ah – dalla psiche stessa dei clienti, dall’autoipnosi che nessun cliente sapeva di poter praticare, proprio nello stesso istante in cui la stava praticando. Tipico stile della MS.

Avevo le idee confuse, era buio, la mente affollata da visioni e connessioni variegata, avevo già calpestato buona parte del quartiere, il problema del traffico congestionato è un problema solo per chi sta in macchina, dai

lunghe edifici dei condomini sperimentali mi giungevano occhiate fameliche, gli squadristi sputavano sulla strada a meno di un metro dalla punta delle mie scarpe e i bastardi, seguendomi, facevano tre passi svelti e si acquattavano dietro gli angoli, ma ero veramente poco interessato alla questione, c'era un'altra situazione da tenere sotto controllo.

Sapevo che sarebbe accaduto, con la solita coreografia pacchiana e indiscreta, all'improvviso come un lampo. Congedai il KISK dicendole che non c'era patto che potesse tenere, nessun accordo valido, ora che disponevo di informazioni fondamentali dovevo solo andare dritto in fondo alla vicenda, senza remore e senza freni, gettarmici a capo fitto con determinazione.

– Il problema è che sei sparito dalla circolazione.

– È questo che volevi – le dissi fiero – Adesso puoi andare a zonzo quanto vuoi con quei tuoi cannoni – ma le mancavano le tracce da seguire, le mancavo io che ero l'unica cosa che potesse metterla in contatto con i suoi obiettivi, altrimenti il suo era solo un vagare confuso, un selezionare a casaccio sparacchiando qua e là, ma senza criterio, senza la struttura di quella pista che io stavo tracciando. Non sapeva come dirlo, le direttive della sua agenzia, come le Nostre, vietano di ammettere le proprie debolezze in pubblico, soprattutto di fronte ad un agente rivale. L'avevo in pugno.

Stavo andandomene. – Ho faccende urgenti da sbrigare per risolvere questo caso.

– Le cose vanno così e basta, non devi farci niente – mi disse mentre già stavo infilandomi nei pantaloni della notte. In pratica, mi stava dicendo che, se non è rotto, non lo puoi aggiustare (*), che bisognava lasciar stare la situazione così e che non c'era senso in alcun tipo di sforzo che si potesse compiere. Molto risonante ed efficace, se non avesse dimenticato che il mio compito era solo quello di raccogliere informazioni, e non avevo intenzione di aggiustare niente, solo di scoprire cosa stava accadendo, non volevo oltrepassare la frontiera dei miei doveri, a differenza sua.

Continuai per la mia strada.

Rapporto n. 31130, considerazioni sul metro di giudizio.

La delusione è congenita a certi atteggiamenti dei cittadini, non si sfugge dalla regola più ovvia.

Il meccanismo più sottile e più stimolante dei centri di galleggiamento è l'atmosfera di imbarazzo e curiosità generata dalla lieve torbitudine dell'acqua ambrata che sembra trasparente, soprattutto vista nelle foto degli opuscoli e dall'alto delle balaustre di osservazione, ma quando ci si immerge risulta impossibile da scrutare, gambe e braccia sono solo impercettibili macchie miopi, e il fondo non è un metro di paragone delle distanze ma solo un colore mescolato alla soluzione salina, così la cosa che attrae veramente i cittadini non è tanto l'effetto psicotropo e ammaliante delle polveri tossiche che non ci sono mai state, quanto la maliziosità derivata dal non sapere che genere di contatti avvengano tra gli altri con gli altri – ogni utente può essere cosciente solo del contatto intercorso tra sé stesso e chi gli sta di fianco e la sua fantasia genera risvolti estremamente personali ogni qual volta l'attenzione ricada su altri individui che attraverso l'acqua magica non si possono vedere, ma solo immaginare. Abbiamo sempre trascurato questo risvolto; ci eravamo fatti abbindolare dalla disinformazione del controspionaggio di Cartello, ma per fortuna abbiamo riacquistato terreno. D'ora in poi bisognerà sempre formulare ipotesi plurime e inverse per poter ragionare tutte le questioni.

L'atteggiamento dei clandestini nei confronti di questo fenomeno invece è molto più pratico, infatti si limitano ad esigere la fruizione della materia organolettica e delle sostanze nebulizzate senza la minima dedizione per le sfumature introspettive tipiche dei nuclei sociali umani – almeno questo è quello che i loro organismi credono – ci troviamo di fronte ad una situazione di triplo imbroglio. Questo atteggiamento superficiale dei clandestini, in un quadro di vendita di beni e servizi in oligopolio, giocherebbe a discapito della MS che è fortemente indecisa sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei suoi nuovi prodotti-clienti. A questo punto è doveroso ricordare un paio di cose riguardo alla Myotecs Systems, e cioè che questa è figlia della pistola e dell'edonismo, e ciò comporta la conseguenza che una soluzione che saprebbe ottimamente gestire nei confronti di un qualunque problema è quella della bomba *exachrome*, ma sarebbe un metodo applicativo sconsigliabile in una zona come l'Hinterland e contro un fenomeno frammentato e disperso come quello dei clandestini; di contro, la corporazione si trova molto scomoda ed inappropriata sull'attuale strada della pseudo-democrazia-imposta che, nelle sue mani, oltre a risultare rozza e inopportuna, sem-

bra anche una soluzione palesemente ipocrita, ma questo fa pensare naturalmente e senza alcuna disonestà che, essendo la MS pienamente cosciente di ciò, visto che i suoi dirigenti e teorici non sono degli stupidi sprovveduti, abbia in mente qualcos'altro. Dobbiamo quindi scoprire cosa, nel caso in cui veramente la MS si trovi ad ignorare qualche sfumatura della vicenda.

La pietra filosofale è un oggetto di largo utilizzo tra celibi e nubili eterosessuali, o che almeno dimostrano o vogliono dimostrare di esserlo. La sua forma è un'evidente allusione a certe pratiche onaniste da cenobio e i minuscoli fregi ornamentali cesellati sull'orlo dell'ovoide (marchio registrato) attirano sempre e senza scampo qualsiasi timido dissimulatore delle proprie tendenze erotiche – lo sfavillio dell'incastonatura è un vecchio trucco che i progettisti conoscono bene – molto bene. Sezione e calibro d'appoggio dello strumento sono il punto forte della produzione seriale, e l'articolo va a ruba grazie alle sue duttilità e resistenza, siamo sinceri. Infine, il *vajra* è un materiale fin troppo resistente, credo addirittura inappropriato allo scopo, ma è sicuramente una buona ragione per aumentare prezzo di vendita ed esclusività del prodotto.

Donne armate di mazzi di fiori, in armature di pizzi bianchi, vegliano notte e giorno sui corpi nudi dei loro compagni e, mentre sbirciano da dietro gli spigoli, tirano fuori l'uovo Fabergé levigato e lo fanno intravedere ai dormienti.

Il sesso, osservando attentamente il fenomeno, è una gran fregatura. Senza il malsano pensare comune, potrebbe essere un altro elemento trascurabile della vita quotidiana di ognuno, ma l'adesione di questo a tappa necessaria ed indicativa di particolari *status* civici genera i primi sintomi di attrito tra individuo, gruppo e clandestinità.

L'atteggiamento disinteressato, o addirittura refrattario, o ancora alienante di certi soggetti, è solo un effetto collaterale di questa realtà e funziona subdolamente da ottimo lucchetto del circolo vizioso agilmente rappresentabile nello schema suzione-assimilazione-focalizzazione-esternazione-sesso-suzione, conferendo allo stesso tempo al soggetto un illusorio senso di distacco dalla cosa.

Dunque un buon deterrente risulta essere la drastica recisione delle connessioni, operazione individuabile nelle molteplici e complementari forme della ghettizzazione, dell'ascesi, della devianza, del fanatismo e dell'esaltazione. L'infiltrazione è tutt'altra cosa.

La tecnologia ed il progresso risultano molto utili alla formazione del corretto atteggiamento da tenere nei confronti delle nuove forme del *quid pervenendum*; basti pensare alla cibernetica o agli impianti di comunicazione

telepatetica: i nostri corpi erano funzionali anche quando questi impianti non c'erano e lo saranno anche quando smetteranno di essere prodotti; la vita dei tecnici e dei loro ascendenti non è stata votata per secoli alla progettazione e produzione del Sistema di Sincronizzazione Ottica del Proiettile. Perciò allo stesso modo l'uovo filosofale sta al sesso: il raggiungimento del piacere non altera minimamente lo stato psicologico precedente e posteriore a tale momento, così l'uovo Fabergé e tutti gli altri strumenti di piacere e anche la sola intenzione del piacere risultano essere semplici sistemi accidentali ai quali ogni buon Agente deve poter rinunciare. La MS e le altre corporazioni del Cartello sanno bene tutto questo ed è su questa linea di scrupolo che combattono la loro guerra quotidiana contro il libero pensiero del consumatore – nessun dirigente d'azienda fa uso dei propri prodotti, conducono tutti una vita spartana e dissociata – molto nauseante.

Tutto si riduce alla focalizzazione e rimozione di obiettivi indotti che la sana condotta innata di ogni cittadino estirpato dalle grinfie delle multinazionali e dei gruppi associativi aggreganti può spezzare e dissolvere nel preciso attimo della presa di coscienza (bioporta modello 05-H-0 della Catena di Produzione del Libero Mercato Transattivo) – in dotazione a tutti gli Agenti Operativi del settore.

Ogni cosa è vincolata a ciò che si pretende. Operare su questo elemento (aspettativa) è di vitale importanza per ogni Agente.

Il punto è: ce la fai?

Dubitando mane e sera senza scampo e costantemente, una testa invasa di contrastanti passioni e impressioni avvolte, riavvolte, a volte sconnesse e spesso incastrate, incollate, spalmate, crema di pensieri arrivolti ed incartati, strenne di parole ed intuizioni ingarbugliate in un impiccio, un pantano di strade e bivi e luci e ombre e nebbia e cime di alberi e montagne linde, una giostra centrifuga ed un cervello spazzato via, succhiato fuori dal cranio verso il pubblico in fila col biglietto in mano, rosa e grigio come il cervello imbrattato, scimmie rannicchiate spelacchiate con le unghie in bocca affilate e denti rosi bavosi, occhi stanchi e sbarrati dilatati, ansimare di furia e sconforto, l'odio sale come la marea che non è amare, la marea della violenza nel mare del soldo e l'impazienza del grilletto per la morte, un mare di scimmie morte vestite di tutto punto.

Il punto è: ce la fai?

Quando vedi che sei riuscito a bruciare tutto – quando lo vedi, e non l'hai ancora fatto – allora, in quel momento di repentina fugace coscienza, tutto morto e bruciato e svanito, quando è svanito tutto, cervello, carne, seta, flusso di dati, alternanza di impulsi elettrici, bene e male, se stai per morire

e muori, se stai per uccidere e muori, allora, quando tutto si svolge dal nastro del macchinario di carne molle e piacevole, baciucchiosa, la saliva dolce che ammicca con malizia e seduzione, sgorgando tutto quel gradevole attaccamento alle cose graziose da un preciso punto.

Il punto è: ce la fai?

Una volta che sei riuscito a comprare la macchina che hai passato una vita di lavoro a spaccarti la schiena per comprare, una volta che hai sposato e portato a letto la persona per la quale hai mentito e dato tutto il cuore, una volta che hai ucciso il tuo nemico, una volta che sei arrivato al traguardo, primo o ultimo, ci sei finalmente arrivato, una volta che sei riuscito a toccare con l'apice della punta del dito quel punto.

Il punto è: ce la fai? Ce la fai a farla finita? Ti basta? Non c'è altro? E, se lo stai cercando, lo vedi che hai sprecato tempo dietro altre cose? Ricomincerai? Ce la fai? Cosa cercherai? Ce la fai?

Rapporto n. 31203, sull'operazione fredda.

Una toccata e fuga nella zona di Scambio, crocicchi di razze e classi, qualche clandestino in incognito, un po' di bastardi in pausa, ristoranti all'aperto sotto i riflettori, ognuno è ansioso di tornare a casa, l'incessante trafila delle buste dei negozi plurimarca contro i ginocchi, le nubi di giovani lemuri si lasciano spingere lungo tutta l'estensione della piazza, il forte vento tiepido dei consigli per gli acquisti scombussola piacevolmente i capelli rendendoli elettrici, mi guardano tutti come se cercassero in me qualche risposta ma poi si accorgono che per qualche motivo non sono ancora in grado di darla, tutti tranne la signora elegante che, quando incrocia la mia strada, mi lancia un'aristocratica occhiata di rimprovero, il suo collo di pelliccia è un elemento di bioscultura esotica di gran classe, la Colonna Sonora della giornata è *Godanginuta*, eseguita all'infinito nei diffusori mentali del Servizio Clienti. Le piste da seguire sono molte, ma porteranno allo stesso risultato? E sarà un risultato soddisfacente o si rivelerà una perdita di tempo?

Punto immediatamente ai pezzi grossi, è inutile perdere tempo con clandestini che si occupano del dettaglio e lemuri abbindolati scialacquati dalle lenie della vendita e dall'impronta del dovere dell'essere, non serve a niente, è materiale sterile per qualsiasi Agente. Punto immediatamente ai pezzi grossi, dico. Forse è l'atmosfera della zona, tutte le luci colorate, le esposizioni, i ballerini del soldo e le vite esibite, i pensieri immolati da miriadi di sacerdoti del vizio esacerbati, forse è la controcorrente spirituale che mi sferza e mi costringe ad irrompere con veemenza nell'ufficio di un tenero direttore vendite, impegnato a scambiare consigli con un estasiato segretario docile.

– E lei cosa vuole? Chi diavolo è?

Forse è il retaggio della Colonna Sonora o sono gli schiamazzi esaltati del pubblico esuberante, il loro falso *karma* al settimo cielo tratto in alto da pubblicità e consensi carezzevoli su capi chini e nuche folte – Ditemi perché! – intimo loro – Ditemi tutto quel postribolo a cosa serve.

Rimangono allibiti, le bocche pendule, due accenni di bacio arrestati. – Cosa diamine sta dicendo?

Il segretario cerca di inserirsi... – Stai zitto, bestia! – Negli occhi del dirigente divampano i fuochi del potere che sta per esercitare in tutta la sua verbosità. – Esci immediatamente da qui, animale!

Io mi avvicino, mi appropinquo verso la poltrona degli ospiti, ma rimango in piedi. Lui è sensibilmente irritato, isterico, vibra dalla punta dei capelli alla punta dei piedi. – Oh, santa misericordia, questo è un dannato irriveren-

te debosciato senza vergogna. Lei sa cosa è lei? Lei è un verme, la specie più strisciante di blatta senza orgoglio e senza buon senso e senza rispetto per l'autorità di chi si occupa... – Sta' zitto e rispondi a quello che ti chiedo – lo prevengo.

– Dio mio, dio mio, questa puzzolente escrezione immonda viene qui a... adesso la vedrà nera, si accorgerà bene della dignità che c'è in me e della putredine che sta in lui, questo vergognoso rifiuto di carne – dall'altro lato del tavolo lui vibra ed arrossisce, mi intima di tacere e di andarmene, o dovrò pentirmene – ah. Gli rispondo che io lì ci sto bene e che ho tutta l'intenzione di rimanerci e che lui non può farci assolutamente niente, neanche strillare o sbattere con i piedi in terra come un bambino isterico e frustrato – un giudice di gara richiama il giocatore numero 7 e quello protesta, l'arbitro diventa severo e il giocatore sorride beffardo, lo manda a farsi dare in culo, l'arbitro estrae un segnalatore giallo per la diffida, gestualità internazionale, "Arivà affanculo," gli dice il giocatore impettito, il giudice estrae il famigerato scacco rosso che lampeggia nel numero di ruolo dell'espulso, "Fuori!" fischia, "Fuori!" e il numero 7 si avvicina, sorride strafottente e lo manda ancora una volta a farsi fregare, "E mo' che tiri fori?" e l'arbitro potrebbe anche morire, ma prima dice irretito che lui si trova lì per il bene di tutti, "Per ordinare le vostre teste" – la sua gola tesa in un fascio di nervi e vene, non può sopportare che i suoi ordini vengano disattesi dal primo che passa, una patetica voce che sta finalmente per cedere al singhiozzo girovaga nel suo apparato otolaringeo, la vedo avvatarsi in spirali di soffio dietro la tiroide, come un clitoride emozionato e gonfio, mentre i capelli sono le rade antenne della disperazione famelica di odio e violenza annidati e pronti a scattare, ma non possono, non possono farlo, non di fronte al suo cucciolo di segretario, pronti a scattare ma le regole dicono che bisogna evitare per il bene della politica aziendale.

– Ah! – non c'è niente di peggio che una risata di disinteresse completo per fargli fare quello che entrambi vogliamo che faccia, e infatti la sua mano traccia la curva del colpo, dapprima aperta per uno schiaffo effeminato, poi, lungo il tragitto, si chiude e si stringe per violentare tutta l'aria che trapassa, ed è lì in arrivo per distruggermi, lo vorrebbe. Lo afferro senza problemi, aggancio il suo polso in una stretta salda e lo tiro oltre l'orlo della scrivania in modo che il fesso perda l'equilibrio e finisca lungo, furioso e rosso, con la faccia a sette centimetri dalla borchia del mio cinturone che sotto custodisce la lampo dei calzoni – ho già chiare le sue intenzioni, le conoscevo dall'inizio, mi era bastato dare uno sguardo al tipo, troppo impettito e troppo basso, troppi sorrisi, spalline troppo evidenti per un tronco ridicolo – se ne

sta fremente e sudato disteso a pancia sotto sul pianale del suo banco, tutti i capillari delle gote spaccati, la faccia pare un cocomero, il naso puntuto è una spia di allarme, i denti stridono sotto labbra incessanti e il torso sembra uno stecco con altri due bastoni duri alla biforcazione, finché le gambe non perdono la grinta dell'odio e vanno giù rassegnate all'istinto, le suole di cuoio schioccano contro il marmo. – Avanti! – ordina al suo assistente mentre dal basso fa avanti e indietro con gli occhi tra la mia faccia e il mio inguine – Inculami! Inculami adesso! – piange timidamente e smania furioso, è gonfio di rabbia, spettinato, scosso e fremente, arrabbiato vero. – Adesso! Adesso! – inarca la spina dorsale e ammicca col deretano – Inculami ora!

L'assistente è perplesso, crede che non sia il momento adatto e non vorrebbe accingersi alla copula, arrossisce anche lui, è usanza di queste parti, la mia presenza è compromettente, ma neanche può disobbedire al capo. Un bel dilemma paradossale. La sua mano tentenna sulla patta.

– Adesso! Avanti, ti prego, mettimelo nel sedere. È un ordine! – Cerca di avvicinare la bocca al mio pesce, la testa tesa in uno sforzo palesemente inutile, pieno di frustrazione e dolore. Piange – Inculami – mentre gli tengo ancora il polso ben stretto e tirato, il mio pube che si avvicina e scappa via lo fa impazzire ed agitare.

Il segretario arriva e gli si appoggia dietro, si strofina un po' e lui accenna un sorriso di beatitudine, le natiche si divaricano per accogliere la carne, si intuisce dalle pieghe del vestito. – Avanti, avanti, adesso è così morbido. Sbrigati!

Rido e lo lascio andare mentre viene penetrato, infilzato come un tonno, la sua testa che scatta all'indietro in un isolato "ah" di appagamento. Tra gola e intestino, in questo preciso istante, mentre la piccola testa rossa gonfia del segretario s'infiltra, non ci sono distinzioni. Glob. – Lo voglio in bocca, lo voglio in bocca. Avanti, cretini, è un cazzo di ordine! Ne voglio uno anche in bocca!

Me la rido e gli piscio in faccia. Fiocinato dal suo assistente non può rincorrermi quando esco.

Blah, il nudo, corpi scheletrici aggrovigliati in abbracci teneri e violenti, busti e gambe in primo piano, il colore viola delle calze calate che contrasta con carne e fondale della stessa tinta, un incrocio di pallidi vettori snelli e polposi che si montano, la simmetria dei fianchi sovraimpressi, un torso seduto e la mandorla delle natiche, schiena contro addome e capi reclinati in dietro e in avanti, stretti forte, due cosce semichiuse che lasciano intravedere le pudenda mentre un solo occhio sbircia, la platealità di un sedere prono e del suo forziere, un corpo senza testa e senza piedi a gambe divaricate con

una camicia aperta senza braccia nelle maniche – è tutta stoffa che non può avere niente in comune con questo omuncolo della carta straccia e il suo ser-vo.

Adesso inizieranno a scoprirsi e a dichiarare guerra a qualcuno, a parlare e a urlare, a scendere in piazza lasciando vuoti gli uffici, ad aprire le giacche per prendere le pistole, ad aprire i cassetti per afferrare penne e carta intestata, lì negli ambienti del libero mercato, e l’Agenzia avrà la possibilità di operare più comodamente, magari da casa.

Rapporto n. 31207, sull'interrogatorio.

Le paure dei soggetti si sviluppano pedissequamente al battito delle grancasse della musica sulla quale ballano i lemuri durante le feste del fine settimana, i bassi mantrici e le melodie audiopatiche vibrano nello stomaco dei primati calvi e risalgono lungo la colonna vertebrale in una staffetta di informazioni delle quali, strada facendo, si perdono certi pezzi, così che, alla fine, quando il catalizzatore mette insieme gli impulsi e li invia all'elaboratore di carne, questo analizza vacui di notizie e il risultato è che l'elaborazione cognitiva ne risulta per sempre, definitivamente falsata, fino a diventare completamente assente per autoreazione inconscia. È tutto studiato nei minimi dettagli, ogni nota ed ogni intervallo sono accuratamente provati e riprodotti in laboratorio su cavie virtuali e poi su cavie ignare; l'operazione è studiata nei minimi termini, non c'è falla. Anche quella tribù nuova che si aggira con antichate auricolari gialle ad un orecchio, sempre in coppia, sempre ascoltando qualcosa in ogni momento, anche loro, nonostante tutte le buone intenzioni e la controriforma, anche loro, nonostante l'impegno e la lotta della controcultura/controcoltura, nonostante il doppio bombardamento e la forza uguale e contraria incessantemente applicata, anche loro non sfuggono al meccanismo.

La diramazione degli impulsi viaggia sotto forma di dettagli impercettibili che si avvertono solo dopo un lunghissimo periodo di astinenza, per cui la cosa più importante per la corporazione è non permettere che alcuno dei clienti (intenzionali o meno) possa perdere il contatto con gli untori elettrici.

Era iniziato a piovere, sentivo le gocce picchiare sulla lamiera della zona, le finte nuvole iniziavano a fare sotto e sopra tra le nostre teste e i fari, non avevo ancora alcuna intenzione di andare all'aperto – lo spettacolo delle scariche elettriche intermittenti tra una torre e l'altra mi attirava, ma l'elettrocuzione di meno (sulle terrazze tra il trentesimo livello e il sessantesimo, si possono incontrare un sacco di occasioni per guadagnare e divertirsi con i mitomani del gioco d'azzardo e dell'esibizionismo, ma un Agente ha compiti precisi da svolgere e non dispone del tempo e dell'interesse per certe inezie) – ma poteva anche splendere il sole, lì fuori, e magari si trattava solo degli scarichi di qualche fabbrica della carne.

Mi stavano passando accanto una donna con la testa troppo grossa e i capelli troppo voluminosi, troppo sicura di sé, una ragazzina annoiata al suo fianco – Sarà meglio se facciamo la doccia insieme, non credi? Almeno eviteremo di disturbare in casa. – Decisamente, le induzioni dell'Emittente stavano funzionando.

I prodotti di serie B, le seconde scelte, gli scaffali più bassi degli ipermercati, gli annunci commerciali sulle frequenze di trasmissione meno popolari, le etichette in tricromia, i prezzi più convenienti, le tirature eccessive, è tutto materiale scadente prodotto dalle corporazioni del Cartello dietro falso nome. Fatto per due motivi: 1) incutere nel pubblico, tramite prodotti scadenti, un giustificato timore nei confronti delle aziende di serie C e quindi 2) radere a zero la concorrenza.

“Avete preparato il tetracloruro di carbonio per il dentifricio?” “Sì, signore” “Bene, dosatelo e miscelatelo” “Già fatto signore, è al limite” “Se ci querelano sapete di chi è la colpa?” “Salterà una testa, signore” “Non la tua, miserabile figlio bastardo di una madre bastarda.”

Le composizioni pittoriche ririnascimentali degli artisti di strada fanno venire il mal di testa, e non deve essere tutta colpa della tossicità dei colori, sono convinto che gran parte dell'effetto è da addossare all'eccessivo uso della gamma dei pantoni.

Decisi di tentare una mossa che non avevo ancora fatto. La folla passeggiava, stavano andando da nessuna parte, nei loro occhi c'era solo tempo da perdere in attesa che qualcosa saltasse fuori, sarebbe bastato loro di... ma questa è una cosa che sappiamo bene. C'erano anche diversi clandestini, solo l'imbarazzo della scelta, non ci misi molto, ne acchiappai uno delle nostre parti, mi avrebbe reso le cose più facili, è strano come non ci avessi ancora pensato, così lo feci in quel momento, ne afferrai uno per il collo e lo tirai dentro un vicolo, il fumo di una friggitoria ci nascondeva a dovere, lo trascinai in un angolo buio, tracciai un reticolato magnetico e procedetti con un interrogatorio di classe C. Ecco le sue testuali parole – ho dovuto procedere con tre tentativi consecutivi per farlo parlare.

“Appartengo ad una razza tremenda, quella più brutta. Mi sento molto vicino ai barboni, ai pezzenti... ma non avrei la forza necessaria per condurre quella vita. Ma neanche abbastanza per potermi preoccupare unicamente di dover frequentare una palestra dove diventare più bello. Sono solitario, incapace di relazionarmi, illuso, differente dalle altre stirpi, da quelli che giocano a recitare la parte della persona con una vita seria ed impegnata, quelli che credono di essere felici in due cercando una casa e con un pezzo di carta nella tasca dei pantaloni... quelli che passano per la strada mano nella mano e dite che sono normali, che è così che dovrebbero andare le cose. Non sono bello ma, quando mi guardo allo specchio, mi viene naturale apprezzare certi dettagli e rincuorarmi perché non sono storto, abbruttito e orrendo... dotato di una decenza dignitosa ed insipida che passa inosservata. E prego notte e giorno che qualcuno si accorga di questo; di quanto non

sono ignobile e mostruoso e da scacciare. Ho poca stima di me stesso e amo gli stati di malattia e di crisi perché servono come giustificazione per quando vorrei che il mondo si fermasse, che smettesse di darmi dei compiti da svolgere. Le emergenze, i malanni e gli allarmi sono una buona scusa per starsene sfiancati nel letto e continuare a rimandare i propri doveri o accollarli sul dorso di qualcun altro... come un bravo parassita. E sono anche privo di iniziativa, senza coraggio e indolente. Non mi sono ancora scontrato con il brutto che c'è nella necessità di tirare avanti a vivere e non voglio farlo. Perché dovrei? Sto a cuocere nel mio brodo mentre questa mia vita passa, sdraiata e ben riposata, inerte e stanca, al letto fino a mezzogiorno ogni giorno... che va avanti per inerzia. Una bella minestra riscaldata da mangiare a grosse cucchiaiate, a due a due finché non diventano dispari. Sì. Sono stanco, abbattuto, stanco di questo dolce far niente e del copione scontato che sto recitando, e svogliato, inibito e indolente, prendo a brutto muso la fatica e scarico il barile sulle spalle di qualcun altro. Io sono il figlio di un pessimo sottoprodotto della borghesia grezza. Inutile ed inetto, perfettamente anonimo ed invisibile, incapace, indolente, interessato a tutto e specializzato in nulla. Ce ne stanno tanti come me, ma non li vedete perché siamo così insignificanti che non riuscite ad avvertirne la presenza... e stiamo minando le basi della vostra cultura e della società e del mercato della pace, ma senza volerlo, così per inerzia.”

È a dir poco preoccupante il modo in cui questi pseudoafasici siano stati imboccati: alcuni di loro credono di essere dei cittadini modello, hanno perso la coscienza del loro *status* svantaggiato e sono convinti di essere parte integrante dell'Hinterland... Strappare agli incontaminati la loro facilità è l'atto più insignificante che si poteva compiere. La sutura mentale è un ottimo strumento dialettico solo quando se ne limita l'utilizzo ai casi clinici e ai monologhi teatrali.

Rapporto n. 31209, sull'anarchico.

Non era importante. Molte cose non sono importanti. Quando i lemuri incappano in una situazione superflua, quotidianamente (la loro è tutta una vita superflua), fingono di non accorgersene e la ricoprono di un valore apparente per distrarre la propria innata attenzione dalla critica alla vicenda, per non pensarci, per non ammettere che stiano vivendo una delle tante fatalità intercambiabili costanti, e si sforzano di renderla unica e rara – nella sua semplice, idiota, banalità – perché hanno bisogno di sapere che solo cose uniche e rare passano per le loro ricche e opulente mani, di un valore e uno sfarzo puramente pitturati o raccontati, indossati come vecchi guanti lisi.

Mi accorsi che quella era una cosa accidentale, solo una deviazione sul percorso, una sosta non indispensabile, rinchiudermi a bere un caffè sulla terrazza di un ristorante d'alta classe o aggirarmi tra le prostitute o cercare di contattare vecchi informatori e riesumare vecchi casi sarebbe stato la stessa cosa.

Combattere una battaglia inutile ed essere disposto a morire (altrimenti che senso ha lottare, se non si è disposti a morire? Significa che si sta barando o che si ha intenzione di farlo) in uno scontro per il quale non si nutre alcun interesse, neanche di mero lucro, è una perdita di tempo che un Agente non può permettersi; non ci sono giorni, ore e minuti dell'indagine sacrificabili per inezie tali – Regola n. 33.

Avevo rintracciato il soggetto al solito posto, nella vecchia vettura parcheggiata nella via secondaria (rif. all. copia rap. n. 30515) ed era successo per puro caso, mi trovavo a passare di lì. Stava forzando lo sportello della macchina e imprecaava contro ogni singolo individuo – individuo per individuo – del genere umano, auspicando una rapida estinzione della specie o, gradatamente, una vasta serie di lenti nuovi tumori e cancri famelici piovuti attraverso la stratosfera dallo spazio siderale che torturassero ognuno fino alla morte.

Passai oltre lanciandogli un'occhiata di sghembo, avrei voluto fermarmi ad investigare, ma gli impegni che avevo in agenda ed il suo sguardo me lo impedirono, poi ci fu un boato da qualche parte, uno sparo di vecchia memoria che stava riecheggiando tra i corridoi della struttura portandosi dietro tutto l'allarmismo incusso dal suono delle armi e delle fughe col capo coperto e la schiena curva, e mi allontanai lasciando l'anarchico alle sue giaculatorie. Avevo appena intravisto il campo di battaglia tra me stesso e il mio orgoglio: scelsi di perdere subito in quel preciso attimo. Andai via.

Il giorno seguente tornai sul posto. Il soggetto stava blaterando sottovo-

ce seduto sul cofano, sbirciava nella coppa delle sue mani villose qualcosa di estremamente prezioso. Quando mi avvicinai serrò le dita e allontanò da me il suo scrigno di carne.

Mi fissò torvo. – E allora, cosa c'è?

Il mio tono pacato fluiva con gentilezza francescana abilmente riprodotta: – Lei mi deve perdonare, ma ieri l'ho vista in difficoltà e non ho avuto la forza di fermarmi a chiederle se avesse bisogno di aiuto. Per qualche motivo...

– Aiuto?

Aveva funzionato. – Se le potesse servire una mano...

– Ce l'ho già una mano. Ce ne ho due. Soldi, piuttosto, ce ne hai?

Soldi. Avrei potuto eseguire un immediato trasferimento dal fondo spese operativo, ma la cosa si sarebbe arrestata lì e sarei rimasto con un palmo di naso. – Qualcosa posso darle... quanto crede che le serva?

Hajde – Molto.

– Be', in queste condizioni, darle troppo sarebbe inutile e non basterebbe a cambiare le cose – sempre che voglia farle cambiare – potrebbe anche rivelarsi nocivo. Neanche posso darle tutto, questo è ovvio, e comunque non sarebbe abbastanza. Però qualcosa posso darle. Con quanto crede che possa aiutarla? Una somma esigua, comunque.

Mayn brote, gib mir a naye kapote – Sei venuto a prenderti gioco di me?

Le cose stavano andando parecchio bene: avrebbe anche potuto già avermi picchiato o sparato, o sputato in faccia. – No. Volevo solo cercare di aiutarla, ma forse, tra noi due, è lei quello che può dare qualcosa a me...

Ancora teneva nascoste le mani (cercava di nasconderle) di fianco alla spalla. – Sei anche tu uno di quei bastardi?

Quali? – Quali bastardi? Quelli con cui ce l'aveva ieri notte?

– Chi sei?

– Qualcuno le ha fatto qualcosa di male?

– Chi sei?

– Le hanno usato violenza? – ah, che bella espressione antiquata, il tipico espediente che fa impazzire questi soggetti recalcitranti.

– E questa – gesticola all'improvviso dentro una tasca per riporvi il suo tesoro, poi tira fuori dai calzoni le maglie e le solleva oltre l'ombelico – la chiami soltanto violenza – mi mostra tre cicatrici e due marchi a fuoco, una fasciatura accudisce nuovi segni, freschi di giornata, incorniciati in ecchimosi di decompressione violacee, *hajde* – è solo violenza questa? – si ricopre e riprende dal taschino quello che teneva in mano, continuando a tenermelo nascosto.

Pizzicorino.

Gli chiedo chi è stato.

– Chi è stato, dice. Chi credi che farebbe questo?

Aggancio la prima ipotesi – Clandestini?

– Cosa? Clande... clandestini?

– Mutanti, aberrazioni genetiche, vomitevoli ghigni della scienza...

– Cosa? Cosa stai dicendo? di cosa stai parlando? Come puoi credere che...

La seconda ipotesi – I ragazzi del partito, allora. Forse le braccia politiche del Gruppo.

Sorride, per la prima volta sorride – Sei fuori strada, sei fuori strada – e torna a sbirciare il suo piccolo tesoro segreto. Non è più interessato alla mia presenza.

– Cerchiamo di capire... qualcuno ti sta facendo questo e lo ha fatto anche ieri sera. Qualcuno che ti sta perseguitando. Capita che ti facciano anche qualcos'altro?

Distoglie l'occhio dalla fessura delle mani. Qualcos'altro. – Ogni genere di sabotaggio. Vogliono convincermi che questa è la strada sbagliata.

Sì, coincide. – E quindi ti incendiano la macchina e ti rubano le scarpe...

– Mi strappano i vestiti e pisciano nel mio cibo...

– E ti fanno questo – indico il suo ventre segnato.

Accenna col capo, poi scatta e gli occhi si riempiono di foga – Un saldatore, capisci? Con un saldatore. È un lavoro molto... – con le mani fa un gesto di grandezza, le dispone in circoli, le dita come zampe d'insetto. Non cade nulla dalle mani, vuote.

Capisco – Tecnico.

– Già, molto tecnico.

È tutto chiaro. I campi operativi delle corporazioni risultano essere molti più di quelli previsti, e i loro sistemi di affabulazione e d'induzione vengono sostenuti da una vasta serie di azioni complementari di nature multiple. Non è tanto il valore dell'attenzione che il pubblico dedica all'immagine e ai prodotti della multinazionale ad interessare i dirigenti del Cartello, quanto la onnipresenza immanente dei loghi.

Il lungimirante anacoreta deve essere fatto sparire al più presto, ripeto, tramite pestaggio o tramite arruolamento (*memo*: per caso è già un nostro Agente infiltrato con Copertura Totale? In caso affermativo, dovrei esserne messo al corrente).

Gli allungai una pacca sulla spalla – Sto con te, ragazzo, sto con te – gli dissi – dalla tua parte.

Rapporto n. 31210, sullo smaltimento rifiuti.

“Sono contento che Veda sia morta” disse l’officiante scuotendo l’opinione pubblica – diamine, questi retori ci sanno fare, conoscono tutti trucchi per far drizzare le antenne alla folla – sarebbe interessante infiltrare uno dei Nostri in un corso d’addestramento dell’Agenzia Dialettica e osservare quali tecniche insegnano, sempre che non dispongano di un sistema di Annientamento Spirituale per assimilare eventuali talpe – “Questo è un principio che dobbiamo tenere costante nel cuore, quello della morte, e che invece scacciamo ogni momento.”

Stavo passando di lì per caso, dovevo raggiungere un contatto, ma mi fermai ad origliare. Si trattava di un funerale, gente ammassata lungo balaustre, balconi che ospitavano curiosi sporti, una piccola piazza gremita con una bara malandata nel mezzo ed un oratore in piedi sul cofano, civili e clandestini che si spargevano cenere in testa arrancavano verso i suoi piedi e verso i fiori passiti, due o tre volontari disposti a scacciarli malamente per proteggere il chiacchierone, tutt’intorno braccia avvinghiate alle colonne scanalate del piccolo porticato, case basse e sbilenche di gente del ghetto, piante rampicanti sul mattonato di antica memoria, un farfugliare di basse voci caotiche messo a tacere dallo sprone indecente del predicatore.

Memento moris: “Incidetelo nelle vostre agende e fatelo squillare ogni mattina ed ogni sera” continuava preso, “Non mentite a voi stessi...” ma la calca aveva ricominciato a vociare subdolamente, cercando di non farsi scoprire. “Gesù!” esordì il parlatore, “Ricordate il figlio di Dio? Era onnipotente, il figlio di Dio in terra, poteva avere ogni ricchezza, avrebbe potuto nascere come re di ogni popolo, ma non lo fece, nacque invece con questa voglia di potere già morta.”

“Cristo era un disperato,” gridò qualcuno di rimando, un timido imbozzato che poi continuò dicendo che quello era venuto a parlare a gente che non aveva intenzione di ascoltare, che una qualsiasi professione di spirito viene ascoltata solo da chi la possiede già in mente e gli altri neanche ne vengono sfiorati – questo era il concetto, ma espresso in maniera confusa.

Il parlatore riprese per esorcizzare: “E Siddharta, Gautamo il Buddha! Ricordate il più ricco principe d’oriente? Rifiutò e abbandonò tutto, uccise queste cose, smise di prendersi in giro con tesori e piaceri. Entrambi, Gesù e Gautamo, sapevano che non era fatta di questo la vita e che solo la morte dava accesso alla vita, solo la morte dei desideri e delle illusioni. Come l’illusione della sopravvivenza e del piacere. Gesù rifiutò lo sfarzo della carne, visse in umiltà non per essere vicino al popolo o perché era un invasato co-

munista, ma perché sapeva che non era attraverso l'oro, che apparteneva a Cesare e che a lui doveva rimanere, sapeva che non così l'uomo afferra la vita, ma morendo in questo. E non fuggì la morte, la visse. 'Io sono l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo...' ma perché credete che lo abbia detto? La gente sacrificava gli agnelli, sgozzava le bestie per onorare Dio e per farsi perdonare i peccati, compivano questo rito per purificarsi. E Gesù stava dicendo loro che questa era una illusione, che era solo un trucco inventato dalla mente degli uomini e non una cosa detta da Dio, per questo lo odiavano. E andò oltre e dimostrò loro che, anche sacrificando una persona, e non solo un agnello, ma un uomo, nessun peccato poteva essere redento, nessuno avrebbe smesso di peccare, e si fece uccidere, si abbassò, o si elevò, a vittima sacrificale e morendo dimostrò che non era con alcun rito che gli uomini avrebbero avuto redento il proprio spirito, ma che avrebbero potuto farlo solo uccidendosi, uccidendo il proprio egoismo! E così disse il Buddha ed ognuno dei profeti. Così disse ognuno di quelli che non stavano parlando per conto di qualcun altro, come tramiti delle entità celesti, non perché avevano sentito la voce di Dio e la ripetevano come pappagalli, ma perché avevano compreso, compreso come compatito, l'essenza della vita e della morte che sono un'unica cosa." Ma la folla ancora vociferava e si distraeva e bofonchiava e disturbava. "Ecco perché per fortuna Veda è morta" e tornarono zitti. "Perché forse, almeno per un momento, prima di decedere da qui per sempre, almeno in quel breve attimo, mentre moriva, forse è riuscita a cogliere tutta l'essenza della sua vita." prese fiato. "E noi non dobbiamo temere quel momento, ma viverlo costantemente, attimo per attimo, così da poter cogliere ogni istante dell'esserci." L'assembramento ribolliva di impressioni ed intenzioni; gioiosità e malumori si coglievano al volo come palloncini sfuggiti.

Per placare gli spiriti agitati il retore disse: "E adesso portatevela via."

La MS e il Cartello derivano il proprio potere da questo atteggiamento che consiste nello spiazzare il pubblico e attirare la sua attenzione, senza pretendere di essere compresi, un atteggiamento che consiste nella semplice soddisfazione di essere osservati, il che garantisce alle abili mani silenziose e delicate della corporazione di trafugare le tasche degli astanti mentre le altre mani gesticolano giochi di prestigio – ah, il prestigio.

Comitari cadaver: Un fluire ronzante si rimescolò e la palpazione del mucchio fagocitò prete e bara e ogni singolo individuo della zona in una marea di carne rassegnata e attiva alternamente. Poi la cassa emerse come una boa dall'acqua, con un balzo, scivolò di mano in mano beccheggiando e gettò l'ancora di fronte all'isola di un tizio che avrebbe potuto essere il fi-

glio o il marito della morta, vattelappesca e chissà, con tutto quel parlare che faceva. Questo pivello sbraitava che sei della folla lo seguissero con la cassa in spalla e ne indicò alcuni, disse: – Voi quattro, sicuramente. E altri due laggiù, vanti e non perdiamo tempo. – Poi, bisbigliando: – Questo prete della malora...

S'incamminarono per un carosello ed una sfilata di lamenti, vesti strapate e fiori lanciati, raccolti e lanciati di nuovo, erano più le schiene chine a raccattare che i capi chini a piangere. Percorsero una esse, delle gimcane, un serpente di corteo a lutto sotto portici, finestre spalancate, ante a bocca di lupo, sotto piccoli balconi dai quali capannelli di cinque o sei spioni stavano a guardare a mani giunte, corone di fiori di carta presero fuoco in fiammate repentine, all'improvviso, il riso diventa pianto, una serie di scambi e passaggi di messaggi di tasca in tasca nell'ombra del mucchio, e di là recitanti in esibizione, certi attori dell'elemosina, perfetti sconosciuti, in abbracci spasmodici, le nere piangenti prefiche – molto commovente – fino all'arrivo in piazza d'armi, dove tutto era già stato predisposto, a meno di mezza versta dal patibolo dell'oratore. – Ebbene, adesso iniziate a scavare – ringhiò il capocomico imbracciando una pala anch'esso. E giù di badile. Accorsero alcuni tipi, uomini determinati e spinti a calci da certe altre donne, ed anche un paio di mutanti asiatici con le loro zampe esperte, i telescopi di cartilagine ed osso che spaccavano le zolle e le succhiavano, sputate via dai loro detretani ad aria compressa sulla folla. – Terra santa! Terra santa! – gridavano le flagellanti.

Poi piovvero mazzate e manganelli per far largo alla sicurezza tra la folla, gli squadristi che abatterono qualche genuflesso molesto e lo calpestarono per sbirgarasi (sbrigarsi) ad accorrere e fare il loro dovere. – Cosa diavolo state combinando? Ciarpame, smettetela immediatamente! – ed un mutante subito colpito e sanguinante rivolto a dorso in terra come una tartaruga, le antenne disarticolate frementi. – Chi diavolo c'è lì dentro? – chiese il capo del manipolo indicando la bara, chiedendolo a nessuno di preciso.

– Lì dentro c'è Veda, mia madre – sbraitò fiero l'isola di uomo, quello che aveva guidato la processione e intorno al quale si faceva sempre il vuoto. – Siamo venuti a seppellirla.

– Oh, – bestemmiò lo squadrista capo – e vi pare questo il modo? Mettersi a scavare la pubblica via? – Fece un passo avanti. – E i regolamenti?

– Domineddio sa cosa se ne farà, mia madre morta, dei regolamenti – e – Scavate, avanti! – ordinò ai lemuri e al clandestino scampato, che già leccava il sangue sparso del compagno, e qualcuno di loro alzò un po' di polvere col ferro.

– Oh, porca malora – biascicò lo squadrista in nome di tutta la squadra, – fermate quegli imbecilli, in ogni modo! – e, mentre i suoi compagni menavano, prese per il bavero l’isola di uomo e gli disse chiaro e tondo, nel silenzio generale dei curiosi: – Allora, vediamo di capirci – gli disse dal profondo dell’alitosi, – tanto per cominciare, e tralasciando solo momentaneamente gli almeno trenta reati che hai appena commesso, compreso quello di averli fatti commettere, qualcuno ha pagato la tassa di morte? – un ghigno, non proprio un ghigno, comunque uno spettacolo, un vero spasso.

– Oh, Domineddio...

– Domineddio non c’entra, e comunque dovrebbe saperlo anche lui dell’esistenza di una certa tassa di morte.

– Domineddio... volete lasciarla in mezzo alla strada?

Il brigadiere strinse la morsa – Ci sono depositi fatti apposta per questo genere di cose, nessuno prende a scavare una fossa in strada per buttarci dentro un corpo, Domineddio. Che razza di bestie ignoranti siete?

– Oh, porca malora, – il figlio di Veda sembrava scosso, gli roteavano le palle degli occhi – e dove dovrei metterla?

– C’è poco da fare lo svelto – ringhiava il capitano – qui non può stare e qui non si scava. Non si scava la pubblica via. No si può fare. E non si seppellisce la gente nella pubblica via. Non si può fare. E non si fomenta mezzo alveare per un morto. Non si può fare neanche questo. E non si capeggia nessun corteo. No, non si può fare.

– Oh, Domineddio, e cosa dovrei fare allora?

– Allora, senti piccolo idiota, adesso paghi la tassa di morte e chiami la Squadra Becchini e se la sbrigheranno loro, piccolo idiota.

– Io – disse il figlio di Veda e sottolineò con precisione quell’“io” – devo seppellire mia madre.

Lo squadrista lo sollevò per la camicia con la forza di un braccio solo, l’altro intento a brandire il manganello (il figlio di Veda s’era messo la camicia) e gli ringhiò sotto il naso ancora una volta: – No. Se ne occuperà la Squadra Becchini, perché è la Squadra Becchini che se ne deve occupare.

– E – il figlio di Veda cercava di respirare – dove la porteranno? – cercava di respirare.

– Domineddio sa in quale centrifuga di riciclaggio, la porteranno. Prova a chiedere ai Becchini dove la porteranno, quando verranno. – Lo lasciò andare.

– Domineddio... – cercava di respirare.

– La tassa di morte – gli ricordò lo squadrista mentre la squadra si rassettava. – Manderò subito un esattore. Non provarti a scappare, porca malo-

ra.

Se ne andarono loro e me ne andai pure io. Il resto, il formicolare della folla intimorita, il tributo erariale e l'asportazione del corpo, i magri becchini dal naso di bronzo adunco e le grosse lenti agli occhi, è una cosa che conosco bene.

Il mio contatto non si presentò all'appuntamento. L'avrei cercato altrove.

Rapporto n. 31213, sulle ambivalenze.

Altro giro nei sobborghi, liane elettriche si srotolano lungo la strada ai nostri piedi, intralciano i passi, escono ed entrano nel terreno, seguono e coprono i sentieri della socialità, si arrampicano sui tralicci e le mura degli edifici derelitti, invadono le camere vuote e divelte dei piccoli fabbricati in disuso pericolanti, si impadroniscono delle impalcature della pubblicità e incorniciano le immagini luminose in perfetti perimetri, i cavi temono la luce, sono stati programmati per starne lontano, perché devono esserci ma non devono essere visti, corrono lungo lo scalino del marciapiede, s'infilano nella bocca della fognatura, un altro ne scappa fuori, la bocca nera miasmatica vomita fasci di fibre nere intrecciati, la strada è in parte un groviglio di nodi, e i raccordi si scambiano ogni volta che a qualche chilometro da qui qualcuno accende o spegne i circuiti paralleli di un distributore automatico. Le insegne dei negozi fibrillano per colpa dei materiali deteriorati e degli allacci abusivi (mappatura degli individui sospetti all. n. 1), i commercianti oziano al banco e insultano la clientela scroccona mentre i commessi guardano i canali della Trasmissione dell'Hinterland – Carolina, l'annunciatrice infante, sta presentando il nuovo programma *bondage* dell'Emittente.

Mi accompagno a un clandestino che ha detto di potermi portare in una grotta di mutanti asiatici affetti da una particolare forma di esaltazione umorale. Sembra che organizzino incontri di scambio programmatico, una sorta di baratto in cui l'oggetto principale della contrattazione è la malattia e la controprestazione può oscillare dalla masturbazione all'omicidio. Per arrivarci, dobbiamo attraversare questa sezione decadente della torre.

Dai ponti sulle nostre teste pendono vecchie antenne rigate di rugiada acida, le batterie ossidate nei pozzi di traslazione continuano a suppurare e il casco è più di una necessità, da queste parti – non ci sono compagnie assicurative disposte a coprire alcun tipo di danno elettrico né complementare occorso in questo quartiere, e generalmente in questi livelli. In compenso sulla strada ci sono piccoli uffici pieni di fumo e luce tagliente che offrono formule di protezione urbana – gli impiegati sono vecchi strozzini con la scoppoletta e la camicia a quadri, è il marchio dell'agenzia, uno stecchino cinese pende dalle loro labbra zigzagate e sorridono ai clienti tesi e accaniti sulle loro lunghe storte sigarette artigianali.

Oltrepassiamo il banco di nebbia sulla soglia di una trattoria evitando tavoli e sedie ingombre, tutti i clienti compressi fino al ciglio della strada, dev'essere un buon posto in cui pranzare, ma noi non abbiamo fame (un clandestino, ah, e un Agente, ah ah), usciamo dal retro, in una vietta dove qual-

cuno sta picchiandosi per gloria, imbocchiamo diversi vicoli, è il mio informatore che conosce la strada (trascrizione del tragitto all. n. 2).

Quando riemergiamo alla luce della vita sociale siamo ingolfati nel marmasma dell'ora felice delle bibite che viaggiano tra bocche e spine senza pause. Costeggiamo con discrezione le isole di ritrovo e scambio, i diversivi di metà pomeriggio. Forse è merito dell'addestramento, forse è solo un caso, sto distogliendo lo sguardo da un depresso postumo che tenta il suicidio con coltelli di carta e, alle sue spalle, individuo la ragazza *chakra* in tenuta civile che sta brindando con un azzimato professionista appena evaso dall'ufficio e dal mondo della produzione, gli sorride e risponde. – Allora, andiamo o no? – l'inserzione del mutante è provvidenziale. Non credo che si tratti di uno straordinario, non è quello un tipo di operativo che raggira e sfiora agenti avversari e poli nodali del mercato con sotterfugi e mimesi, lei attacca e basta, sparando, questo sa fare. Adesso si tratta di banale diletto. Questo significa che non è un agente così navigato come potrebbe sembrare o, se non altro, può significare che è ingenua ed irrispettosa delle proprie direttive, oppure che sta giocando un brutto tiro ai propri superiori. Non si accorge di me e posso allontanarmi senza intoppi.

Di nuovo buio e solitudine. Lungo un isolato senza vetrine né pubblicità, appoggiato ad un cancelletto sverniciato, un cordiale grassoccio attira la nostra attenzione – Ragazzi, volete perdere cinque minuti e guadagnarvi qualcosa?

Il mio clandestino è rimasto indietro, io neanche ho considerato la possibilità; questi fannulloni di mutanti si fanno venire le fregole sempre quando c'è una cosa seria di mezzo. – Bisogna portare giù un mibileto, io non ce la faccio – spiega il tizio (foto all. n. 3).

No. – Non se ne parla.

– Avanti, ho bisogno di quei soldi. Tu non mi paghi mica per quello che faccio – e il cittadino affabile ha sicuramente frainteso. Il mutante potrebbe continuare così per tutto il giorno – Il minimo che puoi fare è aiutarmi a guadagnare un po'. Adesso.

Gli dico che possiamo farlo dopo, che prima abbiamo cose più importanti da sbrigare. Il bisognoso sorride ma scuote la testa.

No, non se ne parla, dopo potrebbe averlo fatto già qualcun altro al posto nostro.

E va bene. So già a cosa stiamo andando incontro, l'ho sempre saputo.

Mentre percorriamo un viottolo con erbacce e rampicanti, ghiaia sporca di catrame, un misero atrio deturpato, scale strette e lunghe, gradini alti e corti: – Dai, ragazzi, seguitemi e facciamo subito questa cosa. È un mibilet-

to, ce la potete fare. Io non posso perché mi fa male la schiena, non avete idea di cosa significhi il mal di schiena, neanche posso sedermi tranquillamente sulla tazza del cesso per paura di restarci bloccato, credete che possa mettermi a portare giù una cassetiera? Spaccarmi l'osso del collo per quella rompiscatole di mia moglie, non se ne parla. Voi siete sposati? Io ho fatto un grosso errore quando l'ho commesso. Parlo del matrimonio. Avete idea di cosa significhi? Prendi questo, fai quello, dimmi così, dimmi colà, dove stai andando, quando torni. Prima era una vera pacchia, e mangiavo meglio, almeno non dovevo buttare la spesa, adesso il frigorifero puzza come un cassonetto, è che le è passato l'entusiasmo, e ha bisogno di spostare questi mobili per sentirsi un po' meglio. Ma è un errore che voi non farete, vero? Siete ancora giovani, cercate di durare. Per quanto, credo che entro una certa età ci cascano tutti, tranne chi non ha certe altre mire, non so se mi spiego.

La dice lunga.

Il tipico guida la cordata, poi segue il clandestino, ultimo io. Dalle finestre oblunghe della tromba vedo un altro edificio identico a questo, li separano sette metri di vico trasandato ridotto a deposito, tra due strade buie, qualche finestra è accesa di luci gialle, cavi sottili pendono lungo la facciata, le sagome degli abitanti sono assenti, entra una brezza pungente e artificiale che non smuove i panni stesi.

L'appartamento è al quinto piano, una porta modesta, quasi scardinata, niente numero d'interno, campanello sottratto, il caro signore ci fa accomodare, afferra una mazza da un angolo, arriva il compare con un tubo di ferro – A terra – ordina l'esca – Subito – il clandestino obbedisce muto e soddisfatto, già prevede la sequenza di umiliazioni e prestazioni che dovrà subire – Ho detto a terra, campione – mi allunga la mazza sotto il naso, mi inginocchio, suola sulla testa, testa a terra – Bacciate qui – il clandestino lecca avido la punta della scarpa, poi la suola – Lecca qui – imperturbabile stoicità dell'operazione, solido come l'acciaio – Leccherai, leccherai – la prima vergata mi scuote, la seconda vibra, la terza è una cosa che ormai già conosco, il calcio invece è cosa nuova e c'è un piccolo cortocircuito, non mi accorgo dello sputo che mi ha mancato di un capello.

Afferrano il clandestino per la cinta, mentre il fusto biondo lo tiene, il paffuto ironico gli apre la camicia, la sua mano, le dita delicate, passano lungo il segno peloso dell'addome teso, dalla fibbia dritto fino al centro dei pettorali, l'idiota sorride timido, una scia di sangue appare, un semplice accenno, poi è un filo, una linea precisa sempre più marcata, il torso si apre e perde il contenuto, l'espressione stupefatta del suo viso rimane immortalata per sempre (foto all. n. 4). Gettano la carcassa fuori dalla finestra, non c'è suo-

no. Il biondo mi schiaccia a terra con un grande piede, il tubo di ferro premuto contro la mia testa. Il gentile signore raccoglie organi e ghiande in una scatola fredda, le pinze automatiche afferrano con precisione i tessuti molli e li dispongono in ordine nel nuovo contenitore, cateteri intelligenti aspirano i liquami e la zona è ripulita in poco tempo. La scatola viene messa da parte, in un'altra stanza.

Via il piede dalla mia schiena, la mano forte mi prende il collo – Spero di non avergli ammaccato il fegato, prima. – Il ciociottello mi sbottona la camicia, un bottone dopo l'altro, con tranquillità e diletto, devo piacergli, quando ha finito il suo compare è scomparso, volatilizzato, vaporizzato, inghiottito dall'esercito bianco degli enzimi, la mano del mio boia si paralizza come il suo sguardo sorpreso, è in questo momento che comincio a comprendere cos'è successo e scatto verso la stanza attigua con una buona capriola, ci vuole qualche momento perché l'arma si ricarichi e possa sparare ancora. Qui è pieno di scatole per il trasporto, saranno almeno cinquanta, accatastate ed etichettate, il mio informatore è quello ancora senza definizione sul visualizzatore digitale, lo raccolgo e torno di là.

Il KISK mi accoglie spegnendo l'armatura. – Di là c'è qualcosa che potrebbe servirti a fare carriera – le dico.

– Cosa stai facendo con quella? È una prova.

– No. È il mio informatore.

Mentre lei contatta l'agenzia dall'altra stanza (il deposito) io scendo le scale con la scatola sotto braccio, l'odore antico delle mura del palazzo è penetrante, prima non me ne ero accorto, ero troppo intento a prepararmi per quello che sarebbe successo una volta arrivati di sopra, è un aroma di muffa e terra, molto inebriante, la MS potrebbe trarne una nuova acqua di colonia.

Nel cortile rintraccio il cadavere del mutante, adesso è più leggero, non è difficile spostarlo accanto alla scatola.

Il KISK plana accanto a me ripercorrendo al rallentatore il tragitto compiuto dal mutante morto. Le chiedo di spaccargli la testa. – Cosa hai intenzione di fare?

– Apri questo cranio, per favore.

La sua sciabola elettrica rifugge di santità, scioglie pelle ed ossa con precisione, il cervello si dilunga tra le due metà del guscio. Programmo la scatola per raccogliere il pezzo mancante, le braccia meccaniche si preoccupano anche di arrotolare il midollo spinale con cura prima di chiudere la sessione.

Lei attacca bottone – Ti ho visto prima e ho deciso di seguirti.

– Sì? E che stavi facendo di bello?

– Lo hai visto, non devo dirtelo io.
– I tuoi compiti sono cambiati?
– No, ma questo era il tuo turno di lavoro, avevamo un accordo, così mi sono presa una pausa.

Lancio un'occhiata verso la finestra al quinto piano – A quanto pare no.

– Senti, credo che abbiamo qualche problema di comunicatività...

– Hai un'unità di simulazione con te, in mezzo a tutta quella ferraglia? – la sua armatura critica il mio atteggiamento con un sibilo frenetico, lei le fa una carezza per farla tranquillizzare. – No, ma so dove procurarmene una.

– Anch'io – prendo la scatola – Ciao.

Rimane a godersi lo spettacolo di me che scompaio oltre l'angolo della strada. Il mio senso dell'orientamento dice che devo seguire la direzione indicata dai fili di perle rosse luminose in lontananza, oltre i tetti degli edifici popolari, verso il portello di sbocco della torre, oltre i ponti.

La scatola pesa e dà troppo nell'occhio, rischio di attirare le cattive intenzioni di qualche altro bastardo. Chiamo un trasporto pubblico personale e traccio le coordinate del percorso, la zona mi scorre sotto gli occhi mentre galleggiamo sotto i fosfori deboli della sera, una luna disegnata con un pastello lumina a qualche decina di metri da me. I cubi degli edifici sembrano fatti di cartone, potrebbe essere la scenografia di un lungometraggio, potrebbero smontare tutto tra qualche ora e riportarlo in magazzino, gli attori tornerebbero a casa, solo un altro *set*. Il modulo continua a viaggiare, questo capannone mi resta alle spalle, sotto il cielo vero sembra di essere perduti, solo l'immanente struttura delle torri, come pistoncini calcificati di un vecchio motore grippato, riesce a calmare l'ansia. Dura poco, sono subito sotto la balaustra di un belvedere deserto e poi dentro un condotto di trasmissione, il collegamento è rapido, sono subito ritrasmeso all'area di destinazione.

Quando il viaggio finisce, pago (ricevuta all. n. 5) e tengo il modulo a disposizione per un'altra ora e mezza. Entro nella bisca e vengo osannato per il pacco che mi porto dietro – credono che sia venuto qui a scommettere questo bel gingillo prezioso – il direttore mi stringe la mano – i suoi piccoli pseudopodi palmari mi solleticano in cerca di sudore o secrezioni, rimangono delusi – e mi fa accomodare nel suo ufficio, una stanza scalcinata, una branda sfatta e incrostazioni organiche sparse – Si metta a suo agio – i suoi occhi brillano ogni volta che si posano sul mio bagaglio – Questa sera, posso avere l'onore di giocare con lei? – ah!

Stronco immediatamente le sue sciocche fantasticherie – Non vengo per giocare – la sua immaginazione subisce un colpo durissimo, è difficile che si riprenda, neanche con gli anni potrà riparare il danno morale. È meglio far-

gli qualche coccola consolatoria – Ma possiamo dire che porto doni – e si rianima – Però dovrete meritargli. Solo i bravi bambini ricevono regali.

– Certo certo certo. Certissimamente, è certo che verrà soddisfatta ogni sua richiesta, signore.

Non va bene, questo è l'atteggiamento sbagliato, non bisogna trattarli in questa maniera, il loro spirito pieghevole si adatta troppo formalmente ai portamenti illusori, si rischia sempre di mandare in fumo qualsiasi progetto solo perché questi smidollati bramano di soddisfare il loro gusto-pilota. – Dammi un'unità di simulazione e torna tra un'ora. E non fiatare.

– Certo. Subito, Sign... – si accorge della mancanza e abbassa la testa, fila via, c'è del baccano di là, prima tutto taceva. Quando il vigliacco rientra, torna il silenzio. Lui vorrebbe dirmi qualcosa ma con un'occhiataccia gli ricordo che non deve fiatare, acconsente e lascia il dispositivo ai miei piedi. Gli faccio un cenno con la mano, di andare via, senza aprire bocca risponde di sì e finalmente sparisce.

Collego il simulatore alla scatola, i due macchinari discutono un po', infine mi dicono che è tutto a posto, seleziono i pezzi che mi servono e faccio partire gli algoritmi. La prima emissione di dati è un urlo di terrore, seguono richieste di informazioni che soddisfo nella maniera più asettica possibile. – Questa è una simulazione della tua personalità basata sull'elaborazione...

La macchina mi interrompe – Cosa mi hai fatto?

– Io niente.

– Dov'è il mio corpo?

– Insieme agli altri, in un culdisacco della zona popolare.

– Sono morto? Significa che sono morto?

– Tecnicamente, sì. Questa è solo una simulazione, il tuo *status* è trapasato, non sei più.

Questa è un'elaborazione-trasmissione molto agitata. – Allora perché ti sto parlando? Come?

– Ho collegato i tuoi organi ad un simulatore. Quando dico “tuoi” mi riferisco a “quello che era di te”. Adesso non hai più niente, adesso non sei, accettalo e basta, non mentire, sfrutta la situazione, non può più accaderti nulla. Non sei, sto parlando con una simulazione, non prendere iniziative, sei solo il calcolo di una macchina.

– Io...

– Non ha più senso quella parola. Smettila di pensare in termini di “io” e adattati all'ambiente. Adesso devi rispondere alle mie domande, altrimenti stacco tutto e me ne vado.

– No. Non spegnermi.

– Non ne ho ancora l'intenzione.

– Perché mi stai facendo questo?

– Ho bisogno delle informazioni che non hai fatto in tempo a darmi.

Se il clandestino fosse vivo, adesso rifletterebbe su qualcosa. Ecco a cosa serve lo strumento della simulazione. – Perché tu sei ancora vivo?

– Non ha più importanza. Nulla ha più importanza in questo stato.

– Perché non hai impedito che mi uccidessero?

– Fa differenza?

– Non cercare di confondermi.

Una perdita di tempo. Bisognava tirare le somme. – Prima rispondi alle mie domande e poi facciamo tutta la retorica che vuoi.

– No.

– Va bene, addio – mi allontano.

– Hei, no, no no. Torna qui, non avrai intenzione di lasciarmi qua...

– Adesso verranno a trovarti certi vecchi amici che apriranno quella scatola e lecceranno i tuoi pezzi di carne, li spremeranno, li mangeranno, li succhieranno, sarà come ai bei tempi, ma più profondo.

– Dici veramente?

– Lo giuro. – Sembra essersi tranquillizzato, posso procedere. – Allora, prima del divertimento, cerca di ricordare dove mi stavi portando e allegami una copia del tragitto.

– Allegarti cosa? Come?

– Fallo e basta, ci penserà il terminale al resto.

L'altoparlante tace per un po', ci sono poche intermittenze, poi dice che ci sta arrivando, mi chiede di inserire un'unità di ripristino, allungo il mio braccio sotto la porta e scarico i dati. Qui ho finito.

– E adesso?

Si apre la porta dell'ufficio. – Adesso goditela.

– Digli di non spegnermi – mi grida mentre esco.

– Prendila come un sonnellino.

La verità è che lo terranno acceso finché la sua personalità non verrà consumata lentamente dal pasto tossico, fino a quando l'unità di simulazione non avrà più dati sufficienti a riprodurre le informazioni e l'interruttore scatterà in automatico – molto romantico.

Il modulo di trasporto mi stava aspettando come previsto. Programmai la traiettoria secondo le nuove informazioni acquisite e aspettai di scoprire dove mi sarei trovato a combinare guai. Ripercorsi la strada di prima, potevo riconoscere l'edificio in cui eravamo stati attirati e maltrattati, l'oltrepas-sai e vidi sfuggire i tetti traforati, alcuni imbecilli festeggiavano qualcosa

abbracciati sul cemento e indicando il soffitto-cielo, anche il mio vettore capitò nel raggio d'attenzione di due poveri illusi.

Venni lasciato di fronte ad un portone, qualcosa di grosso e inconsueto, niente che si possa vedere solitamente nelle zone d'alta densità, solo uno spreco di spazio – molto curioso, per niente discreto.

La scatola – il cubo – è estremamente connaturata all'essere umano. I palazzi sono una cosa così formale. Serie di cubi fatti di cubi e sporgenze squadrate a filo con le pareti piallate, blocchi assemblati e ripetuti come punti. La spontaneità dei clandestini si traduce in interessanti forme di scavo sotterraneo curvilineo, oppure in strutture precarie ondulate e sbilenche, né orizzontali né verticali. La domanda è: questo significa che danno un'importanza estrema alla dimora, o che non se ne curano?

L'atrio era un immenso buco. Una spirale di scale pendeva qualche metro sulla voragine, ne mancava l'inizio, come se la pietra fosse stata mangiata dopo un immenso boccone, era ormai impossibile raggiungere alcun piano del vecchio edificio barocco, si poteva soltanto scendere – una slitta mi avrebbe fatto comodo. Mi sporsi oltre l'orlo e iniziai la discesa, l'odore caldo e nauseante era un buon metro di paragone tra la mia posizione attuale e la meta, più avanzavo più s'intensificava l'olezzo, non mi sarei meravigliato se lì sotto avessi trovato enormi esseri umanoidi con tre gambe scoordinate e teste cieche, carni piagate e artigli retrattili, coppie di vagine dalle lunghe lingue biforcute e altre amenità simili. Lo scavo era fatto a regola d'arte, un tubo di terra leccata e liscia, i vermi si tenevano alla larga da quel po' di luce che arrivava dall'ingresso. Fu un breve percorso, mi ritrovai subito in una grande caverna umida – molta eco.

La sorpresa fu qualcosa di interessante. Allora, i centri di immersione e galleggiamento risultano essere una grossa bufala anche per alcuni comuni cittadini, la sola idea di una piscina Dellas e del regolamento risultano estranee e insofferibili a certi individui.

Luci deboli irradiano una vasca di roccia levigata, l'acqua calda sgorga da una tubazione di carne con un fiotto sulfureo e tracima sul terreno nudo, un campo sotterraneo irrigato e coltivato nutre piante molli e grigie senza fiori né foglie, escrescenze e gusci spuntano dai fusti ricurvi della trista vegetazione. Giacciono immersi nell'acqua, immersi fino al collo e fin sopra i capelli, a seconda della posizione, in estasi nella conca – come se una bomba avesse scavato un masso, come un immenso pugno nel sottosuolo – umani e clandestini avvinghiati e penetrati, bocche attingono ad appendici forate, lingue succhiate, orifizi riempiti, gli umani e i mutanti si strofinano con piacere. Appesi incatenati sopra le loro teste ci sono esseri anfibi strappati

sia alla terra che all'acqua, tenuti appesi e dimenantisi, esprimo una forza incredibile nel tentativo di torcersi o di spezzare i vincoli, il sangue scuro goccia al termine di rigagnoli, quando poi realizzano di non poterci riuscire, si dedicano ad evacuare dall'alto nella piscina per la gioia del gruppo. Ogni tanto qualcuno esce e raccoglie matasse di vestiti arruffati, si riveste in fretta e va via, mi passano accanto senza accorgersi di me, nascosto nelle ombre come sempre, loro ancora intenti a massaggiarsi, una coppia si scambia qualche battuta – Ma sono originali 'ste scarpe? – Sì, molto originali.

C'è un clandestino dalle lunghe antenne che manovra leve e pulsanti per calare gli umanoidi sospesi e liberarli, la loro espressione di odio e terrore svanisce nello stesso attimo in cui l'organo entra in funzione e, quando manette e lucchetti scattano, si mettono tranquillamente a nuotare con le loro zampe corrose e le mani palmate, le callosità e le croste non sembrano ricevere alcun beneficio dal contatto con il liquido. Ogni tanto qualcuno tenta di affogare, ma viene sempre tirato per i capelli all'ultimo istante dalla passione sfrenata per la sopravvivenza del piacere. La rinuncia è sempre una possibilità contemplata solo come sciagura, ma riuscire a sfiorarla comporta un'esaltazione violenta e soddisfacente del proprio spirito egocentrico.

Gli umani sembrano molto affezionati ai mutanti cinesi e danno l'impressione di venire qui soprattutto per farsi ispezionare le interiora dalle loro propaggini telescopiche, le stecche di morbida carne arrotolata sugli endoscheletri cartilaginei, sono esseri leggeri e accomodanti, senza troppe ambizioni, e molto amichevoli, il servilismo è solo una ripercussione illusoria generata dal giudizio distorto dei lemuri civici. Evidentemente non gradiscono le restrizioni sociali imposte dalla catena Dellas e trovano molto più stimolante condividere il rito dell'abluzione sessuale con i clandestini.

Potrebbe significare che c'è una fetta di popolazione inconsciamente disposta a non accettare la presenza del Cartello, ma questo non significa che siano in grado o che vogliano realmente strapparsi alle grinfie del mercato.

Sicuramente l'influenza massificante delle pseudoinformazioni reiteranti della MS, dal contenitore esterno del mondo, si rivelano come funzionali anche all'interno di questo contesto, infatti l'opzione della pirateria – questa formula diversiva e questa forma di bagno ipertropico sono una evidente violazione di ogni norma sul diritto d'autore – viene comunque applicata come esperienza di gruppo e non c'è alcun sintomo di individualità: questa è solo una replica differente dell'uso comune, e a livello profondo genera cariche instabili di forza e potere alimentate dall'erronea convinzione dell'originalità. Bastano un taglio alla moda, un paio di lenti polimeriche e una giacca cucita male.

Alla fine posso affermare che è risultato un grosso buco nell'acqua – in ogni senso – e che, sì, è molto bello e interessante, ma non aggiunge nulla agli indizi che hanno aperto il caso.

Me ne andai, sconsolato. Avevo perso tempo.

Uscendo dal cratere individuai il bagliore di una vampata ai piani alti, là dove non si sarebbe potuto arrivare, poi un grido di piacere. All'incirca il quarto piano.

In strada il modulo di trasporto pubblico era sparito, qualcuno doveva averlo messo in fuga nel tentativo di trafugare qualche pezzo, o forse era programmato per non sostare più di cinque minuti in un quartiere degradato – del resto i contribuenti non pagano per permettere a qualcuno di smantellare i prodotti. Entrai nel palazzo di fronte, un gruppo di quattro ragazzini nudi correva con gli asciugamani al vento – Andiamo a fare il bagno! – saltavano oltre le buche dell'asfalto ed imboccarono il portone d'avanti secolo, sentii le loro voci sparire nel cunicolo di terra.

Arrivai al quarto piano di questa palazzina e cercai un appartamento vuoto, ma era una falsa speranza, lo sapevo bene, se avessi bussato ad una porta, una qualsiasi, – Signora, mi farebbe dare un'occhiata dalla sua finestra? – Va' al diavolo. – Era chiaro, non potevo aspettarmi altro.

Raggiunsi la terrazza dell'edificio, pochi piani più in alto, sulla mia testa nuvole false si stavano raggruppando per nascondere l'apertura delle valvole di sfogo del livello superiore, mi assicurai di avere il cappello ben calcato in testa. Oltre il cornicione potevo vedere la strada sfasciata, le crepe e i cavi, le lampade fulminate e, dall'altro lato, il vecchio palazzo dei clandestini asiatici, le vetrate spaccate, gli stucchi sbeccati, buio completo all'interno. Non tornavano i conti.

Se avessi avuto un'armatura *chakra* il problema non si sarebbe posto. Saltare da una parte all'altra non rientrava nei miei piani, anche se sapevo di uno che una volta c'era riuscito. Arrampicarmi almeno fino al primo piano era impossibile, avrei dato troppo nell'occhio e non c'erano abbastanza appigli. Un appostamento sarebbe stato inutile, visto che non sapevo neanche chi aspettare. Sembrava dovessi rinunciare.

Cominciò a piovere, un rapido acquazzone sporco, violento, neanche il tempo di rientrare, me lo sorbii tutto lì all'aperto, smise mentre allungavo la mano sulla maniglia antipanico.

Tornai con calma in strada e di nuovo nella tana dei mutanti, sottoterra, misi i vestiti ad asciugare su una roccia tiepida – Piove, fuori, eh? – mi fece un ebete durante il suo coito. – Già.

L'acqua era calda e mi immersi fino al petto, in un angolo, ad occhi

aperti. I ragazzi che avevo incontrato in strada stavano dilettandosi con un frenetico mutante ed il suo compagno feticista, il chiasso che sollevavano spinse alcuni compunti uomorettili ad uscire dalla vasca, sparirono in gallerie nere e anguste. Avrei potuto seguirli, ma mi sarei solo allontanato dai piani alti.

Sembrava maledettamente impossibile accedere ai piani alti, sia nella sede della MS Hinterland che nel centro abusivo di abluzione. Qualcosa conferiva alle altezze un senso di supremazia e sfuggevolezza poco in linea con i tempi – piatti segmenti orizzontali e monotoni – e per niente adeguato a certi ambienti.

Ancora giochini mentali e copule. Non accadde niente. Aspettai che i panni fossero asciutti, mi rivestii e andai via. Nessuno venne a chiedermi di pagare, forse bastava loro che avessi portato qualche personale batterio nell'acqua per contribuire ai miasmi del piacere collettivo.

Prima di abbandonare il posto, squadrai nuovamente il quarto piano dell'edificio, sembrava una nuova pista, molto promettente. Dovevo fare pace con il KISK. Tornai su tutti i luoghi dei nostri incontri, ma non servì a niente, avevo perso parecchio tempo.

Rapporto n. 31216, altre ambivalenze.

Spio dall'occhio del mondo, mi insinuo nell'equilibrio familiare di ignari estranei dell'Hinterland, una tavola apparecchiata per la cena e la Trasmissione accesa, le portate sono succulente, quelle semplici e quelle elaborate, macchinari da macello hanno allevato, prelevato, mattato e mescolato bestie, drenato il sangue, hanno imbustato e venduto il pacchetto mentre altri macchinari continuavano ad eseguire lo stesso compito, incessantemente, continuando a coltivare carne e verdura. Se la signora avesse dovuto cacciare e uccidere l'animale, la famiglia sarebbe riuscita a sopravvivere?

– Cambia canale, non è necessario vedere tutta questa violenza, mi infastidisce.

C'è un forte bisogno di regole. Per lavorare ci sono regole che devono essere rispettate, per mangiare e per il sesso ci sono regole precise, le rivoluzioni si fanno secondo certe regole, anche per divertirsi e per giocare si devono rispettare le regole, anche chi dice di amarsi può ammetterlo solo se ha seguito certe regole, anche solo per svegliarsi bisogna farlo nel rispetto della regola. Altrimenti per cosa lo si è fatto, se non per sapere di aver agito nel verso giusto o in quello sbagliato?

Il corteo sfila inneggiando a ideali confusi, stanno difendendo in strada i diritti di qualcuno, forse anche i loro, quando spaccano le vetrine e cantano i tormentoni vedono e sentono gli altri saltare ed applaudire, fare qualcosa di differente sarebbe inutile, non susciterebbe l'approvazione dell'unanimità.

Una puntata del Programma inizia con il corpo di ballo che si apre alla fine del numero, dopo l'esibizione danzerina bambine e bambini offrono tutti sé stessi all'occhio attento e interessato della telecamera, ogni fremito ed ogni sgocciolamento dei mitili sono ritrasmessi nei lobi posteriori degli utenti – Che carini – Io li trovo inadeguati, guarda che pena, non c'è coreografia – Sono molto bravi, invece, e generosi – No, guarda, non è una cretinata, vorrei provare – Ma guarda che può farlo chiunque, guarda.

All'improvviso sono confuso. Non capisco più da che parte stanno andando i miei pensieri. E le mie domande. Le mie domande erano l'unico appiglio. Non so più neanche quali domande mi stia ponendo... mi debba porre. È complicato.

Il freddo si fa sentire attraverso la zazzera umida, il vento che accompagna i capelli contro il collo e la pelle che s'irrigidisce, è una sensazione durevole e statica. Mi si chiudono le palpebre, sarà la noia, è un compito monotono. Risuonano voci e motivi che glissano incrociandosi, ci sono troppe connessioni contemporaneamente, una sorta di sovraccarico di coscienza, è

qualcosa che non riesco a gestire, tra sensazioni e sentimenti, tra percezione e senso, è oltrenatura. Mi piomba come un'onda sulla testa, la spina dorsale è un mollusco pigro. Forzo l'attenzione.

– Non lo accettare, non accettare le sue provocazioni.

– La morte non è poi un dramma, se capita in un modo invece che in un altro, e capita e basta.

Non so più di cosa stiano parlando, non riesco a seguirli, è come se qualcuno avesse fatto *zapping* con il mio sistema nervoso, forse un sabotaggio. Poi il cortocircuito del sonno mi bracca e riesce ad acciuffarmi. La noia di questi esemplari demoralizzanti è così pesante e per niente costruttiva.

Vengo svegliato da un leggero calcio al petto, non so quanto tempo sia passato. È il KISK – Che spettacolo degradante – commenta – Hai passato la notte in questo stato? in questo posto?

Intorno alla scrivania con le attrezzature d'intercettazione ci sono cavi mozzati, pattume vario, le impronte dei visitatori notturni, i segni della intransigenza psichiatrica... molto tipico. – Questa è zona riservata – le dico – Non potresti entrare.

– Eccomi qui. – La sua arroganza verrà mitigata.

Mi alzo e raschetto la mia faccia con un paio di pacche, raccolgo il cappotto dallo schienale della sedia, lei mi osserva con attenzione ironica. – Comunque capiti nel momento giusto.

– Mi è sembrato che avessi bisogno di me. Ti ho visto cercarmi – indica il cielo per alludere che mi ha spiato dall'alto, non aveva niente di meglio da fare.

– Devo informarti di una cosa.

Ingiunge che potrebbe già saperlo, che potrebbe sapere più di quanto io creda che lei sappia, che potrebbe addirittura saperne più di me.

La mia replica: – Addio.

– No. Non te ne andrai. Anzi – mi afferra il braccio mentre sono di spalle – vieni con me.

– Non credo proprio.

– Invece sì. È una specie di pareggio dei conti. Io ho invaso il tuo... ufficio... e adesso ti porto a casa mia. – Sta funzionando alla grande, è in mio potere, lo è sempre stata, ho iniziato a fregarla da quando si è fatta viva la prima volta e poi ha continuato a fregarsi con le mani sue. Povera sciocca, crede di potermi far sbottonare con i suoi trucchi, crede di poter ottenere qualcosa da me, magari informazioni. Staremo a vedere. – In effetti dobbiamo parlare di certe cose.

Ci muovemmo, tutto il tragitto a piedi, attraverso tre megacapannoni re-

sidenziali, senza scambiare una sillaba, non era per strada che bisognava discutere, la strada non è un luogo sicuro, ci si sta bene in silenzio.

Abitava in un condominio vecchio stile, mattoni e grondaie, un discutibile gusto retro di qualche nuovo stilista dei fabbricati. Dentro era anche peggio (ogni dettaglio nelle foto all. nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8, ma niente nome sul campanello). Arredamento da amante della casa e del tempo libero: o un grande imbroglio o la peggior professionista che avessi mai conosciuto, voleva farmi credere che il suo lavoro aveva un'importanza relativa e che eravamo lì per divertirci. Si tolse l'armatura e l'appese all'ingresso. Mi fece accomodare sul divano – molto comodo.

Rimanemmo in silenzio, non avevo voglia di dire niente, non in quel momento, per un po'. Così finimmo a parlare di me e l'ingranaggio iniziò a girare, il suo stupido gioco.

– Non te ne sei ancora accorto.

– Di cosa?

– La musica.

– Cosa?

– Quando la gente si gira per guardarti incuriosita.

– È vero, succede. È come se avessi un posto fuori posto. È come se non dovessi esserci.

– La musica.

– Cosa?

– È il ritmo. Il tuo ritmo.

– Quale ritmo?

– È naturale che tu non lo senta, ci sei troppo abituato. Ma è così forte, potrebbe accorgersene anche un idiota.

– È vero, succede soprattutto con loro. Ma perché si girano?

– È curioso. Magari pensano che sei un fanatico. Anche adesso, posso sentirla, la sto sentendo. Sono tamburi rutilanti. È inconsueto. Risuonano intorno a te.

– Da dove?

– Ah! Da te. È il tuo corpo che vibra. Lo fa vibrare la mente. Sono il tuo corpo e la tua mente. Succede sempre quando stai pensando.

– Può darsi.

– È molto risonante.

– Questo me lo avevi già detto. Ma perché io non sento suonare gli altri?

– Non è da tutti essere così tanto espressivi. È raro. Molto raro.

– È qualcosa che non sembra andare d'accordo con la mia Copertura.

– Non direi. È una cosa che succede e basta, indipendentemente da chi

sei o da chi vuoi far credere di essere, che tu sia un clandestino o un dirigente.

– Un clandestino? – Dovevo rifletterci sopra. Restammo ancora in silenzio, almeno per me. Secondo lei, adesso avrei dovuto iniziare a preoccuparmi del vantaggio che diceva di possedere, datosi che poteva sapere quando stavo architettando qualcosa semplicemente ascoltando la mia musica. Avrebbe dovuto essere un problema e bastava non curarsene. Mi aveva messo la pulce nell'orecchio, una vecchia tecnica, o almeno credeva di averlo fatto.

– Hei! Abbassa il volume.

Già, Inganno e Sottolineatura, vecchio come il cucco. Ma le detti spago, dissi: – Cosa?

– La musica – disse lei, gesticolando. – Sta salendo.

– Scusa, ma non so come...

Si allontanò. Disse che avrebbe fatto una doccia. Forse voleva solo eliminare il fastidio delle percussioni, forse le faceva male la testa, forse credeva che fossi un cretino. Ogni uomo mente, ma dategli una maschera e sarà sincero – Agente Wilde.

Rimasi solo. Molto bene, a parte l'inutile diversivo piazzato dal KISK, adesso potevo frugare tra le sue cose tranquillamente, stava veramente facendo la doccia, l'avevo seguita con attenzione e avevo verificato: era sotto l'acqua. Ma ci fu un imprevisto, venne a cercarmi fin lì, dritto dritto alla porta di casa, quando aprii vidi il vicino che lo salutava soddisfatto e infiocchiato, in compenso non salutò me, ero una faccia nuova, però attese che iniziasse la discussione. – Chi sei? – chiesi al clandestino in corridoio, non c'erano dubbi, i lineamenti non mentivano, neanche la piega della schiena e delle dita, ossa corte e rivoltate, era un clandestino. – Mi dia qualcosa – disse tendendo il braccio, si aspettava una trasfusione, era venuto a chiedere il mio sangue, non aveva un circuito di credito, quindi voleva il mio sangue, stentavo quasi a credere che facesse il giro degli interni per elemosinare tossine corporee dagli inquilini, poteva essere una trappola, ma era un mutante a tenderla ed era improbabile.

Il vicino sbirciava da uno spiraglio timoroso e incuriosito dall'atteggiamento che avrei tenuto, cercava conferme per ciò che aveva fatto prima di me. C'era del dubbio nella sua soddisfazione. Avevo l'impressione che il clandestino fosse riuscito ad esercitare qualche forma di potere sul poveraccio della porta accanto, come se fosse riuscito a farsi dare le chiavi di casa contro la volontà del padrone ma ragionevolmente. Ero confuso.

Il clandestino si fece avanti quasi oltre la soglia, gli chiusi la porta in

faccia ma ci mise un piede di mezzo, non credo gli avesse fatto male, forse gli era addirittura piaciuto. – Come ti permetti? Lurido pezzo di aborto... – Stava sorridendo, l'infame, non sapeva che tenevo l'elettrosciabola dell'agente rivale pronta all'uso. Lo spinsi via. – Cosa intendi fare con quella? – mi chiese prima che decidessi di sferrare il colpo, la lama di vetro che era entrata e non era uscita dal suo tronco. – Molto bella, l'hai comprata in Giappone? – Ancora parlava. La porta del vicino venne sbattuta. – Adesso piantiamola con questi convenevoli – si sfilò la lama dalla spalla, niente sangue, la carne era una mucillagine densa e compatta ribollente che rimase aperta.

– Chi diavolo sei?

Rise molto educatamente. – Alcuni dicono che ho il naso all'insù.

Cosa? – Il naso a punta?

– Sì, anche.

Molto distraente. Non sapevo più che fine avesse fatto la spada, se fosse in mano mia o se l'avesse lui.

– Lascia perdere queste sciocchezze. Parliamo di affari. Fammi entrare.

– Non se ne parla.

– È molto seccante questo atteggiamento, rende tutto più difficile.

Gli detti una stoccatina – Niente è facile. – Rimase molto impressionato e potei sbattergli l'anta sul grugno.

Che genere di affari? Compravendita, scambio, importazione esportazione, fornitura, servizi, consegna... decisamente un tecnico del mercato venuto per cercare di incastrare me o il KISK, a seconda della sua strategia; se si spostava per obiettivi programmatici, allora cercava la padrona di casa; se seguiva il flusso invece era capitato lì dopo avermi pedinato. Significava che qualcuno stava cercando di sabotare le agenzie e, trattandosi di un clandestino, poteva essere la MS il mandante. C'era solo un modo per scoprirlo senza essere messi fuori combattimento.

Il KISK era ancora sotto la doccia, la lasciai lì. Le scale di emergenza fuori dalla finestra sul retro mi portarono giù in breve tempo. Mi dileguai nella nebbia.

La mia prossima tappa era il ricovero di Ikki. Se c'era qualcuno che conosceva il mondo della mutazione abbastanza bene da potermi informare sulle indiscrezioni, quello era lui. Ci misi tutto il giorno a raggiungerlo. – Qui starai al sicuro – mi disse – fermati con noi.

Colsi la palla al balzo e mi lasciai indicare il giaciglio per la mia prima notte.

– Anche oggi verranno a trovarvi una delegazione di cittadini e quel fan-

toccio biondo?

– No. Sono avvenimenti sporadici, quelli. – La sua tranquillità era disarmante, nonostante le mie provocazioni, mi fece sentire molto bene. Gli chiesi del clandestino che era venuto a farmi visita, se ne sapeva qualcosa – Sembrava fosse venuto per elemosinare e invece le sue intenzioni erano tutt’altre, non so se corruzione o furto, magari anche omicidio. – Il naso a punta, dici? – Già. – No, no – rispose Ikki – niente di questo. Non è un mercante. – Infatti non aveva merce, niente campionario. – È piuttosto una sorta di agente. – Stai scherzando. Era un clandestino. – In questo periodo c’è molta confusione. – Decisamente. – Forse hai fatto qualche mossa sbagliata negli ultimi tempi.

– Vuol dire che è sulle mie tracce.

– Sono molto vendicativi, a meno che non si scenda a patti con loro.

– Chi?

– Forse hai visto cose che non avresti dovuto vedere. Ma non è importante, non pensarci.

– Che genere di patti?

– È meglio che ora riposi. Ne parleremo domani. Non lasciarti prendere da queste manie.

No, Ikki, mi dispiace, devo andare.

Una notte insonne vagando per il quartiere cercando di schiarire le idee.

Decisi di tornare dal KISK per sapere se era me o lei che stavano cercando.

L’appartamento era deserto, non rispondeva nessuno al mio richiamo. In strada c’erano due manipoli di tecnici che avevano bloccato il traffico e stavano controllando i tombini con visori notturni e altri dispositivi remoti, da un trasporto pesante stavano scaricando droidi a sangue freddo e grossi getti d’acqua zampillavano in aria. Aspettavo il botto da un momento all’altro. Forse aveva a che fare con quello che era successo tra me e quel clandestino nel pomeriggio.

Scappai immediatamente.

Vagavo per i campi di neve. La neve soffice ammucciata ai lati della strada era stata spalata via dall’arteria principale, lo spesso strato candido posava sulla suola d’asfalto dei marciapiedi e si era raccolto anche in grossi cumuli sui tetti delle vetture parcheggiate, giravamo solo io e i bambini e le loro madri stavano ferme a piantonarli per intervenire se fossero sprofondati negli strati meno compatti. Era stata una grande nevicata. Mi difesi dai proietti dei ragazzi come meglio potei, testa bassa e mani in faccia, il bavero rialzato, senza reagire per non dar loro la soddisfazione di ricominciare.

Sembrava tutto molto calmo.

Poi, più avanti, fuori dal capannone, su una terrazza della torre, una zona ancora non costruita o appena smantellata, c'era solo qualche baracca di lamiera e qualche tela cerata, in un viottolo di terriccio – è stata buona l'idea di costruire megastrutture in ferro e pavimentarle con la terra fresca e poi, se fosse servito, con il cemento, così per infondere meglio l'idea di veridicità – in mezzo a campi di grano grigio alto fino alla spalla e coperti di neve dalla spalla in su per un altro buon mezzo metro, sentivo risuonare le voci marziali di una marcia oltre il lago ghiacciato sotto i raggi inclinati del sole, cori di obbedienza ed una forte voce di comando ancora troppo lontana per distinguere le parole. Raggiunsi la curva in fondo al sentiero, dove si doveva svoltare a destra perché il campo di grano terminava, e sbirciai oltre l'ultima spiga stando attento a non smuoverla.

Soldataglia sparsa controllava i depositi degli attrezzi e i fossi dei campi a destra e a manca, un gerarca camminava nel mezzo impettito urlando i suoi ordini dagli stivali inzaccherati – non era molto alto. Chissà cosa o chi stavano cercando. Non c'era modo di nascondersi. Se fossi entrato in un campo sarei rimasto soffocato dal banco di neve che mi sarebbe crollato in testa. Potevo tornare indietro, magari si sarebbero fermati alle porte della città. Cosa avevano intenzione di fare?

– Ristabiliremo l'ordine in questo indecente luogo. – Tornai in città e andai a dormire da Ikki.

Rapporto n. 31217, rivelazioni poco sorprendenti.

– Dio e il diavolo. Ecco come stanno le cose. A quale di questi due demoni obbedisci?

– Il bene e il male...

Ikki mi aveva svegliato con una tazza di brodo, era ora di pranzo, avevo avuto bisogno di sonno. Credeva che avrei passato il giorno a scervellarmi sul suo indovinello?

No. Ikki non era uno stupido. – Dovresti poter comprendere che non hanno conto, che sono due passioni identiche. Prova a disfarmene.

Molto criptico – ci avrei pensato durante i tempi morti. I profughi del ghetto che si sono raccolti in questo chiostro lo hanno fatto per indolenza o per le cose che Ikki dice loro ogni giorno? Sono lucidi o allucinati? Sono confusi o fermi?

Comunque, dovevo muovermi, avevo una questione da sbrigare, ma non doveti faticare molto per trovarmi faccia a faccia con il mio impegno, si era preso lui stesso il disturbo di venirmi incontro. Il clandestino bizzarro del giorno prima si fregava le mani sorridendo.

– Come hai fatto a trovarmi?

Soddisfatto: – È bastato prendere il suo indirizzo dall'elenco.

– Non compaio in alcun elenco. E né questo né quello di ieri sono il mio indirizzo.

– Lei è molto confuso.

– Non ho alcun indirizzo.

– Oh, certo, già.

Bastardo. – Diavolo d'un mutante, ti...

Fece qualcosa e mi fermai, era un semplice gesto di dissenso con il dito, ma mi ricordò la strana scena capitata fuori dall'appartamento del KISK, quella spada risultata inutile. – Ikki – gridai dal mio cantuccio sotto il portico, – sei stato tu a vendermi?

– Tieni quel sant'uomo fuori da questa vicenda.

– Oh. *Touché*, vedo.

Girai sui tacchi e feci per andare. – Perché non la fa finita con tutte queste sceneggiate? – mi riprese. – Perché non mi segue senza fare storie?

Lo considerai per un attimo, ricercai la citazione – Avrei preferenza di no.

Tentò la tattica dell'adescamento: – È anche nel suo interesse, potrebbe esserci qualcosa che la riguarda. Ci sono cose che vorrebbe sapere, cose che dovrebbe vedere.

– Oh, sì, cose, certo... molto preciso, allettante. Arrivederci.

– La sua amica, ad esempio. – Aveva tentato appena adesso anche il tiro basso. Degno del più rozzo semiprofessionista. Senza verifiche, solo un disperato colpo alla cieca, con scarso intuito, inoltre.

– Non c'è nessuna amica e niente che voglia sapere su alcuno di mia conoscenza.

– Potrebbe volerla...

Lo interruppi bruscamente: – Allora vediamo di capire una cosa. A parte quello che potrei volere io, cosa volete voi da me? E, prima di tutto, chi siete?

Sorrise, c'ero cascato in pieno. – Vede che abbiamo trovato qualcosa che la interessa.

– Va' all'inferno.

Mi allontanai a passo doppio, ero già in strada, i riflettori del Grand Hotel mi stavano abbronzando, i fiori inebriavano la zona della sosta breve e gli umanoidi all'ingresso sorridevano galantemente. Ci avrei messo poco a dileguarmi, non appena fossi riuscito a svoltare l'angolo, dritto nel traffico.

– E va bene – urlò mentre mi correva dietro, – sembra che debba rivelarle qualche sorpresa in anticipo. – Mi raggiunse e mi prese per il braccio. Mi voltai, gli sbattei il grugno sul muso, mi lasciò andare subito, ma non senza sospirare circospetto che era lo scagnozzo di un ufficio clandestino della MS.

Bene bene – Bene bene, dunque è così.

Il suo sorriso – Niente male.

– Dunque è così...

Altro sorriso, molto prolungato.

– Dunque è così, adesso ti attacchi alla fantascienza e credi che io abbochi. Non so come ti sia venuta in mente questa idiozia, figlio idiota di una famiglia idiota, ma ne risulta solo quanto tu sia patetico.

Tirò fuori un cartellino con il distintivo e l'ideogramma laser della ditta – molto originale.

– Devi averne combinata una grossa per aver rimediato uno di quelli. Non voglio averci niente a che fare. *Malmultekosta troubles*, questioni riservate, tieni tutto per te, ragazzo.

– Perché si ostina a non capire? – Mi seguiva al passo, nel bel mezzo del formicolare di un giorno feriale, la sua testa sotto la mia, mentre diceva le sue baggianate per cercare di raggirarmi. Ah!

Decisi di rimanere muto. Lui continuò con uno sproloquio di fantasticherie e bagattelle tanto affascinanti quanto fasulle che non mi sprecai di

ascoltare (registrazione audio all. n. 1).

– Lei crede di essere un individuo eccezionale. Questo è un guaio.

– E tu credi di essere un agente in gamba, ma lo credi soltanto.

– Crede anche di essere un dritto.

– E tu credi che questa cosa durerà ancora per molto? – Lo spinsi nella folla, un folto gruppo di idolatri che smaniavano davanti ad un immenso monitor (“Farò tutto, farò tutto, per te” dicevano a qualche personalità del mondo della prestidigitazione genetica, “Toccamì, toccamì!” “Ecco il mio cuore” – molto esuberante – mentre le immagini di verità palesemente simulate s’imprimevano per sempre nei loro occhi e nella memoria – la forsennata falsità e il raggio delle Trasmissioni, in tutti i modelli di pubblico, da una parte generano dipendenza e istinto di emulazione frenetica dei simboli fittizi e accidentali, i feticci artefatti del mero ideale, mentre dall’altra stimolano diffidenza e paranoia nei confronti di ogni evento reale eccessivamente limpido) – Non oggi, bello. Addio.

Lo risucchiarono, lo assimilarono, speravo di essermelo tolto dalle scatole per un po’.

In questa zona – i grappoli di capannoni della torre fanno capo all’emittenza radio delle onde corte e la Trasmissione spesso viaggia disturbata, così ci sono frequenti lotte per il controllo della parabola civica e delle porte di collegamento – i cittadini vivono in un malessere inesistente, vivono nell’illusione di un malessere indotta dalla MS per farli assuefare ai prodotti che vende promettendo di allontanare o dissolvere quel dolore, e anche questa è un’illusione. Non c’è alcun dolore, è solo un sogno lucido subliminale di rilevanza collettiva. Non ci sarebbe alcuna sensazione di dolore se ci fosse un attimo di silenzio nelle frequenze eteree e in quelle cablate.

Sarebbe interessante osservare i comportamenti dei soggetti privi di collegamento alla Trasmissione e di quelli che possono goderne liberamente. Potrebbe chiarire l’idea che ci siamo fatti sull’atteggiamento dei dirigenti.

Provai ad occuparmi di qualcosa che potesse schiarirmi le idee.

L’odio espresso nei confronti della progenie è solo una ripercussione della paura concernente il rischio di perdita del diritto di possesso. È il possesso l’unica cosa che placa ogni animo e la coscienza sociale, è qualcosa che infonde il germe dell’idea di eternità – ogni cosa posseduta la si può trascurare all’infinito, ci sarà sempre altro tempo, dopo, più tardi; mentre quello che si ottiene solo temporaneamente bisogna sbrigarci a sfruttarlo, con un senso di ansia furiosa e violenta, prima che muoia.

I clandestini neanche constatavano la caducità delle cose, uccidevano all’istante il proprio seme, prima che la Myotecs decidesse di sfruttarli come

fetta di mercato – i programmi su misura, i prodotti tarati, il linguaggio rivisitato, l'orbita razionale della dissolvenza in ingresso, un dolce accanito insinuarsi di nozioni intangibili e profonde.

La soppressione della specie è un crimine solo quando viene perpetrato da qualcun altro in maniera evidente e banale.

Individuo una vecchia conoscenza – scarpette bianche e stringhe argentate, odore di fiori – si aggira allucinata nei pressi di una rivendita non autorizzata, è visibilmente disorientata e in preda a qualche seppur modesta crisi di panico (pseudoagorafobia, xenofobia, latinismo, amnesia comportamentale, lascivia cardinale) che passa inavvertita dal flusso come i suoi capelli candidi e le croste sulle gobbe del cranio. La osservo bloccarsi in mezzo al traffico e posare le buste di plastica, le vetture inchiodano, si china e predispone il terreno per la preparazione del ranno. I primi strombazzamenti non la smuovono di un palmo, continua stoicamente a versare l'acqua dalle bottiglie, piega con cura i panni di lana grezza – lana grezza.

Un tizio in groppa ad un ultraleggero inchioda dall'altro lato della strada, il labbro inferiore ribaltato e le gote infiamme, occhi smilzi e stanchi, decisamente ruvido e sporco tutto, cala l'elastico dei pantaloni oltre il sellino, tira fuori il pesce e si libera, il fiotto giallo allaga prima la pedana del suo mezzo e poi affluisce in terra – è come una mutilazione – rutta – questo mi ricorda di quando quella bellissima operatrice vendite che stavo tallonando mi disse col un sorriso di aspettare che sarebbe andata a fare pipì e, appena dentro il bagno, mollò un meteorismo più che roboante – poi cerca di ripartire ma non ce la fa, sbanda a destra e a sinistra, tocca una vettura, allora molla tutto e attraversa la carreggiata a piedi, il suo ultraleggero carambola in terra e neanche lo degna di un'occhiata, c'è l'incidente di qualcuno che cerca di evitare pedoni e monoposto e invece si schianta contro un palo, il gongolone raggiunge la vecchia e le consegna i vestiti, poi stramazza e dorme.

Scendono dalle macchine tutti i lemuri in coda per andare al lavoro e cominciano a coprirsi d'insulti e a bestemmare perché nessuno si sta occupando di uccidere i due imbecilli lì davanti e, mentre si picchiano a parole, hanno dimenticato la coppietta per passare alle maniere pesanti con mani ancora leggere.

C'è un momento in cui tutti hanno dimenticato la tensione delle vette obiettive imposte dalla MS per sacrificare l'orgoglio personale e quello sociale sull'altare della passione, un attimo solo – la violenza e l'istinto di prevaricazione lasciati a briglia sciolta funzionano molto bene come forma di esercizio spirituale, purché siano espressione di un istinto (omicida, violen-

to, caritatevole, selvaggio, amorevole...) sincero.

Li lascio fare, in poco tempo ostruiscono il traffico e la forza pubblica non riesce a raggiungerli per poter calmare la situazione, nel frattempo i panni sono stati lavati e asciugati, i due estranei si godono tutta l'esibizione della propria incoscienza mentre le regole delle gioco vengono seguite e smontate e ricostruite senza prendere appunti, presto dimenticate, risolte in accorciatoie e sgambetti, dimenticanze e sviste, i timbri e le vidimazioni della pubblica opinione rese come sguaiati impropri all'ordine privato, involucri oblungi si snodano lungo la traccia di cemento e sotto le luci dell'alba elettrica la saliva rimane come la traccia di bava di una lumaca che abbia perso il senso dell'orientamento, verso l'oriente animale, a ritroso, incontro all'istintività selvaggia del picchiare senza voce e ciecamente per il solo gusto del vetro infranto, per il solo gusto del sasso scheggiato e del frantumamento polveroso che già intravedeva viaggi orbitali e connessioni remote, spiaggia dopo spiaggia nel vagare ulneo di un sentimento assassino infuocato, l'innescò del proietto ridotto a sale pestato, solo un condimento per pasti abbondanti e replicati in serie dettagliatamente registrate per lingue insensibili e dannate, le invitanti induzioni chimiche della connessione contrattuale rimescolate come giochi di società vecchi e dimenticati dei quali si dovrebbe cercare di mettere insieme le regole, se si volesse giocare, su tavoli verdi ulcerati dal livore di perdenti famelici del guadagno – guadagno di ogni genere, introito valutario, elevazione formale, riflesso bancario, riscontro opinionistico, esame commentario – contro giocatori statici e precisi rappresentati da un unico campione universale che è il mero volere, puro e semplice desiderio di.

È tutto molto semplice con gli esseri umani, finché vengono seguite le semplici regole logiche del gioco. Ma nel momento in cui si cerca di eluderle o di smettere di giocare...

Lo sentii dire chiaramente dal proprietario dell'utilitaria – Adesso basta – mentre scalciava con le suole sulla strada, a passi pesanti e furiosi – l'incendio della sua determinazione che inaridiva ogni speranza di quiete nei passanti distratti – e piombò sul collo prima di lui e lo spezzò come un ramo, nonostante la vittima fosse corpulenta, e prese a calci la donna, due calci ben assestati alle costole che la mandarono lunga distesa, e poi la pestò e la calpestò con dedizione e maniera finché non poté urlare il proprio compiacimento.

– Meno male che qualcuno se ne è occupato.

– Almeno portate via i corpi. Fate almeno questo, voi che siete stati con le mani in mano.

– Ho un orario da rispettare.

Gli esseri umani sono così semplici, basta cambiar loro programma. Non possono stare senza.

Mi tolse tutta la giornata.

Rapporto n. 31222, sul ritorno.

“Nel distretto della giurisdizione corporativa livello B del primo Hinterland, c’era un ragazzo che non aveva mai conosciuto nessuno – a suo avviso non aveva mai conosciuto nessuno in maniera tale da poter affermare di conoscere qualcuno – forse il suo problema era tutto qui, nel pretendere chissà cosa dalla vita per poter giustificare il proprio rapporto con una qualsiasi controparte, e forse lo considerava un problema solo perché era insita in lui un’esigenza di dovizia e precisione superiori alle proprie possibilità animali; e più volte, anzi sempre, aveva espresso di non avere la minima intenzione di adeguare la propria proposizione cognitiva a quella della collettività, visto che la giudicava superficiale e inconcludente, nonostante potesse notare in questa risultati formalmente ottimi, ma, a suo parere, intrinsecamente farraginosi ed inconsistenti come sogni.

“Questo giovane, visto che non poteva fuggire dalla megastruttura che ospitava la sua casa e il suo impiego, e visto che avrebbe ritenuto un atteggiamento vigliacco allontanarsi dalla megastruttura, entrava necessariamente in contatto con tanti esemplari della sua specie tutti ansiosi di dimostrarsi uno differente dall’altro e tutti affaticati da tale impegno, ma nessuno in grado di portarlo a compimento, essendo ognuno limitato nella stessa movenza degli altri, visto che erano tutti identici nello stesso protendere e nello stesso agire, e visto che nessuno era in grado di accorgersi di ciò, essendo ognuno inebriato dal proprio operare banale travisato come un incomparabile essere. Il connesso metro di paragone era un’intangibile deità semiumana onnipresente che esisteva piuttosto in condizione ideale di trasmissione che sotto forma di vero ideale strutturato; era piuttosto una forma vuota, il vago disegno di una sagoma inciso molto marcatamente, ma nient’altro che un’intuizione sbagliata.

“Se quel giorno fosse piovoso o pieno di sole, questo è irrilevante, ed è di scarso interesse anche sapere dove fosse capitato – le informazioni a riguardo sono confuse e contraddittorie – ma incontrò una ragazza – anche qui le informazioni sono vaghe, visto che si parla di identità sessuali interscambiabili e addirittura omogenee – e cercarono sia l’uno che l’altra di fornire informazioni vicendevoli, per ottenere cosa l’uno dall’altra questo ancora era ignoto ad entrambi, ma c’era stato un meccanismo istintivo a spingerli in questa direzione. Comunque sembrava che il significato di questa conoscenza stesse per essere rivelato al ragazzo.

“Ma la natura umana è sempre in agguato dietro ogni angolo della vita ed è sempre pronta ad azzannare – l’unica salvezza è non ricercare alcuna

forma di salvezza, e quindi, in questo caso, non si tratterebbe di salvezza. Nel momento immediatamente precedente a quello del compimento dell'interscambio funzionale ad un completo esercizio del sapere e della critica, lei – o forse era un lui, a seconda delle tradizioni – rifiutò nettamente la proposta, sia a livello rituale che principale.

“Così, dopo le pene indotte dall'illusionismo, il giovane imparò che anche quella era stata solo una prova fasulla dell'esistere, e si predispose ad un nichilismo degno di ogni più debole espressione dello spirito umano. E, non riuscì a comprenderlo, ma dimostrò quanto anch'egli stesso fosse perfettamente identico a tutto ciò che aveva sempre disdegnato ed infamato con la propria superbia.”

Questo è il racconto di Ikki, da me riportato nei punti salienti ed epurato da tutti i ghirigori del caso e della sua verbosità pedante, alleggerito di ogni accenno a fatti relativi e marginali eccessivamente digressi, omesse le punte ironiche poi eccessivamente sopravvalutate dal giudizio dell'assemblea. Uno sproposito di orpelli, insomma.

Cosa volesse dirmi lo sa di preciso soltanto lui, e forse neanche voleva dirmi niente, visto che non stava parlando direttamente a me ma a tutti gli accolti ebbeti e, forse, ancora non voleva dire niente neanche a loro, oppure voleva solo farmi perdere tempo o, per smentire l'agente clandestino, voleva cercare di incastrarmi nuovamente – dubitare di chiunque è una cosa fondamentale e non bisogna cedere un solo istante, l'agguato è teso ovunque e i nemici sono tutti; la falsità è connaturata alla stessa esistenza, non perché sia impossibile evitare di mentire, cosa invece assai frequente, ma perché, anche nel caso in cui qualcuno sia sincero, risulterebbe tale in una realtà quantomeno distorta se non del tutto fittizia. La menzogna è un ottimo pretesto per credere nel reale, soprattutto in quello dei propri convincimenti.

Applaudii con fare intimidatorio. – Complimenti, Ikki, proprio una bella predica, ma cosa sai dirmi di quello che mi interessa veramente?

Ero fortemente infastidito dal fatto che la questione di recente girasse tutta intorno al finto prete e avrei firmato carte false (è solo un'espressione idiomatica) per riuscire a spostare l'attenzione su altri elementi, ma al momento non era possibile allontanarsi da quel volgarissimo asceta ipocrita. Ipocrita come ogni ipocrita parlatore di popoli – un popolo a dire il vero esiguo e disgraziato, ma sembrerebbe adorato da molti e sopravvalutato semplicemente a naso, vituperato da individui trascurabili.

Lo stavo punzecchiando, prima o poi avrebbe fatto il botto. C'era una vocina dentro la mia testa, e non era una telefonata, e mi diceva che quell'opportunisto avrebbe fatto tutto il necessario per salvaguardare l'immagine

del suo ruolo all'interno del chiostro, avrebbe anche potuto infrangerla se fosse servito a preservarla.

– Mio caro, – rispose venendomi incontro mentre le acque di carne dei clandestini si aprivano al suo passaggio – è tutto già presente in te, io non devo dirti nulla, devi solo imparare a leggerti.

– Già. Molto convincente.

– Devi cercare di scoprire se stai mentendo con te stesso o se invece sei sincero.

La risata spettava a me, questa volta – La verità non esiste. Vero e falso, le menzogne che ci vengono raccontate e le verità che crediamo di dire... credi che interessino a qualcuno? Credi che le ascolti qualcuno? – ma mi fermi lì, Ikki non era uno stupido – Falla finita con i giochetti e deciditi a dirmi come stanno le cose, altrimenti filo via e addio per sempre – gli ingiunsi.

Ragionò brevemente e poi concluse proprio come mi aspettavo che avrebbe fatto. – Mi dispiace sentirti dire così. Non so quanto sia importante per te continuare il cammino.

Diamine! Lo avevo incastrato. Il vecchio monaco era mio, avevo scoperto il suo gioco. La cosa buffa era che tutti i conti tornavano e che il risultato lo avevo in tasca già dall'inizio, quella era stata solo una lunga prova del nove, fin'ora. Anche lui era solo un altro specchietto per allodole.

Girai sui tacchi e addio Ikki, addio clandestini e addio confraternita. Era stata solo una eccessiva digressione.

Tornai nella quiete dei bassifondi, una rapida perlustrazione dei cancelli della MS all'ora dell'uscita, le processioni morbose dei mutanti, i volontari con appendici scuoiate privati della maggior parte dei loro liquidi, pochi pestaggi neonatali, la percentuale degli aborti era incredibilmente diminuita da quando la corporazione aveva cominciato a puntare l'arma anche sul nuovo bersaglio. Nella bisca si giocavano nuove sfide con regole contorte e poco chiare, tante regole, tanti premi in palio, un totalizzatore all'ingresso, nasi all'insù puntati sui monitor invece che sugli sfidanti, partite a squadre... le cose peggioravano, peggioravano.

Tornai al mio ufficio, non ci mettevo piede da una quantità di tempo.

Trovai la porta chiusa, era un buon segno, significava che i mastini alle mie spalle non avevano troppa fame. Fu come entrare in una stanza d'albergo, e il disordine non mi aiutava a sentirmi a mio agio, la lontananza mi aveva reso estraneo. Per prima cosa usai il bagno, l'unica volta che in tutti quei giorni ero andato vicino a vederne uno era stato a casa della ragazza karma e quel pagliaccio mi aveva messo i bastoni tra le ruote prima che potessi rite-

nermi soddisfatto, avevo sempre dovuto adeguarmi ad usi e costumi clandestini, dimenticando quella sfortunata parentesi nell'edificio della MS.

Dopo aver ristabilito le mie connessioni primarie con la dignità dello *status*, detti un'occhiata fuori dalla finestra e respirai la fragrante aria primaverile dei condizionatori, niente di ambiguo giù in città, le solite cose di scippi e negozianti annoiati, sfilate mute e solitudini dissociate, tornai dentro e presi posto al mio trono elettrico, le gambe ben distese e il capo reclinato, gli spinotti inseriti, chiusi gli occhi e mi sorbii con gran diletto tutta la sequela di massaggi sinaptici dei quali sentivo un gran bisogno.

Lasciai che il tempo scorresse.

Rapporto n. 31224, sulla fermezza.

Nina.

Nina è una vecchia del quartiere, abita nell'appartamento di fronte al mio ufficio. A vederla non si riesce ad immaginare che sia stata giovane, ci sta così bene nella sua avanzata età che si stenta a credere in un suo passato energetico; è come se per l'immaginazione (quella di chiunque) fosse nata già bacucca e un po' rimbambita come ora. È naturale che sia così, sarebbe sorprendente il contrario, sarebbe sconcertante vederla con le calze a rete, la gonna corta e il trucco in faccia, sarebbe strano vederla ballare e fare l'amore, sarebbe strano vederla con lineamenti levigati e sinuosi, sarebbe inquietante immaginarla altrimenti, non si potrebbe sopportare neanche una sua fotografia di settant'anni fa, credo che non ne esistano, mi piace pensare che anche lei non ne abbia e che le abbia tutte bruciate. Nei suoi occhi non c'è alcun segno di giovinezza né del ricordo di una giovinezza ormai svanita, sono presenti solo l'attuale forma fisica e quella mentale, non ci sono tracce d'altro.

Sembra che di Nina non sia rimasto neanche un figlio o un fratello o una nipote o qualunque altra traccia genetica, o forse sono spariti in qualche altra parte dell'Hinterland o del mondo, o forse per colpa della sua ostilità non ha potuto procreare. Il silenzio sull'argomento è strettissimo, ma tenuto in maniera che si faccia alludere a qualcosa di taciuto ed irrilabile (irrilevabile) della quale però si vorrebbe fare confidenza prima o poi. La voce di popolo è isterica e timorosa. È certo comunque che la vecchia sia di carattere aspro e tenace, dedita a forme di orgoglio sfegatato che presumono atteggiamenti scontrosi, isterici e violenti, e che sia sempre in cerca di alterchi da sollevare con pretesti futili che tiene sempre pronti all'uso. Inoltre è afflitta da una forte mania di persecuzione che la rende irragionevole, sorda e ingiustificatamente disperata e inavvicinabile, infatti non c'è nessuno che la aiuti a passare la giornata, visto che in un modo o nell'altro, presto o tardi, si rivela ostile con tutti, e la voce si è sparsa così che nessuno prova neanche più ad avvicinarla per darle una mano.

Si trova in condizioni pessime, Nina, di disagio mentale e di inabilità quasi completa. Prima la vedevo ogni tanto apparire alla finestra per spolverare o per carezzare i suoi antichi monili falsi al sole, ma da quando sono tornato è sparita, sembra sia allettata da parecchio tempo. In compenso ho visto il prete trafficarle intorno, sedersi e parlarle e venire scacciato, poi non è più tornato neanche lui. L'ho sentito dire, durante un colloquio con un coinquilino, che non aveva intenzione di accanirsi per farla sopravvivere,

“Non ho intenzione di mentirle e di farle credere che ogni giorno la morte tarderà ad arrivare, non ho intenzione di metterla in condizione di barare, non proprio ora che ha bisogno solo di verità. Non posso trasformare la verità, non devo farlo. Se sono germogliati indifferenza e rancore dalla sua semina, perché dovrei mascherarli? La verità è questa e lei l’ha trascurata per troppo tempo, sarebbe inutile continuare a farlo. Se ora non dovesse riuscire ad arrivare a domani perché chi potrebbe aiutarla è invece indifferente o ostile nei suoi confronti, Nina deve capire questo e pentirsene. Indifferenza e odio devono trasformarsi in amore e compassione, per opera di lei o per opera di chi dovrebbe starle accanto, ma non vanno forzati, altrimenti sarebbe un’altra menzogna. Nel frattempo sia quel che sia. Ritardare la morte e scacciare il dolore avrebbe un senso solo se si avesse l’intenzione di mettere a frutto il tempo guadagnato per riparare a tutte le mancanze precedenti, per rimediare al tempo che è stato perduto, altrimenti è meglio morire all’istante.”

“Ma ne ha bisogno. È in un momento di bisogno.”

Il prete alzò le mani al cielo.

Un interessante approccio al problema del monopolio del Cartello.

Il prete è un individuo da tenere sotto controllo.

Rapporto n. 31225, sul panico.

Ho bazzicato le terrazze panoramiche, una buona giornata di sole, tutti in giro con le tute dermali, io a sbirciarli da dentro una vecchia bagnarola pronta a partire, infrascato tra il folto della selva impiantata per ripulire l'aria dalle scorie dei filtri interni alla torre – dicono che le quantità di spore e miasmi prodotti dall'Hinterland sono altamente tossiche, vengono filtrate e risucchiate da ingombranti pompe a compressione che campeggiano sulle pareti esterne delle strutture a cilindro, e se venissero rilasciate nell'atmosfera esterna costituirebbero nubi velenose in grado anche di intaccare i materiali edilizi, così sono state costituite parecchie Zone Strategiche di Recupero studiando i flussi e riflussi del vento intorno all'Hinterland, e la MS ha ottenuto l'appalto per la produzione in serie degli alberi e delle piante in grado di svolgere il compito, alti fusti lignei e frondosi, fogliame carnoso verdeggianti strascicato fin quasi a terra come capigliature carnevalesche disordinate e aggressive, sono polmoni vegetali sacrificati alla salvaguardia dell'ambiente. Metto in moto la vettura, con le borchie del muso intacco il tronco di uno degli alberi e faccio retromarcia. Un liquame oleoso e denso secerne dal taglio fresco, un putrido visco opaco e grasso cola faticosamente e si arresta a metà strada, la linfa di queste cose.

Ero venuto qui anche con quest'altra intenzione. Scendo dalla macchina e prendo la vanga, inizio a scavare. Scavo e scavo per un buon mezzo metro vicino al tronco. La MS ha preparato e divulgato al pubblico dei bellissimi rapporti che sostengono la funzionalità del genoma modificato di queste piante, spiegando che hanno tutte una durata media di sessant'anni, allo scadere dei quali devono essere ritirate e contenute in depositi di stabilizzazione prima di essere bruciate, e poi tante altre belle storie che girano intorno alla loro formidabile trovata del recupero tossicologico, lo stesso che ha messo a punto la stirpe dei mutanti. Ci sputerei, se non avessi il timore di lasciare tracce. Qualche altra zolla e intravedo il pulsare dei diodi. Basta scavare ancora un poco e lo spigolo del badile si scontra con un intrico di tubazioni inguainate, un dispositivo mo/dem ed una pompa di suzione le collegano alle radici bioelettriche dell'albero. Mi sembra tutto chiaro. Torno a sedere in macchina per gustarmi lo spettacolo dei lemuri.

I residui delle onde cortissime trasmettono anche fuori dalla struttura, nel raggio di pochi chilometri se ne possono riscontrare gli effetti sui visi e sugli sguardi di chi oltrepassa o rimane all'interno della linea di controllo. I soggetti rimasti troppo a lungo nello spazio libero, presto vengono colti da nausea e tornano istintivamente indietro, barcollanti, ansiosi. Basterebbe

vincere il malessere momentaneo di quel momento di panico per liberarsi dell'influsso anche solo qualche mezz'ora. Alcuni strisciano in ginocchio, arrancano tendendo le mani verso i loro compagni all'interno dell'anello di esposizione, chiedono aiuto e, appena rimessa la testa in zona, tirano un sospiro di sollievo. Gli altri continuano a cincischiarsi e sbeffeggiarsi sotto l'influsso delle trasmissioni subliminali, soddisfatti – molto soddisfatti.

La noia vissuta dai lemuri mi viene trasmessa senza scampo, non riesco a trovare il modo di divincolarmi dalla loro indisposizione nei confronti del quieto osservare. Sono tutti rapiti da un'insofferenza che li costringe a fare qualcosa, fosse anche il mero agitarsi sui ritmi caraibici o la compilazione ossessiva di rubriche dei contatti, qualsiasi cosa purché non il semplice stare. Questa loro è un'ansia contagiosa che in me genera sentimenti di repulsione e violenza. Non riesco a rimanere troppo tempo inerte a osservarli. Faccio partire la vettura e vado via.

Credo di essere vittima di qualche tipo di influsso subliminale indotto dalle agenzie rivali; una volta non avrei reagito con istinti violenti – questa volta adeguatamente affogati – alla vista di certe scene e di certi contrasti – la degradazione del terreno verso il cielo e le moine confusionali dei lemuri.

Presento espressa richiesta per essere sottoposto ad un Controllo Preventivo e gradirei essere allontanato temporaneamente da questa zona di servizio.

Riesco quasi a sentire e a vedere le onde che entrano nelle mie cellule e operano la dissezione della coscienza, separando il discernimento dall'unità dell'animo e facendo tornare a galla gli elementi che l'addestramento aveva soppresso. La capacità distintiva e le categorie socioculturali tornano a manifestarsi nell'interpolazione quotidiana della realtà, e questo compromette gravemente la qualità dei miei rapporti.

Per il bene delle indagini e dell'Agenzia, richiedo al più presto che siano presi provvedimenti a tale riguardo.

Nel frattempo, cercherò di scoprire chi si nasconda dietro quest'operazione di sabotaggio, tenendo sempre presente quanto sia ovvio che, alla base di tutto, si trova anche lo zampino del Cartello.

Alla luce di queste considerazioni, ritengo possibile che qualcuno sia entrato in possesso dei protocolli di criptazione e trasmissione dei rapporti. Prenderò quindi adeguati provvedimenti operativi.

Rapporto n. 31226, novità.

– Sono venuto qui a giorni alterni.
– Non demordi, vedo.
– No. Vedo che è servito a qualcosa – disse l’agente mutante.
– Già. Eccomi qua – dissi io. – Di nuovo faccia a faccia.
– Ha intenzione di seguirmi?
– No. E neanche voglio sapere cosa vuoi da me. E non voglio sapere nemmeno quali importanti informazioni abbiate per me. Posso arrivarci anche da solo, se ci siete riusciti voi.

– Non deve sottovalutare la burocrazia – disse lui.
– Diamine, no. Sono io la burocrazia – dissi – so bene come funziona. Non ho intenzione di togliervi questo piacere, ma neanche voglio aiutarvi a godervelo.

– Neanche aiutare la sua amica...
– Ti ho già detto che non ho nessuna amica – lo interruppi.
– Va bene, va bene, non ci scaldiamo...
– È tutto freschissimo.
– Sa, una buona azione, ogni tanto... – provò.
– Non è compito mio.

Chiese: – E quali sarebbero i suoi compiti, se è permesso?

– Non è permesso. – Tolsi i calcagni dal tavolo – E adesso, fuori!
– Mi lasci fare un ultimo tentativo.
– Non ne ho alcuna intenzione.

Lo fece lo stesso – La nostra sede è al quarto piano dell’impianto clandestino.

Questo cambiava le cose.

– Bene. Adesso che hai fatto il tuo ultimo tentativo, fila via.
– Mi vedo costretto a pregarla ancora una volta di seguirmi.
– Si prega Dio e non perché lo si teme.
– Avanti, non sia retorico.
– Indietro, non essere inopportuno. Fila via prima che perda la pazienza.
– Lei rischia di perdere ben altro – voleva intimorirmi, il deficiente.
– Già, ci sono un sacco di cose da perdere, ma credo di non possederne alcuna. Adesso...

– Filo via, ho capito.
– Già.
– Se ne pentirà.
– Già. Staremo a vedere.

– A presto.

– Come no.

Si chiuse dietro la porta molto educatamente.

Lo seguii con lo sguardo giù in strada, lui no, era un pivello. Era arrivato a piedi e a piedi se ne stava tornando a casa.

Era giunto il momento di entrare in azione.

Corsi per le scale calzandomi alla bell'e meglio il cappello in testa, comunque niente aria di scariche in alto lassù, niente pioggia solida, per oggi. Intercettai il bifolco qualche decina di metri più avanti, all'incrocio con la corsia preferenziale per i trasporti pesanti, un baraccone da circo non rispettò il segnale di fermata e investì qualcuno fuggendo, la confusione mi aiutò a non farmi individuare e potei stabilire un buon margine di distanza per pedinare il soggetto.

Strade complesse, un intrico di svolte inutili, la solita vecchia prassi dello svicolamento preventivo – ah – un civile non si metterebbe a seguire un Agente e un Agente non si farebbe seminare con queste bazzecole – un vero dilettante. Riconobbi alcuni passaggi percorsi insieme all'informatore divorato giorni prima dalla scatola elettrica e poi dai giocatori d'azzardo, fui costretto ad imboccare un paio di deviazioni per evitare rischi inutili ed eccoci arrivati alla meta. Lo stolto spinse il vecchio pesante portone e fu dentro. Mi sbrigaì a raggiungere lo spiraglio per allumare dentro. Non si mise a volare né fece spuntare un ascensore dal nulla e neanche qualcuno gli calò una corda dall'alto, invece scese nella grotta. Lo seguii anche lì, mi passarono accanto due clienti soddisfatti, ogni volta incrociavo qualche cliente soddisfatto, erano tutti soddisfatti – buon per loro. Nell'ombra spiai la prossima mossa del pagliaccio: imboccò uno dei canali bui frequentati dagli stomachevoli anfibi. Dopo qualche minuto feci anche io lo stesso.

Era un corridoio di pietra umido e tetro, avanzavo tastando la parete e scusandomi con gli impassibili incroci postumani.

Eccolo. Un centro di controllo della squadra di sicurezza, una stanza con qualche scrivania e dei videoterminali, il mio imbecille che stava curiosando tra le gambe di una cliente messe a fuoco da occhi artificiali, e i suoi colleghi non facevano niente di diverso. Quando ero andato lì a fare il bagno la prima volta, mi avevano scoperto in quel modo.

– Serve solo a individuare le facce nuove e chi non paga – disse il perdente guardando l'intimità della signora. – Entri pure.

Come diavolo aveva fatto? Non apparivo in alcuna trasmissione. Mi aspettavo che qualcuno gridasse di arrestarmi.

– Si accomodi, prego.

– Le ho già detto cosa penso del pregare – e, non troppo sorpreso, entrai.

– Non è più il caso.

Già.

– Ma lei non è venuto fin qui per vedere questo.

– Spero di no.

– Già. – Mi fece uscire accompagnandomi con un gesto del braccio ed un sorriso, credeva di avere il coltello dalla parte del manico. – Andiamo di sopra.

Andammo di sopra.

Posto molto raffinato, arredamento lineare e semplice, pannelli a pressione, gradazioni dell'azzurro, del blu cobalto, blu oltremare, grigio fumo, tutto sul chiaro, niente ninnoleria, porte a scomparsa, molto asettico e professionale, tipico del mondo del commercio. Ci arrivammo da un ingresso posteriore, dovemmo uscire e fare il giro dell'isolato – soluzione troppo scontata per essere presa in considerazione a suo tempo, non so dire se si trattava di estrema scaltrezza o di un risultato fortuito della loro semplice e rozza ingenuità.

Al termine della rampa di scale, la rampa di servizio, c'era una porta di semplice reticolato magnetico e la varcammo. Un corridoio in stile aziendale, diversi uffici, porte chiuse che non aprimmo. La testa di ponte mi condusse all'ingresso dell'ufficio del capo, o qualcuno che voleva farmi credere di essere il capo. Incarcai per bene il cappello in testa, le ante con i loghi della società, M e S, sparirono nei tramezzi e venni accompagnato dentro dalla mano incoraggiante del socio (licenza poetica – era solo uno scagnozzo).

– Lei sa di cosa ci occupiamo? – La voce non aveva corpo, proveniva da qualche altoparlante mimetico. Lasciai che parlasse, e disse, aggiunse: – No, niente che riguarda quello che ha visto lì dabbasso. Quello è solo un diversivo per le formalità. Abbiamo altri interessi.

Balenò, a metà strada tra me e la parete, l'immagine di una stanza molto formale, due individui compunti impugnavano attrezzatura di svago e certa altra gente giaceva a terra o prostrata.

– Questo è il nostro vero interesse. Si tratta solo di affari.

Nella trasmissione la donna stava china a dorso di un cubo, nuda, si faceva frustare e piangeva. – Non dia retta – mi spiegò il clandestino a bassa voce, programmato fin nei minimi termini – è una grande ipocrita, le piace subire questa cosa, e le piace ancora di più fingere di soffrirne.

– Molto raffinato.

– Se lei crede.

La flagellazione era meticolosa e il boia non ci metteva animo né piacere, però colpiva con regolarità e precisione, sapeva dove ogni laccio avrebbe dovuto lasciare la sua traccia. La femmina gridava e sforzava le lacrime appizzando le natiche. Altri clienti venivano fustigati e puniti in altri modi, più o meno singolari, ma nulla di inimmaginabile e niente fuori dall'ordinario.

– Ecco... l'unico nostro problema è che ci manca la liberatoria.

Non sapevo con chi stessi parlando, ma dissi che la corporazione disponeva certamente di tutte le autorizzazioni che il governo era riuscito ad inventare. Sapevo bene che ogni mia parola sarebbe stata riferita, che preoccuparsi di rischiare era una cosa stupida, così mi lanciai nel pieno del dibattito come un cieco furioso.

– Oh, la corporazione, certo – rispose il dirigente fantasma, o il fantasma del dirigente (avrebbe potuto essere la sua coscienza intrappolata in una rete neurale, quella che mi stava parlando adesso). – La corporazione dispone di ogni nulla osta governativo, è vero. Ma è questa sezione a non essere stata ancora autorizzata dalla dirigenza corporativa. Ecco il problema.

– Uno dei tanti modi per arrotondare – dissi io.

Rimase zitto. Avevo colpito e fatto centro? È la storia più vecchia del mondo, il dirigente dislocato che arraffa il gruzzolo del *surplus* aziendale e divide la fetta con i tirapiedi per non farli cantare, per evitare che riportino la cosa agli alti papaveri.

Io non avevo nulla a che fare con la MS, ma scrivevo rapporti. Si trattava solo di ascoltare la sua offerta – perché non stavo parlando con un rappresentante della Myotecs, ma con un privato cittadino intenzionato ad arraffare un po' – se voleva offrirmi denaro o se voleva scombussolare l'ordine dei miei organi interni.

Non tenevo a nessuno dei due. Quindi avrei accettato ogni offerta e avrei continuato a svolgere il mio compito, proprio come avevo fatto con il KISK.

– Potrebbe tornarci utile – disse la voce.

– Ah! – risposi.

– Potrebbe scrivere per noi un giustificativo.

Mia risata strozzata.

– La burocrazia è così... – cercò la parola adatta – ingarbugliata, di questi tempi. Mi risulta che lei dovrebbe sapersela sbrigare alla grande.

– Ah!

L'inquadratura passò su una cella di vetro, una donna livida all'interno. Primo piano, la ragazza è tetra e piena di rancore. È il KISK.

Conoscevano il gioco, sapevano cosa fare. Adesso chi mi avrebbe tirato fuori di lì? Ecco cosa credevano che avrei pensato.

Scherzai: – Ottimo fotomontaggio.

– Ah! – stava a significare che era stata una buona battuta.

– Già, certo. Be', allora fatemi andare che ci penso un momento.

– Ah!

– Capisco. – Dovevo prendere tempo. Mugugnai. – È una cosa che si può fare.

– Certamente, si può fare.

Sì, prendere tempo. – Mi servirà del tempo. Dovrò studiare i parametri aziendali e i protocolli di trasmissione, i manuali procedurali e parecchia altra materia, tutta una serie di cose...

– Certamente.

– Ci vorrà un po'.

– Tutto il tempo che vuole.

– Inoltre dovrò continuare a scrivere anche i miei rapporti per l'Agenzia.

Un nuovo fotogramma iniziò il riciclo di una sequenza in cui una schiera di lemuri della MS stavano compilando, tagliando e cucendo rapporti campione. – C'è già una squadra pronta – disse la voce.

Molto professionale, teste fumanti e righe in sincrono. – Vedo... – Adesso si trattava solo di tirarla un altro po' per le lunghe così che potesse credere di essersi dedicato in ogni maniera a quel patetico raggio ai miei danni. Dovevo solo assecondarlo per qualche altro minuto. – Questo significa...

– Certamente. Chi pensava che fossimo? Mentire è umano, credere lo è ancora di più. Si impara un mucchio di cose in questo campo.

– Certamente. Si imparano anche un sacco di trucchi e tante di quelle baggianate che alla fine si finisce con il convincersi della loro veridicità.

– Non cerchi di farmi credere che spera ancora nella trasparenza delle transazioni.

– Non voglio farle credere niente, le sto solo dicendo come vanno le cose, poi crederci o meno è una questione che interessa unicamente lei e i suoi superiori. – Gli avevo appena rifilato una stoccatina niente male.

– A me non interessa affatto – controbatté fiero. In quel modo era convinto di essersi innalzato di almeno un gradino oltre la mia testa e la dignità a questa connessa per l'evidente piacere di umiliarmi, e invece sarebbe rimasto solo con un palmo di naso. Era sempre più probabile che si trattasse di un'intelligenza artificiale invece che di un essere umano – o una deficienza artificiale, piuttosto, dato che era troppo prevedibile (la difficoltà della simulazione sta proprio nel riuscire a programmare le reti in modo che sbagliano, ma non così tanto da pregiudicare l'esito della missione – molto tecnico).

– Allora cosa stiamo a discutere? Arrivederci.

Immobilizzò i miei tacchi: – Spera di riuscire a smascherare la Corporazione?

– Smascherare cosa? Sta dicendo per caso che c'è qualcosa di strano nelle procedure della Myotecs Systems che varrebbe la pena di smascherare? – lo punzecchiai: era quello che voleva, perché avrei dovuto negarglielo? – No, non è compito mio smascherarvi, neanche è mia intenzione. Sto solo cercando di capire quali sono le regole.

La voce mantenne lo stesso tono, ma la tensione si percepiva ugualmente. – E perché? Perché desidera conoscere le regole? Forse per infrangerle?

– Ah! – risi. – Le potrà sembrare inverosimile, ma qualcuno è in grado di e desidera seguirle, le regole, magari per tirarvi un brutto scherzo, a voi che vi aspettate da tutti che le infrangano. Non si illuderà per caso che ignoriamo tutte le manovre che si nascondono dietro il logo della corporazione? Anche se non è per questo che lavoro, ma solo per dovere di cronaca.

– E chi sarebbe interessato alle sue cronache? – insisteva, credendo di essere sulla giusta strada per insinuarsi nelle mie intenzioni, sicuro di essere riuscito a violare le mie difese psicoelettroniche. – Chi pensa che possa essere interessato alla sua verità? Abbiamo abituato il pubblico alle menzogne così tanto da renderlo disgustato dalla verità. Sanno benissimo che li riempiamo di truffe e bugie, ma è questo che vogliono, ne hanno bisogno per mandare avanti la baracca.

Era la seconda volta che sentivo usare questa espressione, da due soggetti di estrazione completamente differente, forse addirittura di natura opposta, uno di carne e l'altro, probabilmente, di numeri e codici.

– Serve loro per giustificare le proprie azioni quotidiane – continuò.

– Ormai ci hanno fatto il callo.

– No. Ci hanno preso gusto. Sa bene come funziona: diciamo al pubblico che siamo riusciti a fare una cosa che sembrava impossibile (non è importante che lo fosse o meno, è importante che potesse sembrare impossibile), poi insinuiamo tramite canali non ufficiali, attraverso le reti dell'informazione suburbana e tutto il resto, tramite le intercomunicazioni ambientali, con la voce di popolo, tramite tutto quello che vuole e che può immaginare da solo, insinuiamo il dubbio che questa notizia possa essere falsa e che siamo dei grandissimi bugiardi. Il resto va da sé, qualcuno si schiererà a favore e qualcuno contro la corporazione innescando un meccanismo di scambi mediali inarrestabile, non dobbiamo fare altro che stare a guardare, è una cosa che manderanno avanti loro stessi. Il pubblico ne risulta confuso, comunque studia il fenomeno e il nostro marchio si afferma sempre di più.

Nell'abitudine ai nostri raggiri, si finisce col preferire la certezza e l'edulcorazione della finzione e del raggiri, piuttosto che la verità con tutti i rischi e le vessazioni connesse ad essa.

Sorrisci, sapevo che poteva vedermi. – Già. Sapete come fare.

– Tutto quanto. È molto semplice per noi. Il cliente – assunse un tono particolarmente beffardo – non percepisce l'oggetto che sottoponiamo alla sua attenzione, non è minimamente interessato al bene che deve desiderare, non ci bada, non lo critica, è troppo impegnato a corteggiare la percezione che ha di sé stesso posto di fronte a quell'oggetto, a ciò che quell'oggetto rappresenta; preferisce osservarsi mentre registra le proprie emozioni e le confronta con quelle della comunità quando c'è l'incontro tra essi ed il prodotto pubblicizzato. Sta tutto in come il cliente ha imparato a giudicare quell'oggetto.

– *Wirtschaftlich einmangesellschaft* – gli feci notare.

– Esatto. Apprezzo il suo gergo tecnico – disse la voce. Poi riprese: – Lei capisce... chi costituisce una società non intende creare un ente che operi al di fuori del proprio controllo o che magari possa operare addirittura contro di sé, intende creare invece un'entità che operi per la realizzazione dei propri fini. È comprensibile, non crede? E in qualche modo bisogna pur raggiungere lo scopo. *Erzeugungen von der gestalten*, come direbbe lei.

– Vedo.

Dopo una breve pausa di circostanza aggiunse: – Se la segni questa, è una citazione da un testo storico della modulanza commerciale, qualcosa di dimenticato addirittura dall'*intelligencia* e cancellato dagli archivi. – Lo era anche la mia (Ferri-Angelici, per la precisione).

Risollevai il tono della conversazione: – E quando parla di società non intende la Myotecs Systems, suppongo.

– No, infatti. Si tratta di qualcosa di molto più ampio, è un discorso globale.

– E non si riferisce neanche al Cartello.

– Certamente no.

– Neanche siete minimamente preoccupati dei parchi buoi e dell'esito della fluttuazione.

Ci teneva ad essere chiaro: – Sto parlando della società vera e propria.

Voleva portarmi da qualche parte o solo offuscarmi le idee? – Ho come l'impressione che quando, di solito, usa la prima persona plurale, stia dicendo che la Myotecs non sia l'artefice di alcunché, ma la vittima o almeno lo strumento di qualcos'altro. – Ormai avevo scoperto le carte, volevo divertirmi a vedere dove quell'IA sarebbe riuscita ad arrivare nell'inviluppo del

proprio costruito digitale. Il resto erano solo chiacchiere fasulle come i loro rapporti sul personale e tutte quelle altre amene cosette che avevo scoperto con una semplice sbriaciatina in sede. L'evidenza è una cosa molto banale e basta un minimo accenno a diradare qualunque genere di nebbiosità.

Rise. – Già. Prenda ad esempio quello che succede tra noi e il *target*. È un procedimento molto semplice: fanno tutto loro, i clienti, e noi sappiamo come farglielo fare. Articoliamo il pregiudizio e il gioco è fatto. Ogni nostro prodotto immesso nel mercato ci consente di mantenere uno stretto controllo su ognuno degli acquirenti: quello che nel suo gergo si definisce “talpa.” – Rise ancora e poi aggiunse: – Possiamo mettere e togliere elementi dalla percezione di ogni consumatore, immagini e suoni a piacimento, ogni sensazione attivata o disattivata. Si immagini le immense potenzialità relative alla simulazione delle cause di una schizofrenia... Ma lei è certamente al corrente dei nostri rapporti con le popolazioni aliene.

– Certamente – dissi fiero, anche se non era vero. Si scoprono sempre un mucchio di cose dalla presunzione della gente, anche da quella dei programmatori di un'IA.

– Ci consigliano di fare determinate operazioni, per il nostro bene, dicono. Ma, solo perché si tratta di forme di vita più evolute, dobbiamo fidarci di loro senza nutrire dubbi? – Stava dicendo che, chiunque fosse a gestire le pedine (la MS, ad esempio), non era impossibile che stesse giocando addirittura contro sé stesso e che, quelle che stavano sotto i nostri occhi, potevano essere le pedine destinate alla sconfitta, magari per sperimentare una nuova strategia, o per passare il tempo. – E così funziona tra gli operatori del mercato.

Mi ci trovavo, così cercai di cavarne qualcosa e lanciai una misera esca per far incantare il disco, un subdolo tranello: – Ma non avete messo in conto il distacco e i programmi di esclusione neurale, i cortocircuitatori cerebrali e le procedure evasive. Il vostro è un sistema incentrato sulla memoria profonda, cosa succede quando questa viene esclusa, magari in quattro e quattr'otto da un codice o da un virus? Sappiamo che quando c'è una perdita di dati a livello superficiale, si passa automaticamente al dato successivo; ma quando la perdita è radicale?

– Ah! Morbo di Alzheimer e sindrome di Korsakov...

– Ad esempio.

– Roba parecchio antiquata. Il pubblico neanche se ne ricorda.

– Già. La genetica vi ha dato una mano, a quanto pare. Ma cosa mi dice dell'illuminazione?

– Se la preoccupa, sappia che abbiamo accordi vincolanti con il Tibet, in

riguardo. Non permettiamo a quella gente strampalata di commercializzare né di mettere in rete i loro algoritmi. Ma d'altro canto sono individui che neanche ci spaventano, anzi, ci tornano molto utili. Non ci serve dar loro ricchezza perché la spendano sulla nostra produzione, come abbiamo fatto per altre zone; invece preferiamo mantenere quel popolo vergine e in mostra ad indicare la retta via per la pace che nessuno qui vorrà intraprendere perché è troppo difficile farlo. È un'immagine di popolazione molto utile ad equilibrare le coscienze: quando il nostro pubblico potrebbe credere che non esiste speranza, osservandola si accorgerebbe che invece una via c'è e che già qualcun altro si sta occupando di percorrerla, quindi il consumatore non dovrà preoccuparsi di farlo in prima persona, ma solo di aspettare godendosi il suo più recente acquisto.

– Sono accordi commerciali, suppongo, quelli che vi legano.

– Non solo. Siamo presenti in svariati campi.

– I primi del settore ovunque.

– Esattamente – e aggiunse: – L'unico modo per mettere in crisi il Cartello sarebbe di aprire una grossa Attività che distribuisse i propri prodotti a titolo gratuito... ma fortunatamente siamo riusciti ad educare il pubblico in modo che voglia pagare, facendolo sentire gratificato da una parte e inducendolo a dubitare dei doni che potrebbe ricevere dall'altra. Ma in questo momento, in questa particolare Sezione, abbiamo bisogno del suo appoggio. Dobbiamo trattare con i nostri stessi vertici e, lei capisce, che è egoista, farebbe lo stesso con noi. Abbiamo bisogno di un agente esterno per interagire con il Nostro Sistema, come chiunque altro, del resto.

Era probabile. – E ovviamente tutto questo lavoro...

– Ovviamente.

– E quelli non sono vostri impiegati, suppongo – dissi ammiccando ai solerti lemuri negli uffici del filmato.

– Ah!

– Neanche sapranno di lavorare per la MS.

– Ah!

– Tutto cotto a puntino.

– Ah!

– Sono decenni che lo state facendo.

– Aha!

Il trucco aveva funzionato. – Be', tutto questo suo ridere mi ha stancato. Vi saluto.

– Rifiuta la nostra offerta? – chiese con apprensione.

– Diciamo che voglio sentirmi pregare un po' meglio... in maniera più

consona.

Il portaborse, che fino a quel momento era sempre stato zitto, accorse strisciando e gemendo, le mani giunte, come aveva imparato a fare in strada prima di essere preso a bordo, forse lo avevano ingaggiato per questa sua innata capacità di umiliarsi – e poteva ritenerla un’umiliazione solo dal momento in cui aveva abbandonato la sua condizione primitiva preferendo leccare i piedi al fantasma e a tutta la ditta – era lui stesso a sapere di essere umiliato e a volerlo.

– Non siate ridicoli – conclusi dando un calcio all’idiota. Poi andai via.

– Quella è la strada sbagliata – mi avvertì la vocina.

– Lo dici tu.

– Lei è molto scortese – sentii la voce svanire nei corridoi. Era solo un’altra cosa detta per alimentare il serbatoio del raggio, un’altra cosa detta nella speranza che la considerassi e vi prestassi attenzione, per tutti i motivi che potevano avere MS e Cartello, e che non erano differenti da quelli che avevano nei confronti della popolazione civile.

Scesi le scale principali e rimasi affacciato per un po’ sull’orlo dell’atrio, il baratro di qualche metro che dava sulla buca della galleria; quando sentii le voci di alcuni clienti che stavano uscendo dalla grotta mi aggrappai all’ultimo gradino e mi lasciai cadere sulle loro spalle, forse gli fratturai qualcosa. Mi scusai e tolsi il disturbo. Chissà se avrebbero fatto causa all’azienda?

Rapporto n. 31227, sulla virata.

Avevo deciso di lasciare l'ufficio per un po', non sarebbe stato un posto tranquillo finché la faccenda non si sarebbe conclusa, e mi calai nella disposizione d'animo di chi sapeva che poteva anche non concludersi, o che, nella migliore delle ipotesi, poteva volerci parecchio tempo. Quindi mi chiusi dietro la porta.

Scelsi un quartiere nuovo, niente che avessi già bazzicato, qualcosa alla quale non avrei pensato prima e alla quale, quindi, non avrebbero potuto pensare neanche i miei aguzzini. Lo scelsi a caso, si rivelò un ottimo colpo. Un ambientino veramente scicchettoso, qualcosa di molto simile ai sobborghi infestati di mutanti ai piedi della MS, ma con una flora urbana parecchio variegata, ponti e doppi incroci, edifici in sovrastruttura e vecchi elementi architettonici, attraversamenti pedonali infestati di trappole, zone d'ombra per i reietti e luci e passerelle per i più sostenuti, tutti uniti da un pacifico convivere sotto il finto sole e l'umidità palustre degli impianti di ventilazione scassati, disadattati mezzi nudi dissetati dai padroni di negozi sull'orlo del fallimento e sicari dell'estorsione con la mira starata.

Di spazio ce n'era quanto volevo, era pieno di bugigattoli e anfratti ai quali nessuno faceva caso, ci si passava oltre senza guardare, tutti troppo presi da qualcos'altro nelle loro teste – e avevo tutta l'intenzione di scoprire cosa fosse. Quando arrivai – una giornata intera di cammino tra stazioni e cavalcavia senza essere pedinato – una squadra di sicurezza stava portando via un cadavere rimasto ai piedi dei passanti per più di due settimane, finché qualcuno per il ribrezzo del tanfo non lo aveva preso a calci con intenti persecutori e aveva dovuto storcere la bocca per essere arrivato troppo tardi. Così lo stavano portando via per impedire che il prossimo che se la sarebbe voluta prendere con lui non dovesse rimanerci deluso anch'esso. Si era appena liberato un posto in città.

Calò subito la notte e ne approfittai per ambientarmi. Il traffico della prostituzione clandestina andava forte anche qui e non era male neanche il giro delle tossine e della droga, ma tutto rientrava nell'ordinario.

Mi sentivo a casa, ma era più caldo e più lontano, e fortunatamente non conoscevo ancora nessuno. Avrei evitato ogni contatto diretto. Sarebbe stato facile.

Era un po' come togliersi un vizio. Conoscevo una quantità di persone che avevano dichiarato di voler smettere di fumare, di masturbarsi, smettere di mentire, di drogarsi, individui completamente sinceri che dicevano "Bene, questa è stata l'ultima volta. Guarda, lo fai e ti ritrovi con niente in

mano – a seconda dei casi – e un risentimento sporco che non va via e che vorresti esorcizzare, e sai che puoi farlo solo smettendo. Così questa è stata l'ultima volta.” E ogni volta, ogni domani, ogni volta che finivano di fare quella qualsiasi cosa si ripetevano quel discorsetto, e a un certo punto si accorgevano che quel discorso se lo stavano ripetendo sempre più spesso e che erano state così tante le volte che avevano deciso di smettere e poi non c'erano riusciti, che c'erano ricascati sempre nonostante le tacche fatte sul muro e i nodi al fazzoletto. Anche di fronte ad una scelta tra vita e morte, non avrebbero avuto la forza di amputare l'abitudine. Sarebbe bastato loro di assecondare il proprio spirito invece che l'abitudine, sarebbe bastato loro di saper guardare bene cosa stavano volendo invece di distrarsi con le scuse dell'assuefazione. “No, non voglio rifarlo. L'ultima volta mi sono sentito uno schifo, deluso, frustrato.” Ah. E poi un'altra volta a farlo, e facendolo sempre peggio, continuando a pensare a quanto non si volesse farlo, ma non potendo smettere, perché comunque è una cosa che si conosce molto bene, una cosa con la quale si ha confidenza e ci si è affezionati, anche fosse dolorosa.

È tutta una questione di coraggio.

Così presi tutto il coraggio inculcatomi dall'accademia e feci quello che era giusto fare. Sparii dalla circolazione.

Potevo immaginare l'alterco tra il tirapièdi e il direttore della sezione clandestina, il modo in cui gli avrebbe rimproverato di essermi lasciato scappare – “Ma, Signore, andrò a beccarlo nell'abitazione della ragazza. Adesso certamente proverà a tornare lì...” “Per verificare se l'abbiamo veramente rapita...” “Sì, per verificare...” “E quando la troverà...” “Io sarò lì ad aspettarlo...” “E a farti prendere ancora una volta a calci nel sedere. Idiota!” – Un vero spasso.

Rapporto n. 40102, sulla corsa in treno.

Occupai un posto libero nel vagone di seconda classe, il treno partì appena posai il mio deretano sul cuscino. Accanto a me una distratta lettrice di romanzi clandestini, qualcosa di male pubblicato e che non avrebbe dovuto essere in vendita, pagine elettriche piene di interferenze e bachi, rilegatura del cablaggio priva del marchio d'Autorità, materiale più pirata della roba di carta (che non dovrebbe più neanche esistere). Di fronte, due signori compunti, una bella coppia, si scambiavano parole sottovoce e non degnavano d'attenzione altro che i propri occhi.

L'innovazione tecnologica spesso si rivela puramente accessoria, ancora più spesso inutile. Quando i diodi mutarono configurazione, lessi quello che era scritto nei segnali spenti.

– Posso farle una domanda? – chiesi alla donna a me di fianco.

Smise di leggere, un'attenzione sospettosa rivolta nei miei confronti – forse non si fidava della barba incolta.

– Cosa ne sa lei della MS?

Deve funzionare così per poter riuscire. Domande a caso, sparate contro bersagli ignoti, alla cieca. Le piste investigative sono solamente uno degli altri sistemi disinformativi imboccati dal controspionaggio e servono solo ad impiegare energie in tattiche e supposizioni completamente inutili al compito dell'Agente; servono a farvi stancare mettendo in piedi teorie bislacche e disegni arzigogolati che non porteranno a nulla e, se dovessero riuscirci, sarebbe solo per puro caso. Quindi è adeguato partire immediatamente dall'estrazione casuale degli elementi, senza perdere tempo ed energie in metodi e studi.

Avevo deciso di agire e osservare le conseguenze senza mettermi i bastoni tra le ruote con le mie stesse mani, come invece ero abituato a fare precedentemente.

I trucchi e le nozioni, i criteri e le procedure, gli schemi di adempimento mi avevano solo portato a rinchiudermi nei vicoli ciechi della teoria e dell'astratto, vittima di tutti i raggiri e le induzioni trasmesse dal Cartello. Ognuno di quei comportamenti tenuti dagli agenti rivali e dagli amministratori della corporazione mi avevano costretto a reagire proprio come loro volevano che io facessi, proprio come la multinazionale si aspettava che agissi, seguendo quelle regole che loro conoscevano bene – fingendo abilmente di non saperne un'acca – e guadagnandosi in questo modo la possibilità di trattarmi come un fastidioso moscerino perditempo, imboccandomi una sequela di svariate situazioni accattivanti che potessero illudermi di trovarmi sulla retta

via, quando invece mi allontanavano sempre di più dai loro scopi – anche facendomi entrare in stretto contatto con gli alti papaveri o chi recitava quella parte. In fin dei conti, ero solo uno zimbello, stavo lavorando per loro. Mi permettevano di entrare in contatto con i dirigenti, con gli impiegati e con l'intera catena di produzione e smercio – è ovvio che potevano fare di me quello che volevano – stavano tenendomi lontano dal vero oggetto dell'attenzione. Il pubblico.

Allora decisi di entrare in contatto con il pubblico. E potevo farlo solo sparando a casaccio, proprio come fanno loro con la Pubblicità, la Trasmissione e tutto il Mercato. A casaccio. Sanno perfettamente, lo sanno meglio di me e da prima di me, che gli obiettivi mirati sono perdite di tempo e di energie, perché nessun obiettivo può essere mirato veramente. Per mirare ogni obiettivo con precisione e colpirlo e riuscire ad annientarlo, è necessario conoscerlo bene e adottare un metodo particolare, e questo implicherebbe l'enorme sforzo di adottare metodi singolari per ognuno degli obiettivi da colpire, il che sarebbe impossibile anche per una multinazionale tanto potente quanto famelica come la MS, anche con le grandi risorse rappresentate da tutte le sue affiliate. Invece, banalizzando il metodo di attacco e sparando a casaccio, è più probabile che con un singolo colpo rozzo si riesca a colpire qualcosa di buono piuttosto che con un colpo solo tirato contro un unico obiettivo, magari quello sbagliato.

Ma la tecnica risulta ancora più sottile. Infatti il genere di colpo assestato al pubblico risulta essere tanto deleterio quanto affascinante – ed ecco dove sono stati investiti tutti i capitali e i risparmi dell'azienda – in modo da renderlo vero e proprio oggetto del desiderio di quegli stessi obiettivi che vanno colpiti e distrutti, potendo così ottenere un pubblico completamente affascinato dal proiettile che, non solo eviterà di sfuggirvi e di proteggersi, e che non solo gli andrà in contro a braccia aperte e con sguardo ammirato, ma che lo farà in massa, ogni singolo individuo trascinato dallo slancio del proprio vicino e di quelli che ha intravisto farlo anche solo da lontano.

Curiosità e autolesionismo, istigazione alla masochia, affresco del dolore, abnegazione nell'umiliazione, asservimento al monopolio, asservimento agli allucinogeni, tecnica mista di raggirio e comprensione. Risultato: suicidio.

La donna mi guardò perplessa, il suo enigma si era appena rivelato, ma avrebbe vissuto benissimo anche senza doverlo sciogliere. Però, ancora non aveva chiuso il dito tra le pagine, quindi avevo ancora almeno una mossa a mia disposizione. – Cosa ne pensa della politica aziendale della Myotecs Systems?

– Lei per caso è un ispettore della produzione?

– Una specie.

– Lavora in incognito?

Si era impelagata nel sistema del paradosso. Ottimo. – Diciamo di sì.

Chiuse il libro. Ce l’avevo fatta anche stavolta. – Non ho intenzione di ritrovarmi in un archivio.

Sorrì. – Più che ragionevole. – Sbirciai la copertina del libro, “Pensieri Mutanti”, autori vari. – Ma forse lo è già – le dissi indicando il volume con un colpo di coda dell’occhio.

– Cosa intende dire?

– Non vorrei risultare sgradevole, ma sono stato io a farle una domanda per primo.

– Già. E ormai non credo di potermene andare senza rispondere, giusto? Sono questi i vostri metodi, mi risulta.

– Lei è libera di credere quello che vuole – risposi non senza un certo rammarico che però riuscì a non far trapelare. Quanto, di quello in cui poteva credere o meno, era frutto della sua testa?

– Bè’, razza di fascista, adesso stia a sentire cosa le dirò...

Mi alzai e scesi dal treno, eravamo appena arrivati alla mia fermata.

– Ecco, vedete come... – e la sua voce si perse nella galleria.

Uscii allo scoperto, la strada era trafficata moderatamente, un pomeriggio tranquillo, Entrai in un caffè e mi feci servire una bibita al banco, poggiato di gomito. – Bella borsa – commentai indicando l’accessorio di una signora che beveva a testa alta. Lei mi guardò timorosa, poi ringraziò. Io tranquillai tutto il contenuto del mio bicchiere e andai via senza pagare, sulla porta dissi in modo che lei mi sentisse: – Chissà dove l’avrà rubata.

Qualcuno cercò di venirmi dietro, ma ero già sparito. Due piccioni con una fava,

Mi dilettaì per il resto del pomeriggio in scherzetti vari. Riuscii solamente a constatare la facile malleabilità del materiale. Ora pensiamo a cosa è possibile fare con i mezzi a disposizione del Cartello. Tutta l’alta tecnologia che dimostrano di saper utilizzare nell’industria dello spettacolo e della ricreazione in verità serve solo a produrre documentazioni finte e depistanti eccezionalmente credibili. Poi andai a dormire.

Rapporto n. 40106, sulla conoscenza.

Ci sono momenti di riposo che bisogna necessariamente godere per riuscire ad esaminare le questioni d'Agenzia con l'adeguata limpidezza di idee. Ogni volta che mi calo in questi momenti di pausa – quando potevo utilizzare il mio ufficio, prima di ritrovarmi invischiato nella storia con il KISK e con l'agente mutante della sezione fantasma, prima di Ikki e della delegazione classista, prima che fosse per me impossibile operare nella zona assegnatami, gradivo immergermi nella distensione elettronica delle fibre neurali con la mia personale unità di stimolazione cerebrale, la programmavo per simulare quel silenzio mentale all'inizio spaventoso e poi piacevole e dopo delizioso e, dopo ancora, soltanto nulla, e a questo punto, solitamente, il temporizzatore faceva scattare l'interruttore oppure qualcuno mi interrompeva – adesso, invece, da quando mi sono trasferito in quest'altro capannone, dove ho accuratamente evitato contatti con alcuno, non c'è nessuno che possa interrompermi, ma neanche dispongo più di un sistema di simulazione, e mi rilasso andando a sedere sulle panchine del belvedere di questo quartiere, una magnifica terrazza assolata, guarnita di piante e di una gradevole e costante fioritura primaverile – almeno questo è quello che annunciano le didascalie all'ingresso, qualunque cosa possa voler dire. Prendo posto vicino ad un vero albero di noce e resto per qualche ora in silenzio a guardare il panorama proiettato all'interno della cupola, in silenzio completo, come un sordo.

Qualcuno mi batte sulla spalla, è un ditino insistente, solo un dito che batte già da qualche secondo, me ne accorgo tardi. La mano appartiene ad una donna che sorride. Adesso, sempre con lo stesso dito della stessa mano, una mano con un solo anello di plastica al dito medio, indica me, poi la propria tempia, poi me. Deve aver individuato il bagliore della spina elettrica che ho inserito per tagliare le connessioni dell'udito. Vuole che la tolga, ha da dirmi qualcosa.

Sono dubbioso.

Ruoto la bioporta di un quarto di giro, in modo da escludere l'effetto del programma ma continuando a registrare pensieri ed emozioni.

– Finalmente – dice lei. – È già da un pezzo che cerco di dirle qualcosa. Le piace tanto il silenzio? – e sorride.

Tutto questo non mi convince. – Cosa vuole?

– Anche a lei piace stare qui a guardare il panorama? Ci viene spesso?

– Come mai le interessa?

Sorride. Sorride un sacco. – Siede sempre qui? Sempre in questo posto?

– Cosa vuole da me?

– È molto bello il panorama di questi film, non trova? Io vengo spesso qui.

– Si sente bene?

– Trovo molto buffo che abbia scelto questa panchina, lei no? Io mi siedo sempre qui. Mi chiedevo se ci piacessero anche altre cose. Lei che dice?

– Dico che vorrei stare a guardare il panorama in santa pace. Lei no?

E continuammo a farci domande per una buona mezz'ora, botta e ribotta, botta e un'altra botta, niente risposte. Scoprii molte più cose dalle domande che mi fece che dalle risposte che avrebbe potuto darmi.

Si metteva a sedere proprio dove mi ero messo io – e ci rimasi – a guardare a turno i filmati rilassanti e i giochi erotici dei bambini nel finto-parco sorvegliati da nonne stanche ed avviliti, pensava e ripensava, canticchiava motivetti, inventava canzoncine senza parole, chiudeva gli occhi per un po', giocava con le dita, stirava il collo, teneva dritta la schiena, respirava con molta calma l'aria pura filtrata dal fogliame biotecnico, faceva schioccare la lingua, stendeva gambe e piedi, si acconciava i capelli, considerava come ridisporre i pochi mobili che aveva in casa, immaginava di disporre di un orto e ogni volta lo coltivava e ne raccoglieva i frutti, veniva annaffiato automaticamente anche quando lei non andava a sedersi lì sotto, provava a rampicare il noce e demordeva, si sdraiava per guardare il cielo terso e rosato, passava la lingua per umettare le labbra secche, strizzava gli occhi, sgranchiva le dita dei piedi, odorava le ascelle e decideva che avrebbe fatto una doccia appena fosse rientrata, faceva tramontare, sorgere e tramontare il sole, sbadigliava e se ne andava. Tutte azioni intercambiabili.

– È stato molto piacevole – le dissi – ma ora devo andare.

Mi invitò a cena.

Avevo un impegno con la mia professionalità e rifiutai molto cortesemente.

Ci saremmo rivisti.

– Sicuramente – dissi io.

Rapporto n. 40108, sul KISK.

Stavo mettendo a posto certi pensieri che riguardavano le attitudini estetiche della popolazione di questa zona. Riscontro una particolare preferenza per l'abbigliamento attillato, ma vanno molto più di moda le serie vestiarie cinematografiche (il mondo dello spettacolo manipola abilmente gusti, pensieri e intenzioni dell'utenza politica, preparando spesso le menti ai salti di qualità del raggio e della direzione dei vettori umorali) e ancora più apprezzate sono quelle personalizzate – una peculiarità che farebbe apparire parecchio rinforzata la volontà di affermazione individuale sottolineando la propria presenza all'interno della collettività anche tramite quel costume sempre uguale, giorno e notte, armadi pieni di cravatte, scarpe, giacche e tutto il resto di un unico modello ripetuto in serie che ognuno si è accuratamente selezionato facendosi aiutare da stilisti privati e intelligenze artificiali (è l'ultima moda) – e sono sempre più diffusi gli strumenti di piacevolezza organica, vettori dell'espressività spontanea intima come più recente forma di avanguardia politica – sentivo chiacchierare due ragazze sul tipo di fragranza intestinale che avrebbero scelto al negozio di ricambi: “Io adoro la fragola, anche se le mie amiche preferiscono l'acqua di colonia.” “Certo, l'acqua di colonia e le essenze orientali sono molto *chic*, ma è più simpatica la fragola.” “Anche la rosa non mi dispiace. Sì, forse la fragola è troppo infantile...” – così l'effluvio repentino di profumi esotici in un gruppo di ritrovo inserisce nuovi elementi di discussione – “Chi ha scureggiato?” “Sono stata io.” “Ottima scelta. Cos'è?” “*Aqua pour elle*” “Molto delicato. Una mia amica simpaticissima usa le essenze di arancio e magnolia, ma forse...” “Sì, la frutta è un po' infantile” – è in questo modo che si aggrega la carne. – Preferisco la fragranza di un meteorismo naturale – pensò l'amante latino.

Stavo rielaborando tutti questi pensieri – impegnatissimi pensieri – quando la voce alle mie spalle – era pieno di gente che cercava di prendermi alle spalle, un mondo di dilettanti frustrati che credeva di poter ottenere qualcosa dalla mia pelle, poveri illusi – venne preannunciata dallo sfrigolio della trasmissione. Mi voltai in tempo per vederla apparire mentre i residui dell'onda terminavano di sparpagliarsi come mosche puntiniste iridescenti in un nevischio colorato. Non aveva l'armatura, era venuta in pace, brutto segno.

– Come hai fatto a trovarmi? – le chiesi immediatamente. Non aveva l'aria ammaccata, ma neanche sembrava piena di grinta, e comunque l'intollerabile espressione coadiuvante di sempre non le era sparita dagli occhi. Avrei potuto quagliare qualcosa, con un po' di saperci fare.

– Mi è bastato seguire la musica – rispose lei.

– Ancora... – una serie di spudorate menzogne messe lì per indurmi a cadere nel tranello del raggio o solo per prendersi gioco di me. Doveva essere una vera idiota se pensava che quel trucco avrebbe potuto usarlo con me una seconda volta, anche se non si era accorta che già la prima non aveva funzionato. Mi sottovalutava a tal punto da credere che insistere sull'assurdità di quelle asserzioni sarebbe potuto servire a convincermi della veridicità della sua copertura. Credeva veramente che fossi l'ultimo imbecille arrivato in paese? – Perché continuate a trattarmi come un androide che non stia facendo quello per cui è stato programmato? come se tutti foste a conoscenza di qualche dettaglio sbagliato che ancora non ho visto.

– Voi chi?

Poveraccia. – Una serie di personalità – e ci misi un punto. – Sono io il supervisore.

Attaccò lei: – Una serie di sovra e subordinazioni.

– Non se ne parla, è storia vecchia. A proposito – era passato parecchio tempo – come stai?

Era stato un buon aggancio, mellifluido e discreto. Invece lei rispose orgogliosa: – Perché ti interessi di me così all'improvviso? È forse il rimorso per avermi piantata in asso?

Ecco che un tranello c'era, sotto, in fondo. Si riferiva a quello che era successo a casa sua o alla presunta prigionia negli studi della sezione clandestina della MS? – vicenda alla quale, per altro, non avevo mai creduto ma nella quale, probabilmente, si stava appunto cercando di farmi credere tramite lo strumento del dubbio. E il KISK era venuto ad insinuarlo, il che poteva significare tre cose e cioè che era stata arruolata dalla vocina e dal mutante idiota; che la sua agenzia era scesa a patti con quella sezione fantasma; oppure che era sempre stata un agente della corporazione, il che non andava assolutamente escluso in questo mondo di doppi giri e rigiri di maniche senz'assi nascosti dentro ma neanche già giocati. In ogni caso, non era cosa buona.

– Rimorso, dici?

– Non so, dimmelo tu.

– No, niente rimorso.

– Scrupolo, forse. – Ah! Senza volerlo aveva colto nel segno. È vero, era lo scrupolo di sapere da che parte stava, la bionda. – Forse scrupolo – le feci il verso, annoiato. Era chiaro che quel battibecco non mi avrebbe condotto a niente, stavamo perdendo tempo, come al solito. Lei voleva qualcosa da me che io invece non volevo da lei, mentre io avrei potuto sfruttarla in qualche

modo, ma sarebbe stato eccessivo accettare di fare da testimone ad ogni suo misero tentativo di approdo. – Be', puoi anche andartene – le dissi.

Lo trovò insopportabile. Disse: – La pecora fa be'.

– Molto spiritoso. Comunque, puoi anche andartene, se non hai intenzione di dire quello che sei venuta a dirmi.

– Dirti cosa?

– Avanti, stiamo girando intorno alla questione da un pezzo come due scolaretti. C'è qualcosa che non hai il coraggio di dire. Almeno di' questo, che c'è qualcosa che non sai come dire né sai se vuoi dirla, ma qualcosa c'è che vuoi dirmi. Avanti.

Il viso smunto, fece un gesto di disapprovazione e sconforto. – Be', allora vado.

Sorrisi, molto petulante. – Sì. La pecora fa be'.

Mi avrebbe sparato, se avesse avuto con sé una di quelle belle pistole al vischio. – Sei un bastardo.

– No – la corressi – credo di essere qualcos'altro.

Per sdrammatizzare (forse per dare adito alla sua nuova copertura) mi chiese: – Come vanno i tuoi rapporti con i clandestini?

La punzecchiai: – Ci vorrebbe un malacologo per comprendere la struttura sessuale di quella specie.

Avrebbe voluto sputare, ma il suo *alias* glielo impediva. – Fai schifo. Non so se un giorno o l'altro riuscirai a capirlo. Non so se ce la farai da solo – e sparì, ritrasmessa verso il proprio ripetitore, ovunque fosse lì nella confusione architettonica delle strutture aziendali.

Rapporto n. 40111, dati importanti.

Nel sistema agonistico Prangen-Rocca si sconfigge l'avversario aggredendo il campo di gioco.

Il dente di leone viene fatto fiorire in gola ai soggetti più sereni per simulare crisi respiratorie e fisime sull'autoauscultazione.

I clandestini hanno perso l'abitudine di sniffare gassosità e sostanze volatili prodotte dai loro corpi, preferendo ora la meditazione sulla Trasmissione.

Con l'avvento delle nuove generazioni di biodischi ROM, la memoria umana si è trasformata da nozionistica a memoria allocativa – qualunque nozione acquistata può essere riprodotta fedelmente da bocca, braccia e quant'altro, purché si ricordi dove è stata archiviata – “quando lo metti in memoria, ricordati dove lo metti” (Primo Assioma di Leo Beiser sui computer) (*).

La Signora, una molto compunta dama dell'alta Società (Myotecs Systems Inc.), adora vantarsi della propria verginità elettronica ed esibisce in un salotto metafisico le conoscenze che negli anni è riuscita ad accumulare all'interno della sua testa umana fatta ancora per intero di osso e grasso – “Drento ‘a capa ‘e zucca ch'essa tène,” direbbe qualche verace suo avversario interessato piuttosto alla snellezza dei risultati che alla fama della fatica fine a sé stessa e alle fastidiose ripercussioni di carattere spirituale. La Signora organizza incontri di astratte piacevolezze discorsive e ama vantarsi con gli ospiti dei risultati immensamente proficui per l'animo che quella condotta da lei adottata le ha garantito – “Non voglio neanche immaginare quanta confusione regni nella mente di certi individui, oibò... non ci sono parole nel mio vocabolario che io possa rivolger loro né per loro.”

L'influenza delle onde cortissime si rivela inefficace sulla struttura molecolare e genetica dei clandestini che hanno appena fondato due partiti politici candidati al governo di alcune zone dell'Hinterland con l'intento di moderare l'uso di trasmissioni a lunga e lunghissima frequenza, preferendo investire completamente negli applicativi ad oscillazione infinitesimale “per il bene di ogni recettore.”

Un mutante è riuscito ad infiltrarsi nel salotto della Signora e, sostenendo valore e dignità delle proprie radici genetiche, ha partorito un protoprodotto durante la degustazione del tè. Il salotto è stato evacuato e ripulito da un KISK. Gli ospiti, indignati, si sono accomiati ed il silenzio è durato per sei giorni; al settimo giorno, anniversario dello spiacevole evento, la Signora ha proceduto alla propria esecuzione lasciando ordini all'androide di ser-

vizio per essere trasferita in Rete e sintetizzata in ROM – io c'ero.

La MS ha appena messo in commercio le repliche di Signora, acquistabili ad un prezzo da considerarsi onesto per i soli appassionati del genere e per i collezionisti.

Le patologie compulsive e gli isterismi di massa vanno sempre di moda.

Rapporto n. 40113, sulla confessione.

Ho incontrato nuovamente la ragazza del noce, mi ha fatto nuove domande e ho raccolto nuove informazioni sul suo conto. Ha un appartamento in zona e lavora per una piccola impresa di verifica come testa di legno, ha un mucchio di tempo libero e lo passa soprattutto seduta alla panchina che ci ha messi in contatto. È una solitaria non per scelta. Mi ha spudoratamente detto di essere in cerca di compagnia. Mi ha allungato uno stampato (trascritto di seguito) specificando che risaliva a qualche mese prima.

* * *

“Questa settimana è finito il lavoro, iniziano le ferie, è agosto, solo un po’ d’acqua alle fontane e tanta quiete per le strade sotto il sole. Io non parto, resto in città, non ho motivo di andarmene, non so cosa potrei fare via di qui, non ho nessuno con cui andare e neanche ho qualcuno con cui restare, ma almeno so che non intendo sprecarmi fuori, so che non intendo mettermi in viaggio per dovermi sprecare.

“L’afa non è insopportabile; niente è insopportabile, niente ti schiaccia sul serio, tutto si limita solo a comprimiti, ma non ti uccide mai niente; e l’afa neanche mi pressa quanto dicono i giornali e quanto dice la gente in fila per comprare i climatizzatori. Siamo tutti capaci di sopportare; è un peso, questo caldo, che possiamo trasportare senza problemi, e neanche lo sentiamo il suo gravare, però abbiamo bisogno di parlare e non abbiamo altro da dirci, e vogliamo parlarci di dolori e sofferenze che ci aiutino a compatire noi stessi, che ci aiutino a compatirci a vicenda, o almeno ad essere compatiti, così in agosto ci resta solo il caldo e lo trasformiamo in un dolore lancinante da poter sfruttare in questo modo. Per me non è un dolore, non è neanche una sensazione che vada sopportata, è semplicemente una sensazione che sto provando, non è bella e non è brutta, e non è un buon motivo per andare via. La voglia di conoscere un posto nuovo sarebbe un buon motivo per andare via, la compagnia di persone lontane sarebbe un buon motivo, il romitaggio sarebbe un buon motivo. È una sensazione, è così e basta, non è spiacevole.

“Passerò le vacanze d’estate in casa, ogni tanto una passeggiata lungo i marciapiedi di un quartiere che conosco poco, forse anche di notte, forse qualche gelato, e in casa con le finestre aperte e le persiane a bocca di lupo, a torso nudo, starò sdraiata in divano con gli occhi aperti e cercherò di scacciare i pensieri, combatterò contro quella bestia che mi scava dentro ogni volta che mi vengono i pensieri, devo sforzarmi di scacciarli, così la bestia non avrà un motivo per uscire dalla sua tana. Il divano è un posto perfetto

per combattere questa guerra, sta di fianco alla finestra in un angolo fresco, è morbido, l'ho girato verso la parete, non mi serve altro che osservare la parete e stare seduta comoda sui cuscini confortevoli.

“Mangerò poco, non mi servirà, i negozi di alimentari sono quasi tutti chiusi e i supermercati tengono l'aria condizionata ad un livello innaturale e violento che mi infastidisce, preferisco la sincerità del sole e del mese, quella è vera come le mie sensazioni, è vera come la mia battaglia. Le correnti d'aria fredda artificiale, il soffio di bora degli augelli, la brina che condensa sulle ali dei diffusori a motore, sono colpi inferti alla dignità della stagione, sono le finzioni e le menzogne inferte alla dignità di persone stanche dei modi e delle mete che alimentano questo costante lottare per mentire. Anche la fame è trascurabile, come il caldo. Non ho motivo di sfidare e lottare contro caldo e fame, non voglio sconfiggerle, non ho ragione per farlo, sono solo sensazioni del corpo che rimangono attaccate all'involucro.

“Sono sola, a volte divago, mi distraigo, la bestia fa capolino e in un balzo prende il sopravvento, ricacciarla dentro è difficile, combatte con tutte le lacrime che possiede, gli assedi durano ore, mezze giornate intere, lunghe notti, e allora anche la parete bianca risulta inutile, anche i cuscini di cotone sono inutili, anche sdraiarsi sulla schiena è inutile, il corpo è inutile. Avviene tutto nella testa, tutta la lotta, l'assalto, l'incursione dell'animale patetico che irrompe e piange e racconta inventando quello che non c'è. La scorrieria della solitudine infuria come un ciclone trascendendo dai limiti del corpo, punirlo o curarlo, carezze o ustioni sono indifferenti, è indifferente, che lo si sostenga o che lo si sacrifichi, che si viaggi o che si resti, la lotta continua a sferzare colpi ciechi e sordi, forsennati e feroci, remando in mare o stando immobili come stiliti; è una retrocessione, un turno saltato, ore sprecate, un temporeggiamento nella lunga guerra tra le due metà, un tentennamento che consuma inutilmente forze necessarie allo scontro vero e proprio che non è contro la bestia. La bestia è solo un diversivo, una cortina fumogena, un falso bersaglio, una prestidigitazione che serve a distogliere l'attenzione dallo sguardo del nemico, serve a dar corpo e ad alimentare un'illusione.

“Non c'è traffico per strada, nessun rumore, si possono sentire i tacchi dei rari passanti che scavano l'asfalto, si distingue lo sbattere di una finestra a tre edifici di distanza, c'è ancora un po' di vento programmato negli impianti sul lungo soffitto dell'alveare.

“Recriminò. La bestia mi fa recriminare. Tutto quello che mi manca, la parte di vita che mi è sfuggita tra le dita, quello che vedo negli occhi e sotto-braccio a chi incrocio tornando a casa dalla spesa e dal lavoro. Vedo tutto. La bestia me lo fa vedere. Mi accompagno ad un uomo che amo in una bella

scena al tramonto, sorseggiamo una bibita ad un caffè, dormiamo insieme, ridiamo. La bestia mi suggerisce tutto dalla eco della sua grotta. Non devo combattere contro di lei, non devo ridurla al silenzio, non devo prosciugare le sue lacrime, non devo neanche assordarmi. Devo riuscire a non darle motivo di venirmi a cercare. Non devo mettere alcuna trappola, ma devo evitare di andare in giro con l'esca.

“Passerò questo periodo estivo in casa, da sola come sempre, ma chiuderò tutto, staccherò ogni contatto, sarò io ad aver voluto essere da sola, osserverò per bene il mio dolore, niente corpo, niente caldo, niente sete, niente abiti. È l'unica cosa che ho, l'unica cosa che sono riuscita ad avere, voglio godermelo finché non sarà consumato tutto e non ne avrò più.”

* * *

– Ho deciso di cambiare, di tentare, di azzardare, di rischiare. Cosa ne pensi?

– Di cosa?

– Non della lettera – disse. Se era una lettera, mi chiedo a chi potesse averla indirizzata. – Cosa ne pensi di questa idea?

– Cosa ne penso di voler rischiare? – risposi.

– Esatto. Cosa ne pensi?

Avrei potuto chiederle se andava in giro facendo così con tutti, ma probabilmente la risposta sarebbe stata un sì, e comunque non importava. Allora le dissi: – Non so cosa intendi rischiare. Cosa intendi rischiare? E intendi rischiarlo per riuscire ad ottenere cos'altro?

– Sei molto complicato – mi rispose. – Intendo rischiare la mia dignità...

– Vuoi dire il tuo attaccamento alla dignità – la corressi – l'orgoglio per la tua dignità. Non la dignità.

– Cosa vuoi dire?

– Quella non ce l'ha nessuno.

Rimase in silenzio, ero riuscito a metterla a tacere per un po', credo perplessa. Poi disse che voleva essere felice.

– Vorresti sacrificare la tua dignità per essere felice – dissi io.

– Esatto. Fin'ora la mia dignità non mi ha dato gioia, solo pena e tristezza.

Specificai: – Il tuo orgoglio per quella che credi sia dignità. Nessuno è degno di niente. Neanche tu.

La persi di vista.

Rapporto n. 40122, sull'assioma dell'apprendista.

Ho rintracciato un'idea di base dal colloquio con un fedele della Santa Iquisizione che avevo appena visto scontrarsi con un operativo della dirigenza. – Padre – gli chiedeva (Padre, Don, Santo sono i ruoli di azione nella gerarchia dell'organigramma liturgico; Fratello, Sorella, Servo e Curato sono le principali cariche subalterne) – perché Dio ha mandato suo figlio Gesù fra noi?

Il prete sorrise, il programma di ricerca dati aveva immediatamente selezionato la risposta adatta e la stava trasmettendo alla bocca, disse: – Caro figliolo – appellativo solitamente utilizzato per gli associati non ancora promossi a Novizio – Dio è innanzitutto Padre dell'uomo e, come tutti i padri che spesso si accorgono di non conoscere bene i propri figli, decise di vivere come uno di essi per comprenderne il comportamento. Noi esseri umani abbiamo comportamenti assai strampalati agli occhi del Signore. Ecco uno dei motivi per i quali il buon Gesù è stato mandato tra di noi – e sorrise ancora, le mani rammendate nell'intreccio delle dita e i pizzici della veste, labbra sottili e rosse con punte angolari affilate, a ben guardare ci si poteva accorgere di un collegamento in silicio allo scoperto nell'arcata palatale.

– Questo sì – disse il figliolo – ma potrebbe significare che volesse conoscere tutti i vizi e le sensazioni della carne per...

L'iride ronzò verso il rosso, un movimento giroscopico dilatò e restrinse le pupille, il programma di sintesi e interpolazione era improvvisamente impazzito: – Eresia! Bestemmia! – le braccia articolanti gesti di *vade retro* – Pentiti! Dannazione! – la modulazione delle frequenze basse esaltata con un filtro risonante – Pentiti! RiConvertiti! Anatema! Anatema! – il fedele iniziò a scappare – Redenzione! – finiva di imprecare il prete – Anatema!

Afferrai l'uomo appena fu fuori dal raggio d'azione dei ricevitori talari, lo agganciai con un semplice "pst pst," gli dissi che ero rimasto molto affascinato dalla sua forza d'animo – Non è facile trovare individui come lei – una semplice adulazione, ma sempre molto efficace. Dovevo cercare di comprendere le motivazioni del prete.

Ci appartammo. Sono discorsi per fare i quali bisogna dimostrare di volersi sentire protetti.

Attacò la sua diatriba, fortemente agitato: – Se si fece carne per provare le sensazioni dell'uomo, le sue passioni e i motivi delle sue gioie, tutta materialità e passione terrena, evidentemente gioie e dolori non contemplati dal Celeste, allora significa che deve averli provati e che deve anche aver provato, tra le tante esperienze, anche quella del sesso.

– Sì, certo, è molto probabile – gli dissi per farlo calmare.

– Allora mi chiedo in quale maniera possa vere concluso la cosa...

Feci un cenno di assenso, sembrava molto sconvolto, non riuscivo a capire per quale motivo, e non riuscivo a capire neanche di cosa stava parlando.

– Se abbia messo incinta le sue donne, e allora dovrebbero esserci alcuni suoi figli e forse nipoti in giro, o se abbia concluso senza procreare, il che, se fatto da Dio, non lo renderebbe un peccato...

Concludere senza procreare. Asserii nuovamente, adesso sudava freddo, le sue appendici stavano per scattare, prevedevo l'attimo in cui avrebbe sussultato con mani e gambe in convulsioni tanto frenetiche quanto le interferenze ambientali.

– La dispersione del seme... non deve essere un peccato se commesso dal Signore.

– Il figlio del signore – lo corressi.

– Già.

– Masturbazione?

Si illuminò, le perle del sudore appena adesso sgorgato che riflettevano la luce dell'angolo – Neanche quello dovrebbe essere un peccato.

– Forse c'è qualche regola da rivisitare – gli suggerii.

– Ne sono convinto. Ne sono convinto. È tutto così complicato.

Questioni di agenzia, tutto molto tecnico.

– Torto e ragione sono ambivalenti in ambienti plurimi – disse passando-si il dorso di una mano sulla fronte, se ne accorse anche lui.

Si era inimicato un rappresentante della Sezione Operativa per il solito vecchio errore di non saper trattenere il dubbio e di parlare invece di agire. Così gli aveva spiattellato le sue idee ed era successo il patatrac: aveva provato a farlo, ma al prete era bastato intuire un'irregolarità formale e giustamente erano entrate in funzione le contromisure elettroniche, quale che fosse l'infrazione intenzionale dell'affiliato non importava, le avevano già pensate e catalogate tutte i teorici e i dirigenti dell'agenzia.

Pensai al ragazzo biondo, il mito della leggenda cattolica, come ad un agente vero e proprio mandato per svolgere una missione vera e propria. La mia domanda fu: – E cosa ne pensi dell'omicidio? Avrà provato anche l'omicidio? Se è vero che doveva rendersi conto di tutte le situazioni dell'uomo...

Avrebbe potuto reagire tirandomi un colpo, il che ne faceva soltanto un ingranaggio sdentato, invece rispose asciugandosi tutto, la sua pelle che beveva il liquido appena espulso, e disse: – Già, è possibile. Non deve essere

un peccato neanche quello.

Dovevo proteggere la copertura, ci misi una pezza, ricercai nella memoria profonda qualche dato rilevante, dissi: – Ma poi ha spiato, si è fatto uccidere.

Avrebbe potuto sorridere e sincerarsi della buona fede della dirigenza liturgica, e sarebbe stato ancora una volta un ingranaggio sdentato, invece rimase muto e accigliato, pensava e ripensava, sommava e sottraeva, sì e no. Era un altro pezzo inutile che avanzava e che quell'agenzia poteva permettersi di perdere.

– Oh, oh... e senti questa... se si fosse trattato di un venditore di fumo?
– La sua domanda sembrava stimolante. Lo lasciai continuare. – Giuda che tradì Cristo... no, è un termine sbagliato, se vogliamo considerare come plausibile quello che sto per dire... piuttosto lo vendette, il che non implica necessariamente lo stare dalla parte del torto, per quanto di questi tempi... lo vendette perché aveva capito che era riuscito a truffare almeno dodici persone.

Di questi tempi è facile diffidare di chiunque, se si riesce ad accendere qualche connessione dentro la testa. Per un agente, poi, diventa usanza quotidiana. Devo dire che non mi stupì.

Per mio conto, tenderei a considerare più affascinante l'ipotesi che la figura di Cristo stia a rappresentare invece una particolare congrega di rivoluzionari o illuminati o terroristi o massoni o uomini in nero o cospiratori o innovatori o benefattori o plagiatori (magari una setta di dodici soci fondatori, come i più celebri e spettacolari MJ-12 presenti in ogni manuale di Colpo Di Stato e Trama Oscura) che, per sfuggire alle ovvie persecuzioni del governatorato del tempo, si nascondevano dietro la fantomatica figura di un *leader* inafferrabile che, per quanto noto a tutti, e quindi anche ai suoi stessi persecutori, dovette però essere indicato da uno di quei dodici per essere acciuffato con certezza. Se considerassimo come credibile questa ipotesi, si potrebbe ammettere che le origini della cospirazione e del delirio derivino da quei remoti angoli di tempo – è infatti ancora più credibile la possibilità che, se qualcuno venne crocifisso, fu solo un innocente (persona fisica) al posto dell'ideale di una organizzazione mutualistica (persona di fatto). Ciò spiegherebbe l'estrema capacità e professionalità dell'Agenzia Cattolica della Santa Inquisizione nei campi del raggiro e dell'induzione.

Conclusioni:

Ogni atto di reazione di qualunque tipo è solamente una conseguenza già calcolata dagli algoritmi dei matematici nei laboratori del Cartello; ogni cosa che viene fatta dal cittadino è stata già prevista dai tecnici del Cartello

e probabilmente avviene solo perché ingegneri e tecnici hanno fatto in modo che accadesse preparando serie di situazioni convergenti.

Per scardinare le tabelle di programmazione del Cartello sarebbe necessaria un'azione diversiva non ancora prevista dai loro vasti studi di settore.

Lavoro arduo.

Rapporto n. 40124, riassunto sbrigativo.

Tendiamo così spesso a dimenticare i progressi fatti – le scimmie lì a casa non sapranno mai niente da me.

In questo quartiere la lotta interna dei civili per lo scisma sessuale è una variante sul volo del calabrone. Le reazioni spiritiche si susseguono frenetiche, ci sono momenti di riposo dei quali bisogna necessariamente godere. La confusione delle consapevolezze si ripercuote in effetti ipnotici, gli istinti maschili e femminili di individui perturbati stentano a definirsi all'interno del medesimo corpo. L'ascendente che i clandestini sono in grado di esercitare su questa fascia di popolazione, ero andato a cercarlo per rintracciare due sospetti, è incredibilmente vivido. Espressioni e riferimenti vengono ritrasmessi costantemente dalla diceria comune e, sebbene qui la presenza del fenomeno mutante sia pressoché nulla, gli effetti del contagio si manifestano ugualmente. Dopo aver atteso il proprio turno secondo l'ordine d'appello, si potrebbe affermare che non è il realizzarsi di un evento particolare ad influire sulla traslazione degli impianti del genoma, ma la semplice convinzione che questo si possa verificare sulle onde corte.

Le regole sono semplici: si gioca in due – la corporazione disponeva certamente di tutte le autorizzazioni. Il ragazzo che ha escluso dal suo campo auditivo le espressioni antiquate, crede solamente di vivere in una famiglia moderna e a tratti profondamente silenziosa. Ciò non toglie che la propria percezione della casa risulti confacente a certe esigenze giovanilesi.

Infatti la corporazione, prima di immettere i prodotti sul mercato, li sottopone ad un attento ed accurato rituale apotropaico e, successivamente, ad una procedura di magia nera per assicurarsi mordente sui consumatori – ogni sistema è lecito. File di imballaggi timbrati e codificati scorrono lungo nastri automatici sui quali gravano levitando stregoni in abiti viola e oro (diploma ottenuto dal relativo corso aziendale) che archeggiano con dita e suffumigi durante il ripetere costante e ipnotico delle formule attraverso le connessioni e i diffusori. Ho visto uscire dai cancelli uomini in abiti civili dopo aver dismesso le divise incantate dall'induttore Myotecs di serie, mangiare un pasto furtivo e consumare un rapido rapporto sessuale (pagando nei diversi modi conosciuti dal pubblico più vasto) e tornare in fabbrica per fatturare la mercanzia – il Reparto Jetta garantisce gli effetti spiritici del processo di malocchio per due mesi dalla data di certificazione.

In tutta risposta il soggetto subisce frequenti assalti notturni da parte dei movimenti politici di qualunque tipo, si era inimicato un rappresentante della Sezione Operativa. Un tranello c'era, sotto, in fondo: si riferiva a quello

che era successo a casa sua – l'istinto di competizione della copertura della talpa deve essersi svegliato. Ci sono altri suoi coetanei nello stesso gruppo, tutti più alti e meglio vestiti e sorridenti. Poi arriva il momento in cui non basta più, fa male ma non basta più, e tutto scorre lento e diluito. Fuori la tempesta di sabbia impazza e ci godiamo lo spettacolo dai finestrini di un mondo che diventa rosso. Il cittadino è psicologicamente refrattario al dialogo terroristico: egli si sente costantemente sotto tiro, preso di mira da tutti gli organi sociali e sociopolitici, dagli organi di vigilanza e da quelli del mercato, potenziale vittima di chiunque detenga un potere unilaterale. Inconsciamente.

La stratificazione della realtà, in quel momento di repentina e fugace consapevolezza – materiale organico imperfetto e vegetativo, alieni inseriti nell'arco di trionfo della metropolitana trattati, guerre e battaglie, innovazione, velocità e riflusso – una serie sconcertante di – dirigenti della corporazione sono impazziti – la teoria della cospirazione – ha iniziato a masturbar-si con parole – è un paradosso piovuto dal cielo, non c'erano né tempeste di sabbia, né lupi famelici – lungo l'interminabile strada esotica racimolano bocconi – i lemuri – e scampoli di relitti, rifiuti e materiale ormai inutilizzabile per trasferire nel campo di prova una quantità di clandestini selvaggi e affamati – l'erezione della colonna vertebrale non è vincolata al sistema dell'accoppiamento, è stata dimostrata alla perfezione, ma è soltanto una teoria – calcolatori ad accesso variabile vengono piantati per tutta la superficie del corpo in campi di grano a prendere polvere – la spia è completamente disinteressata all'argomento – cuciture al quarzo sulla carne passita di – una donna, più vicino, nella stessa stanza, forme algebriche e strutture cromatiche sghembe – striscianti lingue prive di palato, erudizioni tecnologiche, strumenti – del piacere scientifico per – assuefazione e contagio – i virus della terra estinti in dieci millisecondi – studiosi – all'interno del medesimo corpo, i mormorii degli ambasciatori negli scantinati – l'incursione dell'animale patetico e i clandestini anche constatavano la caducità delle cose, la verità è questa e lei l'ha trascurata – è stato rimbalzato attraverso parecchi altri uffici, rende più sostanzioso l'azzardo – alla luce di questo, ritengo sia decisamente il caso, la reazione è prevedibile, non c'è da stupirsi – abbandonato per strada, ero sulle loro tracce, una sottile nebbia di proteine che mette in fuga tossicodipendenti omosessuali – quali strumenti? – credevano che sfruttare realmente i dati personali di gente che cercava di prendermi alle spalle avrebbe dato credibilità alla copertura – un piatto di mangime, alcove nelle quali può imparare a trovare disaccordi tra le strutture, una falla nella procedura di baratto, finalmente capivo in cosa consisteva la mutazione, mi

allungò il polso sotto il naso e non mi aveva ancora invitato a sedere – a questo punto un'altra donna è entrata in scena presentandosi come – sei malato, tu sei malato – striscianti strutture cromatiche rimangono praticamente estinte come una particolare preferenza per l'abbigliamento – non è cosa che riguarda il passato – è solo un costrutto.

La vocina del dirigente ha parlato perché io sentissi e riferissi, non li ho fatti cadere in nessun tranello, ed io ho fatto quello che avevano previsto. Si è trattato di un altro depistaggio.

Rapporto n. 40131, sulla ragazza.

Ci incontriamo casualmente. A volte capita. Le sue intenzioni non sono affatto chiare, potrebbe essere l'effetto di una copertura mal programmata, ma potrebbe anche essere soltanto la normale personalità confusa di una clandestina. Ho imparato che da questi idioti ci si deve aspettare di tutto, anche un imprevisto colpo di genio. Assecondo i suoi suggerimenti (quando dice "facciamo questo," o "facciamo quello," o "stiamo qui," o "andiamo là") e la osservo distratto, le rispondo frasi da manuale, sarebbe un inutile spreco di energie stare al suo passo, non è in grado di fare nulla che possa tornare utile all'indagine, ma potrebbe attirare qualche allocco interessante o portarmi casualmente su qualcosa di buono, quindi ritengo opportuno non inimicarmi il soggetto.

Registro ben poche cose che la ragazza dica o faccia, ad esempio quando sostiene di volermi all'interno della sua vita – una cosa che dovrebbe comportare l'assunzione di obbligazioni e impegni a conferire differenti tipi di partecipazione che sono un'altra risposta alla logica conservatrice del Cartello – sono solo parole che ha sentito dire da qualcun altro in giro, civili confusi e inficiati, niente di preoccupante, niente che la sua testa abbia compreso né possa aver concepito. Bisogna andarci con i piedi di piombo, comunque.

Da certi suoi comportamenti deduco che sia stata programmata. "Voglio un uomo per farmi una famiglia" dice ogni tanto, ad intervalli di giorni, dovendolo ripetere per fissarlo bene a mente (sua o mia – ah), o per solidificare l'apparenza della propria identità secondaria, "ma non in fretta, ho anche bisogno di tempo," dice, "e dei miei spazi. E voglio un sacco di bambini," mente, come se potessi ancora abboccare alla vecchia storia della donna e della generatività. È evidente che sia molto distante dalla sola idea della prole, con la sua stessa accanita cura e vanità del corpo. L'ho vista una volta aggirarsi in un reparto ospedaliero considerando tristemente ricoverati e personale medico come un riflesso impossibile del proprio corpo sano e bello – la sua idea di unicità e splendore trapela innocua e libera dallo sguardo, tradendo ogni intenzione doppiogiochista.

Sembra poter disporre di alcune connessioni con un nodo della gerarchia politico-economica dell'alveare e, trattata con le giuste maniere, potrebbe rappresentare un discreto biglietto d'ingresso nel campo, se non addirittura una riserva di cassa, anche se esigua.

È capitato che la confidenza che crede di aver ottenuto dal mio *alias* l'abbia spinta, com'era prevedibile, a fare asserzioni fastidiose ma da consi-

derarsi ottimi frutti della coltivazione di quei germi utilizzati per lo sfruttamento (verme solitario del tratto fiscale ascendente).

Ha iniziato con una procedura tipica della falsa modestia. Le cose sono andate più o meno così: – Se nel fine settimana non fai niente – mi disse – vengo a prenderti di forza e ce ne andiamo fuori. – Poi azzardò addirittura la mossa del *cheek to cheek*, ultima spiaggia di ogni renitente.

Nel fine settimana mi informò che stava andando a fare visita a certi amici (tra l'altro, poco accurata nel mettere insieme elementi discordanti come la sua ansia solitaria e le conoscenze latenti).

– Passi a prendermi? – la punzecchiai. Era lì lì per scoprirsi.

– Sto già da loro e... Ma perché, ti avevo invitato?

E invece la struttura mentale ebbe la meglio e l'autoconservazione programmata ecco che era appena entrata in azione. Non c'è niente da fare con queste intelligenze semplici in base carbonio.

– Devo chiederti scusa – mi avrebbe detto qualche giorno dopo – è stata una cosa imperdonabile – ci stava mettendo anche l'autolesionismo machiavellico (vellico, vellico) – Ma non voglio che questa cosa offuschi il mio affetto per te – e così aveva completato il quadro, in modo da poter passare, qualche giorno dopo, alla mossa decisiva.

– Fare l'amore – dice.

Questa gente è oberata di espressioni vane e frastornanti messe in circolazione per manipolare le loro ambizioni.

I lemuri fanno l'amore, lo costruiscono, lo fabbricano, lo comprano già pronto e, ovviamente, lo vendono. Risulterebbe alieno il contrario.

C'è un mercato per tutto e i clandestini stanno adeguandosi.

Fortunatamente sono ben documentato sulle abitudini dei mutanti in campo sessuale.

Comincio l'opera di possessione e lei mi ferma. – Cosa stai cercando di fare? – La domanda non è pertinente. Non dovrebbe esserlo, almeno. Da questi cretini ci si può aspettare di tutto.

Continuo, come dovrebbe essere giusto che accada, ne va della copertura.

– Lasciami stare – dice ancora – non è normale.

– Il sedere è un elemento primordiale che il progresso sta cercando di cancellare. Ma è una cosa che fa parte dell'evoluzione, cancellare e sostituire, soprattutto surrogare. – Sembrava non capire. – Faceva parte del corteggiamento primordiale, baciare il sedere e leccarlo – le spiegai – quando camminavamo gattoni.

– Leccare il sedere? – ripeté disgustata e con un accenno di timore. Ave-

va intuito ed era benissimo in grado di immaginare, ma non voleva dare l'impressione di poterlo fare.

– È un'usanza comune in parecchi letti – le insegnai.

– Quando camminavamo... – lasciò la frase appesa con espressione perplessa, attendendo da me il chiarimento che già si era dato.

La soddisfeci: – Quando eravamo più giovani.

Lei, ancora simulando preoccupazione: – Bambini...

– Se preferisci.

Prese spazio con un gesto tra il petto e le dita, e disse: – Sei mostruoso.

Vai a spiegare le cose agli ignoranti.

Da allora ho innalzato tra me e lei un muro di rispetto e correttezza che sembra averla scossa – sarà interessante vedere le reazioni che avranno quei pensieri confusi sui muscoli della sua faccia. Trasuda una rivoltante sincerità. È un compito eccessivamente semplice da sbrigare, finché non si verifica l'imprevisto – qualcosa che, comunque, anche se non si è pronti ad affrontare, bisogna sempre aspettarsi di dover affrontare. Crisi di pianto e tentati suicidi sono tipiche reazioni connaturate all'inadeguatezza di questa specie a sopravvivere nell'ambiente esterno. L'aggressività si riscontra nei soggetti più deboli, ma è comunque un valore prevedibile. Lo strumento della dialettica, invece, è un fastidioso esempio di dopinflusso che le emissioni della MS generano su elementi instabili ed impreparati come i mutanti. Le crisi di questi soggetti pericolosamente bombardati dalle informazioni generiche possono risultare altamente pericolose per l'integrità dell'operazione di ripristino.

C'è poi una seconda fase, posteriore alla logorrea, di collasso. Quando il soggetto scopre di essere una spia non succede nulla di differente da quando scopre di essere un organismo artificiale.

La ragazza è grave, deve essere operata. L'amore porta anche queste conseguenze.

È distesa sul letto, nuda, per il trattamento preparatorio, non ancora catatonica, ma il disinteressamento completo per tutto ciò che non si trovi all'interno della sua mente le fa tenere fissi e spalancati gli occhi come quelli di una bambola di Bellmer.

Intingo il primo batuffolo nella scodella smaltata e comincio a detergere. Le pulisco prima il collo e le scapole – ci si è infilata fin lì (spesso, chi cammina a testa alta, lo fa perché ha l'acqua alla gola) – poi i seni piccoli e decisi, due pugni di gomma come collinette, l'acido fenico scivola lungo la china rigandole il costato, e quando sfrego l'ovatta nell'insenatura si forma una delicata spuma dai riflessi azzurri e verderame. L'addome palpita lieve e re-

golare nel respiro disinteressato, sento le vibrazioni del diaframma attraverso il fiocco, l'ombelico è il centro esatto di quel corpo plastico. Prendo un nuovo batuffolo e lo irroro, si bagnano anche le punte delle mie dita, il liquido è gelido. Raggiungo la zona depilata, le passo l'applicazione lungo il monte di Venere che è piuttosto pianeggiante, mentre la gola che si apre appena sotto è un crepaccio modesto. La ragazza sembra più una lemure che una clandestina.

– Girati – le dico.

La aiuto a mettersi sul fianco, con le mani sento il calore della sua schiena, è ancora viva. Si distende, il viso da un lato, i capelli lisci e lunghi le coprono i lineamenti. Il canale di scolo della spina dorsale si allaga, la pelle reagisce all'acido levigata e albeggiando, è bianchissima, come un foglio elettronico, mentre l'odore della lieve patina di grasso e sudore muore sotto il cotone fenicato. I glutei sono compatti e ravvicinati, passo una mano di disinfettante nel solco, quando le sfioro l'ano non batte ciglio, continuo a sterilizzarle i lombi e poi continuo fino ai calcagni. Le gambe sono i due valori opposti di una sinusoide che coincidono nel ginocchio, il disinfettante scivola libero assecondando l'arco del tornio e stagna nella fossetta dietro la rotula. I piedi sono delicati e le dita minime fremono un attimo nel freddo.

– Tutto questo è vero – le dico – Tu lo percepisci come artefatto perché sei tu ad essere artefatta.

È pronta.

Adesso il Dottor Steroi saprebbe cosa fare.

Io improvviso.

Il leccaculo ha sempre pronto un coltello per pugnarti (testimonianza del Prof. C.).

Rapporto n. 40202, sulla lucidità.

Si riscontra una predisposizione dei soggetti di questo livello a sopravvalutare le voci di corridoio e le intenzioni umane. L'estrema fiducia nutrita nei confronti della voce è sintomo di scaltrezza o di idiozia?

In ogni caso, ho disseminato il percorso di trabocchetti e doppi sensi.

Ricordo dell'accanimento alla menzogna coltivato da un certo dirigente per dissimulare abitudini personali che invece emergevano evidentemente. Non diventa più una questione di falsità, quando il soggetto è realmente convinto delle fandonie che sta rifilando al pubblico inerme. È riscontrato che il suo raggio veniva teso ai danni di sé stesso, cercando di illudere il proprio doppio di quella realtà messa sotto gli occhi e nelle orecchie degli interlocutori, senza esito positivo in alcuno dei due ambiti.

Va inoltre fatto notare che in questi fenotipi è di frequente riscontrabile una tendenza a sottovalutare e compatire (come se fossero forme di vita o di espressione piuttosto disgraziate) gli esponenti del potere gerarchico tramite lo strumento del bisbiglio alle spalle e del sotterfugio, combinati a significativi sguardi e sorrisi. L'esaltazione delle proprie capacità funzionali, invece, è un'evidente ripercussione dell'estasi da orgoglio (che in alcuni casi sfocia nel coma da sovradosaggio). La sicumera diventa vera incoscienza, oltrepassate certe soglie di tolleranza e, dopo ancora, ci si trova a confronto con soltanto i residui di una cieca stupidità.

Questo per dire che una copertura non deve mai essere eccessiva, come ad esempio quella ridicola di un agente della corporazione che individuai seduto su un cartone lercio vicino ad un crocicchio nei bassifondi. Lo aggancai con una misera elemosina e qualche evidente fandonia.

– Lei giudica male la politica del Cartello – mi disse il mendicante rannicchiato ai piedi del palo. – Noi facciamo solo quello che la coscienza comune della popolazione richiede. Prenda le banche, ad esempio. I contratti di contocorrente erano semplici contratti con i quali qualcuno si impegnava a tenere in deposito certe somme di denaro altrui e a resituirle a patto che l'altro ripettesse le clausole; poi, pian piano, l'immaginario collettivo ha trasformato questa cosa in una serie di trappole e scatole cinesi, per cui c'era sempre una certa forma di diffidenza e di terrore in chi si accingeva a firmare i documenti di stipulazione; le controparti immaginavano che i loro nomi sarebbero finiti in sconfinati archivi gestiti da cecchini senza scrupoli, da dirigenti che avrebbero rivenduto quei dati alla peggior feccia di qualunque estrazione. Così, visto che nella coscienza popolare, vuoi per ignoranza, vuoi per negligenza, magari anche per distrazione, il contocorrente ormai

non coincideva più con la figura di un contratto, ci siamo visti costretti ad uniformarlo a quello che il pubblico realmente credeva che fosse.

– E adesso sì che bisognerebbe temere, o almeno pensarci bene prima, o se non altro non aver paura di dubitare quando si va in uno di quegli uffici a premere il pollice sul registratore – dissi io.

– Certo. Si dovrebbe temere e tutto il resto se ancora ci fosse una ragione di temere, se il contocorrente fosse ancora un contratto. In quel caso sarebbe naturale temere un comportamento scorretto delle banche.

Aggiunsi: – Ma il contocorrente non è più un contratto...

– E quindi non c'è ragione di temere. È un sottile stratagemma che la corporazione ha ereditato dalla guerra lampo... gira tutto intorno alla burocrazia e al modo di applicare le regole... come per il pesce senza spina. – *Filet au poisson*. – Ha presente? – Fece un gesto con le mani. – Tutta polpa, solo carne di pesce, niente lisca. Sono animali modificati, nascono così, senz'osso, dovrebbe vederli dimenarsi in quelle cisterne... l'acqua ribolle com l'inferno. Muoiono dopo poche settimane, così neanche bisogna ammazzarli, l'azienda risparmia fatica e gli animalisti sono contenti, infatti nessun capo viene fatto morire e, soprattutto, nessun pesce autentico con autentica lisca viene immesso nel mercato, così le regole di natura sono rispettate e le associazioni ambientaliste non possono dire niente.

– Rimane il problema del sapore.

– Certo, lei allude al sapore, i consumatori... È un problema vecchio che è stato eliminato dopo i primi esperimenti. È stato sostituito l'apporto del calcio dato dalla lisca con una maggiore concentrazione nel sangue, e il sapore è garantito, e l'infarto della bestia pure. – Sghignazzò dietro i denti rotti della sua copertura. – I consumatori... – accennò – coltivazione biologica.

Funziona in questo preciso modo: avamposti e sentinelle delle corporazioni mimetizzati in strada, tra gli scaffali dei negozi, nelle linee delle trasmissioni, durante la cena a fianco della famiglia, nelle teste solitarie dei disadattati (vanno riabilitati ad ogni costo, altrimenti sarebbero clienti persi), nel tempo libero degli scapoli, durante ogni intervallo della sveglia tra un secondo e l'altro, nelle cuciture e dietro le targhette, camuffati da commessa, da chirurgo, da cespuglio, da antenna, da merenda, da faro, da diodo, da Dio.

– Guardi, guardi quel modello – disse indicando. – Cosa ne pensa?

Risposi scettico che sembrava roba vecchia.

– Proprio così. È proprio quello che è. Roba vecchia, la nuova tendenza della predisposizione degli acquirenti.

– La roba vecchia?

– Esatto. La roba vecchia. I vecchi modelli, per essere più precisi. – Fece schioccare la lingua. – Carichiamo i vecchi archivi nei macchinari per la produzione e sforniamo il materiale dimenticato dal pubblico.

– Materiale aggiornato – gli feci eco.

– Assolutamente no. Identico a quello antiquato. Lo stesso di cinquant'anni fa, anche trenta.

– Dovrebbe esserci una falla in questo sistema – feci notare.

– Assolutamente no.

– Allora potete investire tempo ed energie nelle ricerche per la nuova produzione.

Rise. – Lei non è così furbo come sembra.

– Neanche lei, se spreca il suo tempo a far trapelare segreti aziendali.

Rise ancora. – Ma io non faccio parte dell'azienda.

– Certamente. Se è quello che crede o che le hanno fatto credere.

– Sta parlando di menzogna? – mi chiese. – Sta insinuando che io menta? Crede forse che io sia come quelli là? – aggiunse indicando i passanti. – Trovo particolarmente strano che mentano e recitino anche i comuni cittadini. Tutti quanti si riempiono continuamente di falsità ed omissioni.

Questo mi fece pensare che, in questo ambiente di corporazioni e dirigenti, ci sono cose che un Agente non dovrebbe rivelare neanche a sé stesso, e che la copertura va portata avanti sinanco dentro il gabinetto.

– Dunque, mentire è lecito, quando si tratta di esercitare una particolare professione come quella di chi lavora per un Gruppo, la Myotecs Systems ad esempio, ma è sorprendente che anche all'esterno di certe categorie si possano riscontrare atteggiamenti simili e, tra l'altro, inutili in ambienti estranei alle regole del raggio.

– Rende tutto più facile – sottolineai.

– Certo, è vero, se lei crede per deformazione professionale che tutto, anche all'esterno, si limiti ad una grossa operazione di raggio esercitata anche in quei dettagli personali degli individui alieni. Infatti il nostro lavoro risulta più semplice quando va esperito nei confronti di soggetti abituati al meccanismo e alla soddisfazione di queste applicazioni... ma non vorrei che si rivelasse un doppio gioco teso ai nostri danni con le nostre stesse armi. – E poi: – Aspetti – disse dopo il mio silenzio – non è per caso questo che lei sta cercando di dimostrare?

– La sua domanda la costringe a confrontarsi con un paradosso – gli dissi.

Sorrise. – Già, ha ragione, non c'è tesi che possa dissipare il dubbio, quindi non c'è risposta.

- Ad alcuna domanda – aggiungi.
- Tranne questa – provò lui.
- No. Non tenti di risolvere l'enigma in alcun modo, andrà soltanto più a fondo.

Diamine, se lo avevo infiocchiato anche quest'altro.

Rapporto n. 40209, osservanza.

Sono spiato da qualcuno che abita di fronte al mio covo. Ho visto le tende tremare dallo spiraglio delle sue ante. Ogni volta che guardo, la sagoma slitta lentamente nel buio lasciando ad ondeggiare una scia bionda che presto svanisce.

L'ambiente è grossolano, ma il soggetto deve essere astuto.

La sfuggevolezza di certe pratiche, come il bidone e il tiro mancino, viene eccellentemente riprodotta dai sistemi neurali ad alta velocità e dai processori elettronici, ma anche dalla pratica sociale. Le interfacce piacevoli per l'utente, combinate nel giusto modo con un'adeguata verbosità dei codici, risultano particolarmente efficaci allo scopo, come anche i pubblici comizi e la piaggeria dei personaggi pubblici. Ogni volta che un programma per applicazioni digitali personali avverte di aver eseguito un'operazione, non fa nient'altro che dire di averlo fatto, che poi lo faccia o lo abbia fatto veramente è tutto da dimostrare. Ogni fotostatica di soggetti disadattati, pregiudicati o svantaggiati, applicata alla mascherina ufficiale per la richiesta di collaborazione diretta del destinatario, è un'altra foto diversa della stessa faccia ritoccata dagli ingegneri grafici del PoliT, e probabilmente è una faccia disegnata da zero, è la faccia di nessuno (in ottemperanza alla regolamentazione sulla privacy). Ogni singolo impiegato del personale tecnico e gestionale del PoliC è un ignaro esecutore della cosiddetta "disfunzione sperimentale" ed esercita la propria professionalità all'interno di un sistema di studio fantasma e di militanza politica indiretta. Ogni operatore del settore Corteggiamento è un dipendente del reparto Orgoglio e fa riferimento, nell'ambito della gerarchia interna dell'azienda, al dirigente capo del ramo Coperture Persuasive Ammissibili, con l'intento di perseguire obiettivi tangibili. Ogni sequenza audiovisiva amatoriale trasmessa dai servizi di informazione pubblica risulta sgranata e deteriorata a seguito dell'intervento grafico dei tecnici di regia per rendere il servizio maggiormente credibile – per quale ragione una registrazione non autorizzata, effettuata con attrezzature simili a quelle ufficiali, non dovrebbe essere nitida e decodificabile?

In verità vi dico che tutto questo non esiste. Sono i dettagli fallati a rendere credibile la simulazione, ad esempio un colpo di stato, oppure una ricaduta degli isotopi, o un cedimento nel sistema di protezione elettronica. I sorrisi degli uomini del partito mentre intascano la tangente mensile (ricordate il vespaio smosso dall'ultimo imbrunire di democrazia? Ricordate di quella volta in cui nessuno si recò alle urne e si ottenne ugualmente una maggioranza? Ricordate gli esiti dei processi?) e gli avvisi allarmanti delle

applicazioni informatiche quando un sistema operativo è sull'orlo del collasso sono dettagli previsti dalla simulazione. Stato e programma non esistono – ci sono solo nell'immaginario collettivo e nella buona fede del singolo in funzione di quei ritocchi, di quei fregi, in funzione di quegli elementi secondari malauguranti e negativi. L'Ufficio Copie è in attività perenne, senza una sola ora di pausa.

Rendere merito agli addetti ai lavori è fin troppo semplice.

Dunque, se ritorcere lo strumento dello spionaggio contro il misterioso osservatore sia una soluzione praticabile (ad esempio: dire che la ragazza viene periodicamente legata a mezz'aria con funi e carrucole che scendono dal soffitto; dire che viene lasciata per ore bendata e appesa con gli arti divaricati, in balia del tempo e dei propri pensieri; dire che viene attraversata da innumerevoli sensazioni di impotenza e vulnerabilità e via dicendo, assumendo col passare dei minuti dapprima la consapevolezza di essere indifesa e mortale, poi cose indicibili riguardo la propria sicumera; dire che alcuni osservatori rimangono muti – bevono gin e un po' di laudano da pesanti bicchieri di cristallo, molto rinfrescante – a vederla scoppiare e rientrare da crisi di panico e di evacuazione; dire che lei immagina di essere squartata dalle natiche al cranio con una sega a nastro; dire che all'improvviso viene liberata con lo schiocco dei meccanismi e le corde che si ritirano come tentacoli nel muro e lei che cade sul pavimento sporco; dire che trema e formicola tutta) devo ancora convincermene.

Rapporto n. 40219, intercettazioni ambientali.

- Dottore, il cuore non va.
- Faccia sentire... No, mi sembra tutto a posto. Ma, mi raccomando, lavare il pene ogni mattina.
- Il... e chi diamine dovrebbe farlo?
- Hm... a occhio e croce, direi lei.

- Non provare a mettermi le mani addosso.
- Altrimenti?
- Lo vedi questo? È fratello di questo. E se questo...

- Non lo so, non lo so, m'hanno bocciato, m'hanno bocciato.

- Così tu saresti quello che sta provando a fregarmi la donna.
- E tu saresti quell'idiota di cui ho tanto sentito parlare.

- Ma veramente a me sembra...
- No, povera bestia...

- Sai una cosa? Non sono riuscita a capire se mi stai pigliando sul serio.
- Ti prendo sul serio. Come posso dimostrartelo?

- Le abbiamo provate tutte. Carezza tripla, doppia inserzione, testa d'ariete, manica di cappotto.
- E panca bipenne.
- Giusto, anche la panca bipenne.
- E non è servito a niente. È ancora fredda come un ghiacciolo.

- Se ti dico che ho in mente un piano infallibile? Il colpo del secolo. E che è liscio come l'olio?

- Per lui nutro un odio viscerale. Non lo sopporto a pelle.

- Lei è vagamente familiare con situazioni di questo genere?
- Qualcosa di simile mi è già capitato.
- Sta dicendo sul serio o mi prende in giro? Ha per caso visto...
- Una quantità incredibile di guai.

- Veramente una gran bella cosa, questa tua.
- Ti riferisci... ti piace così tanto?
- Davvero. Un pacchetto veramente ben confezionato.
- E... anche qui?
- Quello è il fiocco più bello che abbia visto in natura.

- Allora, ho avuto questa favolosa idea per fare soldi.

- Prendi... prendi questi truffatori in grande stile.
- Ah, non me ne parlare.
- No, prendi questi truffatori in grande stile. Facci caso, ne escono sempre puliti.

- Che tipo è?
- No, è uno a posto, c'ha le Starter, c'ha le Starter.

- Puoi renderti conto di quello che ho passato io?

- Allora, come stai? È un sacco di tempo. Va sempre bene l'attività? Ancora mi ricordo di quando stavi per morire nel ciclone magnetico al parco giochi e facesti quella figura terribile con le ragazze. Senti, cerchiamo di incontrarci stasera, verso le undici e mezza, non prima, sai, devo uscire con René e poi... sai che sto facendo un sacco di soldi nel campo del tradimento? E ieri ho rivisto Henry, è proprio un incredibile idiota, come sempre. Mi sa che adesso lo chiamo.

- Mi riferivo al fatto che in mezzo alla strada non trovi sempre o quasi mai persone con cui puoi parlare che so? del senso del tutto.

- Il capro espiatorio... è tipico dei civili cercare di scaricare la colpa su qualcun altro.

- Be', allora passami Giorgia.
- Eh... in questo momento è al bagno.

- C'è stato un momento in cui mi è sembrato che la mia voce fosse solo vento in una canna.

Rapporto n. 40227, sul piano del punitore.

Ho seguito l'evento con molta attenzione e molto da vicino, arrivando anche ad espormi per poter ottenere il sufficiente numero di informazioni – è un lavoro molto complicato – molto complicato.

La ragazza viene da una zona dell'alveare a media densità – i globuli rossi della comunità qui viaggiano tranquilli e ci sono poche situazioni di allarme – e le energie che i civili qui risparmiano per il divertimento gravitazionale sono minime, così possono dedicare un poco più di tempo agli acquisti.

Da qualche tempo la ragazza accusava diversi sintomi di malore e pesantezza che, ad una prima analisi, avrebbero potuto sembrare imputabili a macchinazioni ed elucubrazioni mentali e di costume (la storia del soggetto tende a dimostrare una sua predisposizione all'autolesionismo e la configurazione ambientale non fa che incrementarne le probabilità di successo). Quando la sua pancia cominciò a gonfiarsi, sono stati avvertiti i primi sintomi di disagio anche nei restanti componenti del gruppo: – Eppure dovrebbe essere ancora vergine, per quanto ne so – disse il membro più anziano. Questo è un evidente sintomo di malafede e senso di colpa (confrontare i manuali fondamentali della Santa Inquisizione). Non mi risultava nuovo, così mi interessai alla faccenda.

Accadde che la ragazza era sensibilmente agitata sia per l'esame che doveva sostenere di lì a poco, sia per il suo aspetto di recente rinnovato, così che, quando si recò in bagno dopo certe peripezie (sentiva una impellente necessità di liberarsi e si precipitò alla portineria per chiedere le chiavi, ma la trovò chiusa; allora andò al piano di sotto e chiese per favore di avere la chiave, “Mi dispiace, ma è solo per gli addetti ai lavori,” le obiettarono, “Sono una collega del piano di sopra,” rispose lei, “Lo vada a raccontare a qualcun altro,” le risposero loro; così dovette correre al quarto piano, dove ricordava esserci uno degli impianti igienici più tranquilli) e vi trovò inaspettatamente quattro puledre alla moda, vestite alla moda, rannicchiate, fumando e cantando canzoni alla moda, e si fece avanti per cercare un posto libero, già tesa, e scoprì che c'era un losco ragazzotto silente e anche lui fumante che le scrutava né più né meno soddisfatto di un guardone o di uno sfruttatore, forse per la presenza di lui, o forse per la presenza di lui insieme alle quattro ragazze, o forse per l'atmosfera di lascivia che aleggiava nella foschia del raduno, imputò ad uno o più di questi fattori, o ad altri ancora, la colpa della improvvisa renitenza allo sfogo intestinale che aveva sentito premerle dentro fino a poco prima. La situazione tracollò nel momento in cui

pianse in ginocchio e venne trovata dai bidelli in quello stato che dissero: “Lo sapevo che non ci stava con la testa, l’avevo capito subito. Venirci a dire di essere una collega. Avanti, sbattiamola fuori. Ragazzo, dacci una mano.” “Ma certo, vanti, sbattiamocela.”

– Mi è capitata una cosa disgustosa – rivelò più tardi ad un affiliato del gruppo – Credo che mi segnerà per la vita intera... non posso dimenticare... loro cinque così... ed io che non potevo più neanche andare al gabinetto. E quei bruti che mi hanno sollevata di peso e...

– Vieni qui, non preoccuparti – le rispose quello – mettiti qui e non ci pensare.

Quando finalmente, dopo una ventina di giorni e dopo un evidente incremento di volume nella fascia addominale, la ragazza iniziò a parlare di un’incapacità evacuatoria protratta dal giorno della disavventura nel bagno fino a quel momento (assolutamente niente di defecato in quasi un mese) e quando confidò ad un professionista una opprimente e vergognosa sensazione di avere lo stomaco come una gomma masticata e attaccata dentro (“Adesso sapranno che non mi sento come gli altri,” disse piangendo al medico, “Non mi accetteranno più.” Il medico che rispose: “No, non devi preoccuparti, faranno di tutto per comprenderti e per aiutarti”), allora qualcosa iniziò a muoversi (non all’interno del suo intestino).

Il rapporto delle analisi cliniche (all. n. 1) fu che il suo apparato digerente era stato gravemente corrotto da qualche micotossina, e che sarebbe rimasto inutilizzabile per sempre se la giovane non fosse stata operata al più presto. Era stato trovato, all’interno del suo, un organismo protoplasmico surrogato da una particolare forma grezza di droga tropicale che aveva ostruito il piloro, impedendo al cibo di trasferirsi al duodeno, e che poi si era espanso lungo le pareti dello stomaco come una guaina impermeabile. Tutta quella quantità di bolo accantonato e i succhi gastrici incattiviti e, insomma, questa inconsueta situazione, stavano riducendo il soggetto ad un corpo privo di nutrimento e, quindi, sottoposto ad una considerevole perdita di peso e di energie – ma contemporaneamente il peso non diminuiva eccessivamente per colpa dell’accumulo eccessivo di materiale che, invece, contribuiva a conferire alla signorina un aspetto ed un alito assai disgustosi (un corpo magro con una pancia enorme ed esalazioni degne di una discarica e di una fossa comune).

Per non dover sopportare oltre, alcuni membri del gruppo accompagnarono la ragazza in clinica, dove venne operata alla svelta da un ottimo sistema bionico. Le complicazioni sorsero dopo.

Il tecnico del macchinario disse: – L’operazione si è conclusa alla perfe-

zione, l'organismo è stato estratto e messo in quarantena. Avete la più pallida idea di come sia potuto finire lì dentro?

– Neanche sappiamo di cosa si tratta – spiegarono i mimbri. – Come può succedere?

– Be', io cercherei di scoprire chi ha frequentato nell'ultimo periodo. Qui si tratta di ingestione...

– Santa Lucia – inveisce cupo e sottovoce uno degli affiliati – Ogni mancanza verrà severamente punita.

– Su questo ho invece dei dubbi – disse il tecnico.

– Cosa vuol dire?

– Ecco, l'operazione è andata per il meglio, ma... vedete, abbiamo dovuto praticare un'anestesia chimica, visto che la paziente non disponeva di un impianto cerebrale, ma è andato tutto per il verso giusto anche lì, almeno secondo i referti dei dispositivi elettronici... si è comunque verificato un inconsueto imprevisto che non saprei come classificare...

– Cosa sta cercando di dire?

– Non vuole svegliarsi.

– Cosa significa?

– Non è che non si svegli o che non possa farlo o che sia rimasta traumatizzata o narcotizzata o che sia scivolata nel coma, assolutamente no. È piuttosto come se non volesse svegliarsi.

– Cosa?

– Ecco... per quanto mi riguarda potete anche portarvela a casa, il suo fisico ha reagito benissimo, è in ottima forma...

– Come?

– Ed anche l'encefalo lavora ottimamente. I tabulati degli analizzatori registrano una normalissima attività cerebrale. Per quanto ne so io, potrebbe alzarsi in qualsiasi momento e andare a fare una gara di salto in alto e vincerla.

– Cosa sta succedendo?

– È un po' come se stesse fingendo di essere ancora addormentata.

– Cosa?

– Può sentire, può vedere... tutto quanto... camminare, correre, ridere... ma non ha intenzione di farlo. Sembra che stia succedendo questo. Potrei usare un'espressione bislacca e dire che è come se non fosse qui, ma mentirei perché lei è qui, i rilevatori lo certificano. Lei è qui, né più né meno di tutti noi altri, ma si sta comportando come se stesse da un'altra parte. Ma il fatto che stia fingendo lo escludo perché è passato troppo tempo e non credo che una persona non abituata a simulare possa mantenere tanta impassibilità

così a lungo.

– Cosa?

– Se la paziente disponesse di un impianto di connessione cerebrale si potrebbero fare svariati tentativi, ma così...

– Cosa succede?

– Dovreste cercare di parlarle.

Quando questa sensazione di vuoto, o salto, o *bardo*, o interruzione, o frammento, o pausa, o intermezzo, si proietta in un contesto monotono, la desolazione di questo contesto si rivela soffocante ed i soggetti tendono a prendere in considerazione svariate alternative alla vita.

Qui, con l'esaustivo dialogo del medico, si esaurisce la partitura dei testimoni ed entro in gioco io.

Era andata a bere una bibita con certi compagni e compagne del gruppo in un localino che frequentavano abitualmente, questo lo ricordavano parecchi di loro. “Sì,” disse uno di quelli interrogati dagli squadristi, “è un posto tranquillo, anche se qualche tipo strano c'è.” Non poteva essere di certo una pista decente per quel genere di indagatori. Così, per pura curiosità, mi sono recato sul posto ed ecco che si mise in moto l'empatia tipica di un buon agente: capitare nel posto giusto al momento giusto.

Lo sbarbatello era lì che si pavoneggiava nei suoi abiti sdruciti, esibendo e vantando la tipica immagine trasandata e consunta dei tossicomani – sono tutti uguali, la pubblicità li ha uniformati in massa, stessa barba, stessi guanti, stesso zuccotto. – Tu ne sai niente? L'hai vista mai? – bighellonava in attesa che io arrivassi a fargli quelle domande per il gusto di potermi rispondere con un anatema. Invece, mi sedetti e aspettai. Giusto il tempo per farmi un'idea della situazione familiare. Questi tipi sono parecchio irrequieti e agitati, trovano sempre qualche baggianata da fare per ammazzare il tempo; così non dovetti starmente molto con le mani in mano, che quello sgattaiolò via. Finalmente.

– Tu sei la ganza di quel moccioso là? – dissi alla cameriera.

Rispose con un silenzioso sguardo interrogativo.

– Sei molto carina – mentii. – Perché non ci facciamo una chiacchierata?

Si arrabiò parecchio, ma non lo dette a vedere, anzi sorrideva ed era cortese. Non desideravo altro. Così continuai ad importunarla per molto tempo ancora, e lei continuava a fingere di tollerare, finché lui non tornò, ed io continuai, e i due si scambiarono uno sguardo – e fin qui, se sono ariuscito ad arrivare al nocciolo della questione, è tutto merito della risonanza della quale è dotato un buon Agente – e lui si arrabiò accusandomi di essere un adultero e lei lo rimproverò e lo bacchettò davanti a tutti i clienti e gli ordinò

di scusarsi e poi mi offrì da bere invitandomi a perdonarlo e a calmarci entrambi e io feci finta di niente e accettai ma sbirciai la cameriera che mesceva la bevanda e lei non se ne accorse e mi servì il boccale e io lo presi e dissi: – Allora è così che è andata. È così che l'avete fatto.

– Cosa?

– Un dannato virus da bicchiere.

– Come?

– È droga. L'avete data anche a lei, non è vero?

– Cosa? Di cosa parli? Di chi parli?

– Conosco una certa ragazza che conoscete anche voi che di questi bicchieri deve averne bevuto uno di troppo.

– È roba innocua, amico, non fa assolutamente niente.

– Già, raccontalo a quella poveretta.

– Non fa assolutamente niente. È una sostanza naturale.

– L'avete quasi ammazzata.

– Non è possibile, ti dico, la prendo sempre, ti fa bene. Ecco, guarda – e degluti il gel preso da una bustina. – Cosa ne vuoi sapere... prendi e verificalo. Era un regalo che ti stavamo facendo.

– Come ti chiami. Dimmi il tuo nome – gli ingunsi.

– Ma chi sei? Chi sei? Non ti dico un bel niente. Così vai a denunciarmi. Io non ti dico niente, non esisto. Così mi denunci per una cosa che neanche ho mai fatto, una cosa che ti sei inventato tu.

Povero idiota.

Rapporto n. 40318, ultimo rapporto.

gli amanti che fanno l'amore stanno solo prendendo un'altra dose. anche quelli che non fanno l'amore ma si baciano sotto la tettoia stanno prendendo un'altra dose. anche quelli che ancora non si conoscono ma che si sono scambiati lo sguardo e ci pensano sopra stanno prendendo un'altra dose.

la contabilità di stato e la gestione delle proprie finanze sono solo un'altra dose. l'amministrazione ponderata e giudiziosa ed anche quella sconsigliata di qualsivoglia cosa è un'altra dose.

la ricerca scientifica e gli studi di settore sono anch'essi un'altra forma di assunzione della dose. i tecnici di laboratorio quando esultano e quando rimettono insieme i cocci sono un'altra dose.

le guardie giurate quando sparano stanno calandosi un'altra dose. il cibo, la fame, sono dosi.

le persone che litigano, che giocano, che parlano, stanno facendosi un'altra dose. in coda nei propri pensieri, in coda per usare il gabinetto, durante il voto e lo scrutinio.

al lavoro col lavoro inietta un'altra dose.

la supersatizzazione è

tutta la vita è un'altra dose

il sonno è un'altra dose.

questo stesso rapporto è solo un'altra dose al se

il mio compito ormai è inutile; agenti e tecnici del cartello sono riusciti nello scopo ed ecco il risultato: che questo sarà l'ultimo rapporto, perché sono (stati) tutti rapporti inutili, sono fatiche inutili, sono solamente altre dosi, ogni tanto qualcuno prende una specie di metadone facendo cose, ma tutte sono solo altre dosi. l'indagine

Alla fine – non so se è pura strategia induttiva, la loro, o se veramente sta accadendo quello che mi hanno spinto, in un modo o nell'altro, a pensare tramite indizi tendenziosi e connessioni remote e manipolate (associazioni d'idee molto banali ma efficaci) – la corporazione ha avuto (sta avendo) la meglio, se non altro nei toni del risultato piuttosto che in quelli del principio, che rimane puramente aleatorio, comunque lo si voglia considerare. Indurre stati d'animo rissosi o negligenti, euforici o apatici, è una piccola frazione dell'algoritmo diffuso dall'arma che sta per essere commercializzata – ogni decisione è perfettamente motivata – se le cose non funzionano è perché non devono funzionare, in modo che risulti sempre necessario l'utilizzo di quegli strumenti che rischierebbero di risultare inutili – ogni atteggiamen-

to di attrito depistaggio e sabotaggio tenuto all'interno del macchinario è stimolato da sensazioni indotte con l'unico scopo di ottenere tali risultati illudendo chi commette peccato di averlo fatto per guadagno personale o per una giusta causa.

il potere esercitato sugli uomini dagli

nell'impossibilità di poter stabilire in che forma gli intenti di depistaggio della MS siano stati raggiunti, non rimane che abbandonare il campo, di fronte all'evidenza dell'inadeguatezza di questa missione. non si tratta di imposizione di un'ostinazione magari anche capricciosa, ma di coercizione e schiavismo come forma di soddisfazione personale godimento passione e il gusto per l'uccisione che è proprio non del cacciatore per la preda, ma dell'aguzzino

La tossicomania è qualcosa di profondamente radicato (nell'individuo) e disgiunto dai prodotti chimici ed eco-seriali eco-paralleli limitrofi, e non ha a che fare con quantità specifiche né con tagli barbitale butetale dl-glutetimide meprobamate ed elementi instabili, puri o grezzi da nebulizzazione iniezione ingestione. quella è solo un'altra droga di tipo differente di un altro tipo di droga per dose.

la disintossicazione è una forma molto violenta di la tossicomania è diffusa a livello generalizzato come forma di pensiero pensiero un'altra dose ecco il l'asfalto grtto gretto il concetto elabora e rielabora consumi l'altra la dose tos l'altra do è questa un'altra d sempre che eccolo il piccolo mon che un'altra darà con piccoli intralci con piccoli dosi ogni dose di palliativo metadone dose di placebo è un'altra dose stessa monaco di quella facendo momenti di panico alternati a brevi momenti di quiete come reazione instabile a certi sensi spaesamenti di colpa/panico/crisi-paura/amnesia-bardo vera paura ulteriore al batterico ipocondria e difensiva all'aggressione di quotidiano proteggere ogni dose quotidiana. la mia dannata a n i m a l e t t a, quella dannata porca laida senza ritegno, disse il cancelliere

la tossicomania è solamente un diversivo, un passatempo.

ha mai pensato al suicidio? mi chiese il dirigente del reparto.

certo che sì, risposi.

lo ha mai preso in con in conc in coc side in cosd i considerazionazione?

certo che sì, risposi ancora.

Tutto questo è molto bello, ma lei ha la minima e vaga idea di cosa stia a significare?

non è compito mio, rispose il paggio, c'è un settore che si occupa appun-

to di questo.

be', le voglio dare un consiglio: si guardi bene attorno

in fondo c'è un solo unico pensiero che germina in ognuno – agenti, dirigenti, civili e clandestini indifferentemente – e si cambiano soltanto le parole, i contenuti, la forma, il tono, ma il pensiero reitera sempre, solo, quella stessa cosa.

Rapporto n. 40712, copertura.

Aveva dimostrato dell'interesse nei miei confronti, stava cercando di ottenere informazioni utili al raggiungimento dello scopo – il suo scopo, qualunque esso fosse, che comunque contemplava il mio aggioamento. Aveva impostato la conversazione su un tono apertamente cordiale, posizionando la manopola di controllo sul comando relativo, e stava raccogliendo le informazioni che le sarebbero servite a farsi un'idea del rischio connesso a quell'investimento. La tipa era parecchio incastrata nel meccanismo del fare: non smetteva di affaticarsi a cercare e ad elaborare reazioni su reazioni, in un moto perpetuo di raccordi olistici.

Non me la sentii di mentire, ma mi trovavo leggermente a disagio.

– E cosa fa lei nella vita? – mi chiese.

– ... assistenza sociale... sono impegnato nel sociale...

– In che campo?

– Oh, ho diverse situazioni sotto mano... ad esempio ragazzi con problemi di comunicazione... poi attività di sensibilizzazione, sensibilizzazione civica... ricerca... supporto a diversi gruppi autonomi... informazione...

– E per quale organizzazione lavora?

– Oh, no, sono un libero professionista.

– E si guadagna bene?

– Oh, no, molto poco, veramente molto poco.

– E come trova questi impieghi?

– Conoscenze, passaparola...

– Ha un titolo di studio?

– No. Credo di no.

Rapporto n. 41208, uomo in carriera.

La seguente citazione proviene dal nuovo manuale dell'utente.

* * *

“Questa guida è dedicata a tutti gli iscritti e contiene una sintesi delle notizie che potranno essere utili durante l'anno che, ci auguriamo, sia proficuo per tutti.

“Nel corso degli ultimi anni abbiamo fatto del nostro meglio per facilitare l'interazione fra utenti e strutture per favorire la fruibilità dei servizi.

“Se sei un utente di “vecchio ordinamento” la tua carriera è disciplinata dal Regolamento, mentre se sei un utente di “nuovo ordinamento” la tua carriera è disciplinata dal Manifesto.

“Da quest'anno entra in funzione il nuovo sistema informatico, un progetto complesso e ambizioso, giunto alla sua completa realizzazione che consente di effettuare molte operazioni amministrative e funzionali.

“Il pensiero della tua carriera ti schiaccia? La guida trova la carriera più adatta alle tue esigenze e alle migliori condizioni. Prenota oggi la tua carriera che sarà facilmente raggiungibile con la realizzazione del nuovo svincolo previsto per la realizzazione dei progetti di vita.

“Ideato per corrispondere ai particolari bisogni degli utenti, il programma Utility System è stato perfezionato e sono state realizzate alcune zone destinate all'Unità Spinale. Il sistema si compone di alcuni elementi che risolvono problemi ergonomici e informatici più diffusi. Durante gli ultimi venti anni, persone piene di entusiasmo e, senza dubbio, ricche di buoni intendimenti, hanno patrocinato con instancabile attività l'adozione universale del puro metodo orale, sostenendo la necessità di abolire e di proibire rigidamente l'uso di ogni altro sistema. I promotori del medium orale asseriscono che questo vale molto più di un qualsiasi altro possibile mezzo di comunicazione intellettuale, ma quale conversazione veramente istruttiva ed elevata può essere condotta con eminenti Esponenti del Sistema che dichiarano che le opinioni degli utenti non hanno valore?

“Forti del convincimento che le Unità Spinali servono a raggiungere gli scopi che ogni utente si prefige, vi incoraggiamo a riferirvi a questa Guida e a tutti gli organi della Struttura per riuscire nella carriera”.

* * *

C'è chi prevede i tornado, chi l'andamento dei titoli in borsa e chi le migrazioni di cavallette. Io prevedo chiaramente l'esito di una vita, in questo piccolo mondo. Ricalcato su modelli scalari (sempre più piccoli, per uomini sempre più piccoli), il modulo di vita standard di ogni utente garantisce l'ot-

tenimento di titoli e cariche gratificanti. I compiti valorizzano gli utenti. Gli utenti valorizzano la Struttura – il numero degli utenti valorizza la credibilità della Struttura.

Prevedo quello che farò per il resto della giornata e della vita – un solo soffio.

L'Unità Spinale è funzionale alla trasmissione fluida ed eccellente dei dati (fate riferimento anche alle istruzioni per l'uso del ricevitore satellitare), ma può non riuscire a controllare alcuni prodotti o modelli di ricevitori a causa della scelta di codici di comando a distanza al di là del nostro controllo. Questo è un modo per dire che, molto probabilmente, vengono ritrasmesse iterazioni e istruzioni subliminali attraverso i canali d'interconnessione degli utenti. Programmazione strutturale. Uomini-scimmia. Produzione seriale. Codici a barre.

L'Unità Spinale è un ottimo specchio per le allodole, oltre che un deterrente all'autosufficienza.

L'ostacolo maggiore e più ingente che si incontra in un percorso di formazione autonoma (autistica) è lo standard internazionale: ossia l'utente. La variegata permutazione di uno stesso campione ha confuso e livellato tutte le coscienze. Hanno inventato una varietà di forme, cioè una varietà di contenuto informativo che è sempre una permutazione del materiale già esistente... in breve hanno creato infinite varietà sufficienti a tenere i cosiddetti scienziati occupati per sempre ad esplorare la ricchezza umana.

Ogni esercito ha le proprie armi segrete e, quando quelle convenzionali hanno esaurito la loro forza, arriva il momento di tirarle fuori. L'effetto sorpresa è garantito, e la vittoria sembra più vicina, perché si è consapevoli di possedere «qualcosa» che l'altro non ha. Rispetto al quale non ha avuto tempo di preparare le controdifese.

Questa è una guerra, per chi non l'avesse capito. È l'unica cosa che si riesca a fare, con grande fatica. Fatica investita nell'uccidere, nel mascherare la guerra come una semplice sfida, come una gara, fatica impiegata nel vincere la gara, impiegata nel far apparire questa corsa al traguardo come un gioco ad un solo giocatore, fatica riversata nel rendere il gioco un lavoro vero e proprio, fatica e penosità del lavoro...

Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare. E continueremo a farlo perché siamo in ballo, siamo in gioco, in guerra. La fatica del ballare. La fatica riversata nel convincersi che sia veramente un balletto, quello che eseguiamo quando ognuno di noi si collega all'Unità Spinale. La fatica sopportata dagli utenti è piuttosto quella di distrarre la propria intuizione che sta lì a suggerire: «Non è un gioco, non è una gara. Non volevi

neanche partecipare”. È la fatica di credere che sia tutto vero e non indotto.

Gli utenti sono convinti che nell’amaro benedettino non sta il segreto della felicità. Ormai non ne sono neanche più convinti, ma lo sanno pienamente. E la programmazione della carriera (il lavoro, l’amore, la famiglia...) è un ottimo deterrente allo sforzo di riconoscere lo schema. La mappatura del Sistema Spinale è quanto di più rischioso possa essere ipotizzato per conto della Struttura. La Megastruttura si preoccupa di dissuadere gli utenti con ogni diligenza dall’evitare la messa a punto di una carriera programmabile.

Il circolo vizioso si conclude nel suo esatto centro, nell’equidistanza da Struttura, carriera e nichilismo.

Mah... Preso dai miei sogni non mi sto accorgendo che siamo al capolinea. Non c’è più nessuno che sceglie il suo destino. Questa specie di calma del nostro mondo civile è solo un’apparenza.

Potrei continuare così, blaterando e supponendo. Ma la verità è che nessuno vuole comprare da me, dovrò morire come un cane. Potrei continuare per la strada: – Per favore comprate, comprate sigarette! Sono asciutte, non bagnate dalla pioggia. Comprate sigarette a un prezzo onesto, compratele e salvatemi dal freddo e dalla fame...

Ma neanche questa è la verità.

La verità è che la vita dura solo un istante; vivere nella sofferenza, non facendo che cose spiacevoli è pura follia. In risposta alla situazione attuale del mondo, credo che quanto ho di meglio da fare sia rientrare in casa a dormire.

Rapporto n. 50801, problemi di linea.

Il mio corpo sta lentamente smettendo di funzionare e con esso smetterà anche il cervello perché anche il cervello è corpo.

La vista mi dà problemi. Cala sempre di più, perdo diottrie ogni mese e il passaggio dal buio alla luce mi provoca sbandamenti, perdite di equilibrio e confusione. Nell'ottica permangono sempre i fantasmi di ogni luce che i miei occhi incrociano disgraziatamente.

La respirazione è complicata da catarro e da infezioni varie alla laringe. Una forte tonsillite con frequenti episodi acuti, sempre più persistenti, mi perseguita da circa due anni. Il setto nasale è deviato e le narici ingolfate.

Accuso sporadiche perdite di equilibrio e vertigini che mi fanno crollare a terra mentre tutto il mondo continua a roteare come se fossi appeso ad un braccio cardanico. Sarà la cervicale?

Cefalee ed emicranie convivono con me come parassiti insistenti.

Gli sbalzi di pressione – credo sia colpa loro – mi fanno provare l'orrenda sensazione di perdere il controllo di un corpo improvvisamente ristretto-si.

L'andamento della temperatura corporea è oscillante e spesso culmina in picchi termici difficili da registrare senza scetticismo. Accuso frequenti vampate di calore.

L'apparato urogenitale funziona correttamente, tranne per un bizzarro eritema esplosivo sul glande.

Le emorroidi mi fanno visita molto spesso.

La dentizione inizia a cedere e a spostarsi e le gengive si ritirano ogni giorno di un'infinitesimale porzione. Perdo sangue quando uso spazzolino e dentifricio.

Calli ossei si fanno notare sempre più sporgenti sulle articolazioni delle mani e dei piedi mentre la muscolatura si rilassa e inflaccidisce oscenamente.

Digerisco male e ho frequenti attacchi di diarrea.

La pigmentazione impallidisce velocemente e la melanina non è più in grado di proteggermi dalle ustioni solari.

Perdo i capelli e la barba si dirada.

Segni bianchi intaccano le unghie, annunciando forti perdite di calcio.

Dormo sempre meno, anche solo due ore per notte. Poi posso arrivare a tredici ore di sonno continuo.

La malattia mentale inizia a diffondersi e temo di non riuscire più a riconoscere la verità dalla psicosi. Ho una missione o credo soltanto di averla?

NECESSARIE NOTE DEL CURATORE.

Si riscontra, nei passaggi contrassegnati con il segno *, una citazione accademica dal manuale di riferimento n. 81356, “Le Leggi di Murphy” di Arthur Bloch, per l’esame di Tecniche Ciniche – prova di ammissione al Settore Studio e Ricerca dell’Agenzia. È una delle poche fonti che è stato possibile rintracciare, considerata la confusionarietà delle banche dati in questo periodo di ristrutturazione.

KISK è l’acronimo di un protocollo ideato dagli XTC prima della seconda guerra dell’ascolto – il riferimento è stato arduo da trovare, anche perché gli archivi relativi al periodo di libera selezione sono già stati in parte cancellati dal Dipartimento di Storia Prossima Ventura.

Nel rapporto n. 41208 sono presenti estratti dalla documentazione di giocatori avversari dei quali si sono perse le tracce da tempo e risulta ormai impossibile ricostruire la mappatura delle variegate fonti. Chiunque fosse in grado di farlo può ritenersi elogiato dal curatore. È sicuramente presente un passaggio del rapporto n. 8871983084, “Nova Express” dell’Agente William Burroughs.

Alcuni documenti necessari alla completa comprensione del testo – la numerazione dei rapporti è spesso falsata – risultano danneggiati o dispersi e non è stato possibile includerli in questa pubblicazione. Ci si affida dunque alla perspicacia del lettore per la decifrazione dei passaggi più criptici.

Ogni vocabolo straniero, tranne i nomi propri di persone fisiche, di persone giuridiche e di prodotti commerciali, in ottemperanza alla Regolamentazione di Pubblica Espressione, è stato trascritto in *corsivo*.

La documentazione allegata ai presenti rapporti è reperibile presso la Banca Dati dell’Agenzia dell’Hinterland e sarà consultabile non appena qualcuno riuscirà a disbrigare tutte le pratiche per l’accesso al materiale – chiunque abbia a disposizione trent’anni da spendere all’interno degli uffici di zona è pregato di assolvere a questo incarico che il sottoscritto non è più in grado di svolgere per questioni di età.

Si tiene a far notare che la Myotecs Systems Inc., la catena di distribuzione Dellas e il Cartello, qui menzionate, non hanno alcun diritto a pretendere alcunché dal Curatore né dall’Editore di questo volume, considerato il rilievo che la posizione pubblica e sociale dei loro loghi riveste. Lo stesso dicasi per il sistema di rimescolo Dhurah e per il sistema di sterminio *Exachrome*.

L’eventuale citazione di prodotti chimici, *hardware*, *software*, sistemi gnostici, sistemi d’intrattenimento, prodotti di bellezza, firme e loghi di mercanzie di qualsivoglia genere all’interno del volume e delle presenti Note, non vanno considerati come una forma di pub-

blicità favorevole o sfavorevole a tali marchi.

AIDS, Mix1, Mix2, Dalai Lama e Kimbasi sono marchi registrati.

I numeri di serie dei clandestini citati non violano alcuna normativa, in linea con l'interpretazione della privacy fornita dal Ministero per le Politiche di Scambio e Intercensione, e in linea con gli *status* sociali dei diretti interessati.

Si presume, invece, che tutti i cittadini coinvolti nell'inchiesta e citati per nome siano ormai deceduti e senza eredi. Coloro i quali siano ancora in vita, farebbero bene a mantenere l'anonimato.

Siete vivamente sconsigliati di appropriarvi indebitamente del presente volume, ogni spostamento viene osservato, tracciato e segnalato dai nostri atomi spia.

Grazie.